



UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE



I.C. FEDERICO DE ROBERTO
Zafferana Etnea



REGIONE SICILIANA
Assessorato Regionale
dell'Istruzione e della Formazione Professionale

"PERCHÉ LA PATRIA VIVA ESSI SONO MORTI"

*IN MEMORIA DEI GIOVANI DI SANTA VENERINA
CADUTI PER LA PIÙ GRANDE GUERRA*

LETTERE DAL FRONTE DI MATTEO RUSSO

LETTERE DALLA SECONDA GUERRA MONDIALE

A cura di

Salvatore Musumeci, Maria Pia Russo

Sebastiano Lanza, Zelinda Di Grigoli

Graziella Trovato, Carmelinda Villeri

Angelo A. Vinci



I.C.S. "F. De Roberto"
ZAFFERANA ETNEA
EDIZIONI



Di Matrimonio

“PERCHÉ LA PATRIA VIVA ESSI SONO MORTI”

**IN MEMORIA DEI GIOVANI DI SANTA VENERINA
CADUTI PER LA PIÙ GRANDE GUERRA**

LETTERE DAL FRONTE DI MATTEO RUSSO

LETTERE DALLA SECONDA GUERRA MONDIALE

A cura di

*Salvatore Musumeci, Maria Pia Russo, Sebastiano Lanza,
Zelinda Di Grigoli, Graziella Trovato, Carmelinda Villeri, Angelo A. Vinci*



Progetto “Scuola e Cultura Regionale in Sicilia”
IV edizione in attuazione della L.R. n.9/2011
2025/2026



I.C.S. “F. De Roberto”
ZAFFERANA ETNEA
EDIZIONI



Perché la Patria viva essi sono morti : in memoria dei giovani di Santa Venerina caduti per la più grande guerra : lettere dal fronte di Matteo Russo, lettere dalla seconda guerra mondiale / a cura di Salvatore Musumeci ... [et al.]. - Zafferana Etnea (CT) : I.C.S. F. De Roberto, 2025.

ISBN 979-12-8234-600-9

1. Caduti [:] Soldati [di] Santa Venerina <Catania> - Carteggi.

I. Musumeci, Salvatore <1958->.

945.8133 CDD-23

SBN Pal0387608

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

In prima di copertina: Cartolina d'epoca titolata "Il bacio della Vittoria" 1919 da una scultura di Domenico Mastroianni (Arpino, 1876-Roma, 1962)

In quarta di copertina: Cartolina d'epoca titolata "Bollettino della Vittoria" 1918

Consulenza digitale ed elaborazioni grafiche: Zelinda Di Grigoli

Restauro delle foto: Sebastiano Lanza

Redazione e/o elaborazione dei testi: Alunni Istituto Comprensivo "F. De Roberto", Salvatore Musumeci, Giuseppe Di Bartolo, Maria Pia Russo, Sebastiano Maggio, Salvatore Claudio Sgroi, Salvatore Di Pietro, Carmelinda Villeri

Impaginazione: Salvatore Musumeci

Coordinatori del Progetto L.R. 9/2011: Graziella Trovato, Carmelinda Villeri

Referenti del Progetto L.R. 9/2011: Maria Teresa Barbagallo, Venera di Bernardo, Zelinda Di Grigoli, Concetta Murabito, Angelo Antonio Vinci

Correttrici delle bozze: Loretta Licata, Chiara Russo, Carmelinda Villeri

Proprietà artistiche e letterarie riservate

© Copyright 2025 – I.C.S. "F. De Roberto" Zafferana Etnea (Ct)

Οὐδεὶς γὰρ οὕτω ἀνόητος ἐστὶ ὅστις
πόλεμον πρὸ εἰρήνης αἰρέεται·
ἐν μὲν γὰρ τῇ οἱ παῖδες τοὺς πατέρας θάπτουσι,
ἐν δὲ τῷ οἱ πατέρες τοὺς παῖδας.

ERODOTO

*Nessuno è così folle da preferire
la guerra alla pace: in pace i figli
seppelliscono i padri, mentre in guerra
sono i padri a seppellire i figli.*

*No one is so foolish as to prefer
war to peace: in peace, sons
bury their fathers, while in war
fathers bury their sons.*

*Personne n'est assez fou pour préférer
la guerre contre la paix : les enfants en paix
ils enterrent leurs pères, pendant la guerre
ce sont les pères qui enterrent leurs fils.*

*Nuddu è accussì foddì di vuliri la guerra,
inveci di la paci: in paci sunnu li figghi
a chiancìri li patri, in guerra attocca
a li patri chiancìri li figghi.*

GRATITUDINE

Al termine della stesura di questo nostro lavoro non possiamo non menzionare tutte quelle persone, a cui va la nostra riconoscenza, che in vario modo hanno collaborato con noi: il dott. Santo Antonio Raciti, *Sindaco di Santa Venerina*, il dott. Giuseppe Licciardello, *Responsabile Settore I – Affari Generali*, e la dott.ssa Carmela Tomarchio, *Responsabile Uff. Anagrafe e Stato Civile*; Don Giovanni Natale Marino, *Parroco delle Chiese “Santa Venera” e “Sacro Cuore di Gesù” – Santa Venerina*; Don Carlo Palazzolo, *Parroco della Chiesa “Maria SS. del Carmelo”, Bongiaro – Santa Venerina*; l'avv. Salvatore Russo, *Sindaco di Zafferana Etnea*, la dott.ssa Mariagrazia Ognisanti, *Responsabile Settore I – Affari Generali*, Angela Cavallaro, *Venera Fresta* e Angela Patrizia La Rosa, *Funzionarie Uff. Anagrafe e Stato Civile*; Mons. Giovanni Mammino, *Direttore dell'Archivio Storico – Diocesi di Acireale*; il dott. Giuseppe Mazzaglia, *Storico*.

Le persone ascoltate e/o intervistate: Pietro Adornetto, *Studioso di storia locale*; Sebastiano Luca Consoli, *Docente*; Riccardo Consoli, *Esperto di Storia dell'Arte*; Alfio Fichera, *Maestro fabbro-forgiatore*; l'arch. Salvatore Greco, *Presidente Cons. Com. di Santa Venerina*; Patrizia e Valeria Longo, *Docenti*; Carmen Pappalardo, *Docente*; Giuseppe Puglisi, *Docente emerito*; Salvatore Raciti, *Studioso di storia locale*; Salvatore Russo, *“Bar Russo” Santa Venerina*; Rosaria Sciacca, *Docente emerita*; Salvatore Sciacca, *Medico, studioso di storia locale*; Mario Tarda, *Dipendente comunale*; Grazia Vadalà, *Biologa*; Giovanni Vecchio, *Dirigente scolastico emerito e storico*.

I genitori degli alunni e le tante famiglie contattate per avere foto e documenti dei loro cari bisnonni, nonni e papà.

I collezionisti di foto e cartoline d'epoca: Foto Cristaldi – Santa Venerina; Sebastiano Lanza, *esperto nel restauro di foto e fotogrammi*; il dott. Alfio Marino.

I curatori del volume e le correttrici delle bozze, i nostri Docenti e il Dirigente Scolastico per averci entusiasmato, appassionato e guidato per cogliere l'obiettivo.

L'on. Girolamo Turano, *Assessore Regionale della Pubblica Istruzione*, per aver finanziato questa pubblicazione; il prof. Giovanni Ruffino, *Presidente del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani – Università degli Studi di Palermo*, per averci incoraggiato e consigliato.

Il prof. Giorgio Cavadi, *Ispettore Tecnico Emerito USR Sicilia*, per l'autorevole prefazione; la prof.ssa Maria Pia Russo, *Dirigente Scolastica Emerita*, il prof. Vito Lo Scrudato, *Dirigente Scolastico Emerito*, e il dott. Alfio Patti, *“Aedo dell'Etna” e pedagoga*, per le loro pregevoli postfazioni.

La Grafiche TM srl - Santa Venerina, per la professionalità.

INDICE

PRESENTAZIONI

On. Avv. Girolamo Turano - <i>Assessore Regionale P.I. e F.P.</i>	pag. 9
Dott. Santo Antonio Raciti - <i>Sindaco di Santa Venerina</i>	" 11
Prof. Giovanni Ruffino - <i>Presidente CSFLS, Univ. di Palermo</i>	" 12

PREFAZIONI

Le voci degli "umili" dai fronti di guerra - <i>a cura di Giorgio Cavadi</i>	" 13
L'Italia ripudia la guerra... - <i>a cura di Salvatore Musumeci</i>	" 17
Nota dei Curatori	" 23

"PERCHÉ LA PATRIA VIVA ESSI SONO MORTI"

La solenne cerimonia del 22 Giugno 1919	" 29
Le celebrazioni del 22 Giugno 1919	" 41
I discorsi	" 43
Martiriologio Cittadino	" 61
Gli orfani di guerra	" 105
"Morti per la Patria... Vivi per sempre!"	" 107
Lapidi e Monumenti ai Caduti di Santa Venerina	" 119
I Cavalieri di Vittorio Veneto Santavenerinesi	" 131
Marinetti a Santa Venerina	" 137
Le guerre del "Ventennio"	" 143
Caduti e Dispersi nelle guerre del "Ventennio"	" 147
Corrispondenza dal fronte	" 157
L'epistolario del soldato Matteo Russo	" 161
Matteo Russo a Maria Consoli	" 170
Corrispondenza Seconda Guerra Mondiale	" 259
Il valore della Libertà	" 301
I protagonisti della ricerca	" 303

POSTFAZIONI

Scoprire le proprie radici - <i>a cura di Maria Pia Russo</i>	" 305
Un interessante affresco del paese... - <i>a cura di Vito Lo Scrudato</i>	" 308
Una memoria condivisa... - <i>a cura di Alfio Patti</i>	" 311
Biblio-sitografia e fonti documentali	" 314



ASSESSORATO REGIONALE

PUBBLICA ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE

È con enorme piacere o un pizzico d'orgoglio che scrivo questa nota di presentazione al bel volume prodotto dall'I.C.S. "De Roberto" di Zafferana Etnea, pubblicato all'interno del progetto di attuazione della Legge Regionale n. 9 del 31 Maggio 2011 *"Norme sulla promozione, valorizzazione ed insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole"*, giunto alla sua quarta edizione, dal titolo: *"Perché la Patria viva Essi sono morti"*. In memoria dei Giovani di Santa Venerina caduti per la più Grande Guerra - Lettere dal fronte di Matteo Russo - Lettere dalla Seconda Guerra Mondiale, a cura di Salvatore Musumeci, Maria Pia Russo, Sebastiano Lanza, Zelinda Di Grigoli, Graziella Trovato, Carmelinda Villeri, Angelo Antonio Vinci.

La Legge Regionale sopracitata in modo incisivo così recita all'art. 1. *La Regione promuove la valorizzazione e l'insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole di ogni ordine e grado. Al raggiungimento dell'obiettivo sono destinati appositi moduli didattici, all'interno dei piani obbligatori di studio definiti dalla normativa nazionale, nell'ambito della quota regionale riservata dalla legge e nel rispetto dell'autonomia didattica delle istituzioni scolastiche.* Nel successivo art. 2 l'essenziale testo di Legge specifica che: *l'Assessore Regionale per l'istruzione e la formazione professionale, [...] stabilisce gli indirizzi di attuazione degli interventi didattici aventi ad oggetto la storia, la letteratura e il patrimonio linguistico siciliano, dall'età antica sino ad oggi, con particolare riferimento agli approfondimenti critici e ai confronti fra le varie epoche e civiltà, agli orientamenti storiografici più significativi, dall'Unità d'Italia fino alla fine del XX secolo ed all'evoluzione dell'Istituzione regionale anche attraverso lo studio dello Statuto della Regione.*

A questa complessità rappresentata si ispira l'importante Decreto del Presidente della Regione Siciliana del 3.11.1951 intitolato *"Modifica ai programmi delle scuole elementari della Regione Siciliana"*, di cui qui è utile riportare una significativa puntualizzazione, ancora oggi attuale. *«Ora appunto in questa necessità di sottolineare l'istanza formativa, si palesa tutto il valore dei motivi regionali, non già come remora e angusta, stolta compiacenza regionalistica, ma appunto come strumento per una più vitale articolazione e per una più naturale formazione della coscienza nazionale. Vorremmo dire che se la scuola farà germogliare dallo stesso patrimonio della coscienza regionale nelle sue determinazioni spontanee i valori della nazione e non li elaborerà in astratto sovrapponendoli a quello, l'educazione nazionale darà frutti più copiosi perché avrà radici più profonde, al contrario, i motivi regionali resteranno incolti, se pur non*

deformati, e quelli nazionali saranno una caduca e risibile acquisizione intellettuale. Sottolineare i valori della tradizione regionale [...] vivificarli per trarre dalla loro ricchezza sentita i richiami ad una capacità di ritrovarsi con piena libertà in un mondo spirituale più vasto, questo è il compito precipuo di una scuola regionale educativa."

Nella "Premessa" alle Linee guida elaborate dal "Tavolo Tecnico regionale", nelle fasi preliminari dell'avvio del progetto, si legge l'emblematica seguente argomentazione, che traccia una direzione strategica che vogliamo dichiaratamente fare nostra: *"In una società sempre più "liquida" e globale, la valorizzazione delle identità locali è una risposta efficace al progressivo indebolimento dei punti di riferimento e delle radici storiche e culturali. In un mondo che rischia di perdere la capacità di orientarsi nel presente e di muoversi verso il futuro, la tutela del patrimonio storico e artistico e la salvaguardia della cultura regionale, sono obiettivi da perseguire, a patto però che siano adottati adeguati strumenti critici e culturali, e ci si avvalga della guida di referenti istituzionali e scientifici. Non si tratta, infatti, di costruire steccati identitari; non si tratta di rispolverare anacronistici miti indipendentisti e di brandire le identità locali come armi di segregazione culturale, né tanto meno di mettere in discussione la proiezione nazionale e sovranazionale, che oggi è presupposto irrinunciabile e risorsa preziosa per la politica e per la crescita della società civile. Si tratta, piuttosto, di comprendere la portata dei processi di modernizzazione e di riflettere sul presente esplorando il passato."*

All'Istituzione Scolastica "Federico De Roberto" di Zafferana Etnea, attuale scuola capofila regionale del progetto, e al suo appassionato Dirigente Prof. Salvatore Musumeci, indirizzo i miei più fervidi complimenti per il grande valore storico, culturale e formativo delle attività fin qui svolte e l'auspicio di raggiungere in sinergia con tutti i soggetti in campo, tutte le finalità previste dal programma formulato dal Tavolo Tecnico Regionale e dalla Legge Regionale 9/11.

Palermo, 18.06.2025

On. Avv. Girolamo Turano

Assessore Regionale
Pubblica Istruzione e Formazione Professionale



COMUNE DI SANTA VENERINA

La ricerca storica sui caduti di Santa Venerina nelle due Guerre Mondiali realizzata dagli alunni nostri concittadini, che frequentano l'Istituto Comprensivo Statale "F. De Roberto" di Zafferana Etnea, ci consente di entrare nelle pagine della microstoria dei territori che hanno dato vita al nostro Comune, a seguito dei regi decreti del 1934 e del 1936.

Per l'attento lettore è come viaggiare a ritroso con "la macchina del tempo" e rivedere per le strade del nostro paese i protagonisti degli eventi bellici raccontati, pronti a partire per i fronti di guerra.

Si intercettano, anche attraverso la loro corrispondenza, i sentimenti, le ansie, le paure, che animavano i singoli precettati e i loro familiari. Si comprende il dramma vissuto, successivamente, dalle vedove e dagli orfani di guerra e la commozione provata dai sopravvissuti ad ogni "Celebrazione del 4 Novembre". Riaffiorano i racconti dei nostri bisnonni, nonni e genitori, che oggi, purtroppo, in famiglia non raccontiamo più perché si è smarrita la memoria. Quasi a voler aggiungere un qualcosa alla ricerca dei ragazzi, ci sovviene una *Tradizione*, ancora oggi rispettata ad Acireale, durante la festa di San Sebastiano (compatrono anche del Comune di Santa Venerina, per le sue origini in parte acesi): verso le ore 16:00, quando il fercolo del Santo arriva in Piazza Agostino Pennisi, a ridosso della vecchia stazione ferroviaria, giunge un treno che si ferma, emettendo con il fischio un saluto. Questo gesto ricorda la partenza di un gruppo di soldati per il fronte, proprio il 20 gennaio 1916. Per coincidenza, mentre i precettati salivano sulla tradotta militare, sopraggiunse il loro Santo protettore. La *Tradizione* vuole che tutti i soldati presenti su quel treno siano ritornati vivi dalla guerra.

Un lavoro meritevole, quello dei nostri ragazzi, che fa rivivere i nostri concittadini caduti nel corso delle due sanguinose Guerre Mondiali. Inoltre, ci ha consentito di ritrovare una lapide commemorativa dei caduti di Cosentini (frazione di Santa Venerina), realizzata nel 1925, ovvero 100 anni fa, di cui si erano perdute le tracce, che ricollocheremo nel suo giusto posto.

Ricordare non è un mero esercizio della memoria, serve a determinarci nell'essere sempre e ovunque "Costruttori di Pace".

Ai Protagonisti della ricerca, ai loro Docenti e al Dirigente scolastico, va il nostro plauso e la nostra affettuosa stima!

Santo Antonio Raciti

Sindaco



**CENTRO DI STUDI
FILOLOGICI
E LINGUISTICI
SICILIANI**

Nelle “Linee guida” predisposte per la corretta attuazione della Legge Regionale n. 9 del 2011, si sottolinea la necessità di «trattare gli argomenti storici, linguistici,

letterari, cogliendone gli aspetti di continuità e i nessi che saldano eventi storici e fatti culturali». E tra i possibili nessi, nell’ambito del tema “I siciliani nella Prima Guerra Mondiale” previsto nelle stesse linee guida, si fa riferimento proprio alle “Lettere dal fronte” di Matteo Russo.

Questo ricco e stimolante volume offertoci come percorso didattico per l’attuazione della L. R. n. 9/2011, ci conferma che le complesse vicende della Prima e della Seconda Guerra Mondiale, al di là delle ricostruzioni storiche e dei documenti ufficiali, possono essere esplorate con particolare efficacia attraverso le testimonianze (lettere, memorie) degli umili protagonisti che vissero quegli anni drammatici. Penso anche ai ricordi di Vincenzo Rabito in “Terra matta” e a testimonianze epistolari come quelle della famiglia Di Raimondo di Modica, recentemente pubblicate da Giulio Scivoletto nelle edizioni del CFLS. In questo contesto rientrano le lettere del soldato semplice Matteo Russo di Santa Venerina, già pubblicate oltre un trentennio fa, che vengono qui ulteriormente valorizzate proprio perché sono il risultato dell’impegno maturato nella Scuola dei luoghi di Matteo.

Devo anche aggiungere che questo evento didattico-culturale mi coinvolge particolarmente perché anche mio padre, appartenente alla storica generazione dei nati nel 1899, visse quegli avvenimenti tragici sul fronte del Piave in età poco più che adolescente.

La pubblicazione e la valorizzazione delle lettere, sia della prima che della seconda guerra mondiale, di grande interesse anche linguistico, contenute in questo prezioso volume assieme agli altri numerosi documenti e testimonianze ufficiali, ci dicono che tali documenti – cartacei, fotografici, architettonici – acquistano pieno valore proprio in quanto legati alla memoria ancora viva e condivisi all’interno di percorsi didattico-educativi.

Ancora una volta gli alunni dell’I.C.S. “F. De Roberto” di Zafferana Etnea e in particolare gli alunni di Santa Venerina ci offrono, con il sostegno dei valorosi Docenti e del loro Dirigente, un significativo e stimolante prodotto del loro impegno. È anche grazie a loro che una Legge di grande importanza come la L. R. n. 9 del 2011 continua a produrre risultati utili e incoraggianti.

Prof. Giovanni Ruffino

*Presidente Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani
Università degli Studi di Palermo*

LE VOCI DEGLI “UMILI” DAI FRONTI DI GUERRA

Mio nonno materno è stato un “ragazzo del ‘99”: appena terminato il liceo passò dai banchi di scuola alla trincea. Mio padre, ad appena 19 anni, venne mandato a combattere poche settimane prima della resa dell’8 settembre 1943. Sua madre, mia nonna paterna, ad un certo punto, ebbe tutti i suoi quattro figli maschi impegnati o prigionieri sui fronti della seconda guerra mondiale. Tornarono tutti, ma non ho mai sentito da loro una parola sull’esperienza che vissero da soldati.

La Grande guerra (1914-1918), ha rappresentato una cesura profonda nella storia d’Europa tanto che il fondamentale lavoro dello storico Eric J. Hobsbawn “Il secolo breve” pone proprio nella crisi del luglio 1914 la serie di eventi che segna una periodizzazione del tutto nuova, ma allo stesso tempo densa di significati, del XX secolo. Il ‘900 inizia con la “guerra industrializzata”¹, la prima guerra mondiale è, infatti, allo stesso tempo l’ultima guerra dell’età moderna e la prima guerra della modernità industrializzata.

Il primo conflitto mondiale ha inizio sull’onda lunga della politica di potenza della Germania che voleva affermarsi come potenza continentale, soprattutto in competizione con la Gran Bretagna; i piani tecnico-militari erano pronti da anni e i generali, specie quelli tedeschi, erano per lo più convinti che si sarebbe trattato di un evento “breve e intenso come un temporale estivo”².

Dopo la crisi del luglio del 1914, il breve temporale estivo si spense nella battaglia della Marna, mentre l’idea romantica di una guerra condotta mandando all’assalto fitte compagnie di giovani soldati con i loro chepi colorati e le uniformi sgargianti, si infranse contro il muro delle mitragliatrici in grado di sparare ben 600 colpi al minuto e quindi di annientare, teoricamente, un battaglione in meno di due minuti. Nel primo banco di prova di una guerra che verrà poi definita “di logoramento”, la battaglia della Somme, fra luglio e settembre 1916, moriranno circa un milione e mezzo di giovani francesi, inglesi e tedeschi. Dall’una e dall’altra parte del fronte, fucili che uccidevano a due chilometri e cannoni, a migliaia, che sparavano ogive oltre l’orizzonte e condannavano i soldati all’immobilità impotente e disturbante. Per la prima volta si iniziano a studiare gli effetti devastanti che questa condizione di fragilità assoluta ha nella psiche dei soldati³; troppo spesso, però, nevrosi e disturbi psichiatrici venivano

¹ Eric J. Leed, *Terra di nessuno*, Il Mulino, Bologna, 1985.

² In questo in tutto simile alla miopia dell’establishment putiniano quando nel febbraio del 2022 ha iniziato l’invasione dell’Ucraina.

³ Si tratta dell’oggetto principale della ricerca di Eric J. Leed, *Terra di nessuno*, cit.

considerati sbrigativamente come vigliaccheria e, come tali, trattati con esiti che sovente conducevano alla fucilazione. Questa condizione fu sempre più diffusa in tutti gli eserciti, quando la Prima guerra mondiale si trasformò definitivamente in guerra di posizione e di logoramento. La conquista della “terra di nessuno”, la tattica delle “spallate” lungo il fiume Isonzo o altrove, fossero le pianure della Francia o le Alpi fra Italia e Austria, costavano ad ogni assalto centinaia o migliaia di morti e feriti, a fronte di acquisizioni territoriali irrisorie, a meno che non si verificasse uno sfondamento come quello di Caporetto nel 1917.

Sul fronte italiano, le battaglie dell’Isonzo, fatte di continui attacchi e contrattacchi (v. nota 44 a pag. 71), ebbero fine di fatto con il cambio di strategia successivo alla disfatta di Caporetto e all’avvicendamento del comando da Luigi Cadorna ad Armando Diaz. Così viene riportato in sintesi l’andamento di queste battaglie, a margine della storia del soldato Matteo Russo: *“Nei giorni seguenti il contrattacco austro-ungarico si estese anche allo stesso San Gabriele, la cui cima fu conquistata dall’una e dall’altra parte nove volte in cinque giorni: durante l’attacco, condotto prima con un massiccio bombardamento di artiglieria e poi con la fanteria ungherese, furono uccisi 17.000 militari (tra cui il nostro Matteo Russo). Dopo diversi tentativi e ardimentose battaglie, il 30 Settembre 1917 un attacco Italiano riuscì ad impadronirsi di 200mt di trincea al di sotto della cima.”* (v. nota 46, p. 72).

L’Italia – che come sappiamo partecipò al conflitto in un secondo momento nel 1915 perché convinta di lucrare velocemente al tavolo della pace – entrava in guerra con uno spirito fra il pragmatico e il romantico. Un fronte trasversale di interventisti animò una campagna mediatica e culturale che attorno al “mito della guerra”, costruì una narrazione particolarmente convincente. Interi settori della politica e della cultura italiana – dai nazionalisti ai socialisti rivoluzionari – scalpitavano per dare, fra l’altro, all’Italia la possibilità di riscattare antiche ferite risorgimentali, come le sconfitte del 1866 (Custoza e Lissa), ma soprattutto le sonore disfatte coloniali di Dogali (1887) e di Adua (1896) dove, per la prima volta, una potenza coloniale e occidentale era stata sconfitta perdendo oltre 4.500 soldati, in un evento bellico che ridimensionò, almeno sino all’epopea fascista, le mire colonialistiche del giovane stato italiano.

Rigenerazione spirituale e morale, riscatto militare ma anche guerra proletaria, era tutto l’armamentario anche colto che ruotava attorno all’interventismo italiano. La realtà come sappiamo fu assai diversa.

Ed infatti, la contraddizione fra celebrazione della guerra patriottica e cruda situazione dei campi di battaglia è testimoniata dalla struttura del libro, costruito in due parti principali che evidenziano il contrasto tra la narrazione ufficiale e l’esperienza vissuta. La prima parte riporta i nomi dei

caduti, le battaglie, i sacrari, ma anche i discorsi ufficiali e la pubblicistica sull'eroismo patriottico. La seconda parte propone un'analisi approfondita dell'epistolario del soldato santavenerinese Matteo Russo. Le sue lettere, minuziosamente scrutate dagli alunni, rappresentano una sintesi dei sentimenti provati dai soldati in trincea. Attraverso il confronto tra il linguaggio colto dei discorsi ufficiali e l'italiano popolare delle lettere di Russo, scritte spesso da uno scrivano a causa dell'analfabetismo, gli studenti hanno potuto comprendere non solo il livello di acquisizione della lingua italiana da parte delle masse, ma anche la distanza abissale tra la retorica bellica e la cruda realtà del fronte.

Le lettere di Russo, caratterizzate da una "scrittura analfabeta" e dalla "non letterarietà", non sono edulcorate da retorica patriottica (la parola "patria" non è mai menzionata), ma riflettono un tema dominante: l'assenza da casa, la nostalgia della famiglia e il desiderio di ritorno. Esse raccontano di licenze negate, di condizioni estenuanti, del pensiero degli "imboscati", della speranza di una "Santa Pace" - tutti elementi che smascherano l'epica della guerra e ne rivelano il dramma umano. Questa "storia minima", raccolta e analizzata dagli studenti, offre una potente testimonianza della mentalità delle classi subalterne di fronte a un conflitto sentito come una punizione gratuita e immotivata, in contrasto con la narrazione ufficiale che per decenni ha rimosso gli effetti individuali e collettivi della guerra.

L'obiettivo primario di questo lavoro è, perciò, quello di dare voce a quei giovani militari di Santa Venerina che, "volenti o nolenti", parteciparono alle guerre, molti dei quali non fecero più ritorno. Attraverso un paziente lavoro di scavo nella memoria degli intervistati e negli archivi, il volume mira a umanizzare i caduti, i cui nomi sulle lapidi rischiano di diventare semplici elenchi da far scivolare nell'oblio. Gli studenti, sapientemente guidati dai docenti, hanno mostrato una notevole passione per la ricerca storica, basata sul reperimento, l'interrogazione e l'interpretazione delle fonti. Hanno mostrato una singolare capacità nell'interrogare la documentazione, in gran parte inedita e preziosa. Questo ha permesso loro di rivisitare e ampliare due pubblicazioni storiche non più reperibili: *In memoria dei Giovani di Santa Venerina caduti per la più Grande Guerra* (1919) e *Lettere dal fronte di Matteo Russo* (1993). Il risultato è un interessante affresco della vita quotidiana del paese durante le due Grandi Guerre, fatto di ansie, paure, religiosità, superstizioni e credenze popolari.

Questo lavoro dimostra come la microstoria possa offrire una chiave di volta essenziale per comprendere appieno vicende di portata mondiale. Ricordare questi eventi e le vite sacrificate non è un mero esercizio di commemorazione, ma un monito. Come suggerisce il sottotitolo della nota

introduttiva del dirigente scolastico (*Ricordare per non cadere in tentazione!*), è indispensabile mantenere viva la memoria, pienamente consapevoli di un presente nel quale, per citare Papa Francesco, stiamo vivendo “una guerra mondiale a pezzi”.

Questo approccio distoglie la narrazione dalla retorica eroica e la focalizza sulla sofferenza individuale, mostrando come le vite siano state “ridotte a pedine sulle mappe dei generali, spostate con fredda indifferenza”, o il pregiudizio di come siciliani e meridionali fossero “poco avvezzi alla guerra” e la considerassero una “sciagura”. Questo aspetto è fondamentale per comprendere il costo umano reale della guerra, andando oltre le astrazioni e le glorificazioni superficiali.

Sotto il profilo linguistico il lavoro degli studenti evidenzia la “doppia lingua” dell’epoca: quella colta, aulica, solenne dei discorsi ufficiali e quella più autentica e sofferente dei soldati comuni. Questa comparazione permette anche di smascherare la propaganda e le ideologie che esaltavano la guerra, come quella fascista che la considerava un “sigillo di nobiltà ai popoli”. La ricerca allarga infine il campo alle guerre condotte dall’Italia fascista tra il 1935 e il 1945, mostrandone la strategia incerta e la mancanza di preparazione. Centrale, infine, rimane il valore etico e pedagogico della ricerca: il ripudio della guerra come visione del mondo e principio etico nel rapporto fra popoli e nazioni.

Il volume si apre con una chiara dichiarazione, citando l’Articolo 11 della Costituzione Italiana che *“ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”*; così questa ricerca, attraverso l’esame del passato, si allinea a tale principio, fornendo un “monito” affinché si ricordi e “non si cada in tentazione!”. L’esergo stesso sottolinea la profonda verità nella frase attribuita ad Erodoto: *“Nessuno è così insensato da scegliere la guerra prima della pace; perché nella pace i figli seppelliscono i padri, ma nella guerra i padri seppelliscono i figli”*. Questo antico adagio risuona con forza nell’obiettivo della ricerca, promuovendo la pace come valore supremo.

In sintesi, la ricerca degli studenti non si limita a narrare eventi storici, ma, attraverso un’analisi approfondita e umanizzante delle esperienze individuali e delle voci “dal basso” degli umili di manzoniana memoria, coltiva una comprensione critica della guerra, delle sue cause e delle sue conseguenze. Questo processo educativo è fondamentale per un insegnamento che non solo condanna la violenza dei conflitti, ma promuove attivamente i valori della pace e della libertà.

Giorgio Cavadi
Ispettore Tecnico Emerito
USR Sicilia

L'ITALIA RIPUDIA LA GUERRA⁴...

RICORDARE PER NON CADERE IN TENTAZIONE!

«Le guerre sono fatte da persone che si uccidono senza conoscersi, per gli interessi di persone che si conoscono ma non si uccidono». Le parole del grande poeta cileno Pablo Neruda, scritte con il cuor lacerato e l'inchiostro rosso, come il sangue dei suoi connazionali *desaparecidos* – scomparsi tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso –, ben si coniugano con il contenuto del presente lavoro che gli alunni di Santa Venerina – frequentanti l'I.C. “F. De Roberto” di Zafferana Etnea – hanno realizzato per dare voce ai giovani militari santavenerinesi che, volenti o nolenti, parteciparono ai due grandi conflitti del '900. In molti non tornarono più, coloro che sopravvissero divennero testimoni delle esperienze dolorose che segnarono per sempre la loro vita.

Abbiamo seguito con simpatia e interesse la loro ricerca storica, convinti come eravamo che il paziente lavoro di scavo nella memoria degli intervistati e negli archivi avrebbe alla fine prodotto ottimi risultati. E ora che abbiamo sotto gli occhi il frutto della loro fatica, possiamo dire che i ragazzi, sapientemente guidati dai docenti, hanno colto pienamente il vero obiettivo: umanizzare i caduti di Santa Venerina, i cui nomi scritti sulle lapidi dei monumenti cittadini rischiano di diventare semplici elenchi di persone sempre meno note e di scivolare, inesorabilmente, nell'oblio.

Gli alunni, oltre che una certa passione per la ricerca, essenziale per praticare il “mestiere dello storico”, mostrano in questa loro opera una singolare capacità d'interrogare l'inedita e preziosa documentazione di cui dispongono, per ampliare e riproporre due pubblicazioni non più reperibili – *In memoria dei Giovani di Santa Venerina caduti per la più Grande Guerra*, Tip. Ed. XX Secolo, Acireale 1919; *Lettere dal fronte di Matteo Russo*, C.U.E.C.M., Catania 1993 –, consegnandoci alla fine un interessante affresco del loro paese – ovvero della vita quotidiana delle famiglie, fatta di ansie e di paure per i propri cari impegnati al fronte; di religiosità, di superstizioni, di credenze tramandate dalla cultura popolare – nel periodo delle due Guerre Mondiali.

⁴ «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo». Cfr. *Costituzione Italiana* – Art. 11; Salvatore Musumeci, *Prefazione* al volume di Alfio Patti, *«Io la guerra non la volevo fare»*, Algra Editore, Viagrande (Ct) 2025, pp. 9-12.

In fondo, solo attraverso la microstoria si può avere la giusta chiave di volta per poter comprendere appieno e in maniera reale la macrostoria, che troppo spesso risulta agiografica e/o edulcorata dalla cosiddetta “Ragion di Stato”.

La prima parte di questo nuovo volume riporta i nomi dei caduti della Prima Grande Guerra e di quelli che morirono nelle Guerre del “Ventennio”; le battaglie che combatterono e i Sacrari dove trovarono degna sepoltura; i discorsi pronunciati in loro onore; i drammi degli orfani di guerra e la pubblicistica esaltante l’atto eroico del morire per la patria.

Segue l’analisi dell’epistolario del soldato santavenerinese Matteo Russo. Le sue lettere rappresentano la sintesi dei sentimenti che provavano in trincea tutti i soldati. Sentimenti e sensazioni ampiamente descritti nelle missive – minuziosamente “scrutate” dai nostri alunni –, che giungevano dal fronte ai familiari, e altresì confermati da coloro che ebbero la fortuna di ritornare al paese natio.

Inoltre, confrontando i “discorsi” dei membri del *Comitato per le Onoranze XXII Giugno MCMXIX*, scritti in italiano colto, con le *Lettere dal fronte di Matteo Russo*, scritte dagli scrivani di turno in italiano “popolare”, i ragazzi hanno avuto modo di comprendere come la lingua italiana sia stata acquisita dalle masse, prima, in una forma parlata fortemente caratterizzata dai dialetti regionali e, poi, a partire dagli anni Cinquanta, con la sempre crescente alfabetizzazione scolastica⁵.

Sappiamo bene che il primo conflitto mondiale fu una guerra di logoramento. Nel corso dei tre anni (1915-1918) furono precettati 5.900.000 uomini; si iniziò con la classe dei quarantenni, nati nel 1874, poi si passò alle classi dei più giovani, per giungere infine ai cosiddetti “Ragazzi del ’99”.

Inspiegabilmente, dopo centodieci anni dall’infausto avvenimento, i riferimenti statistici, pur spaventosi, presentano ancora qualche approssimazione: nel 1920 si censirono 517.000 caduti, che nel 1925 diventarono 572.000 e nel 1926 salirono a 677.000, senza contare i morti in prigionia, che

⁵ “In Italia nel 1859 la legge Casati aveva introdotto due anni di scuola elementare obbligatoria. La legge Coppino del 1877 portò l’istruzione elementare da 4 anni a 5 e l’obbligo scolastico a 3 anni, nel tentativo di rilanciare una scolarizzazione di massa ancora molto stentata. Durante il secondo governo Giolitti, nel 1904, la legge Orlando elevò l’obbligo scolastico fino ai 12 anni, ma rimase comunque disattesa. Poco meno di vent’anni dopo (1923), la riforma Gentile prolungò l’obbligo fino ai 14 anni. Ma per tanti quell’obbligo rimane solo sulla carta. Il Paese era ancora profondamente rurale e in larga parte analfabeta”. Negli anni Sessanta del secolo scorso, un grande contributo fu dato dalla Rai con il programma televisivo *Non è mai troppo tardi. Corso di istruzione popolare per il recupero dell’adulto analfabeta*, condotto dal maestro Alberto Manzi. Cfr. Zanichelli, *La scuola nell’era dell’economia della conoscenza*, in Zanichelli *Aula di Scienze*, URL, *passim*.

si stimano circa 100.000, quelli ricoverati negli ospedali psichiatrici, spesso indicati come “scemi di guerra” e l’altissimo numero di feriti che non sopravvisse oltre il terzo anno di convalescenza. Per tale motivi, diversi storici ritengono che il primo conflitto, complessivamente, costò all’Italia un milione e mezzo di vittime.

Siciliani, sardi e meridionali, da sempre poco avvezzi alla guerra, considerarono la chiamata alle armi come una sciagura, anche se l’iconografia ufficiale e la pubblicistica del tempo sottolineavano, in modo posticcio, l’entusiasmo della vigilia dell’entrata in guerra descrivendo le tradotte dei treni che lasciavano le stazioni inseguite dallo sventolare di bandiere, dalle musiche di marce militari, dai sorrisi inorgoglit dei parenti e dai fiori lanciati sulle carrozze dalle madri, sorelle, mogli e fidanzate.

I militari del Sud, tra cui i santavenerinesi, bagnarono col loro sangue le rocce del Carso e i dirupi dell’Altopiano. Donarono la vita per una patria che conoscevano solo attraverso il volto opprimente di un potere distante, arrogante e predatorio. (Spesso, quando si celebra la ricorrenza della Prima Guerra Mondiale, da tempo ridenominata *Giornata dell’Unità Nazionale e delle Forze Armate*, raramente si ricorda che gran parte delle vittime erano meridionali e che un’intera generazione fu cancellata).

Erano contadini poveri, braccianti, piccoli artigiani e commercianti. Ragazzi di vent’anni, in maggioranza poco istruiti, strappati alle loro famiglie e alla loro terra per essere mandati a morire in luoghi desolati, tra montagne ostili e fredde vallate. Si sacrificarono per servire gli interessi delle élite economiche che avevano già saccheggiato la loro terra e per il vantaggio di una classe politica che li considerava con durezza e disprezzo. Finirono in decine di migliaia nelle trincee, imprigionati dal fango, dal gelo e sotto il fuoco incessante dell’artiglieria nemica.

Diventarono numeri, carne da macello. Le loro vite furono ridotte a pedine sulle mappe dei generali, spostate con fredda indifferenza e con ordini incomprensibili, dati in lingua franco-provenzale, ovvero in piemontese (idioma appartenente al gruppo delle lingue gallo-italiche). Furono massacrati sull’Isonzo e a Caporetto, combatterono con coraggio disperato sul Piave, mandati a morire da ufficiali spesso incapaci o spregevoli – come Luigi Cadorna⁶ –, contro un nemico che non conoscevano e per cui non provavano odio.

⁶ Luigi Cadorna (Pallanza, 4 settembre 1850-Bordighera, 21 dicembre 1928). Nei primi giorni di guerra, Cadorna scriveva ai suoi familiari: «Pare che si arriverà all’Isonzo senza troppi contrasti. Domani andrò sui monti a contemplare la scena». Nella notte del 21 luglio 1915 gli austro-ungarici colsero di sorpresa le truppe italiane. Cadorna, che ne fu testimone, così riferì ai suoi cari: «Assistei allo spettacolo di Medea ed era grandiosamente tragico». Oltre ad essere un incapace condottiero, il generale mostrava una gelida e disumana indifferenza

Coloro che ritornarono, cercarono di dimenticare le atrocità della guerra, mettendo su famiglia e/o riprendendo le proprie attività lavorative. E, quando i ricordi delle trincee sembravano ormai affievoliti, nubi di nuove guerre iniziarono ad incupire l'animo degli italiani.

Gli alunni, nella seconda parte del volume, esplorano anche un capitolo spesso trascurato della storiografia italiana: le guerre condotte dall'Italia fascista tra il 1935 e il 1945 e la corrispondenza dei militari con le loro famiglie. Evidenziano, così, i vent'anni di conflitti sanguinosi e brutali, voluti per alimentare il progetto espansionista di Mussolini e il suo sogno di ottenere un "posto al sole".

Purtroppo, dalla riconquista della Libia alla breve vita dell'Impero in Etiopia, dall'intervento nella guerra civile spagnola alla fallimentare spedizione in Grecia, ogni impresa fu caratterizzata da una strategia incerta e dalla mancanza di preparazione. L'Italia fascista combatteva senza tregua: in Nord Africa contro gli inglesi, nei Balcani, nel Mediterraneo, fino alla disastrosa campagna di Russia sulle rive del Don.

Non mancò, in quegli anni, la "catechesi" del regime; lo stesso Duce nell'enciclopedia Treccani scrisse: «Il fascismo respinge il pacifismo che

e una sprezzante considerazione dei militari meridionali. A distanza di più di due anni dall'inizio del conflitto, quando all'alba del 24 ottobre 1917, nella sede del Comando Supremo di Udine, fu informato del pesante bombardamento sulla linea Plezzo-Tolmino, Cadorna, fedele alle sue convinzioni, la ritenne una simulazione per distogliere l'attenzione dal fronte carsico. Purtroppo, il 26 ottobre il "generalissimo" cercò di nascondere la verità al Paese con dei bollettini ottimistici, ma ormai era chiaro: l'azione compiuta tra Plezzo e Tolmino da parte degli austro-ungarici aveva portato ad una sconfitta molto pesante per gli italiani, tanto da parlare per lungo tempo di "disfatta". Gli stessi vertici, nonostante le palesi mancanze ed errori, si gettarono in una «corsa convulsa a scrollarsi di dosso ogni responsabilità della disfatta [...] e mantenere così intatti il prestigio e l'onorabilità». La colpa, secondo loro, era del disfattismo imperante all'interno del Regno. Alcuni giorni dopo venne diffuso in tutta Italia un nuovo bollettino, sempre firmato da Cadorna: «La mancata resistenza di reparti della Seconda Armata, vilmente ritirati senza combattere o ignominiosamente arresi al nemico, ha permesso alle forze armate austro-ungariche di rompere la nostra ala sinistra sul fronte Giulia». Queste gravi accuse, nei confronti dei militari italiani, segnarono definitivamente la fine della sua carriera ai vertici dell'esercito.

A seguito della disfatta di Caporetto, il comando delle truppe passò al generale *Armando Vittorio Antonio Giovanni Nicola Diaz* (Napoli, 5 dicembre 1861-Roma, 29 febbraio 1928), di origini napoletane. Questi, con particolari attenzioni umane e militari, seppe motivare i militari, soprattutto i meridionali, e i "ragazzi del '99". Ottenne la vittoria decisiva nella battaglia di Vittorio Veneto – svoltasi tra il 24 ottobre e il 4 novembre 1918 –, che sancì la fine della guerra sul fronte italiano. Cfr. Luigi Cadorna, *Lettere familiari*, a cura di Raffaele Cadorna, Mondadori, Milano 1967, *passim*; Ernesto Ragionieri, *Lo Stato Liberale*, in *Storia d'Italia*, vol. XI, Einaudi, Torino 2005, *passim*; Nicola Labanca, *Caporetto – Storia di una disfatta*, Giunti, Firenze 1997, *passim*; Giorgio Rochat, *Diaz Armando Vittorio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 39, Treccani, Roma 1991.

nasconde una rinuncia alla lotta, una viltà, di fronte al sacrificio. Solo la guerra porta al massimo di tensione tutte le esigenze umane e imprime un sigillo di nobiltà ai popoli che hanno la virtù di affrontarla».

Galeazzo Ciano, nell'aprile 1940, così annotava nel suo diario: «Per far grande un popolo – dice Mussolini – bisogna portarlo al combattimento, magari a calci nel sedere. Così farò io. Non dimentico che nel 1918 in Italia c'erano 540.000 disertori»⁷. In fondo, con la decisione di conquistare l'Etiopia, il Duce riprendeva la vecchia e sconfitta aspirazione di Francesco Crispi.

Intanto, nel corso del ventennio, la poderosa macchina della propaganda fascista, senza alcun contraddittorio, fu in grado di trasformare, anche attraverso i filmati dell'Istituto LUCE (L'Unione Cinematografica Educativa), le aggressioni coloniali in necessarie guerre patriottiche; riuscì inoltre a galvanizzare le piazze e a irretire i giovani, i quali iniziarono a vedere nei conflitti una opportunità di affrancamento economico: in molti partirono per i fronti di guerra, anche da Santa Venerina (per la Spagna e l'Etiopia), come volontari.

Leggendo il presente lavoro, emerge il coraggio dei soldati santavenerinesi che, pur non comprendendo pienamente le ragioni di quei conflitti, seppero distinguersi per spirito di sacrificio, senso del dovere e solidarietà.

I nostri ragazzi, attraverso la rivisitazione delle due citate pubblicazioni originali e l'analisi dei tanti documenti ritrovati nei cassette delle loro famiglie, con linguaggio semplice e chiaro, restituiscono la "vita" ai soldati di Santa Venerina che parteciparono – e tanti rimasero vittime – a quelle tragiche vicende in Africa, Corsica, Francia, Jugoslavia, Albania e Montenegro, Russia; a Salò e tra i Partigiani. Alcuni patirono il campo di concentramento, altri rimasero vittime della guerra civile. Pertanto, la loro narrazione risulta avvincente e particolarmente curata con foto, dati, testimonianze dei parenti dei sopravvissuti e documenti d'archivio.

Ormai, come lo scrivente, siamo in pochi i figli della cosiddetta "memoria diretta". Abbiamo avuto il privilegio di ascoltare i resoconti dei nostri nonni, degli anziani e dei nostri genitori. E proprio questo oggi manca alle nuove generazioni: il racconto della microstoria senza se e senza ma, senza pregiudizi ed edulcorazioni, per renderle consapevoli che *historia magistra vitae*!

Spesso, le vicende delle due Guerre Mondiali appaiono come eventi lontani, ampiamente superati, come se avessimo acquisito una certa immunità; in realtà non è esattamente così: dopo i due grandi e tragici conflitti, le

⁷ Galeazzo Ciano, *Diario 1937-1943*, a cura di Renzo De Felice, Rizzoli, Milano 1990.

superpotenze politico-economiche hanno sempre continuato ad alimentare focolai bellici in diverse parti del mondo.

Analizzando il “calendario dell’umanità”, ancora oggi, purtroppo, non esiste un anno senza guerre!

Ringraziamo i docenti e gli alunni per averci dato il piacere di “assaporare” la loro pregevole ricerca, fortemente confortati dal pensiero del filosofo danese Søren Kierkegaard: «La vita può essere capita solo all’indietro, ma va vissuta in avanti»⁸.

Salvatore Musumeci

Dirigente Scolastico

I.C.S. “F. De Roberto” Zafferana Etnea



⁸ Søren Kierkegaard, *Diario*, Rizzoli, Milano 2000.

NOTA DEI CURATORI

Il presente lavoro di ricerca trae origine dal rinvenimento di due volumi poco conosciuti ma di notevole interesse storico-culturale: *In memoria dei Giovani di Santa Venerina caduti per la più Grande Guerra* e *Lettere dal fronte di Matteo Russo*. La prima opera contiene i discorsi tenuti dai membri del Comitato per le Onoranze XXII Giugno MCMXIX, coordinato dal prof. Di Bartolo. Leggendo attentamente questi testi, emergono degli elementi che ci permettono di inquadrare le vicende della microstoria di S. Venerina nel più ampio panorama della storia nazionale ed europea. I discorsi infatti, pur essendo stati pronunciati da esponenti di diverse correnti politiche, sono accomunati da uno spirito patriottico che, da una parte, mira a sublimare il dolore per i caduti della "Grande Guerra" presentando la loro morte come un sacrificio degno di ricordo perenne, dall'altra alimenta l'idea della grandezza nazionale con l'esaltazione del loro eroismo e il monito a seguirne l'esempio. Questi stessi temi saranno ampiamente sfruttati negli anni successivi dalla propaganda fascista e nazista, impegnata nel legittimare il nuovo assetto politico totalitario attraverso l'aspirazione del nazionalismo, il richiamo al passato glorioso e l'esortazione a lottare per riconquistare un ruolo di prestigio tra le potenze mondiali.

Anche da un punto di vista formale è possibile notare delle affinità fra questi discorsi e quelli pronunciati dal duce nel ventennio fascista; il lessico è aulico e volutamente imprecisato da arcaismi, l'aggettivazione è abbondante, la sintassi, prevalentemente ipotattica, sorprende il pubblico con il ricorso inatteso a frasi lapidarie e interrogative di forte impatto emotivo, le argomentazioni sono intessute di figure retoriche e di citazioni colte, il ritmo è incalzante. I discorsi quindi, da un punto di vista sia contenutistico sia linguistico, costituiscono una testimonianza preziosa di come, già prima dell'ascesa al potere di Mussolini, fosse diffusa su tutto il territorio italiano - non solo nei grandi centri urbani ma persino in zone periferiche come Santa Venerina - una temperie culturale, ideologica ed emotiva fortemente condivisa, su cui avrebbe trovato terreno fertile l'instaurazione del fascismo.

La seconda opera sopra citata è la raccolta, curata da Maria Pia Russo, delle lettere inviate alla moglie dal santavenerinese Matteo Russo mentre si trovava sul fronte di guerra. L'epistolario è un documento umano, oltre che storico e linguistico, del devastante impatto della Grande Guerra su tanti giovani costretti a lasciare la propria terra e i propri cari, a subire le drammatiche condizioni della vita in trincea e a lanciarsi in cruento

battaglie. In mezzo a tanta sofferenza le lettere rappresentavano l'unico canale per mantenersi in contatto con la famiglia, l'unica parvenza di umanità in un mondo disumano; per questo motivo tanti giovani analfabeti come Matteo Russo affidavano alla scrittura - ai suoi segni tanto arcani per loro quanto potenti - il disperato bisogno di comunicare, di trovare conforto negli affetti e di alleviare l'angoscia dei familiari lontani. E in tali contingenze lo scrivano, o comunque un commilitone alfabetizzato, assumeva un ruolo di fondamentale importanza, in quanto appariva una sorta di "sacerdote della parola". In realtà, la veste linguistica delle lettere rivela che anche gli scrivani risentivano dell'influsso dei dialetti regionali e il loro modo di scrivere rispecchiava spesso la morfologia, il lessico e la sintassi della lingua parlata popolare. Eppure, nonostante l'assenza di punteggiatura, i numerosi errori ortografici e le frasi stereotipate in obbedienza ai dettami della censura, da queste lettere emergono forti la nostalgia di casa, il desiderio di riabbracciare i propri cari, la fede, la paura mista alla speranza e l'amarezza per un destino non scelto.

I nostri ragazzi sono stati guidati nella lettura accurata di questi due volumi e hanno avuto così la possibilità di sperimentare un approccio più maturo allo studio della storia, capace di integrare le informazioni fornite dai manuali didattici con quelle ricavate dalla consultazione di fonti dirette, provenienti nello specifico da un territorio a loro familiare. E dopo una prima fase di analisi dei documenti, si sono resi protagonisti attivi del processo di ricerca storica "sul campo", muovendosi su varie direzioni. Hanno arricchito il volume *In memoria dei Giovani di Santa Venerina caduti per la più Grande Guerra* con note esplicative, per le quali hanno attinto dagli archivi di Stato Civile di Acireale, Giarre, Zafferana Etnea, dagli archivi parrocchiali di Santa Venerina, dall'Albo d'oro dei caduti della Grande Guerra e dalla Banca Dati dei Caduti e Dispersi Seconda Guerra Mondiale. In base alla data di morte dei caduti, inoltre, sono risaliti a quale delle battaglie dell'Isonzo si facesse riferimento caso per caso, attraverso ricerche sul web e su testi storiografici.

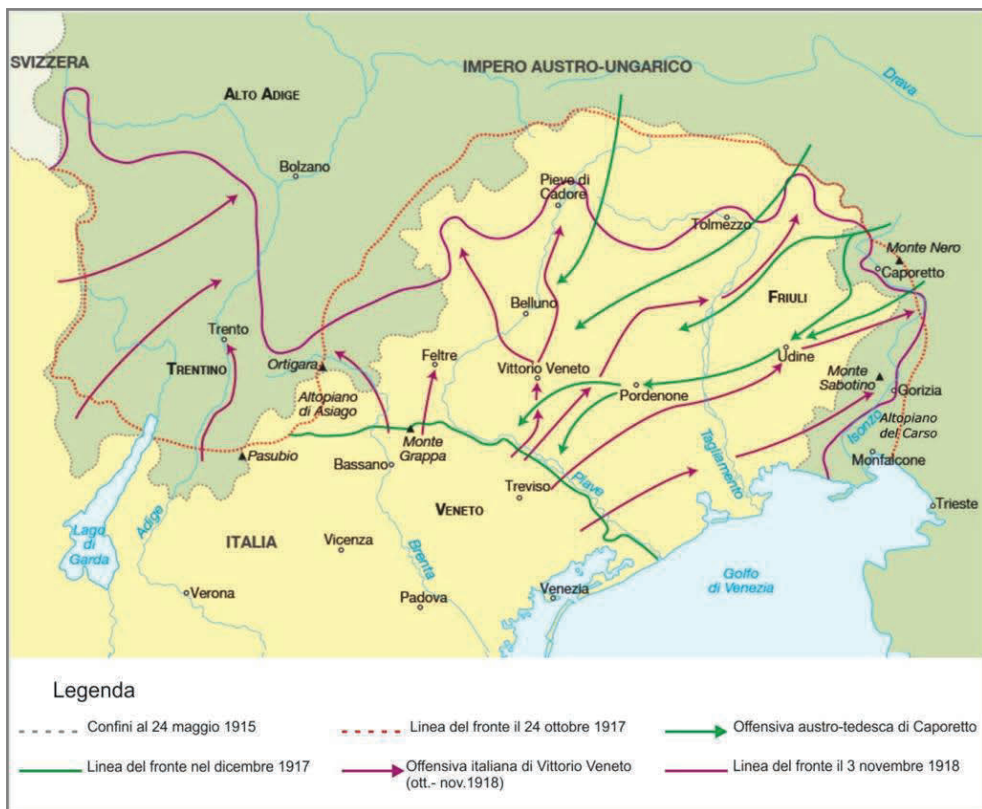
Sono andati a vedere i monumenti ai caduti di Santa Venerina, hanno scoperto che mancava la lapide di Cosentini e sono riusciti a trovarla, hanno reperito delle foto e cartoline d'epoca che sono state inserite a corredo del volume, hanno fatto diverse interviste.

Con la vasta mole di notizie raccolte, hanno realizzato interessanti approfondimenti, tra cui - per citarne soltanto alcuni - i provvedimenti a favore degli "orfani di guerra", l'origine dei Sacrari Militari e del "Silenzio d'ordinanza", l'istituzione dell'ordine dei "Cavalieri di Vittorio Veneto", la visita di Marinetti a Santa Venerina. Quindi si sono concentrati sulla

“corrispondenza dal fronte”, riproponendo l’epistolario di Matteo Russo, arricchito dalle foto delle cartoline inviate alla moglie.

La sezione conclusiva, dedicata alle lettere dei soldati santaverinesi coinvolti nelle guerre del “ventennio”, ha permesso di appurare che, rispetto agli anni della Grande Guerra, l’alfabetizzazione si era diffusa anche tra le classi popolari, tanto che i militari non avevano più bisogno – se non in rari casi - di ricorrere a scrivani, ma redigevano autonomamente le proprie missive.

I nostri alunni con questo lavoro hanno dimostrato che, con gli stimoli giusti, si può sperimentare sin da giovanissimi il “gusto” dell’indagine storica e la spinta a trarre nuovi spunti di ricerca dai risultati ottenuti.



IN MEMORIA
DEI
GIOVANI DI S. VENERINA
CADUTI
PER LA PIÙ GRANDE ITALIA



ACIREALE
TIPOGRAFIA EDITR. XX SECOLO
1919

Venerare i morti è indizio di civile educazione; ma se questi morti sono anche martiri dell'amor di patria, allora il tramandarne la memoria ai posteri è non solo sacrosanto dovere di ogni buon cittadino, ma ha anche il valore di una nuova battaglia, benché incruenta, perché così si conserva acceso, attraverso le generazioni, il sacro fuoco che animò quelle giovani e care esistenze, spingendole a combattere contro il nemico.

Questo avete ben compreso voi, o cittadini di Santa Venerina, tributando solenni funebri onoranze ai caduti e con gentile pensiero disponendo che il ricordo di queste onoranze, per riuscire più degno e più duraturo, fosse affidato alle stampe.

Possa l'esempio ed il ricordo dei nostri martiri restare scolpito nel cuore della nostra e delle venturose generazioni, per incitamento a virtù ed ammonimento contro ogni viltà.

LA SOLENNE CERIMONIA DEL 22 GIUGNO 1919

Mercé le cure assidue ed il vigile interessamento del nostro concittadino prof. Giuseppe Di Bartolo si è organizzato in Santa Venerina un Comitato per le onoranze ai caduti [delle borgate di Santa Venera, di Dagala del Re e di Sacro Cuore, formatesi nel crocevia tra le circoscrizioni comunali di Acireale e Giarre], il quale ha iniziato i propri lavori, indirizzando al nostro popolo un patriottico appello col seguente programma:

ONORANZE RELIGIOSE E CIVILI

IN SANTA VENERINA
AI CADUTI PER LA PATRIA
IL 22 GIUGNO 1919

Cittadini!

Mai gloria di trionfo e apoteosi di martirio si fuse in così alta e solenne celebrazione l'omaggio verso i liberatori della Patria, gli assertori del diritto delle genti conculcato ed infranto, i restauratori della civiltà manomessa come nel plebiscito di amore e di lutto di tutto il nostro popolo genuflesso nell'urna dei forti.

Mai come oggi la cerimonia di un rito, la professione di una fede, la glorificazione del sacrificio, assurse a così alto significato di verità e di giustizia, a monito così grave e solenne ai mercanti ed ai barattieri che in un sinedrio oscuro si accingono al ricatto e al baratto dei popoli, violentandone la volontà e la storia, mutilando la vittoria che i nostri martiri ci diedero completa ed intangibile pei vivi e i nascituri.

Dalle pietraie assolate del Carso e dalle frigide gole dell'Isonzo, dai gorgi ancora rosseggianti del Piave e dal massiccio sanguinolento del Grappa dove più rifulse e sanguinò l'eroismo italico, la voce dei caduti per un sogno luminoso di libertà e di gloria, ammonisce ed esorta perché il loro sangue non sia invano versato, perché i destini della Patria si compiano, le sue frontiere si integrino e l'Italia si assida vittoriosa nel congresso delle libere genti, non più in istato di minorità e di tutela, ma padrona dei suoi

figli e del suo avvenire, ma maestra di civiltà e di diritto «madre di biade e viti e leggi eterne ed inclite arti a raddolcir la vita!».⁹

Cittadini!

L'ora della redenzione dei popoli da tutte le forme di schiavitù che ne ostacolarono la marcia verso il progresso è suonata al quadrante della storia, una nuova coscienza umana germoglia, tra i rottami del passato, un'era nuova, di civiltà e di giustizia fiammeggia nella terra nostra che seppe il martirio e la gloria, or che «sulle Alpi risale Mario e guarda al doppio mare Duilio». ¹⁰

Il sogno di Dante è compiuto, il vaticinio di Mazzini si è avverato, la Patria sanguinante per mille ferite si ricompone nella sua unità storica e demografica.

Come i romani dai quali ereditammo il sangue e l'eroismo, moviamo Domenica 22, al tempio ed al foro, per ritemprare le anime nostre nella fede dei padri, che per l'Italia sanguinarono ed insorsero, nel ricordo dei figli che si immolarono vittime immacolate di propiziazione nell'ultima sanguinosa guerra del nostro risorgimento. Purifichiamoci nella concordia, eleviamoci nella giustizia, liberiamo il nostro spirito dal marciume di rancori di parte, dalle sterili rappresaglie settarie che lo deformano e lo intristiscono. Solo così saremo degni di scolpire nel marmo dei ricordi, nel bronzo della memoria gli ammonimenti dei nostri morti, le stimate sacre del loro martirio, nella fronte adusta dei vecchi, su quella pensosa dei giovani, nel trepido, cuor delle vergini, delle spose, delle madri che amarono... e piangono.

⁹ Il Prof. Di Bartolo richiama l'ode *Alle Fonti del Clitunno* di Giosuè Carducci, scritta tra il 2 luglio e il 21 ottobre del 1876, inserita nella raccolta *Odi Barbare*. Benedetto Croce evidenzia che *Alle Fonti del Clitunno* è l'ode più carducciana, poiché vi sono adunati «tutti i vari motivi e le varie forme della poesia del Carducci: la vita agricola, la grandezza di Roma, l'odio all'ascetismo, la risorta Italia, il ricordo storico e la visione diretta».

¹⁰ Riferimento all'ode *Cadore* di Giosuè Carducci, inserita nella raccolta *Rime e ritmi*. Nel 1892, dal 20 al 31 agosto, il poeta, soggiornando in un modesto albergo di Misurina (frazione del Comune Auronzo di Cadore), ebbe modo di comporre la parte centrale dell'ode, che egli voleva portare a termine in tempo per le celebrazioni del XX settembre (Breccia di Porta Pia). È comprensibile, quindi, come ogni suo sguardo, ogni sua emozione fossero mirati a sottolineare i concetti di patria e di risorgimento.

COMITATO D'ONORE

Presidente Cav. PASQUALE RANDONE - Sottoprefetto

Sig.ra Caterina Leonardi De Maio

“ Francesca Petralia

“ Sarina Fichera

“ Giuseppina Di Bartolo Finocchiaro

Sig.na Gaetanina Giuffrida fu Michele

“ Nunziatina Calì di Alfio

“ Laura Rapisarda

“ Marietta Messina

“ Marietta Calì di Filippo

“ Rosina Sapienza

“ Concettina Valerio

“ Marietta Russo di Lucio

“ Rosalia Di Bartolo

“ Giuseppina Giuffrida di Letterio

“ Maria Russo di Sebastiano

“ Sarina Giuffrida di G. B.

“ Nella Russo di Angelo

“ Sarina Petralia di Alfio

“ Lina Russo di Alfio

“ Ignazia Calì di Michele

“ Lina Coco di Francesco

“ Graziella Petralia

“ Sarina Sapienza

“ Angelina Pastura

“ Concettina Russo fu Mario

“ Venera Saporita, Insegnante

“ Giuseppina Grasso

Sig.ri Giuseppe Russo, Delegato Sindaco

“ Rosario Fichera, Consigliere Comunale

“ Carmelo Russo, Consigliere Comunale

“ Michele Calì, Presidente Circolo Pro Patria

“ Avv. Salvatore Sapienza, Presidente Circolo Cittadini

“ Rev. Vic. Giovanni Pastura

“ Sac. Alfio Russo

“ Sac. Rosario Caltabiano

“ Sac. Antonio Lanza

“ Sac. Lucio Maugeri

Sig.ri Sac. Giuseppe Russo
 “ Sac. Salvatore Calì
 “ Giuseppe Prof. Di Bartolo, Dott. in Lettere
 “ Carmelo Leonardi, Dott. in Medicina
 “ Giovanni Cavallaro, Dott. in Lettere
 “ Sebastiano Finocchiaro, Farmacista
 “ Giuseppe Patti
 “ Ing. Antonio Sorbello
 “ Prof. Rosario Calì
 “ Salvatore Pistarà
 “ Ambrogio Fichera
 “ Santo Pulvirenti
 “ S. Tenente Salvatore Leonardi
 “ S. Tenente Orazio Ambra
 “ Cav. Francesco De Maio
 “ Giuseppe Lanza
 “ Giuseppe Cavallaro fu Pasquale
 “ Mario Giuffrida di Letterio
 “ Rosario Patanè
 “ Michelangelo Belfiore
 “ Salvatore Petralia
 “ Sebastiano Murabito
 “ Vincenzo Patané
 “ Filippo Privitera
 “ Salvatore Fichera
 “ Antonino Magazù
 “ Vincenzo Ardizzzone
 “ Alfio Petralia fu Giuseppe
 “ Francesco Coco
 “ Giuseppe Grasso di Alfio
 “ Santo Raciti
 “ Pietro Giuffrida
 “ Gaetano Petralia
 “ Angelo Lanza
 “ Rosario Russo fu Rosario
 “ Rosario Russo fu Alfio
 “ Salvatore Belfiore
 “ Giuseppe Spina fu Lorenzo
 “ Giuseppe Calì di Filippo
 “ Salvatore Leonardi Finocchiaro
 “ Francesco Leonardi di Carmelo

Sig.ri Russo Alfio di Angelo
 “ Salvatore Zappalà di Felice
 “ Sebastiano Fichera fu Alfio
 “ Orazio Strano di Orazio
 “ Alfio Russo di Lucio
 “ Alfio Giuffrida
 “ Giuseppe Brigandì
 “ Gaetano Russo
 “ Sebastiano Sapienza fu Giuseppe
 “ Russo Alfio fu Salvatore
 “ Giuseppe Maugeri
 “ Leonardo Maugeri
 “ Sebastiano Pappalardo
 “ Venerando Romeo
 “ Rosario Scandura
 “ Alfio Spina
 “ Cosimo Sapienza
 “ Gaetano Fichera
 “ Luigi Sapienza
 “ Mariano Strano di Giuseppe
 “ Rosario Sapienza fu Salvatore
 “ Luigi Sapienza
 “ Mariano Strano di Giuseppe
 “ Rosario Sapienza fu Salvatore
 “ Giovanni Sapienza
 “ Gaetano Giuffrida fu Angelo
 “ Angelo Longo
 “ Giuseppe Russo fu Alfio
 “ Cristina Michelangelo
 “ Lucio Russo jr
 “ Sebastiano Patanè
 “ Giuseppe Grasso fu Alfio
 “ Giovanni Barbagallo
 “ Giovanni Di Bella
 “ Cap. Sapienza Carmelo
 “ Sac. Salvatore Sapienza
 “ Mario Merendino
 “ Salvatore Russo fu Giuseppe
 “ Rosario Grasso di Alfio
 “ Giuseppe Giuffrida
 “ Sebastiano Lanza

Sig.ri Filippo Calì
" Giuseppe Russo Scuderi
" Antonino Miano

COMITATO ESECUTIVO

PRESIDENTE Sig. GIUSEPPE Prof. DI BARTOLO - Dott. in Lettere

Sig.ri Antonino Sac. Lanza
" Carmelo Leonardi, Dott. in Medicina
" Carmelo Russo, Consigliere Comunale
" Sebastiano Murabito

Santa Venerina, 12 Giugno 1919



TELEGRAMMI

A cura del Presidente del Comitato Prof. Di Bartolo furono spediti i seguenti telegrammi:

A SUA MAESTÀ IL RE¹¹

Roma

Popolo Santa Venerina, celebrando onoranze caduti auspica V. Maestà, primo soldato Italia, piena rivendicazione diritti nazionali.

Presidente Comitato
Prof. DI BARTOLO

¹¹ “Vittorio Emanuele III di Savoia (Vittorio Emanuele Ferdinando Maria Gennaro di Savoia; Napoli, 11 novembre 1869–Alessandria d’Egitto, 28 dicembre 1947), figlio di Umberto I di Savoia e di Margherita di Savoia, è stato Re d’Italia (dal 1900 al 1946), Imperatore d’Etiopia (dal 1936 al 1943), Primo Maresciallo dell’Impero (dal 4 aprile 1938) e Re d’Albania (dal 1939 al 1943). Abdicò il 9 maggio 1946 e gli succedette il figlio Umberto II, il quale rimase in carica per poco più di un mese. Per le sue visite al fronte durante la prima guerra mondiale venne appellato Re soldato”.

Nel 1938, controfirmò e promulgò le “Leggi per la difesa della razza”, che discriminavano una parte della popolazione italiana. Per ricordare l’ignobile atto, il 18 gennaio 2018 (ottant’anni dopo) all’Auditorium Parco della Musica di Roma, curato per la parte processuale da Elisa Greco, autrice del format *Processi alla Storia*, su un progetto teatrale di Viviana Kasam e Marilena Francese, si svolse uno spettacolo in forma di dibattito processuale con Pubblico Ministero Marco De Paolis, Procuratore militare di Roma; Giorgio Sacerdoti, Presidente del CDEC (Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea), avvocato di Parte Civile e la Corte composta da Paola Severino, ex Ministro della Giustizia, nel ruolo di Presidente, Rosario Spina consigliere del CSM e Giuseppe Ayala, magistrato e Pubblico Ministero nei processi contro la mafia.

«Il Re con la sua firma – come evidenziato dal Pubblico Ministero De Paolis – contribuì a portare il paese alla devastazione, con la guerra e le deportazioni. Associò la sua persona al regime fascista. Non si oppose ad un abominio normativo che fu un passaggio preliminare per ben altri abomini. Si poteva scegliere, mancò l’esempio del Re che avrebbe potuto influenzare il popolo». Bisogna fare i conti con il passato dunque perché «questa pagina della nostra storia – spiega Paola Severino – non ha mai visto sul banco degli imputati i protagonisti dell’epoca. Una riflessione su questi temi è necessaria per affrontare l’attuale recrudescenza di derive xenofobe e antisemite».

Cfr. Wikipedia, *Vittorio Emanuele III di Savoia*, URL; Paolo Perazzolo, *Vittorio Emanuele III a processo 80 anni dopo le leggi razziali*, in *Famiglia Cristiana*, 20 dicembre 2017, URL; Ariela Piattelli, *Leggi razziali, un Processo al Re per rileggere una pagina di vergogna*, in *La Stampa*, 19 gennaio 2018, URL.

ECCELLENZA NITTI - PRESIDENTE MINISTRI¹²

Roma

Celebrando epopea caduti Santa Venerina implora V. E. strenua difesa rivendicazioni nazionali tenacemente insidiate.

Presidente Comitato
Prof. DI BARTOLO

ECCELLENZA GENERALISSIMO DIAZ¹³

Roma

Commemorando eroismo suoi figli caduti grandezza Italia popolo Santa Venerina confida patria vittoriosa trionfi oscure inframmettenze straniere.

Presidente Comitato
Prof. DI BARTOLO

ECCELLENZA MINISTRO PANTANO¹⁴

Roma

Popolo Santa Venerina glorificando caduti esulta avvento potere V. E. sostenitore inflessibile diritti Sicilia augurando integrazione confini Italia.

Presidente Comitato
Prof. DI BARTOLO

¹² “Francesco Saverio Nitti, uomo politico (Melfi, 19 luglio 1868–Roma, 20 febbraio 1953). Liberale, giornalista, economista e meridionalista di orientamento democratico. Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia, più volte ministro. Come capo del governo affrontò la riforma elettorale, la questione fiumana e le trattative di pace di Parigi. Esponente del meridionalismo, dopo l'unità d'Italia, approfondì le cause dell'arretratezza del Mezzogiorno ed elaborò diverse proposte per affrontare la questione meridionale. Esule sotto il fascismo, nel secondo dopoguerra fu membro della Costituente e senatore della Repubblica Italiana”. Cfr. Wikipedia, *Francesco Saverio Nitti*, URL; Treccani, *Nitti, Francesco Saverio*, Enciclopedia online.

¹³ Generale Armando Vittorio Antonio Giovanni Nicola Diaz (Napoli, 5 dicembre 1861–Roma, 29 febbraio 1928), di origini napoletane. Con particolari attenzioni umane e militari, seppe motivare i militari, soprattutto i meridionali, e i “ragazzi del '99”. Ottenne la vittoria decisiva nella battaglia di Vittorio Veneto – svoltasi tra il 24 ottobre e il 4 novembre 1918 –, che sancì la fine della Prima Grande Guerra sul fronte italiano. Creato Duca della Vittoria alla fine del conflitto, fu Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano (dal 9 novembre 1917 al 24 novembre 1919), Ministro della Guerra (dal 31 ottobre 1922 al 30 aprile 1924) e Maresciallo d'Italia. Cfr. Giorgio Rochat, *Diaz Armando Vittorio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 39, Treccani, Roma 1991.

¹⁴ “Edoardo Pantano (Assoro, 14 febbraio 1842–Roma, 15 maggio 1932), medico chirurgo, personaggio politico, massone, patriota e scrittore. Fu Ministro durante il primo Governo Sonnino nel 1906; Ministro dei Lavori Pubblici durante il primo Governo Nitti nel biennio 1919-1920. Nel 1921 fu nominato senatore. Eletto più volte alla Camera dei Deputati del Regno d'Italia nel Collegio di Giarre, la cittadina lo ricorda con una epigrafe dettata da Mario Rapisardi”. Cfr. Treccani, *Pantano, Edoardo*, Enciclopedia online.

ON. MINISTRO POSTE¹⁵

Roma

Commemorando eroica figura Tenente Giuseppe Calì, supplente questo Ufficio postale Santa Venerina augura V. E. nazione ricomposta storici confini raccolga frutti meravigliosa vittoria.

Presidente Comitato
Prof. DI BARTOLO

ONOREVOLE PENNISI¹⁶

Roma

Esaltando sacrificio cruento suoi figli immolatisi grandezza Italia, Santa Venerina rinnova V. S. unanime mandato protestare Parlamento boicottaggio diritti italiani conculcati Conferenza Parigi.

Presidente Comitato
Prof. DI BARTOLO

GENERALE MATARELLI¹⁷

Catania

Raccolto celebrazione eroismo suoi figli caduti grande guerra redenzione nazionale popolo Santa Venerina inneggia esercito vittorioso, patria reintegrata confini naturali.

Presidente Comitato
Prof. DI BARTOLO

¹⁵ "Pietro Chimienti (Brindisi, 28 gennaio 1864–Roma, 26 novembre 1938), nominato il 23 giugno 1919 ministro delle Poste nel governo Nitti, si dimise il 13 marzo 1920 anticipando di qualche mese le dimissioni dell'intero gabinetto (21 maggio)". Cfr. Treccani, *Chimienti, Pietro*, Enciclopedia online.

¹⁶ "Giuseppe Pennisi di Santa Margherita (Acireale, 13 maggio 1880–14 febbraio 1965), barone, avvocato e politico. Sposato con la figlia del marchese di San Giuliano fu sindaco di Acireale dal 1905 al 1907. Deputato del Regno d'Italia dal 27 novembre 1913 al 21 gennaio 1929". Cfr. Wikipedia, *Giuseppe Pennisi di Santa Margherita*, URL.

¹⁷ "Leonida Matarelli (1875-?), durante la Prima guerra mondiale combatté sul fronte del Piave come maggiore, comandante del III Battaglione, del 117° Reggimento della Brigata Padova, e come tenente colonnello, comandante dell'87° Reggimento fanteria della Brigata Friuli e generale del 62° Reggimento fanteria Brigata Sicilia. Durante la Seconda guerra mondiale fu generale e ispettore della protezione antiaerea di Firenze. La data di morte non è stata reperita". Cfr. Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea – ISRT: *Carteggio personale e d'ufficio concernente la carriera militare e l'attività di Leonida Matarelli*, Fondo Matarelli Leonida.

SIGNOR GROSSICH - PRESIDENTE CONSIGLIO NAZIONALE¹⁸

Fiume

Glorificando caduti popolo Santa Venerina palpita fede patriottica eroica città sorella, vindice diritto autodecisione, riuniscasi grande Italia.

Presidente Comitato
Prof. DI BARTOLO

Al Comitato pervennero i seguenti telegrammi di risposta e di adesione:

Dalla R. Sottoprefettura di Acireale

AL SIGNOR COMANDANTE LA STAZIONE DEI RR. CC.

Santa Venerina

Prego V. S. di rendersi interprete presso il Prof. Di Bartolo dei Reali ringraziamenti per l'omaggio che egli ha inteso compiere verso lo Augusto Soprano, in occasione delle onoranze rese dal popolo di Santa Venerina ai gloriosi caduti nella recente guerra.

Il Sottoprefetto
RANDONE

¹⁸ Antonio Grossich (Draguccio, 7 giugno 1849–Fiume, 1° ottobre 1926), medico e politico, fu senatore del Regno d'Italia. Nel 1897 aderì al Partito autonomista fiumano. In seguito alla disfatta militare e alla conseguente dissoluzione dell'Impero asburgico, fu eletto presidente del Comitato nazionale italiano, poi denominato Consiglio nazionale italiano di Fiume, per amministrare l'autonomia cittadina preesistente e gestire l'annessione al Regno d'Italia. Con l'inizio delle trattative, operò attivamente per ottenere che la Conferenza di pace di Parigi si pronunciasse a favore dell'assegnazione di Fiume all'Italia. Grossich, in campo medico, sperimentò la "Tintura di Iodio", applicando pennellature di iodio in soluzione alcolica su lesioni accidentali e poi, a partire dal 1907, estendendo l'antisepsi cutanea alle piccole operazioni fino a renderla obbligatoria come prevenzione in tutti gli interventi chirurgici. La sua diffusione incontrò inizialmente non poche ostilità, ma l'applicazione su larga scala con successo del metodo nel corso della guerra di Libia gli guadagnò il conferimento della Commenda della Corona d'Italia nel 1913. Cfr. Rita Tolomeo, *Grossich, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 59, Treccani, Roma 2002.

Da Fiume

PROF. DI BARTOLO

Santa Venerina

Nella lotta impari ci sostiene il sentimento della Patria Italiana che deve essere gridata contro nemici antichi e nuovi.

Presidente Consiglio Nazionale
Commendatore GROSSICH

Da Roma M. P.

PROF. DI BARTOLO - PRESIDENTE COMITATO CADUTI

Santa Venerina

Sua Eccellenza il Ministro m'incarica di esprimere alla S. V. Ill.ma ed a cotesto Comitato il suo compiacimento per la patriottica iniziatica assunta di commemorare l'eroico Tenente Giuseppe Calì supplente di cotesto Ufficio postelegrafico caduto pel trionfo dei più alti ideali di umanità e di patria onorando questa amministrazione che lo ebbe tra i suoi figli più degni.

Capo Gabinetto
CANTARANO

Da Roma

PROF. DI BARTOLO

Santa Venerina

Causa mia assenza Roma trovo oggi Camera suo telegramma. Pregola scusarmi ritardo mentre associomi manifestazioni che costì sono state rese caduti patria, assicuro identità miei sentimenti mia azione auspicando trionfo diritti nazionali.

Camera Deputati R.I.
On. PENNISI

Da Catania

COMITATO ONORANZE AI CADUTI

Santa Venerina

Grato a nome Esercito per sentimenti patriottici cotesta nobile cittadinanza che confermano fede sicura nel Re e nei destini Italia ringrazio.

Comandante Presidio Militare
Gen. MATARELLI

Da Roma C. S. M.

PROF. DI BARTOLO

Santa Venerina

Le onoranze rese ai valorosi caduti e gli alti sentimenti di fede espressimi patriottica cittadinanza sono nobilissima manifestazione di cui cordialmente ringrazio.

Capo Stato Maggiore E.I.

Gen. A. DIAZ

Da Roma

PROF. DI BARTOLO

Santa Venerina

Grazie per la cordiale manifestazione del popolo di Santa Venerina espressami per suo mezzo.

Ministro

E. PANTANO



Celebrazione del IV Novembre 1965

LE CELEBRAZIONI DEL 22 GIUGNO 1919

Nella mattinata del 22 giugno 1919, con l'intervento del Sottoprefetto e del Sindaco di Acireale, di una rappresentanza di Guardia, di un plotone armato del 4° Reggimento Fanteria, delle scuole e dei circoli locali con bandiere, di tutti gli ufficiali presenti, della Musica cittadina, dei membri del Comitato per le onoranze, dei congiunti dei caduti con artistiche corone di fiori e di un pubblico numeroso, si organizzava nella piazza della Chiesa Madre un imponentissimo corteo, il quale, procedendo per Via Provinciale [poi denominata Via Vittorio Emanuele III, *ndc*], si recava nella Basilica del Sacro Cuore, per l'occasione vestita a lutto e con un grandioso catafalco, sul quale furono deposte tutte le corone portate dai congiunti dei caduti e dalle varie rappresentanze. Nella basilica furono quindi celebrati dal clero cittadino i funerali religiosi per i caduti.

Sulla porta maggiore della basilica era posta la seguente iscrizione:

AI MARTIRI
DELLA PIÙ GRANDE ITALIA
CADUTI PER IL TRIONFO DEL DIRITTO
SULLE ALPI REDENTE
E
SUL MARE NOSTRO
IL PAESE RIUNITO
IN CONCORDIA PERENNE
DI FEDE, DI PACE E D'AMORE

Sul catafalco era posta quest'altra:

COMPOSTI
NEL DUPLICE RITO
DELLA PATRIA E DELLA FEDE
QUI
PIANGE IL PAESE NATIO
LA GIOVINEZZA IMMORTALE
DEI
SUOI FIGLI PIÙ DEGNI

Nel pomeriggio lo stesso corteo, partendo dalla piazza del Sacro Cuore, si recava in quella della Chiesa Madre, dove ebbero luogo i funerali civili.

Anzitutto le allieve delle scuole, guidate con vero intelletto d'amore dalla Signorina Laura Rapisarda, cantarono inni patriottici¹⁹.

Dopo, fra l'attenzione di un pubblico scelto e numeroso furono pronunziati i seguenti discorsi, da una tribuna a piè della quale era posta questa eloquente iscrizione:

LA FIERA RAMPOGNA DEI MORTI
VIVI E MALVIVI
AMMONISCE ED ESORTA
PERCHÉ LA VITTORIA
D'ITALIA
NON SIA MUTILATA



¹⁹ Nel corso delle solenni celebrazioni, furono inaugurate due lapidi commemorative, realizzate dal "Comitato per le Onoranze XXII Giugno MCMXIX". La prima targa, dedicata al Tenente Giuseppe Dott. Calì, risulta tutt'oggi situata sulla facciata della sua casa, agli attuali nn. civici 19/21, in Via G. Garibaldi, dov'era ubicato anche l'Ufficio Postale (gestito dalla stessa Famiglia Calì). Per tale motivo, anticamente la Via Garibaldi era denominata 'A Strata dâ Posta (La Strada dell'Ufficio Postale). La seconda targa, contenente i nomi di trentatré caduti (destinati ad aumentare, negli anni a seguire), fu collocata sulla facciata della Delegazione Municipale di Acireale, tra i nn. civici 135/137, in Via Provinciale 4/I (sull'antica Regia Trazzera), poi denominata Via Vittorio Emanuele III. L'immobile, di proprietà del Sig. Alfio Finocchiaro - Capo servizio elettrico della SGES -, nel 1972 fu acquistato dal Sig. Angelo Pappalardo (1922-2010), detto *Don Angilu dâ Luci*. Sul finire degli anni Sessanta del secolo scorso, la lapide fu smontata e trasferita nell'atrio del Municipio di Santa Venerina.

I DISCORSI

Prof. G. CAVALLARO

Signore, Signori

Quella che oggi noi celebriamo non è una semplice, per quanto doverosa, Commemorazione dei nostri compagni che eroicamente caddero nel recente, immane conflitto che così a lungo ha turbato la pace del mondo, ma vuol essere come una solenne consacrazione delle nostre anime al culto di questi gloriosi martiri dell'amor di patria.

E però voi madri, voi spose, voi sorelle di questi adorati giovani, desistete dal pianto. Desistete dal pianto poiché i vostri cari non sono morti del tutto, ma aleggiano spiriti invisibili, nei sereni spazi del nostro bel cielo, insieme con gli altri Geni tutelari della stirpe nostra, diventati Geni anch'essi.

E perciò noi non ci limiteremo a questa esteriore manifestazione di riconoscenza verso i cari compagni caduti, ma bisogna che nel nostro cuore erigiamo un altare per venerarli perennemente insieme con tutti gli altri giovani che da ogni lembo d'Italia sono corsi baldanzosi ad immolarsi per la Patria. Sono corsi alla morte con la primavera nel cuore; e chi potrebbe, senza rabbrivire, ricordare i patimenti e gli strazi indicibili che li condussero al calvario? Fra il grandinare delle mitragliatrici sotto il rombante turbine delle artiglierie e in mezzo i crateri fumanti prodotti dalle bombe micidiali, essi impavidi sfidavano la morte, e saltando fuori dalle trincee andavano coraggiosamente incontro al nemico, non curando le atrocità innominabili, di cui erano capaci gli eterni barbari. E così dopo patimenti diuturni e senza nome, e dopo essersi distinti per ardimento in cento battaglie, essi caddero gloriosamente da eroi.

Noi adunque oggi vogliamo consacrarci al culto di questi nostri cari compagni caduti. E però il nostro deve essere un culto spirituale materiato di virtù civili. Poiché la guerra ha sconvolto l'edifizio che, seguendo i progressi della civiltà, avevamo edificato con tanta cura, bisogna che ora, col coraggio e con la paziente attività di cui siamo capaci, ci rimettiamo volentieri all'opera di ricostruzione. Ricordiamoci che dobbiamo confidare nella forza e nel valore nostro soltanto, se vogliamo vivere rispettati in mezzo agli altri popoli, poiché le ostilità che attualmente, alla conferenza per la pace, si oppongono ai nostri rappresentanti, ci ammoniscono chiaramente che le gelosie e gli odi contro la bella Italia, non sono affatto scomparsi, ma ritornano di nuovo a galla dopo essere stati mal dissimulati

durante la guerra. Questo è il miglior culto con cui possiamo venerare la memoria dei nostri martiri dell'amor di patria.

Ed ora salvete oh compagni. Oh voi, che il vigile occhio materno vide crescere pianticelle tenere, ma rigogliose e l'animo ignorava che il destino aveva scelto proprio voi per il sublime sacrificio dell'altare della patria, o cari fiori di giovinezza appena sbocciati, salvete tutti.

Che il sole pietoso, quando si leva al mattino su le Alpi, baciando le tombe che scavò per voi la pietà dei compagni, vi esprima sussurrando la nostra affettuosa riconoscenza.

Che la rossa terra del Carso vi sia lieve e le valanghe del Cadore e del Trentino rispettino i vostri corpi, e voi custoditeci quel sacro lembo di terra che per volere di Dio segna il confine fra noi e i barbari, e se quegli arroganti Croati, che i nostri amici di ieri proteggono, fatti arroganti dalla fortuna, ardiscono domani turbare la sacra quiete del vostro sonno, allora voi gridate l'allarme e noi anche se invecchiati dal dolore, correremo alle armi, e difenderemo palmo a palmo la terra già consacrata dal vostro sangue prezioso e come disse il Petrarca:

«fia 'l combatter corto
ché l'antiquo valore
ne gli italici cor non è anchor morto»²⁰.

Don UGO MASOTTI

Signori!

Perché avete voluto anche la mia parola oggi? Forse per aggiungere lode alle lodi che già qui con tanto fervore furono dette?

No, senza dubbio. La mia lode non sarebbe che un'umile viola in un superbo mazzo di fiori.

²⁰ Cfr. Francesco Petrarca, *Italia mia, benché 'l parlar sia indarno*. È uno dei rari componimenti (di endecasillabi e settenari) di carattere non amoroso inserito nel "Canzoniere" (*Rerum vulgaria fragmenta*). Spunto di questa celeberrima canzone politica fu, con ogni probabilità, una guerra svoltasi tra 1344 e 1345 tra Estensi e Gonzaga a Parma, in seguito alla cessione della città da parte di Azzo da Correggio al marchese Obizzo d'Este, anziché a Luchino Visconti, Co-Signore di Milano. L'incipit iniziale si traduce tuttavia in un monito e in una perorazione ai Principi italiani affinché abbandonino i loro interessi particolaristici, evidenti nelle numerose lotte intestine che affliggono il Belpaese, nonché in un'esaltazione del glorioso passato della penisola.

Forse per accrescere lustro e decoro alla vostra commemorazione? Neppure, che la mia povera persona non è da tanto.

Per ben altro io penso che qua mi abbiate voluto...

Voi vedeste in me la terra ove i vostri commemorati giacciono sepolti, voi vedeste in me il Friuli ove essi – i morti d'oggi, i vivi di ieri – vissero le loro ultime ore, ove essi pugarono e vinsero.

Per questo voi mi voleste e per questo io parlo.

Che importa se io per voi sono uno straniero, uno sconosciuto Tale non lo sono per i vostri morti che ascoltano qui...

Io li vidi, li conobbi.

O baldi soldatini grigi che passavate su le strade del mio Friuli, che nelle case del mio paese venivate a cercare un po' di tregua al fragore de le armi, io vi ho tutti qui ne gli occhi, tutti qui nel cuore! E tra voi, – come in rilievo – vive mi balzano de le figure brune, dai ricci capelli d'ebano, da gli occhi fondi e scintillanti... i vostri figli, o Signori, i figli di quest'isola gentile come la zagara, forte come i macigni de le sue scogliere. – Ed essi – bruni e forti – passavano cantando certe lunghe canzoni, dalle larghe, nostalgiche cadenze, passavano sotto il bigio cielo del mio Friuli, sognando il fulgore del sole de la loro isola d'oro.

Passavano perché là ai confini il nemico avido e grifagno, tentava il varco. In quel varco posero il loro corpo. Era trincea il loro petto, era reticolato il loro petto, scudo il loro petto...

Là fermi, immobili, pronti solo allo slancio de la vittoria.

Passavano... Ma quanti e quanti non ritornarono più, non rividero più l'isola adorata, non cantarono più le loro lunghe canzoni!

Morti lassù, sporchi di fango, rossi di sangue, scarnificati, stroncati, avvelenati da la barbarie grassa d'un barbaro che avevamo creduto civile.

Morti così, ne la notte cupa, ne l'ora de la vendetta solitaria, morti così ne l'ebbrezza de l'assalto con l'arma tesa e il cuore teso, morti così nel sonno tradito da l'aquila rapace, che per essere più rapace aveva un motore, al rostro adunco la bontà atroce...

Morti così, ma sempre col viso bianco al nemico, col petto contro di lui...

Morti? No: non chiamiamoli con questo nome. Morti no; salvatori sì! Salvatori de la Patria, de le nostre case, de le nostre famiglie, salvatori del nostro onore, de la nostra grandezza, del nostro diritto, de la nostra storia!

I vivi ci tradiscono oggi: ci vendono *punti* e ci negano i diritti; i vivi cianciano come mezzani ad un mercato, i vivi... Oh, Signori a questi *malvivi* lanciamo di contro i nostri morti! Essi – i morti di ieri – sono più forti dei vivi di oggi! Non sentite che dal Carso e dal Piave sorge una voce terribile che grida vendetta?... E voi, o vivi di Parigi, non temete che sulle pareti

della vostra sala, una mano mozza, sanguinante, verghi le parole terribili del turpe banchetto di Baldassarre?

Sì, o Signori, sono i nostri morti che contano, che parlano, che s'impongono oggi; sono essi che daranno all'Italia ciò che le spetta, ciò che è suo, suo, suo!

Onore, gloria, plauso a loro!

La missione dei nostri eroi non è ancora compita. Morirono per la vittoria, per la pace. Morirono d'amore e di sacrificio. È questo il monito che essi da la Patria di Dio c'inviano per la Patria d'Italia, in questi torbidi giorni del dopo guerra.

Non più guerre e cannoni, noi gridammo! A questo grido i morti rispondono: Cannoni no, sacrificio e amore sì!

Ascoltiamoli. Così l'appello dei morti sarà ancora una volta la salvezza dei vivi!

Signori!

I vostri figli scomparvero lontani lassù. Neppure una tomba avete ove recarvi per deporre una prece, una lacrima, un fiore!

Non s'approfondi il vostro dolore per questo. Le reliquie dei vostri figli sono custodite lassù come un pegno, come cosa sacra.

A nome dei Friulani e dei Veneti io vi dico, che nei Cimiteri del Carso e del Piave perpetua brillerà la fiamma del nostro amore, del nostro omaggio. Ah, io le rivedrò le rozze croci che coprono tanti eroi, le rivedrò presto.

Mi curverò su di esse, e allo spuntare di un nome siciliano, io deporrò le mie labbra sul freddo legno, dirò con voce di cuore: Io ti porto, o prode figlio dell'Isola, il bacio di tua madre!

Sac. Don FRANCESCO RUSSO

Cittadini, è troppo alto il contenuto di questa cerimonia, perché una qualunque volgare parola confidi di toccarlo, esso è bene una epopea: questi caduti, paesani nostri, che altra volta erano qui sotto i nostri occhi e non erano altro più che modesti operai, oscuri contadini, e non li credevamo degni d'una qualunque considerazione, questi caduti intendetelo bene, si sono trasfigurati nella luce della più pura gloria della Patria, non son morti no «che a morte si sono sottratti morendo»: essi e gli altri che colla testa rotta, colle mani sanguinanti per le molte ferite, col petto squarciato, con tutto il corpo orrendamente mutilato, in uno sforzo titanico

hanno presa questa Patria umile e negletta, questa povera ancella, e l'hanno collocata nel suo posto d'onore e l'hanno rimessa sul seggio superbo degli avi giganti, e il manto di Regina le hanno ricomposto e le auree bende; essi sono semplicemente quegli eroi che innervano ed irrobustiscono la storia d'un popolo, e a questo popolo danno la coscienza della sua virilità e gli scoprono la misura del suo destino. E perciò ci siamo noi forse qui adunati per compiangere i nostri caduti? Quasi per sciogliere un tributo di lagrime per il loro sangue versato, per le loro vite spezzate? Ah, guardatevene, ve ne prego non sareste più degni di loro!

E che, è forse questo sangue versato a goccia a goccia nei godimenti ignobili ed omicidi d'una voluttà vergognosa, è questa forse la morte volgare che tutti amaramente si subisce come una ineluttabile necessità o non più tosto non è uscito questo sangue a fiotti nella gloria del sacrificio sui campi fecondi della Fedeltà e del patrio amore? E che, non sapete voi che più grande, della vita, della vita creduta sorgente d'ogni felicità, è la morte, la morte, che col volontario supremo sacrificio, imprime alla vita la più stupenda, la più illustre elevazione? Un savio aveva detto a Creso che vantava di sentirsi felice sul trono: «Sire non parlate della vostra felicità prima di morire» ma avrebbe detto meglio «non parlate punto della vostra gloria prima di morire». Ma il monarca, ammollito nelle delizie non l'avrebbe meglio compreso: ed arrivato al punto supremo della morte, a quel punto di cui Solone gli avea parlato siccome della prova decisiva, egli, sospinto dalla sorte avversa delle battaglie sul rogo, esclamava; in tono amaro e doloroso: O Solone, Solone! Lo sciagurato stimava di perdere la felicità perdendo la vita; egli si abbandonava come uno schiavo, quando re d'un popolo vinto, poteva finire quale una magnanima immolazione del destino nazionale. Egli non sapeva qual dono fosse di Dio una grande sciagura mandata dal cielo ad una grande fortuna, e che la Provvidenza non può chiudere meglio una carriera ch'essa vuole onorare, che facendo ad essa un seggio immortale d'una morte dolorosa: Signori; tutto ciò che è generoso, tutto ciò, che raggiunge il vertice della perfezione d'una memoria senza macchia e senza ombra, si manifesta al di là e alla fine di tutto.

Guai a voi se non m'intendeste! Guai al secolo che non comprende più il dono della morte! Guai ai principi, agli uomini di Stato, agli scrittori, ai sacerdoti, alle nazioni che non pensano che a morire nel loro letto e che si preparano da lungi con occulte codardie quello ch'essi denominano una morte tranquilla. Sciagurati! Che rimane ad essi della scienza del bene e della gloria? Che rimane ad essi di ciò che è nell'anima dell'ultimo soldato che, in mezzo ai marziali fragori colpito a morte, morendo senza baci e senza pianto, pure ha tanto di sublime nel suo petto da estrarne il grido: Viva la Patria! Viva l'Italia!

E non credete sia un qualunque grido vano.

Questo grido gridato, colla bocca sanguinante, col petto affannato, questo grido ch' esce col rantolo dell' agonia è una forza spaventosa, irresistibile, simile al fischio lacerante del vapore che scappa dalle pareti metalliche che l' hanno troppo compresso; e se cento, se centomila, se un milione dei figli d' Italia, cadendo, hanno gridato in uno slancio di sublime devozione: Viva l' Italia, ah, ve lo giuro; l' Italia vivrà, sì, vivrà questa volta libera, grande, temuta, donna di Provincie e di bordello, vivrà a dispetto di tutte le congiure, delle più vigliacche gelosie e del più turpe affarismo.

Un grande d' Italia, nel constatare con amarezza la miseria, il servilismo degli italiani suoi contemporanei, ammoniva: «La Nazione italiana non potrà mai recuperare il suo antico primato morale e civile sul mondo, finché l' uomo italiano dei nostri tempi non sarà divenuto pari a quello della antica Italia e della antica Roma».

Anima fiera e sdegnosa di Gioberti, levati, guarda, esulta! Negli italici petti si è desta finalmente la virtù romana, e per la Patria son corsi a morte i figli d' Italia a schiere a schiere con un ritmo interminabile, sul Carso, sul Trentino, sul Piave e rinnovando ovunque le antiche epiche gesta, hanno vinto per l' Italia, per il Diritto, per la libertà dei popoli! Ed ora che importa se ignobili mercanti, intrusisi nella Assise delle Nazioni colla mentita veste di uomini di Stato, patteggiano sul sangue dei martiri nostri e con cinismo rivoltante convertono in calcoli, in cifre il più puro eroismo?

Ma la morale dell' oro è una morale abietta, ma l' impero dell' oro non dura; non sentite che trema sui suoi cardini? Aspettate un' ora, aspettate le due, le tre ore, aspettate domattina; crollerà, nulla, né le sue leggi sapienti, né le sue formidabili corazzate, né le infinite perfide arti d' una politica egoista; nulla potrà scongiurare la gran catastrofe della sua caduta, chiamata da quella stessa mollezza, da quella stessa corruzione che ingenera l' oro. Sciagurati, non sanno che ciò che v' ha di più orribile sulla terra è di contaminare il bene, la verità, il dritto, stendendo su di esso una mano cupida, cieca, sanguinante. Non sanno che v' ha nel dritto, come in tutto ciò che è vero, una protesta propria, eterna, indistruttibile, la quale non può dileguarsi se non quando il diritto non viene più nominato; ma nessuna tirannide è mai riuscita, nessuna tirannide mai riuscirà a creare nel mondo il silenzio del diritto. La Dio mercé, il dritto é più potente del calcolo, e la coscienza è più profonda dell' inferno. E però senza attardarci in rimpianti sulle molte infamie che durante la guerra e col pretesto della guerra si son commesse dagli immancabili sciacalli, ricordiamoci solo, che noi ci siamo destati in questa guerra come ad colpo di tuono che avvertiva tutti gli oppressori che un regno di giustizia e di libertà maturava nella coscienza dei popoli, che noi siamo stati come sedotti da un puro, da un

alto ideale: la guerra ci fu prospettata come una apoteosi; essi, non importa nominarli, essi, chiunque si siano, vogliono gettarla in una palude; tal sia di loro, sia pure “affare loro”, tutta la loro porzione, la loro morale, la loro coscienza, il loro onore, la loro bandiera, la loro infamia; noi, investiti *ab origine* dalla Provvidenza del Principato morale sull’Europa e sul mondo, noi le genti a vincer nate nella fausta sorte e nella ria, noi non dobbiamo, non possiamo rinnegare il nostro altissimo destino, non possiamo scendere al loro livello; noi rimarremo fedeli al nostro ideale anche soli, anche poveri, mai tanto vili da non potere insultare a questa falsa e bugiarda divinità: oro. E non temete frattanto che possa essere stato versato invano tanto sangue, non temete: i banchieri si piazzino tranquillamente su questa tremenda ecatombe di uomini computando l’agiotaggio; non sentite la cupa voce dei popoli che si compone del ruggito della belva e della parola di Dio, voce che atterrisce i deboli e ammonisce i saggi, che viene dal basso come la voce del leone e dall’alto come il rombo del tuono. Questa voce spazzerà tutti gli intrusi, tutti i mestieranti della politica affarista, e il Dritto e la Giustizia in nome della libertà detteranno la pace che affratellerà i popoli tutti nella nobile ed incruenta gara del lavoro. O, dunque benedetti siate voi, o generosi che col sacrificio della vostra vita, auspicato avete quest’era novella di grandezza per la patria, di giustizia e di libertà pei popoli, noi ci prostriamo davanti alla vostra tomba, noi vi amiamo; permettete che accostiamo il fuoco del nostro amore alla vostra cenere perché essa non si raffreddi mai:

«Oh viva, oh viva,
Beatissimi voi
Mentre nel mondo si favelli o scriva.
Prima divelte, in mar precipitando,
Spente nell’imo strideran le stelle,
Che la memoria e il vostro
Amor trascorra o scemi»²¹.

²¹ Cfr. Giacomo Leopardi, *All'Italia*. Canzone tradizionale, composta nel 1818 e pubblicata nel 1819. Appartiene al genere della lirica civile; denuncia la decadenza dell’Italia e la contrappone alla gloria dell’antica Grecia. La lirica è infatti percorsa da temi patriottici, fortemente legati agli ideali del Romanticismo che inneggiavano alla liberazione dallo straniero. Fu scritta dopo il Congresso di Vienna, nell’epoca della Restaurazione, mentre si diffondeva un sentimento nuovo: il nazionalismo.

Signore, Signori,

Oggi è un anno sulla riva disperata del Piave, la patria in pericolo, la patria sanguinante su cui pesava l'infamia di Caporetto ed il tallone dei Vandali, lanciava ai suoi figli più puri e più degni, un appello straziante, una invocazione suprema perché il fiume sacro alla nostra redenzione nazionale non fosse superato, perché il ferro nemico non penetrasse più a vivo nelle sue carni martoriate, perché i difensori dell'ultima barricata italica non consentissero ai barbari altre profanazioni della terra dei padri, altre violazioni di vergini indifese, altro scempio di fanciulli nostri, di case nostre, di altari nostri.

E i suoi figli più puri e più degni, e più fieri allo sforzo e alla resistenza, i superstiti del primissimo bando, gli ultimogeniti della madre sanguinosa, espressi dal suo grembo quasi esausto, i predestinati all'estrema difesa della patria agonizzante, risposero saldi all'appello, ressero ancora più saldi all'urto simultaneo di tutte le forze nemiche, opposero con mano quasi inesperta alle armi, il baluardo infrangibile della giovinezza d'Italia, all'irruenza degli incendiarii, dei saccheggiatori, dei banditi della Mittel.

Il fuoco dei nostri vulcani avvampò nel loro sguardo fiammeggiante, il cuore dei fanciulli si temprò nell'acciaio dei pugnali, la virtù eroica della razza si affermò e si irrobustì nel periglio, la fede dei grandi momenti epici della storia nostra ebbe ragione della forza, del numero, dei mezzi e l'Italia fu salva.

Oggi, a distanza di un anno, nell'anniversario preciso del miracolo del Piave, tace il cannone sulle rive dell'Isonzo rivalicato, del Brennero superato, dell'Istria redenta. Garrisce al dolce vento d'Italia la sua bandiera fiammante sull'Alpe di Trento e sulla torre di San Giusto, ma lo sguardo dell'ardito, tra le cui labbra fiorite di adolescenza non lampeggia più il pugnale vendicatore, si protende ancora sulla riva desiata e ferocemente contesa, ma l'anima del popolo nostro che si irrigidì nel sacrificio voluto, nella privazione liberamente accettata, sussulta ancora nelle ansie, ostilmente protratte, di questa agonia di primavera che non è di sangue, ma di vigile attesa, che non è di gioia, ma di trepitante aspettazione, che non è di pace, ma di affanno, di fermento, di tumulto irrequeto!

Come nell'ora dell'ambascia la patria pericolante, pura nel fulgore della sua radiosa vittoria, chiama sempre a raccolta, incita sempre alla concordia, perché l'intrigo straniero non abbia più di allora ragione del nostro diritto, perché i nemici interni fino ad ieri sabotatori della guerra ed oggi crumiri

della pace, non trionfò oscuramente, nei sinedrii tenebrosi della nostra forza di resistenza contro ogni manifesta ed occulta manovra antitalica.

Chi risponde oggi, o Signori, al novissimo bando?

Non il parassita impinguato nello strozzinaggio e nell'usura, non lo sfruttatore della vittoria, non l'affamatore del popolo, non il vampiro del disagio, l'incettatore, l'accaparratore, il demagogo, il suscitatore di intestine discordie! Non rispondono le prèfiche gracidanti sul fallimento della nostra riscossa, i disfattisti sapienti, i crapuloni ignoranti che sbevazzarono al valore italiano nei lupanari, nei quadrivii, nei notturni ritrovi!

Non l'infinita categoria dei vili che deformarono il loro corpo, che mutilarono le loro membra, che profanarono sé stessi e la dignità umana nella castrazione volontaria d'ogni loro energia virile!

Non i simoniaci, i barattieri, i mercanti, i falsarii, i mestatori, i falsi profeti, i falsi apostoli, i falsi redentori, i mediatori d'infamia, gli emissarii proteiformi della camorra bancaria, i rappresentanti bene o male mascherati dei trust, delle compagnie di navigazione, gli affiliati alla delinquenza umana nell'infernale programma di dissanguamento dei popoli!

Risponde chi l'anima strinse coi denti, chi il cuore serrò nell'ambascia, chi i muscoli tese nello spasimo lungo come un'agonia, chi disse addio alla madre, alla sposa, ai figli, chi sputò nella lotta il fango ch'ei morse in trincea, chi il moncherino sanguinante protese in faccia al nemico, chi la baionetta affilò sulle rupi, chi la bomba lanciò nella mischia, chi accese la miccia ai cannoni, chi i valli superò insuperabili, chi i monti ascese inaccessibili, chi l'acque passò inguadabili, chi contorse coi muscoli tesi i reticolati di ferro, chi la muraglia di cemento intaccò col ferro rilucente, chi con le carni lacerate dalle rocce aguzze, con gli occhi bruciati dalle veglie, non ebbe un solo attimo di debolezza innanzi alla continua immediata, tormentosa visione della morte!

Voi o piccola ed eletta schiera di martiri nostri che del vostro sangue spargeste le rocce del Grappa solitario, rogo ed altare della patria; voi o manipolo di eroi del sangue nostro che sui monti e nei burroni vi immobilaste, vittime di propiziazione per il trionfo della patria mutilata, indicando coi rivoli del vostro sangue splendente le tappe del nostro pellegrinaggio nazionale; voi o marinai d'Italia che nell'Adriatico infido, dove più rifulse e grandeggiò il genio e l'eroismo italico, romanamente lasciate la giovinezza fiorente; voi tutti assertori di italianità e di fede romana, quando agli scettici infrolliti nel pessimismo appariva pazzesco aver fede nei destini della patria, voi restauratori della giustizia e del diritto, quando la Kultur tedesca travolgeva nelle avanzate dei suoi eserciti ogni opera di civiltà e di progresso, ogni sentimento di umanità acquisito nel lungo lavoro dei secoli, voi reintegratori dei valori umani invertiti dalla guerra; voi sacer-

doti della patria, vestali della sua fede che la lampada votiva e i sovrumani propositi vi trasmettete nel fragore delle mischie cruento, voi emuli di Oberdan di Battisti e di Sauro, voi araldi, e vessilliferi della resistenza ad oltranza, quando su la patria scese l'ombra infamante di Caporetto, vindici del nostro diritto quando sul Grappa mai vinto e sul Piave redento sorrise l'aurora benedetta di Vittorio Veneto!

Tu che lasciavi la nave possente per correre i rischi degli abissi tra le pareti di un piccolo sottomarino, troppo angusto per la tua anima assolata di siciliano, o Sebastiano Romeo, desioso forse di vendicare l'onta di Lissa, tu il dritto ben hai di rispondere all'appello della patria in pericolo con la tua voce robusta, arrochita nei gorgi asfissianti, imprecaando sugli imbelli che cianciano di pazzia sul tuo splendente sacrificio!

Tu o Carlo Ragonesi, primizie generosa dei nostri martiri, che dall'aria bonacciona e sicura spiravi la forza dei Siculi antichi, e non pertanto cadesti al primo urto, come se il nemico avesse avuto paura di misurarsi coi tuoi muscoli forti allenati all'incudine e al maglio!

Tu o Peppino Cavallaro, a me con vincoli' di sangue e di fede congiunto, che sulle cime inaccessibili delle Alpi Dolomitiche, aquila e doganiere vigilante per due anni sui valichi montani, consumavi sui ghiacciai la fiorente giovinezza ed esalavi lo spirito immacolato tra le braccia convulse della madre tua dei dolori, della mia sorella derelitta, nelle fredde corsie di un ospedale di Spezia!

Tu o Angelo Russo, verginale e gentile figura di martire rassegnato, che nell'ultima lettera alla famiglia, calda di amor patrio e di triste presentimento, antivedevi la fine che ti colse sulla soglia di Oppacchiasella redenta!

E tu primo tra i primi, eroe tra gli eroi, martire tra i martiri, o Peppino Calì, tu più che gli altri il diritto ben hai di levare la fiera rampogna come uno scudiscio su tutta la canea uggjolante dei vili che dalle bassure fangose dell'egoismo irridono all'olocausto tuo sublime, per un ideale fiammante di giustizia e di gloria!

Tu puoi bene agitare la ferula infamante sul curvo groppone di un tristo concilio di vecchi, raccolti in disputa senile d'inganni attorno ad un banco di barattieri, misurando con la spanna del merciaio i diritti d'Italia, tu che non misurasti il pericolo, che non speculasti sulla gloria, che non contasti gli avversarii sulla cima del monte «pel sacrificio tuo due volte Santo!».

Voi gloriosi fratelli, di noi più puri è più degni, che pur soffrimmo ed ansimammo nel crogiuolo della guerra vittoriosa, vigilate ancora e sempre perché il baratto della patria non sia consumato, perché le mene e le inframmettenze non prevalgano sul vostro sangue radioso, profuso a rivoli sui monti e sui mari, per il trionfo d'Italia non per il suo asservimento a qualsiasi egemonia straniera; vigilate, voi assunti nella gloria, perché i vivi

e i malvivi non attentino al patrimonio di fede della patria ricomposta ed imparino da voi che l'eroismo ed il martirio per un ideale di giustizia e di pace non è un mito, ma una gloriosa certezza, una sovrumana realtà della nostra razza nata a dominare con le arti della pace, come Roma latina, sui popoli liberati da ogni barbarie, da ogni servitù, da ogni falsa tutela.

Stretti attorno alle vostre lapidi, noi attendiamo gli auspici perché la patria ancora sola nella sua doglia, sola nel suo travaglio, sola nel suo destino, per voi e per noi rompa le trame dell'ultimo intrigo e si assida vittoriosa tra le genti, indicando ai posteri il nome e la virtù dei redentori consacrati nei marmi delle memorie, nel bronzo dei ricordi,

«Finché sia santo e lacrimato il sangue
per l'Italia versato, e finché il sole
risplenderà su le sciagure umane»²².

Prof. FRANCESCO PARADISO

Signori,

L'omaggio che rendete ai giovani di questo ridente paese, i quali, pugnando caddero per la difesa e la grandezza della Patria, altamente vi onora; imperocché, mentre adempite ad un dovere di gratitudine, date anche prova di sentimenti civili e patriottici.

Se in tutte le epoche conosciute, si reputò debito sacro il tributare una lacrima sulla più umile tomba, quando i prodi soccomberono, le nazioni innalzarono il funebre grido e la Vittoria pianse.

E oggi appunto la Vittoria piange; e gli spiriti eletti si sprigionano dalle tombe venerate e ci aleggiano intorno e lieti ci sorridono e favellano.

«Noi non siamo periti! – essi ci dicono –
ché vi ha tal cosa in noi che
tempo e duol diffida
e, noi spenti, vivrà!»²³.

²² Cfr. Ugo Foscolo, *Dei Sepolcri*. Scritti nel 1806 e pubblicati nella primavera del 1807. Alla base della teorizzazione del poeta, vi è l'idea che nel mondo in continuo divenire, soltanto il sentimento, la "corrispondenza d'amorosi sensi" (verso 30), sia in grado di garantire all'uomo l'immortalità, attraverso il ricordo dei suoi simili. Al nulla eterno, Foscolo contrappone un sistema di valori, illusioni, ideali, in grado di resistere all'azione corrosiva del tempo. Il sepolcro è non solo luogo di affetti, ma consente la trasmissione di un intero patrimonio umano, attraverso il culto dei più grandi eroi della Storia.

Così ci parla la loro anima, la quale non conosce il passato, non il presente, né l'avvenire; là quale è vecchia e sempre giovine, è vergine e sempre immutabile!... A lei dunque sia gloria eterna!...

Tergete le lacrime, o madri sventurate; deponete le gramaglie, o spose doloranti; fate tacere il cruccio che il cuor vi attanaglia, o canuti genitori, o sorelle, o amanti. I vostri morti non chiedono lamenti, ma celebrazioni e lodi; non pianti, ma gloriosa memoria. Essi oggi risorgono a nuova vita; a voi si ripresentano circonfusi dall'aureola dell'immortalità!

I caduti che oggi si commemorano, a me sembrano astri straordinari, che non si sa donde provengano, né dove spariscano.

Essi non hanno antenati, non hanno discendenza: da soli compongono tutta la loro razza!

Tra la nobile schiera emerge Giuseppe Calì.

Voi tutti ne conosceste ed ammiraste la mitezza e la bontà dell'animo.

Non vi ha grandezza senza coraggio e senza sacrificio.

Ed egli spontaneamente dona giovinezza, avvenire, idealità, tutto se stesso. La mattina del 14 maggio 1917, il tenente Giuseppe Calì muove, col suo battaglione, alla conquista di Monte Santo. L'impresa è ardua e difficilissima; pure ei riesce a toccare la vetta e ad inalberare il tricolore sul campanile del vecchio convento. I nemici, colpiti da tanta audacia ne restano sgomenti. Ben presto la lotta si accende furiosa e disperata.

I nostri baldi sebbene pugnino da leoni, a poco a poco son decimati e quasi distrutti.

Il comandante Calì non si perde d'animo; continua, coi pochi rimasti, a tener testa ai cento che lo assalgono da tutte le parti mentre fiducioso aspetta gli aiuti promessi. Ma passano le ore, s'inoltra il giorno, tuona la mitraglia e gli aiuti non vengono. Arrendersi?... Egli non è un codardo e preferisce la morte gloriosa alla prigionia e all'ignominia.

Così, Peppino Calì generosamente s'immola sull'altare della patria, perché così gl'impone l'onore; perché sa che morendo per la patria, salva la vita di un popolo, di tante madri, di tante sorelle, di vecchi e di fanciulli.

Salve, o mite e prode Peppino, ammirato e stimato per ingegno, sapere, bontà; salvete o compagni di fede e di eroismi; salvete o figli d'Italia,

²³ Cfr. George Gordon Byron, *Il pellegrinaggio del giovine Aroldo*, canto IV, CXXXVII, trad. di Andrea Maffei, Le Monnier, Firenze 1874. È un lungo poema narrativo, che delinea i tratti de "l'eroe byroniano", ancor oggi rilevante e spesso citato. L'eroe byroniano ha una personalità perennemente in conflitto tra due posizioni, una positiva di uomo gentile e una negativa di essere spietato, una di forte religiosità, una di ateismo, ed è sempre alla ricerca di emozioni eterne, ovvero, che possano durare nel tempo.

scomparsi nel fiore delle speranze, nell'alba rosata degli ideali più puri e più belli! Che mai nel corso dei secoli, altra guerra venga a funestarci; ma se la forza brutta volesse imporsi al diritto e alla giustizia, se ambizione e orgoglio straniero insidiassero all'onore e all'integrità, nazionale, ricordino i posterì i miracoli compiuti in questa guerra leggendaria, e imparino dai gloriosi caduti come si pugnì, si vinca e per la patria si muoia.

E se la patria, o falange di eroi, nel richiedere il vostro braccio vi armò di coraggio, di fede e di amore; se fede ed amore irradiarono dagli occhi vostri, morendo, questa fede e quest'amore valgano a diffondere tra noi larga eredità di nuovi doveri; questa fede e quest'amore adornino il vessillo della patria redenta e innalzino un'ara di affetto e di gratitudine nel cuore dei superstiti, la quale duri finché ardimento, abnegazione, eroismo e virtù non abbiano nomi vani nel mondo.

E vivano sempre i martiri nella gloria infinita, e il Re nostro viva e ognor viva l'Italia!

Terminato il discorso del prof. Paradiso, il corteo, formatosi nuovamente, si incammina per Via della Posta allo scoprimento della lapide collocata, a cura del Comitato, nella casa dove nacque il Ten. Calì.

Ecco l'eloquente iscrizione:



Scoperta la lapide²⁴ il prof. Di Bartolo, con la più viva commozione, cui facevano eco i sentimenti degli uditori verso il prode Estinto che si commemorava, pronunziò questo alato discorso:

CITTADINI,

Voi muoveste stamane verso il tempio, vestiti a lutto, con in mano le ghirlande funebri del dolore, le bandiere abbrunate delle vostre associazioni, con nell'anima il rimpianto di quelli che non sono più in mezzo a noi! Era il funere dei caduti che voi celebravate in mesta e grandiosa teoria di popolo che pensa a sventura; era la consacrazione solenne di un lutto civico sull'urna di quelli tra i vostri figli che furono la giovinezza ed or non sono che un ricordo imperituro e lontano!

Voi muoveste poc'anzi verso il foro in religiosa comunanza di fede, in serena promiscuità di sessi, con le vostre madri che partorirono per la patria i figli della gloria, con le vostre vergini che piansero su la nostra primavera sfiorita, con i vostri giovani superstiti all'eccidio, con i vostri adolescenti riconsacrati all'amore di questa terra fatale che seppe l'oscura tragedia del Friuli e conobbe la gloria insuperata di Vittorio Veneto!

Qui, dinanzi alla lapide dell'eroe sovrumano, o donne del sangue nostro, o vecchi del nostro passato, o giovani del nostro avvenire, il pianto è inadeguato, la glorificazione è inespressiva. Aleggja su noi e sulle nostre piccole parole la figura di un mito leggendario! Solo il silenzio, il raccoglimento, la meditazione del verbo lapideo inciso nel marmo, che voleste a Peppino Calì consacrato per volontà di popolo, la religione dell'inesprimibile, il culto dell'incomprensibile, la venerazione meditativa e raccolta del suo afflato misterioso, possono a noi conferire il diritto di accedere, al suo santuario, di ascoltarne il monito sacro, a perenne esempio dei Vivi e dei nascituri.

Sacerdote di un culto novissimo, banditore acclamato di un credo ai non eletti sconosciuto, io sento a me d'intorno il soffio ispirato del veggente, nell'anima piccola a tanto empito il responso del nume indigete ed oso a voi riferirne. Ascoltatemi.

Anni sono e noi lontani, quando su noi e su le nostre piccole competizioni rumoreggiava la discordia delle dissensioni cittadinesche, un fanciul-

²⁴ Riportiamo, come nel volumetto originale, il contenuto della lapide:

XIV MAG. MCMXVII / INSUPERATO ESEMPIO / D'ARDIMENTO E DI FEDE / NEI DESTINI D'ITALIA / IL TEN. CALÌ DOTT. GIUSEPPE / LE INSEGNE / DELLA PATRIA VITTORIOSA / PIANTAVA SUL MONTE/ PER IL SUO SACRIFICIO/ DUE VOLTE SANTO/ IL COM. PER LE ONORANZE / XX GIUGNO MCMXIX.

lo del sangue nostro, che i nostri vecchi videro, che le nostre vie conobbero, passava inrivelato in mezzo a noi, incompreso nel raccoglimento del suo studio, in cui si fucinava la sua anima eroica, si temprava la sua fede italica nell'aspettazione di quegli eventi non ancora superati, che doveano scuotere il mondo dal suo turbolento materialismo affaristico, la patria immiserita nelle schermaglie politiche dal suo letargo di asservimento straniero.

Tuonò dall'oriente la voce roca del cannone, si organizzarono nei boschi della Slesia lo orde teutoniche; precipitò dalle Alpi indifese la furia degli Unni, e l'Italia bandì la sua crociata, e la terra sconvolta rosseggiò di sangue, nell'aspettazione paurosa del suo domani di liberazione e di gloria!

L'eroe dei vent'anni, dalla chioma lionata, dallo sguardo fiammeggiante nel riflesso nel suo vulcano di fuoco, tese anelante l'orecchio alla diana di guerra, disse addio alla madre del sangue suo e corse, corse, corse, senza fiato e senza parole sino ai mal segnati confini dove, nei bivacchi improvvisati, fremea nell'attesa guerriera la giovinezza italica.

Non udì dietro a sé il lungo o soffocato singhiozzo del pianto materno, non lesse sulla fronte adusta del padre suo l'immensità del sacrificio cosciente, non trepidò nell'abbraccio convulso della sorella amatissima o forse udì, lesse e trepidò nella piena consapevolezza del gesto sublime, della dedizione incondizionata ad un ideale luminoso di grandezza nazionale!

Passò per l'isola nostra solatia, asportandone il fuoco sacro, per le città rumoreggianti dove schiamazzava e sbevazzava, nella foia lussuosa delle orge affaristiche, l'orda dei mercanti, sul travaglio del popolo nostro che voleva partorire il suo futuro; passò per le ferrovie congestionate nelle febbri dei trasporti, per i campi deserti del lavoro umano, per i paeselli taciturni nella solitudine dell'abbandono! Passò sui banchi dei falsari, su le bigonce dei falsi tribuni, sui comizi rumorosi del marxismo ostruzionistico e parricida, su tutte le miserie della gente nostra, su tutte le aberrazioni del nostro stolto egoismo, su tutte le inrivelate insidie del cameratismo alleato, egli che era puro di calcoli, egli che era forte nella sua fede di rinnovazione, egli che portava nel cuore giovinetto e sicuro tutte le speranze e le glorie della patria insorta a liberazione.

I giorni lunghi del nostro travaglio si susseguirono apportatori di ansie e di trepidazioni, cotidianamente rinnovate; gli eventi lieti e nefasti lo raggiunsero nel fango delle trincee pantanose, ma la sua fede non vacillò nella sventura, il suo cuore non dubitò nella certezza adamantina dell'Italia vittoriosa, assisa novella tra le genti, sulle Alpi risalite da Mario, vigilate da Duilio.

Ma i fati erano pieni, il destino urgeva alle porte della sua anima, l'ora del sacrificio si avvicinava...

Non mancava alla sua gloria che la consacrazione della morte che gli era a fianco, che lo serrava da presso, mentre egli rivolgeva l'ultimo suo pensiero umano alla famiglia adorata...

«Domani, egli scriveva la vigilia del suo ultimo giorno mortale, sarà memoranda giornata di gloria e di morte» e non gli menti il presagio, non l'ingannò il presentimento!

Radiò sui monti l'alba funerea, rifulse sulla vetta desiata il meriggio luminoso ed egli consumò il suo ultimo Viatico, si armò, per il sacrificio supremo...

Chiamò intorno a sé il manipolo dei suoi prodi, disse le sue estreme parole di fede, nascose nel petto animoso, come in un tabernacolo, il drappo verde della nostra bandiera ch'egli volea sventolasse vittoriosa sulla cima del Santo e diede la scalata al monte che doveva essere il suo Calvario e il suo Tabor.

Intorno a lui la terra sussultava nel rombo crescente delle artiglierie, l'aria si offuscava nel polverone sollevato dalle bombarde scroscianti, ed egli saliva, ripigliando forza come Anteo, ripigliando forza nel contatto animatore del suolo liberato, attingendo alle sorgenti inesauribili della sua anima eroica, l'energia che mancava al suo corpo esaurito.

Ancora un balzo in avanti, un ultimo slancio, e la cresta del monte era raggiunta al grido sacro di Italia!

«Un deposito di munizioni saltava, le comunicazioni del nemico erano rotte», ma il manipolo degli eroi, con a capo il suo duce morituro, non era più che un piccolo spossato nucleo di semivivi resistenti ad oltranza sullo posizioni nemiche conquistate.

E l'ora del destino suonò!

«Bello, fiero, minaccioso», l'eroe dei vent'anni, fu visto ancora una volta, l'ultima, sulla cresta del monte per il suo sacrificio due volte Santo, piantava le insegne della patria vittoriosa sul picco estremo, come una suprema affermazione di fede nei suoi destini, come sfida sovrumana lanciata al nemico risalente a riscossa e scomparve, forse come Romolo assunto da un carro di fuoco tra le nubi, forse sdegnoso di lasciare in balia dei barbari il suo corpo glorioso, ma certo con dinanzi allo sguardo, offuscato dalle prime ombre di morte, la città del sogno, la città della luce, sfumante nel dolce angosciato profilo della mamma lontana!

CITTADINI,

Quei che volle nella terra rossa la vittoria sanguinante, quel che sancì col sangue suo più puro l'eroismo dell'uno contro mille, trasumanato nel sacrificio, non appare più a noi nella sua forma corporea! Egli è assunto tra i numi della patria vittoriosa. L'Iddio nostro per segno di salvezza creò di noi questo mito.

Veneremur cernui.

Poscia il corteo si recò davanti alla casa del Sindaco Delegato Russo dove, scoperta un'altra lapide commemorativa di tutti i caduti, parlò ancora il Prof. Di Bartolo ricordando nominativamente gli oscuri eroi.

Il Sindaco di Acireale pronunciò infine un patriottico discorso, che chiuse la mesta cerimonia lasciando in tutti un commovente ricordo.

Sulla lapide è scritto:

PERCHÈ LA PATRIA VIVA ESSI SON MORTI

Ten. Giuseppe Calì

Caporale Russo Rosario

Soldati: Russo Angelo, Romeo Sebastiano, Puglisi Mario, Cardillo Antonino, Grasso Angelo, Patanè Salvatore, Sapienza Gaetano, Cavallaro Giuseppe, Scandura Angelo, Russo Matteo, Cardillo Giuseppe, Pagano Leonardo, Russo Salvatore, Rapisarda Salvatore, Maugeri Rosario, Ciaurella Giovanni, Russo Salvatore di Seb., Tropea Antonino, Tamburelli Giuseppe, Ragonesi Carlo, Di Prima Mariano, Rapisarda Carmelo, Maugeri Matteo, Torrisi Pietro, Finocchiaro Rosario, Aloì Carmelo, Raciti Ignazio, Sorbello Giuseppe, Fichera Rosario, Rapisarda Giuseppe.



PERCHÉ LA PATRIA VIVA ESSI SON MORTI
MCMXV **MCMXVIII**

TEN. GIUSEPPE DOTT. CALI

CAP. RUSSO ROSARIO

SOLD. RUSSO ANGELO

ROMEO SEBASTIANO

PUGLISI MARIO

CARDILLO ANTONINO

GRASSO ANGELO

PATANÉ SALVATORE

SAPIENZA GAETANO

CAVALLARO GIUSEPPE

SCANDURA ANGELO

RUSSO MATTEO

CARDILLO GIUSEPPE

PAGANO LEONARDO

RUSSO VINCENZO

RUSSO SALVATORE

RAPISARDA SALVATORE

SOLD. MAUGERI ROSARIO

CIAURELLA GIOVANNI

RUSSO SALV. DI SEB.

TROPEA ANTONIO

TAMBURELLI GIUSEPPE

RAGONESI CARLO

DI PRIMA MARIANO

RAPISARDA CARMELO

MAUGERI MATTEO

TORRISI PIETRO

FINOCCHIARO ROSARIO

ALOI CARMELO

RACITI IGNAZIO

SORBELLO GIUSEPPE

FICHERA ROSARIO

RAPISARDA GIUSEPPE

IL COMITATO PER LE ONORANZE

XXII GIUGNO MCMXIX



MARTIROLOGIO CITTADINO

CADUTI DELLA PRIMA GRANDE GUERRA

Ten. M. T. GIUSEPPE CALÌ di Alfio²⁵

Distretto Militare Di Catania – 230° Reggimento Fanteria
Acireale 7 Novembre 1896 – Monte Santo, 14 Maggio 1917
MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR MILITARE

Tra le figure di tutti i martiri, più propriamente nostri, dell'amor di patria, quella che certamente brilla di più fra le altre per cosciente ardimento e per coraggio, è la figura del Ten. Giuseppe Calì.

Il semplice racconto della sua epica lotta per la conquista del Monte Santo²⁶ costituisce da solo il miglior elogio che si possa fare di questo intrepido e ardimentoso figlio dell'Etna, di questo caro giovane di cui noi potremmo ammirare la precoce intelligenza, che gli consentì di distinguersi

²⁵ Cfr. Albo d'Oro, *Sicilia II*, Vol. XXI – Province CT-ME-SR, p. 70, sub in pagina 29, Ministero della Difesa, online. Nel registro, il Tenente M. T. Giuseppe Calì viene dichiarato disperso il 15 Maggio 1915, durante il combattimento sul Monte Santo.

²⁶ "Si chiama *Monte Santo* dall'apparizione della Madonna alla pastorella Uršula Ferligoj di Grgar (Gargaro) avvenuta nell'anno 1539. Il Monte Santo si trova sulla riva sinistra dell'Isonzo, alle spalle del Monte Sabotino, a nord di Gorizia. Dalla sua vetta si dipana una lunga dorsale montuosa che con andamento sud-est nord-ovest segue il corso dell'Isonzo, toccando le vette del monte Vodice (quota 652), del monte Kuk (quota 611) e digradando verso l'ansa del fiume con la più piccola quota 383. Il possesso del Monte Santo dava, quindi, un netto vantaggio agli austro-ungarici che vi avevano imbastito una linea difensiva molto robusta. Il Monte Santo, difatti, era stato attaccato già sul finire della *Sesta battaglia dell'Isonzo* dell'agosto 1916 e per tutte le offensive successive, per poi venire investito in maniera massiccia soprattutto durante la *Decima battaglia dell'Isonzo*, combattuta tra il 12 maggio e il 5 giugno 1917, che tendeva alla conquista dell'intera dorsale Kuk - Vodice. Sebbene questi due monti che componevano il bastione difensivo austriaco a picco sull'Isonzo, dominante la testa di ponte di Plava, fossero caduti nel maggio 1917 in mani italiane, il Monte Santo cadde solo nella *Undicesima battaglia*, combattuta tra il 17 e il 31 agosto 1917, detta *Battaglia della Bainsizza*.

Tragici ed infruttuosi furono i tentativi di conquista da parte italiana durante la *Decima battaglia dell'Isonzo*. Varie volte i reparti italiani raggiunsero la vetta, dove le artiglierie avevano spianato e ridotto in macerie il vecchio Monastero ivi presente, per poi essere sempre ricacciati dai violenti contrattacchi austriaci, provenienti soprattutto da Sella Dol e dal San Gabriele, che non cadde mai definitivamente in mani italiane. Nota è la vicenda della brigata Campobasso (formata dal 229° e dal 230° reggimento fanteria, di cui faceva parte il Ten. Giuseppe Calì) che, in una incursione secondaria, approfittando della concomitanza di altri attacchi lungo la contesa dorsale, riuscì con alcuni reparti a conquistare la vetta, ma l'intero presidio italiano venne catturato dal contrattacco austriaco". Cfr. Giacomo Bollini, *Monte Santo (Slovenia)*, in *Storia e Memoria di Bologna*, URL.



nella intrapresa carriera de-gli studi, ed il carattere schiet-to e leale che gli assicurava la stima di quanti lo conobbero. Sebbene amasse di teneris-simo amore i genitori e l'unica sorella, pure all'appello della Patria, che lo chiamava per la difesa della giustizia violata e del diritto conculcato, egli rispose consacrando tutte le sue energie per la santa causa ed infine immolando sull'al-tare della patria la sua florida esistenza.

Leggendo l'ultima lettera scritta dal Ten. Calì al proprio zio prof. Rosario Calì, alla vigilia del 14 maggio 1917, della giornata cioè che doveva essergli fatale, ed altre due

scritte dal Ten. Fasani e dal Ten. Fittaioli rispettivamente al padre del nostro martire, possiamo ricostruire i particolari di quella giornata epica e fatale ad un tempo e formarci un'idea del nobile spirito di abnegazione e di sacrificio da cui era animato il prode Ten. Calì.

ULTIMA LETTERA DEL TEN. CALÌ

Zio Sarino carissimo,

Siamo distanti poche ore dal cimento supremo. Fra poche ore si deline-erà il successo di una delle più grandi operazioni della guerra europea.

Il cannone tuona senza tregua da due giorni, rovesciando sulle posizioni avversarie valanghe d'acciaio.

Fra poche ore verrà l'ordine di avanzare.

Il mio battaglione, che il comandante della Divisione ha soprannominato il battaglione del diavolo, avrà l'onore di ascendere primo fra i primi, una delle più nominate quote avversarie.

L'operazione grandiosa che si svolgerà su un fronte enorme gode tutto il favore, ed entusiasmo i nostri soldati.

All'appello sacro della patria, alla squillante diana di guerra, tutti abbiamo risposto con uguale entusiasmo.

Domani sarà memoranda giornata di gloria e di morte. E, se morte deve essere, non sarà quella di trincea, che sorprende nascosti dietro un ricovero, rannicchiati ed impotenti, ma sarà lassù sovra i monti, che da tanto tempo guardiamo con odio e con desiderio, aggrappati alle difese nemiche, nell'ebbrezza suprema della lotta.

Un pensiero però, un pensiero che rattrista l'animo mio, che argina il mio entusiasmo è quello dei miei amici carissimi che trepidano in quest'ora nell'attesa angosciosa.

Il pensiero della *mammuzza* mia, alla quale voglio tanto bene, del mio povero babbo, della piccola Nunziatina.

Essi non hanno altri che me, so che essi non vivono che per me.

Ho fede nel mio destino, ma se non tornassi, se questa mia dovesse esser l'ultima, a lei li raccomando, a lei affido il mio ultimo pensiero, sia per loro il consolatore, faccia che possano sopportare il colpo fatale.

E si ricordi sempre del suo Peppino che gli vuol tanto bene.

Un bacio carissimo a lei ed alla zia Nella.

Peppino

LETTERA DEL TEN. FASANI

Milano, 25 giugno 1917.

Il mio carissimo compagno Calì che molte volte aveva rinunciato ad assumere l'ambito comando di Compagnia, per non abbandonare i propri soldati e per l'affetto che aveva per noi, partecipò al primo assalto frontale di Monte Santo col nostro Battaglione. Era, naturalmente, il primo tenente della compagnia. E come tale volle riserbato l'onore di partecipare alla prima andata, ossia alla più pericolosa. Il compito era dei più ardui. Il Comandante del Battaglione ci aveva ordinato di assaltare la posizione nemica sulla destra. Lasciammo le posizioni di ammassamento alle ore 12 precise del giorno 14 come era stato deciso. Suo figlio era con me in testa alla Compagnia e fu lui che con pochi uomini, sotto il tiro delle artiglierie si aprì un varco fra i nostri reticolati per assicurare alla compagnia un passaggio meno battuto. Superata la zona battuta iniziammo dal fondo Isonzo la scalata al Monte Santo (m. 680). Questa marcia di avvicinamento si svolse in modo meraviglioso, perché riuscimmo a sfuggire alla vista del nemico. Marciammo sotto il solleone fino alle ore 18, tormentati solamente

dalla sete perché mancava l'acqua. Alle ore 18 la scalata al coperto terminava e l'ora dell'attacco scoccava. Nel più perfetto ordine si disponevano le fondate. Il suo Giuseppe era come dissi, il comandante della prima ondata di destra. Alle sette circa, di corsa ci lanciammo sulle posizioni metiliche. Una corsa in salita, spasmodica, ma irresistibile nello slancio. Il nemico era stato colto di sorpresa; il miracolo, nel quale nessuno aveva voluto credere, si compiva. Eravamo presso la cresta di Monte Santo. Il nemico era ormai disorientato. I nostri soldati, che con noi avevano divisa la fiducia nella vittoria, non si potevano più tenere. Il grido di «Viva l'Italia» era come un richiamo. La seconda linea nemica sulla costa del tremendo monte cadeva in pochi minuti in nostro possesso. Vedevo sempre Calì coi suoi uomini lanciarsi sul nemico, sbalordito della nostra audacia, in piena rotta. Cominciò la caccia agli uomini riparati nelle caverne. E fu buona preda. Il lavoro fu diviso e via di corsa ai propri posti. Incontrai nuovamente Calì, bello, fiero e minaccioso avventarsi contro l'ingresso di una caverna dalla quale io uscivo con diversi uomini e alcuni ufficiali di artiglieria sorpresi a mensa. Per poco non mi uccise. Quel gruppo di uomini l'avevano indotto a intimare la resa. Ma già erano prigionieri. Ci abbracciammo e ci dividemmo ancora. L'artiglieria nemica cominciava a bombardare con violenza la cresta di Monte Santo. Dagli osservatori i nostri, vedevano che Monte Santo era Italiano. Gli austriaci già preparavano la riscossa. Intanto cadeva il nostro Comandante di Battaglione ed io ne assumevo il comando, mandando a tutti questo ordine. Resistere fino all'ultimo uomo! Egregio Signore, l'ordine è stato eseguito. Il 3 Battaglione del 230 Fanteria è rimasto sul posto! Apprendevo che Calì aveva distrutte le comunicazioni del nemico con altri tratti di fronte: depositi di munizioni nemiche venivano fatti saltare, due cannoni resi fuori uso, alcune mitragliatrici, che per mancanza di uomini non si potevano portare, gettate a fondo valle pei burroni. I rincalzi attesi non vennero che troppo tardi! Ferito a tradimento da un prigioniero, che mi lanciò contro alle spalle una bomba a mano, tenni ancora il comando per oltre un'ora, poi ero un uomo finito..., non so più nulla. Calì è proposto da me, ho avuto questo onore per la medaglia d'argento al valore con una motivazione degna del suo eroismo.

A loro intanto sia di conforto il sapere che il buon Giuseppe fu un eroe. Che la 9 compagnia portò sul monte il drappo verde, che insieme ai drappi rosso e bianco portati dagli altri, consentì di piantare sulla vetta la bandiera italiana!

Dev. Ten. Remo Fasani

LETTERA DEL TEN. FITTAIOLI

Da Sigmundsherberg

Egregio Signore, né io né i miei compagni possiamo darle alcuna notizia circa la sorte di suo figlio, mio caro collega ed amico. Lo vidi fra i primissimi al di là del monte che noi conquistammo, circa le 8 di sera: ci abbracciammo raggianti di commozione e di gioia; io rimasi ammirato del modo come egli si comportava; altrove poi mi chiamarono i miei doveri e più non lo vidi!

So che al suo porta ordine Di Chiara che, mentre si sferrava il contrattacco dal suo lato, lo sollecitava a ritirarsi, essendo rimasti soli ed essendo vana ogni resistenza rispose: Prima finisco di sparare questo caricatore. Ma il Di Chiara non lo ritrovò più durante quella notte terribile.

Speri ancora, egregia Signora, ma se ogni speranza doveste riuscire vana, sia nel dolore di conforto a lei e alla sua distinta famiglia il sapere che il caro Giuseppe fu un eroe, avendo compiuto più del suo dovere.

Mi creda con ossequio.

22 agosto 1917.

Dev.mo FITTAIOLI

Altre lettere furono gentilmente inviate alla desolata famiglia Calì in risposta alle ansiose ricerche per conoscere la sorte dell'adorato Peppino.

Ma, sebbene tutte queste gentili persone abbiamo lasciato comprendere quale debba essere stato il luttuoso epilogo di tanto eroismo, pure nessuno finora poté dire la funesta parola.

Fino alla sera del 14 maggio 1917 i suoi compagni lo videro bello e raggianti di commozione, ma dopo nessuno lo vide più, nemmeno il fedele porta ordini che la notte seguente lo aveva ricercato sul campo di battaglia. Certamente egli scomparve come quei prodi guerrieri della classica antichità, che nel momento più critico della battaglia si gettavano dove più ferveva la mischia, per immolarsi, vittime volontarie, alla Vittoria alata.

RICOMPENSA AL VALORE

Nel Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra, Disp. 32, in un elenco di prodi premiati con medaglia d'argento al valore, figura il nostro eroe con questa bella motivazione: "Calì Giuseppe da Acireale (Catania) tenente Reggimento Fanteria. Con mirabile ardimento conduceva il proprio plotone

all'attacco di forti posizioni, conquistandole e superando la cresta del monte. Distruggeva un deposito di bombe e tagliava le comunicazioni del nemico. Sopraggiunte nuove forze avversarie, ne ostacolava l'avanzata, resistendo ad oltranza sulle conquistate posizioni. Monte-Santo 14 maggio 1917".

Caporale RUSSO ROSARIO di Sebastiano²⁷

Distretto Militare Di Catania – 4° Reggimento Fanteria
Acireale, 13 Novembre 1891 – Vicenza, 6 Agosto 1916

Coraggioso giovane, col suo eroico reggimento corse tra i primi a sfidare il barbaro nemico. Caduto da prode nella controffensiva dell'altipiano di Asiago, della primavera del 1916, moriva per malattia, nell'Ospedaletto da Campo n. 100 presso Vicenza, con la fede viva nella immancabile vittoria d'Italia.

Soldato RUSSO ANGELO di Antonio²⁸

Distretto Militare Di Catania – 141° Reggimento Fanteria
Acireale, 22 Dicembre 1880 – Carso, 11 Ottobre 1916

Anima mite e serena, fiore gentile di giovinezza e caro come il nome che portava, dall'acciaio nemico veniva crudelmente reciso sull'aspra quota 208 del Carso²⁹ dove, insieme con i compagni, opponeva salda resistenza alla furia disperata del nemico.

²⁷ Cfr. Albo d'Oro, *Sicilia II*, Vol. XXI – Province CT-ME-SR, p. 445, sub in pagina 30, online. Nel registro, la data di nascita riportata è invece 13 Settembre 1891.

²⁸ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 442, sub in pagina 12, online. Nel registro, la data di nascita riportata è invece 25 Dicembre 1887.

²⁹ "Dal 10 al 12 ottobre 1916, nella zona di Doberdò, fu combattuta l'Ottava battaglia dell'Isonzo. Dopo il consueto bombardamento di preparazione, le truppe italiane andarono all'attacco. Sul Carso in alcuni punti gli italiani riuscirono ad oltrepassare le posizioni austriache di poche centinaia di metri. Lungo il fiume Vipacco erano stati conquistati dei tratti della prima linea nemica, senza poter andare oltre. L'11 ottobre, contemporaneamente, le artiglierie italiane e austriache iniziarono un furioso bombardamento, mentre le truppe si scontravano sul campo di battaglia. A sera gli italiani avevano conquistato altri tratti di trincee nemiche. Il 12 gli austriaci tentarono una serie di contrattacchi per riconquistare le posizioni perdute ma furono sempre respinti, con perdite elevate, e centinaia di austriaci furono fatti prigionieri. Dal 10 al 12 ottobre si ebbero circa 24.500 perdite tra gli italiani, tra cui il soldato Angelo Russo. Con l'Ottava battaglia dell'Isonzo, la linea del fronte era arrivata a pochi chilometri dalle difese della città di Trieste". Cfr. Paolo Antolini, *Ottava battaglia dell'Isonzo*, in *Storia e Memoria di Bologna*, URL.

Marinaio Scelto ROMEO SEBASTIANO di Giuseppe³⁰

Capitaneria di Porto di Catania – Sommergibile W-4

Acireale, 7 Giugno 1894 – Adriatico, 3 Agosto 1917

Giovane ardimentoso e intrepido che non pago di dare alla patria quel tanto di cui era stato richiesto, ma bramando misurarsi da vicino con l'odiato nemico e volendo vendicarne le infamie, domanda e ottiene di essere assegnato ad un sottomarino, disprezzandone i maggiori pericoli. Dopo aver preso parte a cento battaglie in 17 mesi di vita sommersa a bordo del sommergibile W-4³¹, il 3 agosto 1917 uscito in crociera [dal Porto di Brindisi] presso la costa nemica, gravida di insidie, non ritornava più alla base. Ma pur nell'estremo cimento, in seno agli abissi del mare, ne alimentava il cuore magnanimo la fede ardente nella vittoria e nei destini d'Italia.

Soldato PUGLISI MARIO di Francesco³²

Distretto Militare Di Catania – 47° Reggimento Fanteria

Acireale, 22 Novembre 1895 – Monte San Michele, 28 Giugno 1916

Giovane ammirevole per il suo sincero patriottismo, sulla vetta del monte San Michele³³, nell'infausta giornata del 28 giugno 1916 cadeva

³⁰ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 437, sub in pagina 25, online.

³¹ "Il W-4 è stato un sommergibile della Regia Marina, attivo nella prima guerra mondiale. Fu l'unico sommergibile della sua classe ad essere ceduto all'Italia prima di iniziare l'attività operativa per la Royal Navy (Marina Militare Britannica). Il 3 agosto 1917 lasciò Brindisi per la sua 19ª missione, da svolgersi tra Punta Menders e la foce del Drina (Dalmazia). Una settimana più tardi, il 10 agosto, uno dei piccioni viaggiatori in dotazione al sommergibile rientrò nella propria colombaia della base. Il sommergibile sarebbe dovuto tornare alla base il 16 agosto: non se ne ebbero mai più notizie. Con il W-4 scomparvero il comandante, Tenente di Vascello Alessandro Giaccone, altri due 2 ufficiali, 6 sottufficiali e 13 tra sottocapi e marinai". Cfr. Wikipedia, *W 4 (sommergibile)*, URL.

³² Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 410, sub in pagina 23, online. Nel registro, la data di nascita riportata è invece 21 Novembre 1895.

³³ "Il Monte San Michele (in sloveno *Debela griza*, in friulano *Mont di S. Michêl*), è un rilievo del Carso, situato a cavallo tra i comuni di Sagrado ed in particolare nella frazione di San Martino del Carso, e Savogna d'Isonzo nella provincia di Gorizia, non lontano né dal mare Adriatico, che si percepisce dalla sua sommità, né dal sacrario di Redipuglia. Esso fu teatro di numerose battaglie". "Dopo la *Quinta battaglia dell'Isonzo*, combattuta tra il 9 e il 15 marzo 1916, i soldati italiani del IX Corpo d'Armata erano riusciti ad avanzare fino a poche decine di metri dalla prima linea austro-ungarica, costruendo nuove trincee e postazioni sicure per i lanciabombe. Ma proprio in questa zona del Carso isontino gli uomini guidati dal generale Svetozar Borojević von Bojna (Umetić 1856 - Klagenfurt 1920) sperimentarono un attacco con una delle tante novità tecnologiche della Grande Guerra: le bombe chimiche. Furono preparate tremila bombole con fosgene, un gas composto da cloro e ossido di carbonio che,

asfissiato dai gas velenosi con cui il nemico barbaro e vile credeva di mozzare l'ardore del glorioso sangue latino.

Soldato CARDILLO ANTONINO di Filippo³⁴

Distretto Militare Di Catania – 142° Reggimento Fanteria
Acireale, 28 Settembre 1885 – Monte San Michele, 7 Agosto 1916

Giovane virtuoso e prode, nella grandiosa battaglia per la conquista di Gorizia³⁵ cadeva sul monte San Michele, mentre con gli altri prodi del suo reggimento cacciava il nemico dalle ben difese posizioni.

Soldato GRASSO ANGELO di Alfio³⁶

Distretto Militare Di Catania – 247° Reggimento Fanteria
Acireale, 16 Dicembre 1897 – Monte Vodice, 24 Maggio 1917

una volta aperte, avrebbero rilasciato il loro contenuto sulle trincee italiane. Nella notte tra il 28 e il 29 giugno un leggero vento rese favorevole questa operazione e dalle postazioni asburgiche si levò una grossa nube bianca. Ciò che avvenne dopo è riportato nelle tragiche testimonianze di soldati e ufficiali sconvolti per la vista delle trincee italiane. Il caporale Valentino Righetti (Brigata Brescia) raccontò di aver raggiunto la trincea durante la notte pensandola completamente deserta dato il totale silenzio che circondava la zona. Con sua grande sorpresa i soldati si trovavano tutti al loro posto, ma stranamente addormentati. Così, all'alba del 29 giugno, le brigate che si trovavano sul Monte San Michele persero circa duemila soldati (tra cui il soldato Mario Puglisi), mentre altri cinquemila rimasero intossicati. Gli stessi soldati austro-ungarici subirono le conseguenze del loro attacco chimico: il vento ad un certo punto cambiò direzione e sospinse una parte della nube sulle loro trincee, provocando tra loro circa 250 morti e quasi 1.500 intossicazioni". Cfr. Wikipedia, *Monte San Michele*, URL; Itinerari di Guerra, *L'attacco col fosgene sul Monte San Michele*, in *Turismo SVG*, URL.

³⁴ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 88, sub in pagina 3, online. Nel registro risulta censito come Antonio.

³⁵ "Dal 6 al 17 agosto 1916 si combatté la *Sesta battaglia dell'Isonzo*. Come riporta la Relazione Ufficiale Austriaca: le 76 batterie italiane leggere e le 48 pesanti davanti al fronte del Carso, distrussero nel volgere di poche ore tutto il lavoro penoso di mesi, ad un punto tale che in certi tratti a mala pena erano rimaste tracce di sistemazione difensiva. Nella zona di Gorizia il 7 agosto riprendevano le operazioni per la conquista italiana della città, che venne presa il 9 agosto. Le perdite Italiane nella battaglia di Gorizia (6 - 17 agosto) furono di 51.232 uomini (fra di loro c'era il soldato Antonino Cardillo), di cui 1.759 ufficiali; gli austriaci ebbero fuori combattimento 41.835 uomini, di cui 807 ufficiali. La battaglia di Gorizia ottenne l'effetto di convincere la Romania, il 27 agosto, a scendere in guerra a fianco dell'Intesa, contro gli Imperi centrali (Germania, Austria, Ungheria). Ciò indusse il Comando Supremo Italiano (C.S.I.) ad ordinare la ripresa dei combattimenti, questa volta in Carso per aprire la strada da Monfalcone verso un'altra città simbolo: Trieste". Cfr. Paolo Antolini, *Sesta battaglia dell'Isonzo (battaglia di Gorizia)*, in *Storia e Memoria di Bologna*, URL.

³⁶ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 231, sub in pagina 15, online.

Valoroso e prode giovane, ammirato e ben voluto da quanti ne conobbero l'instancabile attività nel lavoro ed il buon carattere, sui campi di battaglia si segnalò per coraggio e per spirito di sacrificio, e dopo aver preso parte all'azione per la conquista del monte Cucco³⁷, mentre iniziava il meritato turno di riposo, cadde colpito gravemente da una scheggia di granata nemica, morì per le ferite riportate.

Caporale Maggiore PATANÉ SALVATORE di Sebastiano³⁸

Distretto Militare di Catania - 121° Reggimento Fanteria

Acireale, 19 Febbraio 1880 - Avio, 23 Agosto 1917

Sebbene appartenesse a classe anziana, partecipò a parecchi combattimenti e dopo essersi sempre distinto per fedeltà e coraggio, sulle balze del Trentino presso Brentonico³⁹, cadeva ferito da granata nemica, spegnendosi poi nell'Ospedaletto da Campo n. 51 di Avio il 23 agosto 1917.

³⁷ "Il Monte Vodice si trova al confine tra Italia e Slovenia, tuttavia nonostante il nome suoni italiano, l'intero monte è Sloveno. Dal 12 maggio e all'8 Giugno 1917, fu teatro della *Decima battaglia dell'Isonzo*. Il generale Maurizio Ferrante Gonzaga (Venezia, 21 settembre 1861 - Roma, 24 marzo 1938) arrivò al di sotto della cima il 16 Maggio 1917; lo stesso giorno la 53ª divisione riuscì a conquistare la sella di quota 524 e l'anticima di quota 592. Gli Italiani risalirono le pendici del monte conquistando le postazioni austriache e snidando le mitragliatrici. Il tutto sotto il fuoco di numerosi cannoni austriaci. Nonostante l'attacco fosse a sfavore degli italiani, alla sera del 18 Maggio 1917, la cima del *Vodice* divenne Italiana. La conquista comportò la prigionia per 6.432 soldati e 143 ufficiali italiani. Le perdite italiane furono altissime: 500 ufficiali e 11.000 uomini (tra cui il soldato Angelo Grasso). Il *Monte Cucco* (Kuk) fu il primo dei tre bastioni della dorsale a cadere in mani italiane, durante la *Decima battaglia dell'Isonzo*, nel maggio 1917". Cfr. Archivio Storico Galvanin, *Il Monte Vodice durante la Grande Guerra, storia...*, URL.

³⁸ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 382, sub in pagina 27, online. Nel registro, le date di nascita e di morte riportate sono 20 Febbraio 1880 e 3 Agosto 1917.

³⁹ "Il primo conflitto mondiale rappresentò un evento catastrofico anche per l'*Altopiano di Brentonico*, una fetta di territorio situata nella parte meridionale del Trentino fra il fiume Adige e il lago di Garda. Qui è infatti possibile ritrovare le vestigia della Grande Guerra combattuta dalle truppe italiane, giunte poco dopo lo scoppio del conflitto contro l'Impero austro-ungarico. L'altopiano era stato individuato dal Genio militare imperiale come un elemento importante del sistema difensivo tirolese - comprendeva il *Monte Altissimo* e tutto il *Massiccio del Baldo* -, tuttavia, fu occupato dalle truppe regie italiane, che realizzarono numerosi manufatti su entrambi i versanti. La mancata finalizzazione delle fortificazioni necessarie, spinse i comandi austro-ungarici all'arretramento della linea di difesa, che passò al di là della valle che da Mori arriva a Torbole ed al lago di Garda, su per la Val di Gresta. La popolazione di Brentonico venne evacuata e al suo posto vissero per tre anni e mezzo decine di migliaia di soldati, molti dei quali caddero in combattimento". Cfr. Quinto Antonelli, *L'Altopiano di Brentonico nel Novecento/1. La Grande Guerra*, Fondazione Museo Storico Trentino, Trento 2022; Museo Storico Italiano della Guerra, *I luoghi della Grande Guerra in Vallagarina*, Comunità della Vallagarina, 2015.

Soldato SAPIENZA GAETANO di Sebastiano⁴⁰
Distretto Militare di Catania – 69° Reggimento Fanteria
Acireale 2 Gennaio 1895 – Gorizia, Gennaio 1916

Rispose volenteroso all'appello della patria, battendosi tra i primi col crudele nemico. Nel gennaio 1916, dopo avere scritto alla famiglia parole di fede e di amor patrio, partecipando ad una ardita operazione nei pressi di Gorizia, rimaneva gravemente colpito dall'acciaio nemico.

Guardia di Finanza CAVALLARO GIUSEPPE di Alfio⁴¹
Distretto Militare di Catania – 20° Battaglione R. G. F.
Giarre, 9 Settembre 1895 – Carso, 5 Marzo 1917

Di carattere mite, di robustissima costituzione fisica, combatté strenuamente in molte battaglie sempre in alta montagna, nel Carso⁴² e specialmente nel Trentino.

⁴⁰ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 461, sub in pagina 22, online. Nel registro, le date di nascita e di morte riportate sono 2 Gennaio 1885 e 30 Dicembre 1915. Inoltre, viene specificato che il Sapienza si spense nell'Ospedale da campo n. 26 presso Cormons (Go), per malattia.

⁴¹ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 105, sub in pagina 3, online. Nel registro, la data di morte riportata è invece 6 Marzo 1917.

⁴² "Sull'Altopiano del Carso combatterono tutti, dagli intellettuali come Ungaretti che qui compose una delle sue poesie più note "San Martino del Carso", a semplici contadini, uomini di valore (tra cui il santavenerinese Giuseppe Cavallaro), che compirono azioni coraggiose per la loro Patria. Una posizione strategica anche per lo sfondamento: da entrambe le parti, chi fosse riuscito a passare da quelle docili colline avrebbe avuto accesso al territorio nemico, senza dover affrontare i valichi alpini. Il Carso è stato uno dei simboli della Grande Guerra. Il corpo del Milite Ignoto è stato scelto tra i caduti di questo altopiano da Maria Bergamas, madre di un volontario irridentista di Gradisca d'Isonzo, e dal Carso è partito il suo viaggio verso la Capitale. Sul Carso si trova il più importante e maestoso Sacrario dei Caduti della Grande Guerra: il *Redipuglia*. Costruito in epoca fascista e inaugurato alla presenza di Benito Mussolini il 18 settembre 1938, contiene le spoglie di oltre 100.000 soldati italiani. Fu progettato da un gruppo di lavoro presieduto dallo scultore Giannino Castiglioni e dall'architetto Giovanni Greppi. Il sacrario è costituito da una grande gradinata, che s'inerpica sul Colle di Sant'Elia, e in ogni gradino trovano posto i resti di decine e decine di caduti. Il Sant'Elia, oggi è una sorta di museo all'aperto noto come *Parco della Rimembranza*. Sulla sommità del colle un frammento di colonna romana, proveniente dagli scavi di Aquileia, celebra la memoria dei caduti di tutte le guerre, "senza distinzione di tempi e di fortune". L'impianto, incarna "l'apoteosi dell'uguaglianza, dell'anonimità e della disciplina militare oltre la morte, un trionfo – scolpito nella pietra – dell'istanza collettiva sull'identità individuale". Tutti i gradoni del mausoleo recano la scritta "Presente", che si rifà al rito d'appello dei compagni d'arme in guerra e anche allo squadrismo, ove il capo delle squadre gridava il nome del camerata defunto e la folla inginocchiata rispondeva con il grido "Presente". Nell'ultimo gradone, in due grandi tombe comuni ai lati della cappella votiva, riposano le salme di 60.330 caduti ignoti". Cfr. Michela Figliola, *La Grande Guerra sul*

Le sue lettere alla famiglia e specialmente allo zio Peppino, Tenente di Artiglieria, sono documenti preziosi di quel patriottismo semplice e fiducioso nei destini della Patria che accese di santo entusiasmo i soldati dell'isola nostra.

Sui ghiacciai delle Alpi Dolomitiche, dove vigilò per quasi due anni sui valichi montani, accessibili solo ai camosci e alle aquile, egli cresciuto al bacio del nostro sole contrasse una terribile infezione allo stomaco che, malcurata e lungamente nascosta per eccessivo attaccamento al proprio dovere, dovea condurlo a morte, nelle corsie di un freddo Ospedale di La Spezia, tra le braccia della madre infelicissima, accorsa a raccogliere l'estremo addio del primogenito moribondo.

Soldato SCANDURA ANGELO di Orazio⁴³

Distretto Militare di Catania – 140° Reggimento Fanteria
Acireale, 1 Dicembre 1884 – Caporetto, 2 Novembre 1917

In seguito a ferite, riportate durante la *Ritirata di Caporetto*⁴⁴, mentre col suo reparto si votava al sacrificio per arginare la travolgente marcia del nemico, si spegneva in un Ospedale da Campo il 2 novembre 1917.

Carso – itinerari storici, in *WarmCheap Trips*, 9 Ottobre 2017, URL; Cesare Alberto Loverre, *Sacrificio e vittoria. Redipuglia dal cimitero degli invitti al sacrario monumentale*, in *Bisiacaria*, Associazione culturale bisiaca, 1995; Cesare Alberto Loverre, *L'architettura necessaria. Culto del caduto ed estetica della politica*, in *Un tema del moderno: i sacrari della Grande Guerra*, in *Parametro XXVII*, 1996; Paolo Nicoloso, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino 2008.

⁴³ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 468, sub in pagina 18, online. Nel registro, l'anno di morte riportato è invece 1916 e come luogo è indicato il Carso.

⁴⁴ "Nome con cui si indica la *Dodicesima battaglia dell'Isonzo* (24 ottobre – 7 novembre 1917). Le divisioni austro-tedesche inflissero presso Caporetto, centro dell'odierna Slovenia, una pesantissima sconfitta alle truppe italiane, guidate dal generale Luigi Cadorna, le quali furono costrette a ritirarsi, attestandosi poi sul Piave. Centinaia di migliaia di soldati italiani caddero prigionieri in mano al nemico, insieme a migliaia di cannoni e a grandi depositi di materiali da guerra e alimentari. Uno dei maggiori motivi per cui la guerra qui fu un bagno di sangue, fu il modo in cui gli ufficiali ordinarono gli attacchi, legati ancora a guerre risorgimentali e poco adatti alla guerra di trincea ed alle nuove armi sviluppate. L'8 novembre 1917 Cadorna fu esonerato e sostituito dal generale Armando Diaz. La sconfitta portò a immediate conseguenze politiche con le dimissioni del Governo guidato da Paolo Boselli e la nomina di Vittorio Emanuele Orlando, nuovo Primo Ministro. Il termine "Caporetto" è entrato nell'uso comune della lingua italiana per indicare una pesante sconfitta". Cfr. AA. VV., *La battaglia di Caporetto – Esercito Italiano*, URL; Angelo Gatti, *Caporetto. Diario di guerra*, Il Mulino, Bologna 1997; Emilio Faldella, *Caporetto le vere cause di una tragedia*, Cappelli, Bologna 1967; Relazione della Commissione d'Inchiesta (R. D. 12 gennaio 1918 n. 35), *Dall'Isonzo al Piave. 24 ottobre 9 novembre 1917*, Vol. I e II, Stabilimento Poligrafico per l'amministrazione della guerra, Roma 1919.

Soldato RUSSO MATTEO di Stefano⁴⁵

Distretto Militare di Catania – 47° Reggimento Fanteria
Acireale, 18 Novembre 1889 – Monte San Gabriele 15 settembre 1917

Dopo avere sfidato la morte in tanti combattimenti, il 15 Settembre 1917 sull'aspra vetta del Monte San Gabriele⁴⁶, si ricopriva di gloria, scomparendo [disperso] come gli antichi eroi dal campo di battaglia.

Caporale CARDILLO GIUSEPPE di Salvatore⁴⁷

Distretto Militare di Catania – 146° Reggimento Fanteria
Giarre, 6 Luglio 1891 – Carso, 8 Settembre 1917

Magnifica tempra di sano e robusto contadino, siciliano, egli avea la semplicità dei forti e l'ingenuità di tutti coloro che vivono in contatto con la natura. Laborioso e tenace, egli lascia nella famiglia un vuoto incolmabile e un largo rimpianto tra gli amici che lo predilessero. Con la fede viva nei destini d'Italia, l'8 Settembre 1917 compì sul Carso⁴⁸ l'eroico sacrificio della sua giovine esistenza.

⁴⁵ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 445, sub in pagina 5, online. Nel registro, la data di nascita riportata è invece 19 Novembre 1887.

⁴⁶ "Il Monte San Gabriele (*Skabrijel*) è un rilievo di 646mt presente sul confine in territorio Sloveno a circa 3 km da Gorizia. Il San Gabriele divenne baluardo delle difese austro-ungariche, grazie agli ottimi trinceramenti che erano stati costruiti sulla sommità. Nel quadro generale, il Monte San Gabriele divenne, da subito, obiettivo militare italiano. All'alba dell'11 settembre 1917, tutte le attigue posizioni italiane dalla Sella di Dol (*Preval*) a Santa Caterina (*Kekec / Sv. Katarina*) vennero violentemente bombardate dagli avversari. Gli italiani, con diversi scaglioni di fanteria, attaccarono il vicino Col Grande (*Veliki Hrib*) e il San Gabriele, e dopo un primo indietreggiamento, riuscirono a ristabilire la situazione. Nei giorni seguenti il contrattacco austro-ungarico si estese anche allo stesso San Gabriele, la cui cima fu conquistata dall'una e dall'altra parte nove volte in cinque giorni: durante l'attacco, condotto prima con un massiccio bombardamento di artiglieria e poi con la fanteria ungherese, furono uccisi 17.000 militari (tra cui il nostro Matteo Russo). Dopo diversi tentativi e ardimentose battaglie, il 30 Settembre 1917 un attacco italiano riuscì ad impadronirsi di 200mt di trincea al di sotto della cima. Nonostante i contrattacchi austriaci provenienti dalle gallerie, la postazione si mantenne italiana a tutti gli effetti. Alle 5 di mattino del 24 ottobre 1917 iniziò un'offensiva austro-ungarica su larga scala. L'offensiva venne chiamata "Waffentreu". Il 25 Ottobre 1917, vi fu lo sfondamento austro-tedesco a Caporetto e di conseguenza si verificò l'arretramento generale di tutto il fronte abbandonando per sempre il sogno di conquistare la Cima del San Gabriele". Cfr. Archivio Storico Galvanin, *Storia e battaglie del Monte San Gabriele del 1917 - A.s.G.*, URL; Wikipedia, *Monte San Gabriele*, URL.

⁴⁷ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 88, sub in pagina 7, online.

⁴⁸ "L'Undicesima Battaglia dell'Isonzo fu il più grande sforzo militare fatto dall'Italia in ogni tempo, durò dal 17 agosto alla prima decade di settembre 1917 e significò per gli italiani quasi 19 mila morti (tra cui il caporale Giuseppe Cardillo), oltre 89 mila feriti e più di 35 mila

Soldato PAGANO LEONARDO di Rosario⁴⁹

Distretto Militare di Catania – 140° Reggimento Fanteria
Acireale, 26 Giugno 1897 – Linz (Austria), 4 Maggio 1918

Preso prigioniero, dopo aver partecipato a vari combattimenti, si spegneva [per malattia] a Kleinmünchen⁵⁰, il 4 Maggio 1918, vittima della barbarie nemica. Da una ricerca di Francesco Simonetto, risulta tumulato nel Cimitero Militare di Wegscheid (A).

Soldato RUSSO VINCENZO di Gaetano⁵¹

Distretto Militare di Catania – 139° Reggimento Fanteria
Giarre, 2 Febbraio 1885 – Bosco Cappuccio, 24 Ottobre 1915

Giovane virtuoso, rispose fedelmente all'appello della Patria e dopo aver preso parte a vari combattimenti, ferito mortalmente nel sanguinoso attacco del 22 Ottobre 1915 sul Bosco Cappuccio (Carso)⁵² moriva due giorni dopo [nell'Ospedaletto da Campo n. 98 di Fasano sul Garda, per ferite riportate in combattimento], primizia generosa del sangue cittadino.

dispersi. Nell'estate del 1917 sul fronte isontino l'esercito italiano crebbe numericamente ma la sua saldezza interiore si mostrò molto vacillante. Troppi uomini morivano e i sopravvissuti perdevano definitivamente la calma e la sicurezza. La tattica cadorniana, che basava la vittoria sull'esaurimento totale dell'avversario, aveva chiesto ancora una volta energie sovrumane. Ed ecco riaffiorare l'immane ingratitudine e le solite contraddizioni del generalissimo Luigi Cadorna: «Sono completamente soddisfatto delle operazioni» scriveva il 25 agosto 1917 alla figlia Carla, per poi lagnarsi pochi giorni dopo del «poco slancio» mostrato dai suoi soldati». Cfr. Giancarlo Romiti, *L'undicesimo assalto*, in *Arte nella Grande Guerra*, URL; Luigi Cadorna, *Lettere familiari*, op. cit.

⁴⁹ Cfr. Albo d'Oro, op. cit., p. 368, sub in pagina 20, online. Nel registro, la data di nascita riportata è invece 16 Giugno 1897.

⁵⁰ «Il campo di prigionia austriaco *Kleinmünchen*, prende il nome della vicina stazione ferroviaria in cui giungevano i prigionieri provenienti dai campi di battaglia. Sorgeva alla periferia della città di Linz. I prigionieri di varia nazionalità che entrarono in questo campo furono più di 30 mila. Il Cimitero Militare Internazionale della Grande Guerra, in cui sono raccolti i resti dei tanti morti (tra cui Leonardo Pagano), è costruito proprio a fianco dell'allora campo di prigionia e si trova in località Wegscheid Bei Linz-Traun. Negli anni Cinquanta del secolo scorso, il Cimitero è stato trasformato in un *Grande Giardino di Rimembranza* e al posto delle singole tombe sono state realizzate delle fosse comuni». Cfr. Ezio Della Mea, Enzo Menconi, *Wegscheid Bei Linz – 1.000 non sono tornati*, URL.

⁵¹ Cfr. Albo d'Oro, op. cit., p. 447, sub in pagina 9, online.

⁵² Il *Bosco Cappuccio* si trova sul pianoro carsico, di fronte a San Martino del Carso. Tra il 18 ottobre e il 4 novembre 1915, fu combattuta la *Terza battaglia dell'Isonzo*, durante la quale fu mortalmente ferito il soldato Vincenzo Russo; fu il primo caduto santavenerinese. Cfr. Paolo Antolini, *Bosco Cappuccio*, in *Storia e Memoria di Bologna*, URL.

Caporale Maggiore RUSSO SALVATORE di Gaetano⁵³

Distretto Militare di Catania – 144° Reggimento Fanteria

Giarre, 30 Agosto 1889 – Isonzo, 12 Ottobre 1916

Fratello del precedente ed ugualmente valoroso, dopo aver partecipato alla campagna libica del 1911, al nuovo appello della Patria riprendeva volenteroso le armi e dopo essersi battuto ripetutamente col nemico, cadeva presso l'Isonzo⁵⁴, il 12 Ottobre 1916.

Soldato RAPISARDA SALVATORE di Giuseppe⁵⁵

Distretto Militare di Catania – 69° Reggimento Fanteria

Acireale, 11 Maggio 1898 – Treviso, 24 Giugno 1918

Giovane prode, nella terribile offensiva nemica del giugno 1918, sul Piave minacciato, oppose col suo petto, insieme con tanti altri prodi figli d'Italia, una barriera insormontabile al nemico inebriato per i facili successi di Caporetto⁵⁶, e per le ferite riportate moriva a Treviso il 24 Giugno 1918.

⁵³ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 446, sub in pagina 5, online. Nel registro, le date di nascita e di morte riportate sono 1 Settembre 1889 e 11 Novembre 1916.

⁵⁴ “Nella *Valle dell'Isonzo* la linea del fronte, dopo l'incertezza iniziale, si stabilizzò e si passò a una guerra di posizione. Le battaglie si svilupparono in particolar modo nella parte montana. I centri abitati che erano vicini al fronte vennero evacuati.

La linea del fronte tra l'esercito italiano e quello austro-ungarico correva dalla cima del monte Rombon alla conca di Bovec (Plezzo) e lungo la valle dello Slatenik fino alla catena del Krn (Monte Nero), passando per il Mrzli Vrh scendeva poi nella conca di Tolmin. Mengore, Bučenica e Cvetje formavano una barriera sulla riva destra dell'Isonzo.

In questo modo gli austro-ungarici difendevano un importante collegamento ferroviario e stradale con le zone interne dell'Impero.

In 29 mesi di combattimenti, dal maggio 1915 all'ottobre 1917, in quest'area si svolsero 12 offensive; 11 da parte degli italiani, l'ultima, la dodicesima (detta di Caporetto), da parte dei soldati austro-ungarici e dei tedeschi”.

La data di morte 12 Ottobre 1916, registrata dal *Comitato per le Celebrazioni del XXII Giugno MCMXIX*, indica il Caporale Maggiore Salvatore Russo come caduto nel corso dell'*Ottava Battaglia dell'Isonzo* (10-12 ottobre 1916), mentre la data riportata nell'*Albo d'Oro* lo censisce come morto l'11 Novembre 1916, per ferite riportate in combattimento, quindi a seguito della *Nona Battaglia dell'Isonzo* (31 ottobre-4 novembre 1916). Cfr. Ente “Fundacija Poti miru v Posočju”, *Grande Guerra – Fronte dell'Isonzo*, URL.

⁵⁵ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 423, sub in pagina 30, online. Nel registro, la data di nascita riportata è invece 12 Maggio 1898.

⁵⁶ Salvatore Rapisarda cadde durante la *Dodicesima battaglia dell'Isonzo* (24 ottobre – 7 novembre 1917) detta anche *Disfatta di Caporetto*, v. nota n. 36.

Soldato RAPISARDA GIUSEPPE di Giuseppe⁵⁷
Distretto Militare di Catania – 75° Reggimento Fanteria
Acireale, 19 Marzo 1887 – Giarre, 12 Luglio 1918

Fratello del precedente. La morte capricciosa che lo aveva risparmiato sui nostri campi di battaglia e su quelli di Francia, dove combatté un anno, lo colse il 12 Luglio 1918 per una disgrazia ferroviaria alla stazione di Giarre, mentre, venuto in breve licenza, pregustava la gioia di riabbracciare i suoi cari.

Soldato MAUGERI ROSARIO di Angelo⁵⁸
Distretto Militare di Catania – 20° Reggimento Fanteria
Acireale 5 Febbraio 1885 – Chemnitz-Ebersdorf 6 Agosto 1918

Dopo aver fedelmente e per lungo tempo fatto il suo dovere, nell’infausto evento di Caporetto preso prigioniero, si spegneva a Chemnitz-Ebersdorf⁵⁹, vittima dell’inumano trattamento dei barbari.

Soldato CIAURELLA GIOVANNI di Paolo⁶⁰
Distretto Militare di Catania – 63° Reggimento Fanteria
Zafferana Etnea, 2 Febbraio 18932 – Piton Ronchi, Marzo 1917

Giovane ardito; sui campi di Macedonia⁶¹ per il suo eroismo si ricopriva di gloria e a Piton Ronchi cadeva colpito da bombarda nemica [per ferite riportate in combattimento], il 2 Marzo 1917.

⁵⁷ Cfr. Albo d’Oro, *op. cit.*, p. 423, sub in pagina 4, online.

⁵⁸ Cfr. Albo d’Oro, *op. cit.*, p. 319, sub in pagina 23, online.

⁵⁹ “Il campo di prigionia era ubicato presso la Friedrich-August Kaserne di Chemnitz-Ebersdorf, città extracircondariale della Sassonia. I primi prigionieri giunsero nel dicembre del 1914, quando il campo era ancora in allestimento; i lavori furono completati nel settembre del 1915. In Ebersdorf vi erano prigionieri francesi, belgi, britannici, russi e serbi. Gli italiani che passarono da questo campo furono più di 1.400”. Cfr. Angelo Cerizza, *Prigionieri di Guerra*, in *Archivio Storico Lodigiano*, Anno CXXXVI / 2017 – Vol. I, Lodi 2017.

⁶⁰ Cfr. Albo d’Oro, *op. cit.*, p. 112, sub in pagina 4, online.

⁶¹ “Il ministro Sidney Sonnino e il capo di Stato Maggiore dell’Esercito Luigi Cadorna decisero così d’inviare, nel 1916, in Macedonia un corpo di spedizione con la 35ª Divisione, formata dalle due brigate di fanteria “*Sicilia*” (brigadiere generale Giovanni Battista Chiossi) e “*Cagliari*” (maggior generale Giacomo Desenzani), al comando del generale Carlo Petitti di Roreto, il 2° Reggimento di artiglieria da montagna, il 1° Squadrone del 16° Reggimento “*Cavalleggeri di Lucca*”, 40 cannoni e battaglioni del genio zappatori e pontieri, sanità, trasmissioni e sussistenza. Un totale di 44.000 uomini. Il *Corpo di Spedizione Italiano* fu inviato allo scopo di contrastare le forze austro-ungariche e bulgare e di controllare quel territorio. Dalla fine di dicembre del 1916 al settembre del 1918, le truppe italiane in Macedonia

Soldato RUSSO SALVATORE di Sebastiano⁶²

Distretto Militare di Catania – 149° Reggimento Fanteria
Giarre, 25 Marzo 1886 – Monte Lemerle, 15 Giugno 1916

Giovane ardimentoso e prode, dopo essersi distinto per il suo inesauribile coraggio e per l'alto spirito di sacrificio in parecchi combattimenti, la notte dei 15 Giugno 1916, sul monte Lemerle⁶³, cadeva da eroe [per ferite riportate in combattimento], con la fede ardente nei destini della Patria.

Soldato TROPEA ANTONINO di Salvatore⁶⁴

Distretto Militare di Catania – Battaglione Aerostieri
Giarre, 17 Gennaio 1896 – Roma, 24 Agosto 1917

Giovane mite e buono, dopo essersi coperto di gloria sui campi di battaglia, fu raggiunto dalla morte crudele il 24 agosto 1917, mentre com-

condussero una logorante guerra di trincea". Cfr. Paolo Antolini, *Macedonia. L'intervento del Corpo di spedizione italiano in Macedonia, agosto 1916 – ottobre 1918*, in *Storia e Memoria di Bologna*, URL.

⁶² Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 446, sub in pagina 22, online.

⁶³ "Il Monte Lemerle fa parte delle catene montuose della parte sud occidentale dell'Altopiano di Asiago. Posto poco a sud dell'abitato di Cesuna, uno dei sette comuni dell'altipiano, divenne luogo di aspri combattimenti a partire dal giugno 1916 a seguito della cosiddetta *Strafexpedition* austriaca.

Fino a quel momento l'area di Cesuna era stata una tranquilla retrovia e luogo di riposo e di depositi e comandi per le truppe italiane schierate più a nord, lungo il vecchio confine, in proiezione offensiva verso la piana di Vezzena, le alture che dominano la Valsugana da sud e la fascia dei forti austroungarici a protezione di questa zona.

La grande offensiva austriaca (giugno 1916) ruppe questa linea sulla quale si erano fossilizzate le posizioni dopo un intero anno di combattimenti infruttuosi. Nella zona di Cesuna gli italiani andarono a schierarsi fra il Monte Lemerle, il monte Magnaboschi, il monte Pau e il monte Zovetto. Qui i reparti, disorganizzati e non pratici del terreno, riuscirono incredibilmente a resistere ad un ulteriore tentativo di affondo austriaco.

Le brigate "Granatieri" (1° e 2° reggimento), "Forlì" (43° e 44° reggimento fanteria), "Trapani" (144°, 149° e 150° reggimento fanteria), "Modena" (41° e 42° reggimento fanteria), "Udine" (95° e 96° reggimento fanteria) e "Liguria" (157° e 158° reggimento fanteria) ressero l'urto sebbene il pericolo di uno sfondamento si presentasse imminente a più riprese. Complessivamente l'esercito italiano ebbe fuori combattimento 2.358 ufficiali e 73.774 soldati.

Il fronte fletté nuovamente e pericolosamente verso sud in coincidenza con la *Battaglia del Solstizio* dell'estate 1918, quando gli austriaci tentarono il loro ultimo affondo verso la pianura veneta, senza alcun risultato". Cfr. Paolo Antolini, *Strafexpedition – La spedizione punitiva austriaca nel Trentino*, in *Storia e Memoria di Bologna*, URL.

⁶⁴ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 524, sub in pagina 7, online. Nel registro è censito con il nome Antonio.

piva il suo dovere, ad Acquasanta⁶⁵ (Roma), per l'esplosione di un deposito di combustibili.

Soldato TAMBURELLI GIUSEPPE di Cataldo⁶⁶

Distretto Militare di Catania – 577^a Compagnia Mitraglieri
Acireale, 25 Febbraio 1897 – Carso, 29 Maggio 1917

Giovane di precoce intelligenza, si segnalò in parecchi combattimenti ed alla fine scomparve dal campo di battaglia [sul Carso]⁶⁷, certamente per essersi immolato alla vittoria, come gli antichi guerrieri.

Soldato RAGONESI CARLO di Antonino⁶⁸

Distretto Militare di Catania – 70° Reggimento Fanteria
Acireale, 15 Aprile 1882 – Oslavia, 16 Novembre 1915.

Lavoratore instancabile; all'appello della patria corse volenteroso, offrendo generosamente la sua esistenza e nella funestissima e lungamente

⁶⁵ “La caserma dell’Acquasanta era stata costruita intorno alle mura della vecchia Batteria Appia Pignatelli realizzata tra il 1883 e il 1888. Posta in posizione arretrata rispetto ai Forti Appia Antica e Casilina, insieme alla Batteria Porta Furba aveva il compito di difendere l’accesso alla città dalle omonime consolari.

La Caserma aveva il deposito carburanti per Aerostati e Dirigibili. Negli anni della Prima Grande Guerra, in estrema segretezza e fuori del recinto murario del Forte, erano stati approntati ed attrezzati due enormi capannoni per la fabbricazione di bombe da lanciare proprio dai mezzi d’aria. Il 24 agosto 1917, intorno alle ore 20:30, esplose la Polveriera. Molti soldati furono dilaniati dalla deflagrazione, i loro poveri resti furono raccolti sommariamente in cassoni della Croce Rossa, in un ammasso confuso, tra ossa e detriti. Inizialmente si parlò di almeno 98 morti, ma in realtà furono più di 240. Oltre ai 98 artificieri dichiarati morti, gli altri erano tutti ragazzi tra i diciassette e i vent’anni, tra cui il nostro Antonino Tropea, analfabeti e soldati di bassa forza, senza la minima cognizione e competenza da artificiere, ai quali segretamente era stato affidato il medesimo incarico di armare bombe, granate ed altri proiettili, con polveri anche scadenti”.

A distanza di 100 anni, il 24 Agosto 2017, su proposta di Enrico Malatesta (che ha tanto indagato sul caso), per ricordare il tragico evento, all’entrata della Batteria Appia Pignatelli è stata posta una lapide con l’epigrafe: “ALLE VITTIME DELLA POLVERIERA DELL’ACQUASANTA. NEL CENTENARIO, A PERENNE MEMORIA”. Cfr. Enrico Malatesta, *Il segreto celato della Grande Guerra 24 agosto 1917* nota «66486». *Orrore e sangue su Roma. Padre Pio e la strage dell’Acqua Santa*, Artebaria, Martina Franca (Ta) 2017.

⁶⁶ Cfr. Albo d’Oro, *op. cit.*, p. 506, sub in pagina 20, online. Nel registro è censito con il cognome Tamburello.

⁶⁷ Tamburelli cadde in combattimento durante la *Decima battaglia dell’Isonzo* (12 maggio – 5 Giugno 1917), detta anche *Battaglia del Monte Santo*, v. nota n. 18.

⁶⁸ Cfr. Albo d’Oro, *op. cit.*, p. 418, sub in pagina 2, online. Nel registro le date di nascita e di morte di Ragonesi risultano essere 16 Aprile 1882 e 12 Dicembre 1915.

disputata valle di Oslavia⁶⁹ cadeva il 16 Novembre 1915, primizia gloriosa del sangue cittadino.

Soldato DI PRIMA MARIANO di Giuseppe⁷⁰

Distretto Militare di Catania – 300° Battaglione M. T.
Acireale 19 Settembre 1887 – Albania, 21 Settembre 1918.

Dopo aver preso parte a tanti combattimenti, nei quali la fortuna gli era stata sempre amica, alfine colpito dalla micidiale febbre spagnuola morì in Albania⁷¹ il 21 Settembre 1918.

Soldato RAPISARDA CARMELO di Sebastiano⁷²

Distretto Militare di Catania – 4° Reggimento Fanteria
Acireale, 11 Dicembre 1884 – Monte Ortigara, 15 Giugno 1917

Per rispondere fedelmente all'appello della Patria ritornava dalla lontana America e dopo essersi col suo reggimento coperto di gloria in tante battaglie, cadeva da prode sull'aspra vetta dell'Ortigara⁷³, il 15 Giugno 1917.

⁶⁹ “Oslavia (*Oslavie* in friulano, *Oslavje* in sloveno) è un quartiere della città di Gorizia. Trovandosi sulla sinistra dell'Isonzo, lungo la strada che unisce San Floriano a Gorizia, Oslavia, nel corso del primo conflitto mondiale, fungeva da valico sulla cresta delle colline che uniscono il Podgora al Sabotino. Venne occupata dal Regio Esercito con la *Quarta battaglia dell'Isonzo* (10 novembre – 2 dicembre 1915), successivamente riconquistata dall'Esercito austro-ungarico a gennaio del 1916, infine cadde nelle mani italiane con la ‘presa di Gorizia’ del 1916, durante la *Sesta battaglia dell'Isonzo* (4 – 17 agosto 1916). Oslavia è nota soprattutto per il sacrario dedicato ai caduti della prima guerra mondiale, costruito nel 1938, su progetto di Ghino Venturi, custodisce le spoglie di 57.741 soldati, di cui circa 36.000 ignoti, morti nelle battaglie di Gorizia. I militari sono per la stragrande maggioranza italiani, ma vi sono sepolti anche 540 soldati austriaci”. Cfr. Wikipedia, *Oslavia*, URL.

⁷⁰ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 170, sub in pagina 8, online. Nel registro, il Di Prima risulta assegnato all'85° Reggimento Fanteria.

⁷¹ “La campagna di Albania si svolse tra il 1915 e il 1918, nell'ambito dei più ampi eventi della Campagna dei Balcani. La sconfitta nell'ottobre 1915 ad opera degli Imperi centrali dell'esercito serbo e la sua ritirata verso le coste del Mare Adriatico attraverso il nord dell'Albania spinsero l'Austria-Ungheria a invadere la nazione e, di conseguenza, l'Italia a dispiegare un suo corpo di spedizione per mantenere il possesso dello strategico porto di Valona. Il fronte albanese rimase stazionario fin verso la metà del 1918 quando, nell'ambito delle più ampie offensive intraprese dagli Alleati della Triplice Intesa (Italia, Stati Uniti, Impero Giapponese) nei Balcani, le forze italiane passarono all'attacco respingendo progressivamente gli austro-ungarici verso nord e prendendo il controllo dell'intero paese, fino alla stipula dell'Armistizio di Villa Giusti, il 3 novembre 1918, che sancì la conclusione delle ostilità con l'Austria-Ungheria”. Cfr. Wikipedia, *Campagna di Albania*, URL.

⁷² Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 422, sub in pagina 26, online. Nel registro la data di nascita riportata è invece 22 Aprile 1883 ? (con un punto interrogativo).

Soldato MAUGERI MATTEO di Rosario⁷⁴

Distretto Militare di Catania – 70° Reggimento Fanteria
Acireale, 12 Agosto 1892 – Oslavia, 11 Novembre 1915

All'appello della Patria rispose con fedeltà e prontezza e combattendo eroicamente cadde tra i primi l'11 Novembre 1915, a [Oslavia]⁷⁵ presso l'Isonzo.

Soldato TORRISI PIETRO di Sebastiano⁷⁶

Distretto Militare di Catania – 4° Reggimento Artiglieria da Fortezza
Giarre, 23 Dicembre 1891 – Messina, 9 Marzo 1917

Dopo aver preso parte a vari combattimenti, moriva all'Ospedale Militare di Messina, [per malattia]⁷⁷ per ferite riportate sul campo di battaglia, il 9 Marzo 1917.

⁷³ “La Battaglia del Monte Ortigara fu combattuta dal 10 al 29 giugno 1917, tra l'esercito italiano e quello austro-ungarico, sull'Altopiano dei Sette Comuni (*Altipian de Axiago* o *Altipian de i Sete Comuni* in veneto, *Hoaga Ebene vun Siiben Kameûn* o *Hòoge Vüüronge dar Siban Komàüne* in cimbri, idioma germanico) o Altopiano di Asiago. Lo scontro vide impegnata la 6ª Armata italiana del generale Ettore Mambretti, che attaccò in forze il settore austro-ungarico difeso dall'11ª Armata del generale Viktor von Scheuchenstuel. Dopo quasi 20 giorni di combattimenti ininterrotti e nonostante l'eroismo dei soldati italiani la vetta dell'Ortigara, coperta dei cadaveri dei caduti, rimase in mano nemica. Caddero più di 25 mila uomini, tra cui il soldato Carmelo Rapisarda, e alcuni battaglioni perdettero oltre il 70% degli effettivi”. Il generalissimo Luigi Cadorna, per scrollarsi le sue responsabilità e incapacità, così scrisse: «Vi influirono senza dubbio le avverse condizioni meteorologiche che diminuirono gli effetti del tiro di artiglieria contro i reticolati e le trincee nemiche. Ma la principale causa dell'insuccesso la si deve ricercare nel diminuito spirito combattivo di una parte delle truppe per effetto della propaganda sovversiva, in quella stessa causa che aveva prodotto le sue tristi conseguenze sul Carso nei primi giorni di quello stesso mese. A questi effetti si sottrassero bensì alcune unità, e principalmente gli alpini della 52ª Divisione, i quali subirono il massimo delle perdite». La giustificazione addotta da Cadorna risulta ingenerosa e infondata. Cfr. Alessandro Chebat, *La Battaglia dell'Ortigara*, in *Trentino Grande Guerra*, URL; Luigi Cadorna, *La guerra alla fronte italiana fino all'arresto sulla linea del Piave e del Grappa* (24 maggio 1915 - 9 novembre 1917), Vol. I, Fratelli Treves, Milano 1921.

⁷⁴ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 319, sub in pagina 21, online. Nel registro, la data di morte riportata è invece 10 Novembre 1915.

⁷⁵ Matteo Maugeri morì per ferite riportate in combattimento, nel corso della *Quarta battaglia dell'Isonzo* (10 novembre – 2 dicembre 1915), v. nota n. 61.

⁷⁶ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 517, sub in pagina 5, online. Nel registro, la data di nascita riportata è invece 2 Dicembre 1891.

⁷⁷ È attendibile, come riporta l'Albo d'Oro, che Pietro Torrisi sia morto per malattia. In realtà, il 4° Reggimento Artiglieria da Fortezza faceva parte delle *Batterie costiere dello Stretto*, che, secondo le direttive della nuova *Istruzione della difesa costiera*, furono chiamate all'eventuale azione contro le sporadiche incursioni degli U-boot nemici a scapito del naviglio di passaggio, che tra l'altro si verificarono verso la fine del conflitto. Essi rappresen-

Soldato FINOCCHIARO ROSARIO di Rosario⁷⁸

Distretto Militare di Catania – 222° Reggimento Fanteria
Acireale, 21 Agosto 1899 – Rovigo, 14 febbraio 1919

Giovinetto ancor tenero, nell'ultima vittoriosa azione del Piave⁷⁹, ferito dall'acciaio nemico, consacrava col suo sangue innocente il fiume della Patria, e si spegneva il 14 Febbraio 1919 in un Ospedale di Rovigo, dopo aver dato l'estremo addio alla madre desolata che era corsa ad abbracciarlo.

Soldato ALOI CARMELO di Giuseppe⁸⁰

Distretto Militare di Catania – 112° Reggimento Fanteria
Acireale, 31 Marzo 1898 – Padova, 3 Dicembre 1918

Prese parte a vari combattimenti ed in seguito a ferite riportate durante le ultime Operazioni sul Piave, si spegneva a Padova nell'Ospedale di Santa Giustina, il 3 Dicembre 1918.

tavano infatti l'unica e blanda minaccia derivante da una guerra di posizione geograficamente lontana. Cfr. Armando Donato, *Le esercitazioni delle Batterie costiere dello Stretto di Messina durante la guerra italo-turca*, in *Bollettino d'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare*, Settembre 2013.

⁷⁸ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 193, sub in pagina 6, online. Nel registro, la data di morte riportata è invece 13 Febbraio 1919.

⁷⁹ "Lungo il Piave e sul Massiccio del Grappa si combatté tra il 24 ottobre ed il 3 novembre 1918 l'ultima grande battaglia, denominata *Battaglia di Vittorio Veneto*, tra l'Italia e l'Impero Austro-Ungarico. Dopo un'iniziale, tenace resistenza la difesa austriaca si sfaldò. La rapida avanzata italiana su Trento e Trieste provocò il crollo definitivo dell'Impero Austro-Ungarico, costretto a firmare l'armistizio la sera del 3 novembre 1918, con entrata in vigore alle ore 15:00 del giorno successivo (4 Novembre 1918)".

Rosario Finocchiaro, per la sua giovanissima età, apparteneva ai cosiddetti *Ragazzi del '99*. Fu l'ultima leva di 265 mila italiani chiamati, nel 1917, a resistere sul fiume Piave. Erano giovani di diciotto anni, a volte non compiuti – studenti, contadini, artigiani, operai –, che hanno contribuito in modo decisivo "alla Vittoria".

Il generale Armando Diaz scrisse di loro: «Li ho visti i ragazzi del '99. Andavano in prima linea cantando. Li ho visti tornare in esigua schiera. Cantavano ancora».

Furono quei giovani i protagonisti di tre battaglie decisive, che capovolsero le sorti del conflitto; tutte e tre battaglie vinte: la *Battaglia d'Arresto* a cavallo fra il Trentino e il Veneto il 10 novembre 1917; la *Battaglia del Solstizio* a metà giugno del 1918; e la *Battaglia di Vittorio Veneto*. Cfr. Rai Cultura, *Grande Guerra. La battaglia di Vittorio Veneto*, URL; Federico Guiglia, *La leggenda dei Ragazzi del '99*, in *Formiche.net*, URL; Lucio Fabi (a cura di), 1918. *L'anno della vittoria. Grande guerra e dopoguerra nell'archivio privato del generale armando Diaz*, Lint Editoriale, Trieste 2008.

⁸⁰ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 10, sub in pagina 14, online. Nel registro la data di nascita riportata è invece 28 Marzo 1898; causa del decesso: malattia.

Soldato RACITI IGNAZIO di Alfio⁸¹

Distretto Militare di Catania – 267° Reggimento Fanteria
Giarre, 10 Gennaio 1896 – Dagala del Re, 13 Ottobre 1917

Dopo essersi distinto in parecchi combattimenti presso Monfalcone⁸², ritornato al tetto natio di Dagala del Re, vi moriva il 13 Ottobre 1917 per male cardiaco contratto in zona di guerra.

Caporale SORBELLO GIUSEPPE di Rosario⁸³

Distretto Militare di Catania – 69° Reggimento Fanteria
Aci Bonaccorsi, 24 Dicembre 1896 – Caporetto, 10 Aprile 1918

Nell'infausto evento di Caporetto⁸⁴ preso prigioniero, moriva [per malattia] il 10 Aprile 1918.

Soldato FICHERA ROSARIO di Alfio⁸⁵

Distretto Militare di Catania – Reparto Contraerei Nettuno
Acireale, 6 Luglio 1888 – Bosco Cappuccio, 3 Dicembre 1918

Sebbene morto tra quelli dell'ultima ora, questo giovane, mite e caro a quanti lo conobbero, per il suo eroismo e per il sublime spirito di sacrificio merita una delle prime palme tra i nostri martiri più puri e più degni di venerazione. Il 23 Agosto 1915 veniva ferito gravemente in un combattimento a Bosco Cappuccio⁸⁶. Un ricordo doloroso di questo evento conserva ancora la famiglia, con l'attestato dell'Autorità militare che autorizzava

⁸¹ Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 491, sub in pagina 28, online.

⁸² "La prima guerra mondiale, iniziata sul fronte italo-austriaco il 24 maggio 1915, coinvolse Monfalcone fin dal 9 giugno con l'entrata in città delle prime truppe italiane e la contemporanea occupazione di parte delle quote soprastanti abbandonate dai reparti austro-ungarici per posizioni meglio difendibili. L'abitato si trasformò in retrovia accogliendo ricoveri, comandi, ospedali e cimiteri, mentre una rete di camminamenti e le trincee di prima linea segnarono profondamente il profilo delle alture. Per gli effetti della legge N. 1778 del 19/12/1920, il 5 gennaio 1921 Monfalcone, assieme alla Venezia Giulia ed ai territori dalmati, venne annessa ufficialmente al Regno d'Italia. Sulle alture carsiche alle spalle di Monfalcone, oggi, è possibile visitare il Parco Tematico della Grande Guerra". Cfr. *Parco tematico della Grande Guerra*, in *Comune di Monfalcone*, URL.

⁸³ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 491, sub in pagina 28, online. Il Sorbello è censito con il grado di Caporale; causa della morte: malattia.

⁸⁴ Cfr. *Dodicesima battaglia dell'Isonzo* (24 ottobre – 7 novembre 1917), detta *Disfatta di Caporetto*, v. nota n. 36.

⁸⁵ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 10, sub in pagina 14, online. Nel registro, la data di nascita riportata è invece 7 Luglio 1888.

⁸⁶ *Bosco Cappuccio*, v. nota n. 44.

l'eroe a fregiarsi del distintivo per le ferite. Dopo lunghe sofferenze coraggiosamente sopportate negli ospedali, guaritosi appena, ritorna intrepido sui campi di battaglia, e nel vittorioso epilogo della nostra guerra, sulle rive del Piave⁸⁷, svincolatosi dalle unghie dei barbari, si distingueva ancora per ardimento e coraggio e, dando prova di abnegazione, rifiutava di chiedere una breve licenza per la recente morte dei genitori, non volendo allontanarsi dall'azione durante la quale cadeva nuovamente ferito e moriva il 3 Dicembre 1918 all'ospedale Santa Giustina di Padova.

RINGRAZIAMENTO

Con l'anima spezzata dal dolore, ma pur fieri per lo eroico sacrificio compiuto dai loro cari, i congiunti di tutti i caduti di Santa Venerina, alla cui memoria il popolo concorde ha offerto un solenne tributo di venerazione, ringraziano commossi ed esprimono i sensi della loro riconoscenza al *Comitato per le onoranze*, cui va attribuito il merito precipuo dell'ottima riuscita della solenne cerimonia del 22 giugno 1919, alle Autorità, Enti e Rappresentanze e a tutti i cittadini che si cooperarono per accrescere il decoro della Commemorazione.

Con il "Ringraziamento" si chiudeva il volumetto, redatto dal *Comitato per le onoranze*, da noi recuperato e riproposto con l'aggiunta di note d'approfondimento.

Dalle nostre ricerche, inoltre, è emerso che negli anni successivi al 1919, il numero dei caduti era progressivamente aumentato. All'elenco originario ne furono aggiunti altri dieci, mentre nel giugno del 1922, nel borgo di Bongiardo - appartenente al Comune di Zafferana Etnea e, successivamente, dal 1936 al Comune di Santa Venerina - comparve una lapide, posta sulla facciata di un immobile, sul lato sud dell'attuale piazza Regina Margherita, contenente quindici nominativi.

Nel 1925, nel borgo di Cosentini, allora ricadente nel Comune di Acireale, poi passato a Santa Venerina, fu collocata, sulla facciata della Casa

⁸⁷ *Piave*, v. nota n. 71.

Canonica, una lapide con i nomi di undici caduti, compresi quelli di Pennisi, i quali appartenevano allo stesso territorio parrocchiale⁸⁸.

Successivamente, nel 1930 – Anno VIII Era Fascista – il Comune di Acireale realizzò, nel borgo di Linera, poi frazione di Santa Venerina, un monumento in pietra lavica, scolpito dal linerese Giuseppe Grasso e dalle maestranze locali, contenente, nelle lapidi marmoree, i nomi di diciannove militari.

All'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso, il Comune di Santa Venerina fece costruire il monumento cittadino – per onorare “i suoi figli migliori” immolatisi nelle due Grandi Guerre –, che si trova nella Villetta Giuseppe Longo, dove furono assommati i caduti della Prima Grande Guerra del centro storico del paese, ma non furono inseriti i nominativi dei morti di Cosentini e di Linera.

L'intero territorio santavenerinese, nella Prima Grande Guerra, offrì alla causa italiana ben ottantasette eroi, erano: padri, fidanzati, giovani, che pur non comprendendo appieno le motivazioni del conflitto, magari a malincuore, non si sottrassero al loro dovere e partirono verso il fronte lontano per non tornare più!

A distanza di centodieci anni dall'entrata in guerra, tocca a noi continuare il “Martirologio Cittadino” iniziato dal *Comitato del 1919*.

Non avendo conosciuto direttamente, per distanza anagrafica, i nostri concittadini rimasti sui campi di battaglia, non siamo in grado di scrivere un epitaffio per ognuno di loro; ci limitiamo, quindi, a riportare i dati che abbiamo rinvenuto attraverso le nostre ricerche, con la stessa gratitudine e commozione che animò il sopra citato *Comitato per le onoranze del 22 Giugno 1919*.

⁸⁸ Cfr. Giovanni Mammino, *Linera, Cosentini, Maria Vergine. Storia di tre borgate dell'antico Bosco di Aci*, Museo Diocesano Acireale, 2021.

Nel corso della nostra ricerca, ci siamo accorti che la lapide non c'era più. Grazie alla tenace insistenza delle alunne Giorgia Messina e Anna Strano (classe 3A, sc. sec. di primo grado) e della dott.ssa Grazia Vadalà (zia di Giorgia), ci è stato confermato, dai cosentinesi dott. Salvatore Sciacca e dalla sorella ins. Rosaria, che la targa era stata rimossa e “conservata” nella proprietà agricola della Chiesa Maria SS. del Rosario, dove l'abbiamo ritrovata, posta vicino ad un albero d'arancio. Per saperne di più, abbiamo interpellato il cosentino Mons. Giovanni Mammino, esperto di storia locale e direttore dell'Archivio Storico della Diocesi di Acireale, il quale riferisce che, grazie ad un finanziamento ottenuto dal sindaco del tempo dott. Antonino Arcidiacono, tra il 1986 e il 1988, si costruì il Monumento ai Caduti di Cosentini e che in quel contesto, nel 1987, la lapide fu rimossa per un duplice motivo: il primo, perché la lastra marmorea si era inarcata e rischiava di rompersi; il secondo, perché si fece una riproduzione in bronzo per il monumento, successivamente trafugata da ignoti. Frattanto, la preziosa testimonianza storica rimase nell'oblio. Del nostro ritrovamento abbiamo informato il sindaco di Santa Venerina dott. Santo Antonio Raciti, il quale si è impegnato a far restaurare la lapide e a farla collocare nel monumento della borgata.

In quella data, oltre alle celebrazioni commemorative, si consolidò ancor più l'identità del "popolo santavenerinese", che avrebbe portato all'ottenimento dell'Autonomia comunale, desiderata già a partire dagli ultimi lustri del XVIII secolo.

ULTERIORI CADUTI DELLE BORGATE DI SANTA VENERA, DI DAGALA DEL RE E DI SACRO CUORE

Soldato SAPUPPO ROSARIO di Giuseppe⁸⁹

Distretto Militare di Catania – 47° Reggimento Fanteria
Giarre, 2 Settembre 1893 – Monte San Michele, 6 Agosto 1916

Deceduto per ferite riportate in combattimento sul Monte San Michele⁹⁰, nel corso della Sesta battaglia dell'Isonzo (dal 4 al 17 agosto 1916), conosciuta anche come battaglia della Presa di Gorizia.

Soldato TORRISI GIUSEPPE di Leonardo⁹¹

Distretto Militare di Catania – 140° Reggimento Fanteria
Giarre, 2 Dicembre 1889 – Monte San Michele, 28 Ottobre 1915

Cadde in combattimento sul monte San Michele⁹², durante la Terza battaglia dell'Isonzo (dal 18 ottobre al 4 novembre 1915).

Soldato SCUDIERO GIUSEPPE di Sebastiano⁹³

Distretto Militare di Catania – 10° Reggimento Fanteria
Acireale, 1 Gennaio 1896 – Bari, 15 Gennaio 1916

⁸⁹ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 462, sub in pagina 18, online.

⁹⁰ *Monte San Michele e Sesta battaglia dell'Isonzo*, v. note nn. 25 e 27.

⁹¹ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 516, sub in pagina 21, online.

⁹² "Sul Monte San Michele (v. nota n. 25), tra il 18 ottobre e il 4 novembre 1915, dopo circa due mesi e mezzo di relativa tregua per ricostituirsi dalle perdite sofferte nei due precedenti attacchi, le truppe italiane combatterono la *Terza battaglia dell'Isonzo*. Le trincee austriache del Monte San Michele furono ripetutamente conquistate e perdute da cruenti contrattacchi nemici mentre gli italiani ebbero modesti risultati sulle teste di ponte di Plava e Tolmino. Grazie a estesi bombardamenti, gli italiani avanzarono a Plava, sul bordo meridionale della piana della Bainsizza, e sul Monte San Michele, punto focale dell'avanzata per aggirare il grosso delle forze che difendevano Gorizia: l'altura fu scenario di feroci attacchi e contrattacchi tra la 3^a Armata italiana e i rinforzi austro-ungarici appena arrivati su ordine di Boroevic, dai fronti orientale e balcanico, con un alto costo di vite umane da entrambe le parti. Gli italiani ebbero 20.404 caduti (tra cui Giuseppe Torrisi), 44.290 feriti, 2.314 dispersi". Cfr. AA. VV., *La Terza battaglia dell'Isonzo - Esercito Italiano*, URL.

⁹³ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 481, sub in pagina 26, online.

Partecipò alle prime tre battaglie dell'Isonzo⁹⁴, morì per malattia nell'Ospedale di riserva "Villa del Seminario" di Bari.

Soldato MACCARRONE ROSARIO di Rosario⁹⁵

Distretto Militare di Catania – 221° Reggimento Fanteria
Giarre, 5 Settembre 1888 – Medio Isonzo, 16 Febbraio 1917

Deceduto per ferite riportate in combattimento di trincea sul Medio Isonzo⁹⁶.

Soldato STRANO MARIANO di Rosario⁹⁷

Distretto Militare di Catania – 46° Reggimento Fanteria
Giarre, 15 Gennaio 1898 – Firenze, 8 Gennaio 1918

Apparteneva alla penultima classe chiamata alle armi. Morì nell'Ospedale Militare di Firenze per ferite riportate in combattimento. Partecipò probabilmente alla disfatta di Caporetto⁹⁸.

Soldato BARBAGALLO VENERANDO di Rosario⁹⁹

Distretto Militare di Catania – 232° Reggimento Fanteria
Giarre, 22 Aprile 1898 – Piave, 16 Giugno 1918

Deceduto per ferite riportate in combattimento, lungo la linea del Piave, durante la Battaglia del Solstizio¹⁰⁰. Apparteneva alla penultima classe di leva.

⁹⁴ "Dopo un mese dall'inizio ufficiale della guerra, il 23 giugno 1915 il generale Cadorna lanciò la prima grande offensiva sul fronte dell'Isonzo, ribattezzata *Prima battaglia dell'Isonzo*. Gli scontri scemarono ed il 7 luglio 1915 la battaglia si dichiarò conclusa senza nessun risultato significativo. Il 17 luglio la mobilitazione delle truppe fu completa e la *Seconda battaglia dell'Isonzo* venne annunciata per le ore 4 del giorno successivo lungo un fronte di 36 chilometri. Obiettivo principale era il Monte San Michele, altura carsica a sud di Gorizia. Le grandi perdite, le false promesse e le difficoltà sempre maggiori intaccarono da subito il morale dei combattenti. L'attacco si concluse malamente il 3 agosto 1915". Per la *Terza battaglia dell'Isonzo*, v. nota n. 84. All'inizio della Prima Guerra Mondiale l'Arcivescovo Card. Giulio Boschi (1838-1920) mise a disposizione dell'Autorità Militare la villa estiva che venne destinata ad ospedale militare di riserva. La struttura fu riconsegnata nel 1919. Cfr. AA. Vv., *La Prima Battaglia dell'Isonzo*, in *Turismo SVG*, URL; AA. Vv., *La Seconda Battaglia dell'Isonzo*, in *Turismo SVG*, URL; AA. Vv., *Villa del Seminario (Città del Ragazzo)*, in *MuseoFerrara*, URL.

⁹⁵ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 296, sub in pagina 20, online.

⁹⁶ *Valle dell'Isonzo*, v. nota n. 46.

⁹⁷ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 503, sub in pagina 27, online.

⁹⁸ *Dodicesima battaglia dell'Isonzo*, detta anche *Ritirata* o *Disfatta di Caporetto*, v. nota n. 36.

⁹⁹ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 33, sub in pagina 10, online.

Soldato SAPUPPO GIUSEPPE di Giuseppe¹⁰¹

Distretto Militare di Catania – 3° Reggimento Fanteria
Giarre, 11 Settembre 1878 – Monte Ortigara, 15 Giugno 1917

Disperso durante la battaglia del Monte Ortigara¹⁰², combattuta dal 10 al 29 giugno 1917, tra l'esercito italiano e quello austro-ungarico, sull'Altopiano dei Sette Comuni (Asiago).

Soldato PENNISI [VENERANDO] PIETRO di Pietro¹⁰³

Distretto Militare di Catania – 5° Reggimento Fanteria
Acireale, 15 Novembre 1892 – Medio Isonzo, 14 Agosto 1916

Morto per ferite riportate in combattimento, durante la Sesta battaglia dell'Isonzo (dal 4 al 17 agosto 1916), conosciuta anche come battaglia per la Presa di Gorizia¹⁰⁴.

Soldato GRASSO ORAZIO di Giuseppe¹⁰⁵

Distretto Militare di Catania – 4° Reggimento Artiglieria da Fortezza
Giarre, 27 Aprile 1891 – Brindisi, 1 Agosto 1915

Deceduto per malattia nell'Ospedale Militare di Brindisi. Il 4° Reggimento Artiglieria da Fortezza faceva parte delle Batterie costiere dello Stretto¹⁰⁶.



¹⁰⁰ "La Battaglia del Solstizio (o Seconda battaglia del Piave) fu combattuta dal 15 al 24 giugno 1918, tra l'Esercito imperiale austro-ungarico e il Regio Esercito italiano, ed impegnò gli austro-ungarici nella loro ultima grande offensiva della prima guerra mondiale. Il nome "Battaglia del Solstizio" fu dato dal poeta Gabriele d'Annunzio. L'Esercito Italiano ebbe 8.396 morti, tra cui il nostro Venerando Barbagallo, 30.603 feriti e 48.182 furono fatti prigionieri dagli austriaci". Cfr. Wikipedia, *Battaglia del Solstizio*, URL.

¹⁰¹ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 462, sub in pagina 16, online.

¹⁰² *Monte Ortigara*, v. nota n. 65.

¹⁰³ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 388, sub in pagina 17, online.

¹⁰⁴ *Sesta battaglia dell'Isonzo*, v. nota n. 27.

¹⁰⁵ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 233, sub in pagina 15, online.

¹⁰⁶ *Batterie costiere dello Stretto*, v. nota n. 69.

CADUTI DELLA BORGATA DI BONGIARDO

PER GLI ALTARI E PER I FOCOLARI
DIEDERO LA VITA NELLA GRAN GUERRA

SOL. BELFIORE GIOVANNI SOL. RAPISARDA SALVATORE

.. DI BELLA MARIANO .. ROMEO GIUSEPPE

.. LEOTTA GIUSEPPE .. ROMANO PAOLO

.. MARANO SALVATORE .. ROMEO MARIANO

CAP. MIRANTO CONCETTO .. TORRISI ROSARIO

SERG. PATTI SANTO .. TORRISI SEBASTIANO

.. TORRISI FRANCESCO

SOL. GIUSEPPE SPARTI

CAPITANO CARMELO MIRONE

BONGIARDO GENNAIO 1922

Capitano MIRONE CARMELO di Salvatore¹⁰⁷
Distretto Militare di Catania – 63° Reggimento Fanteria
Catania, 2 Aprile 1873 – Catania, 13 Dicembre 1915
MEDAGLIA DI BRONZO AL VALOR MILITARE

Capitano in Servizio Attivo, morì per ferite riportate in combattimento, probabilmente, durante le prime tre Battaglie dell'Isonzo¹⁰⁸.

Nel 1913 il Capitano Carmelo Mirone, distintosi nella conquista di Bengasi (guerra italo-turca per l'occupazione della Libia), era stato insignito della Medaglia di Bronzo al Valor Militare, con la seguente motivazione: «Guidava con calma ed ardire la compagnia al fuoco, conducendola poi con coraggio e valore all'assalto, contribuendo efficacemente al successo finale del combattimento. Già distintosi per calma e coraggio come aiutante maggiore in 2° nel portare ordini nel combattimento ai Pozzi di Sabri. – Pozzi di Sabri (Bengasi), 20 ottobre 1911. – Due Palme (Bengasi), 12 marzo 1912»¹⁰⁹.

¹⁰⁷ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 338, sub in pagina 25, online. Il Capitano era figlio del Barone Mirone, il quale aveva una vasta tenuta agricola con palazzo nobiliare in contrada Riggio di Zafferana Etnea. Notizia confermata dal prof. Giuseppe Puglisi (cl. 1953) e dalla sorella Grazia (cl. 1956), il cui padre Carmelo (1925-2007) detto *Cantalanotti*, nella metà degli anni Settanta del secolo scorso, comprò una parte della tenuta con il palazzo, successivamente alienata.

¹⁰⁸ "Il 63° e il 64° Reggimento Fanteria facevano parte della Brigata 'Cagliari' di stanza a Salerno. Ultimate le operazioni di mobilitazione, la Brigata partì da Salerno e giunse il 3 giugno nei pressi di Codroipo; il 24 giugno, passò alla dipendenza della 20ª divisione e sostituì la Brigata Savona nell'occupazione della testa di ponte di Pieris. Iniziata la *Prima battaglia dell'Isonzo* (23 giugno – 7 luglio 1915), il giorno 30 il 63° Fanteria venne chiamato in rinforzo alla Brigata Savona, operante contro le posizioni nemiche del Monte Sei Busi: fra il 30 giugno e il 2 luglio il reggimento prese parte a sanguinosi assalti. Le perdite sofferte dalla Brigata ammontarono complessivamente a circa 1.800 uomini, dei quali 51 ufficiali. L'offensiva fu ripresa nella seconda metà di luglio con la *Seconda battaglia dell'Isonzo* (18 luglio – 10 agosto); ad essa prese parte specialmente il 63° fanteria che fra il 18 e il 22 luglio, tentò ancora la conquista delle linee del Monte Sei Busi, senza peraltro riuscirci. Il 23 luglio la brigata ricevette il cambio e si trasferì a Turriaco, per riordinarsi. Ritornata in prima linea il 28 settembre per concorrere, sulle alture fronteggianti quota 118 di Monte Sei Busi, alla *Terza battaglia dell'Isonzo* (18 ottobre – 4 novembre), ma la vivace reazione dell'artiglieria avversaria impedì di conseguire vantaggi, malgrado i reiterati e sanguinosi attacchi il 63° reggimento, in due sole giornate di cruentissima lotta ebbe perdite assai rilevanti. Il 6 novembre 1915 la Brigata, bisognosa di riordinarsi, venne sostituita e inviata a riposo a Scodovacca e più tardi nei pressi di Romans". Cfr. Boll. Uff. anno 1920, *Brigata Cagliari – FrontedelPiave.info – Fronte del Piave* –, URL.

¹⁰⁹ Cfr. Istituto del Nastro Azzurro, *Decorati al Valor Militare*, p. 262, online.

Sergente Maggiore PATTI SANTO di Rosario¹¹⁰

Distretto Militare di Catania – 1212^a Compagnia Mitraglieri
Zafferana Etnea, 5 Febbraio 1890 – Carso, 18 Ottobre 1917

Morto per ferite riportate in combattimento, probabilmente, nel corso dell'Undicesima battaglia dell'Isonzo (dal 17 agosto alla prima decade di settembre 1917)¹¹¹.

Caporale MIRANTO [MIRAUTO] CONCETTO di Rosario¹¹²

Distretto Militare di Catania – ? Reggimento Fanteria
Zafferana Etnea, 6 Gennaio 1898 – Zafferana Etnea, 27 Febbraio 1921

Caporale, combatté sul fronte isontino; ammalatosi, dopo aver peregrinato in diversi ospedali, rientrò nella sua terra natia dove morì, per le conseguenze patologiche, alcuni anni dopo la fine della guerra.

Soldato BELFIORE GIOVANNI di Salvatore¹¹³

Distretto Militare di Catania – 164° Reggimento Fanteria
Giarre, 31 Gennaio 1897 – Àgordo (Bl), 15 Aprile 1918

Si spense, nell'Ospedaletto da Campo N. 47 di Àgordo, per ferite riportate in combattimento sulle balze del Tentino Alto Adige.

Soldato DI BELLA MARIANO di Antonino¹¹⁴

Distretto Militare di Catania – 36° Reggimento Artiglieria da Campagna
Zafferana Etnea, 22 Febbraio 1893 – Zafferana Etnea, 4 Maggio 1917

Deceduto nella sua terra natia, a seguito di malattia contratta al fronte.

¹¹⁰ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 385, sub in pagina 1, online.

¹¹¹ *Altopiano del Carso e Undicesima Battaglia dell'Isonzo*, v. note nn. 33 e 40.

¹¹² Cfr. Archivio Registri Stato Civile, *Atto di nascita n. 12 del 1898 – Atto di morte n. 4 del 1921*, Comune di Zafferana Etnea. Dagli atti di nascita e di morte si evince che il cognome esatto era Miraudo, divenuto Miranto nella lapide di Bongiaro del 1922 e poi Mirando nel Monumento ai Caduti di Santa Venerina centro.

Il padre del Caporale, sig. Rosario Miraudo, con sentenza del Tribunale di Catania, del 2 febbraio 1925, ottenne per sé e per i suoi discendenti la correzione del cognome in Madaudo. Tale modifica risulta annotata in tutti gli atti di nascita e di morte dei propri figli.

¹¹³ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 40, sub in pagina 17, online.

¹¹⁴ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 155, sub in pagina 26, online.

Soldato LEOTTA GIUSEPPE di Alfio¹¹⁵

Distretto Militare di Catania – 206° Reggimento Fanteria
Zafferana Etnea, 26 Febbraio 1893 – ?, 27 Giugno 1918

Prigioniero degli austriaci, morì per malattia in località non precisata.

Soldato MARANO SALVATORE di Mariano¹¹⁶

Distretto Militare di Catania – 260° Reggimento Fanteria
Zafferana Etnea, 26 Aprile 1887 – Carso, 21 Agosto 1917

Deceduto per gravi ferite riportate in combattimento, durante l'Undicesima battaglia dell'Isonzo (dal 17 agosto alla prima decade di settembre 1917)¹¹⁷.

Soldato RAPISARDA SALVATORE di Andrea¹¹⁸

Distretto Militare di Catania – 47° Reggimento Fanteria
Zafferana Etnea, 6 Gennaio 1886 – Carso, 27 Marzo 1917

Morto per ferite riportate in combattimento, durante la Decima battaglia dell'Isonzo (dal 10 maggio al 5 giugno 1917)¹¹⁹.

Soldato ROMEO GIUSEPPE di Leonardo¹²⁰

Distretto Militare di Catania – 89° Reggimento Fanteria
Zafferana Etnea, 16 Giugno 1891 – Carso, 14 Settembre 1916

Disperso in combattimento, durante la Settima battaglia dell'Isonzo (dal 14 al 18 settembre 1916)¹²¹.

¹¹⁵ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 275, sub in pagina 22, online.

¹¹⁶ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 309, sub in pagina 28, online.

¹¹⁷ *Altopiano del Carso e Undicesima Battaglia dell'Isonzo*, v. note nn. 33 e 40.

¹¹⁸ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 423, sub in pagina 24, online.

¹¹⁹ "La Decima Battaglia dell'Isonzo fu combattuta tra il 12 maggio e il 5 giugno 1917. L'obiettivo dell'offensiva italiana era rompere il fronte per raggiungere Trieste.

Dopo 2 giorni e mezzo di bombardamenti a tappeto sull'intera linea del fronte da Tolmino fino al Mare Adriatico e dopo un attacco nei pressi di Gorizia, il fronte austro-ungarico venne rotto nella periferia meridionale della città.

Gli Italiani riuscirono a conquistare temporaneamente il villaggio di Jamiano, oltre a diverse alture del Carso monfalconese, ma vennero respinti da un contrattacco austriaco partito dalle alture del monte Ermada. Le perdite italiane furono: 13.524 caduti, 73.898 feriti, 24.472 dispersi". Cfr. AA. VV., *La Decima battaglia dell'Isonzo*, in *Esercito Italiano*, URL; Wikipedia, *Decima battaglia dell'Isonzo*, URL.

¹²⁰ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 437, sub in pagina 12, online.

¹²¹ "La Settima battaglia dell'Isonzo fu uno scontro bellico, perdurato dal 14 al 18 settembre 1916, che vide l'esercito italiano tentare un'offensiva contro le truppe austro-ungariche. Lo

Soldato ROMANO PAOLO di Antonino¹²²
Distretto Militare di Catania – ? Reggimento Fanteria
Zafferana Etnea, 3 Ottobre 1882 – Disperso

Chiamato alle armi, tra i primi del 1915, ed inviato al fronte non tornò più. Nel suo atto di nascita, conservato nell'Archivio di Stato Civile del Comune di Zafferana Etnea, risulta l'annotazione "disperso in guerra".

Soldato ROMEO MARIANO di Rosario¹²³
Distretto Militare di Catania – 30° Reggimento Fanteria
Zafferana Etnea, 7 Giugno Marzo 1885 – M. San Michele, 29 Giugno 1916

Morto nella notte del 29 giugno 1916 per l'azione dei gas asfissianti utilizzati dagli austro-ungarici sul San Michele¹²⁴. Da una ricerca di Mauro Ambrosi (socio ASCeT), il Romeo risulta sepolto nel Sacrario Militare di Redipuglia (Go)¹²⁵. Come riportato nel Registro dell'Ufficio per la tutela della cultura e della memoria del Ministero della Difesa, il soldato Romeo Mariano, esumato a Sdraussina T. 216/57, si trova nel loculo n. 32023, fila/gradone n. 17, registrato alle pagine 197-198.

Soldato TORRISI ROSARIO di Giovanni¹²⁶
Distretto Militare di Catania – 1° Reggimento Genio
Acireale, 24 Dicembre 1888 – Carso, 3 Novembre 1916

Deceduto per ferite riportate in combattimento, nel corso della Nona battaglia dell'Isonzo (dal 31 ottobre al 4 novembre 1916)¹²⁷.

scopo del generale Cadorna era concorrere alle operazioni dell'esercito rumeno nel teatro danubiano-balcanico, poiché, il 28 agosto 1916, la Romania era entrata in guerra a fianco dell'Intesa. Gli attacchi italiani ebbero come obiettivo le trincee austro-ungariche sul Carso, tra il mare Adriatico e Gorizia. Anche per questa volta le perdite italiane furono ingenti: 487 caduti, 15.371 feriti, 6.314 dispersi (tra cui il nostro Giuseppe Romeo)". Cfr. AA. VV., *La Decima battaglia dell'Isonzo*, in *Esercito Italiano*, URL; Wikipedia, *Decima battaglia dell'Isonzo*, URL; *La Settima battaglia dell'Isonzo*, in *Esercito Italiano*, URL; Wikipedia, *Settima battaglia dell'Isonzo*, URL.

¹²² Cfr. Arch. Registri Stato Civile, *Atto di nascita n. 120 del 1882*, Comune di Zafferana Etnea.

¹²³ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 437, sub in pagina 15, online.

¹²⁴ *Monte San Michele*, v. nota n. 25.

¹²⁵ *Redipuglia*, v. nota n. 34. Cfr. Archivio, *Caduti Italiani – REDIPUGLIA*, in *Cadutigran-deguerra.net*, registro online.

¹²⁶ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 517, sub in pagina 7, online.

¹²⁷ "La Nona battaglia dell'Isonzo fu combattuta nell'autunno 1916, dal 31 ottobre al 4 novembre, tra il Regio Esercito e quello austro-ungarico. Nonostante i tanti caduti, l'esercito italiano riuscì ad avanzare solo 5 Km oltre il Vallone. Il 3 novembre la Brigata Pinerolo, al

Soldato TORRISI SEBASTIANO di Giovanni¹²⁸

Distretto Militare di Catania – 128° Reggimento Fanteria
Zafferana Etnea, 1 Gennaio 1893 – Dolegna, 4 Ottobre 1915

Fratello del precedente (Rosario), morì per malattia contratta al fronte, probabilmente per colera, all'Ospedale della Sanità di Isolamento (Lazzaretto) n. 107 di Dolegna del Collio¹²⁹ (Go).

Soldato TORRISI FRANCESCO di Giovanni¹³⁰

Capitaneria di Porto di Catania – Marinaio C.R.E.M.
Zafferana Etnea, 22 Settembre 1892 – Taranto, 2 Agosto 1916

Scomparso, nella notte tra il 2 e il 3 agosto 1916, per l'affondamento della corazzata della Regia Marina Italiana "Leonardo da Vinci"¹³¹.

cui seguito vi era il poeta Gabriele D'annunzio, espugnò il Monte Lupo, la Toscana e il Dosso Fàiti. Le perdite italiane furono di 10.214 caduti (tra cui il nostro Rosario Torrisi), 50.425 feriti, 18.293 dispersi". Cfr. AA. Vv., *La Nona battaglia dell'Isonzo*, in *Esercito Italiano*, URL; Wikipedia, *Nona battaglia dell'Isonzo*, URL.

¹²⁸ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 517, sub in pagina 16, online.

¹²⁹ "Dolegna del Collio (*Dolegna dal Cuel* in friulano standard, *Dolegna dal Cuel* in variante locale, *Dolenje v Brdih* in sloveno) è un comune italiano di 294 abitanti del Friuli Venezia Giulia. Dolegna è entrata a far parte del Regno d'Italia nel 1920, al termine della prima guerra mondiale. Nel 1923 ha assunto la denominazione di Dolegna del Collio e nel 1928 ha aggregato il comune di Cosbana del Collio. Nel 1947, per effetto del trattato di Parigi, ha ceduto alla Jugoslavia la quasi totalità dell'ex territorio comunale di Cosbana del Collio, nonché parte (frazioni Cursò e Nebola) del territorio comunale di Dolegna del Collio. Le quote territoriali cedute alla Jugoslavia sono successivamente passate alla Slovenia e attualmente sono comprese nel comune di Collio (*Brda*, in sloveno significa collina)". Cfr. Wikipedia, *Dolegna del Collio*, URL.

¹³⁰ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 516, sub in pagina 17, online.

¹³¹ "La *Leonardo da Vinci* era una corazzata della Regia Marina Italiana, aggregata alla squadra navale interalleata comandata dal vice ammiraglio Luigi Amedeo di Savoia. La nave aveva una lunghezza di 176 metri e una larghezza di 28 metri e dislocava a pieno carico 25mila tonnellate, la potenza di fuoco era data da 13 cannoni di grosso calibro, 18 di medio calibro e 20 cannoni in funzione antisilurante su affusto singolo; inoltre era dotata di 3 tubi lanciasiluri. L'equipaggio contava oltre 1000 uomini.

Il giorno 2 agosto 1916 si trovava all'ancora nel Mar Piccolo di Taranto: la giornata trascorse tranquilla e dopo il rancio della sera i marinai si ritirarono negli alloggi. Improvvisamente alle 22:45 un rombo proveniente dalle viscere della nave svegliò tutti, mentre le sirene automatiche segnalavano incendio a bordo: aveva preso fuoco un deposito di proiettili della nave. Alle 2:30 circa una violenta esplosione squassò la nave, molti marinai che si trovavano nelle vicinanze delle murate furono sbalzati in acqua, altri rimasero intrappolati all'interno dello scafo, dove erano scesi per tentare di spegnere l'incendio.

Dalle navi in rada si staccarono lance per il recupero dei sopravvissuti, mentre sulla *Leonardo da Vinci* gli scoppi si susseguivano ininterrotti; infine la corazzata affondò di poppa sollevando la prua in aria per poi capovolgersi, travolgendo così centinaia di marinai caduti

Soldato SPARTI GIUSEPPE di Carmelo¹³²

Distretto Militare di Catania – ? Reggimento Fanteria
Zafferana Etnea, 20 Dicembre 1896 – Disperso, 5 Settembre 1918

Disperso in combattimento, probabilmente, lungo il fronte del Piave.



Celebrazione del IV Novembre – Anni '60

in acqua: il bilancio finale fu di 249 morti (tra cui il nostro Francesco Torrissi). Il giorno dopo Luigi di Savoia ordinò una relazione sull'accaduto al vice ammiraglio Emanuele Cutinelli Rendina. L'ufficiale sospettando un attentato dispose per il rinforzo della guardia a terra e sulle navi, mentre dovette prendere atto della scarsa preparazione dei marinai e ufficiali imbarcati di fronte ad un fatto grave e impreveduto come un incendio a bordo. Il 3 settembre anche il Parlamento italiano istituì una commissione d'inchiesta, affidata al luogotenente del Re Tomaso di Savoia duca di Genova". Rimase il dubbio che si fosse trattato di un possibile sabotaggio nemico. Cfr. Lucio Martino, *La Grande Guerra in Adriatico*, Il Cerchio, San Marino 2014.

¹³² Cfr. Archivio Parrocchiale "Maria SS. del Carmelo", *Registro Battesimi dal 1873 al 1889*, Atto n. 23 dell'anno 1896, Bongiardo – Santa Venerina; Archivio Registri Stato Civile, *Atto di nascita n. 194 del 1896 – Atto di morte n. 108 del 1918*, Comune di Zafferana Etnea.

CADUTI DELLA BORGATA DI COSENTINI



Caporale RACITI SALVATORE di Giuseppe¹³³
Distretto Militare di Catania – Legione CC. RR. Firenze
Acireale, 23 Ottobre 1894 – Tortona, 15 Agosto 1915

Deceduto nell'Ospedale di Tortona, per artrite in seguito a ferite riportate in combattimento. Probabilmente partecipò alle prime due Battaglie dell'Isonzo¹³⁴.

Soldato PENNISI MICHELE di Salvatore¹³⁵
Distretto Militare di Catania – 139° Reggimento Fanteria
Giarre, 1 Novembre 1882 – Carso, 23 Agosto 1917

Disperso in combattimento, durante l'Undicesima battaglia dell'Isonzo (dal 17 al 31 agosto 1917)¹³⁶.

Soldato GRASSO ANTONINO di Carmelo¹³⁷
Distretto Militare di Catania – 141° Reggimento Fanteria
Zafferana Etnea, 4 Aprile 1889 – Carso, 11 Ottobre 1916

Morto per ferite riportate in combattimento, nel corso dell'Ottava battaglia dell'Isonzo (dal 10 al 12 ottobre 1916)¹³⁸.

Soldato FINOCCHIARO ROSARIO di Mariano¹³⁹
Distretto Militare di Catania – 2° Reggimento Artiglieria da Montagna
Acireale, 30 Gennaio 1888 – Medio Isonzo, 18 Agosto 1917

Deceduto per ferite riportate in combattimento, durante l'Undicesima battaglia dell'Isonzo (dal 17 al 31 agosto 1917)¹⁴⁰.

Soldato GULISANO SALVATORE di Sebastiano¹⁴¹
Distretto Militare di Catania – 220° Reggimento Fanteria
Giarre, 27 Dicembre 1885 – Val Posina, 16 Luglio 1916

¹³³ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 416, sub in pagina 15, online; Giov. Mammino, *op. cit.*, p. 138. Il Mammino riporta come data di morte il 10 ottobre 1916.

¹³⁴ *Prime tre Battaglie dell'Isonzo*, v. nota n. 86.

¹³⁵ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 388, sub in pagina 3, online; Giov. Mammino, *ibidem*.

¹³⁶ *Undicesima battaglia dell'Isonzo*, v. nota n. 40.

¹³⁷ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 231, sub in pagina 20, online; Giov. Mammino, *op. cit.*, p. 139.

¹³⁸ *Ottava battaglia dell'Isonzo*, v. nota n. 21.

¹³⁹ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 193, sub in pagina 5, online; Giov. Mammino, *ibidem*.

¹⁴⁰ *Undicesima battaglia dell'Isonzo*, v. nota n. 40.

¹⁴¹ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 243, sub in pagina 28, online; Giov. Mammino, *ibidem*.

Disperso in combattimento, nel corso della Battaglia degli Altipiani (dal 15 maggio 1916 al 27 luglio 1916)¹⁴².

Soldato MAMMINO GIUSEPPE di Giuseppe¹⁴³

Distretto Militare di Catania – 125° Reggimento Fanteria
Acireale, 10 Gennaio 1884 – Oslavia, 27 Novembre 1915

Morto per ferite riportate in combattimento, durante la Battaglia del Monte Ortigara (dal 10 al 29 giugno 1917)¹⁴⁴ nei pressi di Oslavia.

Soldato CRISTAUDO ALFIO fu Angelo¹⁴⁵

Distretto Militare di Catania – 139° Reggimento Fanteria
Acireale, 13 Aprile 1881 – Carso, 26 Maggio 1917

Deceduto per ferite riportate in combattimento, nel corso della Decima battaglia dell'Isonzo (dal 12 maggio al 5 giugno 1917)¹⁴⁶.

Soldato DI BELLA ORAZIO fu Sebastiano¹⁴⁷

Distretto Militare di Catania – 1° Reggimento Genio
Acireale, 5 Maggio 1893 – Cassegliano, 9 Luglio 1916

¹⁴² “La Battaglia degli Altipiani (Österreich-Ungarns Südtiroloffensive 1916, o solamente Südtiroloffensive, nelle nazioni di lingua tedesca) fu lo scontro che, durante la prima guerra mondiale, ebbe luogo nella primavera del 1916 sugli altipiani di confine dell’Alto Vicentino (tra Veneto e Trentino).

La battaglia, tra l’Imperiale e Regio Esercito austro-ungarico e il Regio Esercito italiano, durò dal 15 maggio 1916 al 27 luglio 1916. L’offensiva austriaca si esaurì il 16 giugno 1916; da quella data fino al 27 luglio ebbe invece luogo la controffensiva italiana, che non sortì risultati apprezzabili. Al termine dello scontro, le perdite italiane ammontarono a quasi 150.000 uomini (tra cui il nostro Salvatore Gulisano) e quelle austriache a circa 83.000”. Cfr. Wikipedia, *Battaglia degli Altipiani*, URL.

¹⁴³ Cfr. Albo d’Oro, *op. cit.*, p. 302, sub in pagina 23, online; Giov. Mammino, *op. cit.*, p. 138. Lo storico Mons. Giovanni Mammino riporta un omonimo con paternità diversa (di Santo). Nell’Albo d’Oro risulta censito, p. 302, sub in pagina 25, il Soldato MAMMINO GIUSEPPE di Santo, Distretto Militare di Catania – 22° Reggimento Artiglieria da Campo, Acireale, 26 Settembre 1897 – Brindisi, 4 Settembre 1918, morto per malattia nell’Ospedale Militare di Brindisi.

¹⁴⁴ *Battaglia del Monte Ortigara*, v. nota n. 65.

¹⁴⁵ Cfr. Albo d’Oro, *op. cit.*, p. 135, sub in pagina 28, online; Giov. Mammino, *ibidem*.

Nel volume di Mons. Giovanni Mammino le date di nascita e di morte risultano essere: 1 Marzo 1884 – 31 Maggio 1917.

¹⁴⁶ *Decima battaglia dell’Isonzo*, v. nota n. 110.

¹⁴⁷ Cfr. Albo d’Oro, *op. cit.*, p. 156, sub in pagina 6, online; Giov. Mammino, *ibidem*.

Mori nell'Ospedale da Campo n. 60 di Cassegliano, per ferite riportate in combattimento durante la Settima battaglia dell'Isonzo (dal 4 al 17 agosto 1916), conosciuta anche come battaglia per la Presa di Gorizia¹⁴⁸. Da una ricerca di Mauro Ambrosi (socio ASCeT), il Di Bella risulta sepolto nel Sacrario Militare di Redipuglia (Go)¹⁴⁹ con il cognome Bella. Come riportato nel Registro dell'Ufficio per la tutela della cultura e della memoria del Ministero della Difesa, il soldato [Di] Bella Orazio, esumato a Medea T. 121, si trova nel loculo n. 2931, fila/gradone n. 2, registrato alle pagine 247-248.

Soldato CRISTALDI GIOVANNI di Santo

Distretto Militare di Catania – ? Reggimento Fanteria
NON RISULTA CENSITO TRA I CADUTI IN GUERRA

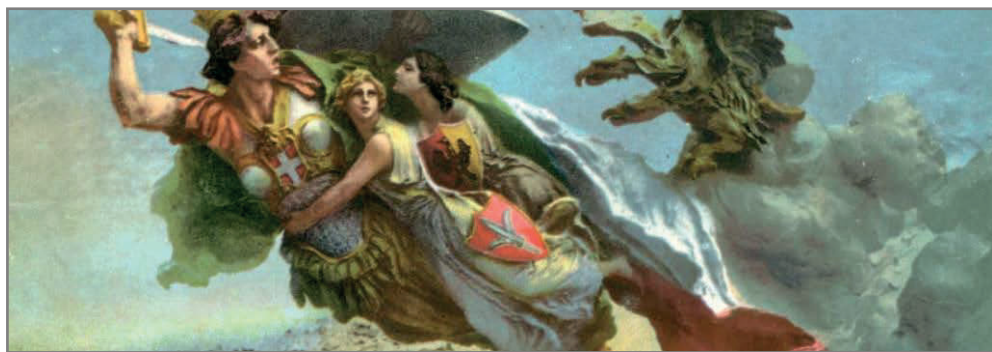
Soldato ROCCA GIUSEPPE fu Santo

Distretto Militare di Catania – ? Reggimento Fanteria
NON RISULTA CENSITO TRA I CADUTI IN GUERRA

Soldato MACCAR[R]ONE SANTO fu Alfio¹⁵⁰

Distretto Militare di Catania – 69° Reggimento Fanteria
Acireale, 12 Aprile 1893 – ?, 5 Febbraio 1918

Deceduto per malattia, durante la prigionia, in località non precisata.



¹⁴⁸ *Settima battaglia dell'Isonzo*, v. nota n. 112.

¹⁴⁹ *Redipuglia*, v. nota n. 34. Cfr. Archivio, *Caduti Italiani – REDIPUGLIA*, in *Cadutigrandeguerra.net*, registro online.

¹⁵⁰ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 296, sub in pagina 25, online, è censito con il cognome Maccarrone (con due erre); Giov. Mammino, *op. cit.*, p. 138, lo riporta come Maccarrone (con due erre), morto il 4 Febbraio 1918 e non il 5. Nella lapide storica di Cosentini compare, comunque, come Maccarone (con una sola erre).

CADUTI DELLA BORGATA DI LINERA

Soldato CALÌ MARIANO di Alfio¹⁵¹

Distretto Militare di Catania – 146° Reggimento Fanteria
Acireale, 18 Luglio 1890 – Isonzo, 14 Ottobre 1916

Morto per ferite riportate in combattimento, nel corso dell'Ottava battaglia dell'Isonzo (dal 10 al 12 ottobre 1916)¹⁵². Da una ricerca di Mauro Ambrosi (socio ASCeT), il Calì risulta sepolto nel Sacrario Militare di Redipuglia (Go)¹⁵³, con il cognome Cali (senza accento sulla vocale finale). Come riportato nel Registro dell'Ufficio per la tutela della cultura e della memoria del Ministero della Difesa, il soldato Cali Mariano, esumato a Perteole Militare T. 733, si trova nel loculo n. 6242, fila/gradone n. 3, registrato alle pagine 23-24.

Soldato CARDILLO ANGELO di Sebastiano¹⁵⁴

Distretto Militare di Catania – 215° Reggimento Fanteria
Acireale, 14 Agosto 1897 – Padova, 15 Settembre 1918

Combatté sulle montagne trentine, sotto la Cima Bocche¹⁵⁵, a 2.560 metri di altezza, dove si ammalò. Si spense nell'Ospedale "San Giovanni di Verdara" di Padova.

Soldato CARDILLO GIUSEPPE di Sebastiano¹⁵⁶

Distretto Militare di Catania – 86° Reggimento Fanteria
Acireale, 14 Agosto 1897 – Acireale, 4 Ottobre 1917

Fratello gemello di Angelo, fu inviato in Val Posina, nei pressi di Monte Pasubio, in Vallarsa e sul fronte dell'Isonzo. Le fredde temperature gli pro-

¹⁵¹ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 71, sub in pagina 11, online; Giov. Mammino, *op. cit.*, p. 137. Nel volume di Mons. Giovanni Mammino la data di nascita risulta essere: 11 Luglio 1890.

¹⁵² *Ottava battaglia dell'Isonzo*, v. nota n. 21.

¹⁵³ *Redipuglia*, v. nota n. 34. Cfr. Archivio, *Caduti Italiani – REDIPUGLIA*, in *Cadutigran-deguerra.net*, registro online.

¹⁵⁴ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 88, sub in pagina 2, online; Giov. Mammino, *ibidem*.

¹⁵⁵ "Cima Bóche (*Cimon de Boche* in dialetto predazzano, *Cimon de Boce* in ladino fassano) è la montagna più alta dell'omonimo gruppo montuoso. Essa è posta nel comune di Moena (Tn). Durante la prima grande guerra, fu un importante centro di battaglie cruente, in quanto roccaforte austro-ungarica. Ancora visibili sono i resti dei baraccamenti e delle fortificazioni costruite assieme alle numerose postazioni a ferro di cavallo. Alle sue pendici si trova il Cimitero Militare di Val Minèra". Cfr. Wikipedia, *Cima Bocche*, URL.

¹⁵⁶ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 88, sub in pagina 9, online; Giov. Mammino, *ibidem*.

curarono gravi malattie respiratorie. Dopo aver peregrinato in diversi nosocomi, fu mandato a casa. Morì nell'Ospedale "Santa Marta e Santa Venera" di Acireale¹⁵⁷.

Soldato CAVALLARO SANTO di Michele¹⁵⁸

Distretto Militare di Catania – 220° Reggimento Fanteria

Acireale, 5 Aprile 1896 – Bainsizza, 8 Ottobre 1917

MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR MILITARE

Deceduto per ferite riportate in combattimento sull'Altopiano della Bainsizza¹⁵⁹. Ad un anno dalla morte, fu decorato con Medaglia d'Argento al Valor Militare. Nella motivazione si legge: «Soldato del 220° Reggimento fanteria (M.M.), matricola n. 8110 – Facente parte di un'ondata d'assalto, portava una mitragliatrice in un luogo fortemente battuto e falciava efficacemente il nemico. Ferito, rimaneva sul posto continuando nella propria ardimentosa opera, fino a che veniva colpito nuovamente ed a morte. – Altopiano di Bainsizza, 8 ottobre 1918»¹⁶⁰.

Soldato CONSOLI GIOVANNI di Antonio¹⁶¹

Distretto Militare di Catania – 117° Battaglione M. T.

Acireale, 17 Marzo 1878 – Catania, 15 Luglio 1918

Morto nell'Ospedale Militare di Catania per infezione malarica contratta al fronte.

Soldato CONSOLI ROSARIO di Giuseppe¹⁶²

Distretto Militare di Catania – 142° Reggimento Fanteria

Acireale, 18 Gennaio 1889 – Carso, 1 Novembre 1916

¹⁵⁷ Scrive lo storico Mons. Giovanni Mammino: "Fra i casi strazianti va ricordato, in particolare, quello della morte dei due fratelli gemelli Giuseppe e Angelo Cardillo che causò, qualche anno dopo la fine della guerra, la morte della madre, Caterina Cavallaro, per crepacuore. I due gemelli, nati a Linera, assistettero alla tragedia del terremoto del 1914 e, qualche anno dopo, a quella della guerra. Chiamati alle armi nel giugno del 1916 furono divisi e inviati al fronte in località diverse". Cfr. Giovanni Mammino, *op. cit.*; Giuseppe Mazzaglia, *I gemelli Cardillo di Linera*, in Agorà, nn. 67-68/2019.

¹⁵⁸ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 106, sub in pagina 4, online; Giov. Mammino, *op. cit.*, p. 137.

¹⁵⁹ "Altopiano della Bainsizza (in sloveno *Banjska planota*) è un altopiano calcareo della Slovenia occidentale a nord-est di Gorizia, bagnato a ovest dal fiume Isonzo e confinante a sud-est con la Selva di Tarnova; è localizzato negli attuali comuni di Nova Gorica e Canale d'Isonzo". Cfr. Wikipedia, *Altopiano della Bainsizza*, URL.

¹⁶⁰ Cfr. Istituto del Nastro Azzurro, *Decorati al Valor Militare*, p. 4751, online.

¹⁶¹ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 122, sub in pagina 18, online; Giov. Mammino, *ibidem*.

¹⁶² Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 122, sub in pagina 23, online; Giov. Mammino, *ibidem*.

Disperso in combattimento durante la Nona battaglia dell'Isonzo (dal 31 ottobre al 4 novembre 1916)¹⁶³.

Soldato DI BELLA AGOSTINO di Sebastiano¹⁶⁴

Distretto Militare di Catania – 1° Reggimento Genio
Acireale, 14 Settembre 1888 – Portogruaro, 5 Giugno 1915

Nell'Albo d'Oro è censito con il cognome Bella. Morì nell'Ospedale Militare di Portogruaro per polmonite. Da una ricerca dell'Associazione Storica Cimeetrincee (ASCeT), il Di Bella Agostino risulta sepolto nel Sacrario Militare di Fagarè della Battaglia (Tv)¹⁶⁵.

Soldato DI BELLA ALFIO di Leonardo¹⁶⁶

Distretto Militare di Catania – 225° Reggimento Fanteria
Acireale, 3 Ottobre 1895 – Mestre, 17 Dicembre 1917

Nell'Albo d'Oro è censito con il cognome Bella. Morì nell'Ospedale da Campo n. 240 di Mestre per ferite riportate in combattimento. Da una ricerca dell'Associazione Storica Cimeetrincee (ASCeT), il Di Bella Alfio risulta sepolto nel Sacrario Militare di Asiago (Vi)¹⁶⁷.

Soldato FINOCCHIARO ROSARIO di Mariano¹⁶⁸

Distretto Militare di Catania – 2° Reggimento Artiglieria da Montagna
Acireale, 30 Gennaio 1888 – Kambreško (Slovenia), 18 Agosto 1917

¹⁶³ *Nona battaglia dell'Isonzo*, v. nota n. 117.

¹⁶⁴ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p.40, sub in pagina 21, online; Giov. Mammino, *op. cit.*, p. 137.

¹⁶⁵ "Il Sacrario Militare di Fagarè, sorto sul luogo di un precedente monumento dedicato alla Vittoria del Piave (nell'anno successivo alla fine del conflitto), è complementare a quello del Montello. Fu decretato dal regime fascista e realizzato nel 1935, su progetto di Pietro Del Fabro". Ospita 10.541 caduti. Cfr. AA. Vv., *Sacrario Militare di Fagarè della Battaglia TV*, in *Cultura Veneto*, URL.

¹⁶⁶ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 40, sub in pagina 22, online; Giov. Mammino, *ibidem*.

¹⁶⁷ "Il Sacrario Militare di Asiago, dall'alto del colle Leiten domina tutto l'altopiano. Fu progettato dall'architetto Orfeo Rosato e, realizzato in marmo bianco del luogo anche con l'opera degli scultori Tullio Montini e Giuseppe Zanetti, venne inaugurato il 17 luglio 1938 – A. XVI E. F. -. La cripta è percorsa da corridoi perimetrali e assiali, lungo i quali sono distribuiti i loculi che convergono tutti in una cappella ottagonale con altare. Al suo interno riposano circa 60.000 mila soldati: 33.086 caduti italiani (di cui 12.795 noti e sistemati in loculi individuali e 20.291 ignoti raccolti in tombe collettive); 18.505 caduti austroungarici (dei quali 12.355 ignoti) provenienti anch'essi da cimiteri di guerra altopianesi". Cfr. AA. Vv., *Il Sacrario Militare – Asiago*, in *Asiago Turismo*, URL.

¹⁶⁸ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 193, sub in pagina 5, online; Giov. Mammino, *ibidem*.

Deceduto per ferite riportate in combattimento durante l'Undicesima battaglia dell'Isonzo (dal 17 al 31 agosto 1917)¹⁶⁹, è sepolto nel Sacrario Militare San Nicolò di Udine¹⁷⁰. Come riportato nel Registro dell'Ufficio per la tutela della cultura e della memoria del Ministero della Difesa, il soldato Finocchiaro Rosario, esumato ad Albana di Prepetto 2 T.77 F.8^a, si trova nel loculo n. 3492.

Soldato GRASSO ANTONINO di Salvatore¹⁷¹

Distretto Militare di Catania - 57° Reggimento Fanteria
Acireale, 16 Ottobre 1896 - Grazigna (Slovenia), 30 Maggio 1917

Morì in combattimento nel corso della Decima battaglia dell'Isonzo (dal 12 maggio al 5 giugno 1917)¹⁷².

Soldato GULISANO SALVATORE di Sebastiano¹⁷³

Distretto Militare di Catania - 220° Reggimento Fanteria
Giarre, 27 Dicembre 1885 - Val Posina, 30 Maggio 1916

Caduto in combattimento nel corso della Battaglia degli Altipiani (dal 15 maggio 1916 al 27 luglio 1916)¹⁷⁴.

¹⁶⁹ *Undicesima battaglia dell'Isonzo*, v. nota n. 40.

¹⁷⁰ "Il Sacrario Militare San Nicolò, meglio conosciuto come *Tempio Ossario di Udine*, si trova nella centrale Rotonda XXVI Luglio al termine di Viale Venezia e contiene i resti di 21.500 caduti, di cui circa 5.600 senza nome. Fu costruito a partire dal 1925 su progetto degli architetti Provino Valle e Alessandro Limongelli. Nella cripta si trovano i corpi dei militari identificati, disposti in loculi lungo le pareti, mentre gli ignoti sono tumulati in due grandi tombe comuni su cui è possibile leggere l'epigrafe *Et nomen una cum sanguine pro Patria dedimus* (Per la Patria abbiamo offerto, insieme al sangue, anche il nome). Inoltre, sono presenti 300 caduti della Seconda Guerra Mondiale. Nel retro dell'abside della navata centrale della chiesa, soprastante la cripta, in una nicchia appositamente ricavata, si venera un Crocifisso, mutilato dalle granate e ritrovato nel Santuario di Monte Santo di Gorizia.

La facciata esterna del Tempio richiama chiaramente la Grande Guerra con la collocazione di quattro grandi statue di Silvio Olivo le quali rappresentano l'*Alpino*, il *Fante*, l'*Aviatore* ed il *Marinaio*". Cfr. AA. VV., *Il Tempio Ossario di Udine*, in *Turismo FVG*, URL; AA. VV., *Il Tempio Ossario di Udine*, in *Monumenti Storici del Friuli*, URL; Archivio, *Caduti Italiani - UDINE*, in *Cadutigrandeguerra.net*, registro online.

¹⁷¹ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 231, sub in pagina 24, online; Giov. Mammino, *op. cit.*, p. 137, come data di morte riporta 30 marzo 1917.

¹⁷² *Decima battaglia dell'Isonzo*, v. nota n. 110.

¹⁷³ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 243, sub in pagina 28, online; Giov. Mammino, *ibidem*, lo riporta nato nel 1898 e morto il 29 luglio 1916. Considerato che il Gulisano era presente al fronte sin dall'inizio della guerra, riteniamo che l'anno di nascita esatto sia il 1885, come censito nell'Albo d'Oro.

¹⁷⁴ *Battaglia degli Altipiani*, v. nota n. 134.

Soldato LA FACE GAETANO di Vincenzo¹⁷⁵

Distretto Militare di Catania – 74° Reggimento Fanteria
Acireale, 19 Giugno 1890 – Buttrio, 20 Novembre 1915

Deceduto per gastroenterite virale, contratta al fronte, nell'Ospedale da Campo n. 70 di Buttrio (Ud).

Soldato LEONARDI ANTONINO di Salvatore¹⁷⁶

Distretto Militare di Catania – 74° Reggimento Fanteria
Acireale, 22 Gennaio 1884 – Zagora (Slovenia), 10 Agosto 1916

Morto per ferite riportate in combattimento durante la Sesta battaglia dell'Isonzo (dal 4 al 17 agosto 1916), conosciuta anche come battaglia per la Presa di Gorizia¹⁷⁷.

Soldato LEOTTA ALFIO di Alfio¹⁷⁸

Distretto Militare di Catania – 19° Reggimento Fanteria
Acireale, 25 Dicembre 1882 – Osek (Slovenia), 2 Settembre 1917

Deceduto per ferite causate dallo scoppio di una granata all'interno di una trincea sull'Altopiano di Bainsizza, nei pressi di Osek, oggi frazione del comune urbano di Nova Gorica.

Soldato PENNISI MICHELE di Salvatore¹⁷⁹

Distretto Militare di Catania – 139° Reggimento Fanteria
Giarre, 1 Novembre 1882 – Carso, 23 Agosto 1917

Disperso in combattimento durante l'Undicesima battaglia dell'Isonzo (dal 17 al 31 agosto 1917)¹⁸⁰.

¹⁷⁵ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 257, sub in pagina 1, online; Giov. Mammino, *op. cit.*, p. 137, come data di morte riporta 10 novembre 1915.

¹⁷⁶ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 273, sub in pagina 5, online; Giov. Mammino, *ibidem*.

¹⁷⁷ *Sesta battaglia dell'Isonzo*, v. nota n. 27.

¹⁷⁸ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 275, sub in pagina 10, online; Giov. Mammino, *ibidem*, come data di morte riporta 12 settembre 1917.

¹⁷⁹ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 388, sub in pagina 3, online; Giov. Mammino, *ibidem*, non riporta il giorno e il mese di nascita, ma solo l'anno (1882).

¹⁸⁰ *Undicesima battaglia dell'Isonzo*, v. nota n. 40.

Soldato RAPISARDA SANTO di Sebastiano¹⁸¹

Distretto Militare di Catania – 689^a Compagnia Mitraglieri
Acireale, 1 Ottobre 1897 – Carso, 19 Agosto 1917

Morto per ferite riportate in combattimento, in località Spazzapane, durante l'Undicesima battaglia dell'Isonzo (dal 17 al 31 agosto 1917)¹⁸².

Soldato RACITI GIUSEPPE di Sebastiano¹⁸³

Distretto Militare di Catania – 20° Reggimento Fanteria
Acireale, 26 Novembre 1883 – Carso, 5 Giugno 1917

Deceduto nei pressi della sorgente Seltz per ferite riportate in combattimento, provocate da schegge di granata, nel corso della Decima battaglia dell'Isonzo (dal 12 maggio al 5 giugno 1917)¹⁸⁴. Da una ricerca di Mauro Ambrosi (socio ASCeT), risulta sepolto nel Sacrario Militare di Redipuglia (Go)¹⁸⁵. Come riportato nel Registro dell'Ufficio per la tutela della cultura e della memoria del Ministero della Difesa, il soldato Raciti Giuseppe, esumato a Redipuglia T. 99, si trova nel loculo n. 30620, fila/gradone n. 16, registrato alle pagine 81-82.

Soldato RACITI SALVATORE di Giuseppe¹⁸⁶

Distretto Militare di Catania – 266° Reggimento Fanteria
Acireale, 8 Agosto 1891 – Acireale, 27 Giugno 1918

Rientrato nella sua terra natia, morì per bronco alveolite (infiammazione dei bronchi e degli alveoli polmonari).

Soldato VECCHIO GIUSEPPE di Alfio¹⁸⁷

Distretto Militare di Catania – 47° Reggimento Fanteria
Acireale, 30 Gennaio 1881 – Gradisca, 13 Ottobre 1916

¹⁸¹ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 424, sub in pagina 4, online; Giov. Mammino, *op. cit.*, p. 138. Nell'Albo d'Oro la data di morte è 19 luglio 1917, mentre Mons. Mammino riporta 19 agosto 1917.

¹⁸² *Undicesima battaglia dell'Isonzo*, v. nota n. 40.

¹⁸³ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 415, sub in pagina 29, online; Giov. Mammino, *ibidem*.

¹⁸⁴ *Decima battaglia dell'Isonzo*, v. nota n. 110.

¹⁸⁵ *Redipuglia*, v. nota n. 34. Cfr. Archivio, *Caduti Italiani – REDIPUGLIA*, in *Cadutigran-deguerra.net*, registro online.

¹⁸⁶ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 416, sub in pagina 14, online; Giov. Mammino, *ibidem*.

¹⁸⁷ Cfr. Albo d'Oro, *op. cit.*, p. 534, sub in pagina 14, online; Giov. Mammino, *ibidem*.

Si spese nell'Ospedaletto da Campo n. 79 di Gradisca, per ferite riportate in combattimento durante l'Ottava battaglia dell'Isonzo (dal 10 al 12 ottobre 1916)¹⁸⁸. Da una ricerca di Mauro Ambrosi (socio ASCeT), risulta sepolto nel Sacrario Militare di Redipuglia (Go)¹⁸⁹. Come riportato nel Registro dell'Ufficio per la tutela della cultura e della memoria del Ministero della Difesa, il soldato Vecchio Giuseppe, esumato a Gradisca T. 388, si trova nel loculo n. 38052, fila/gradone n. 21, registrato alle pagine 135-136.



¹⁸⁸ Ottava battaglia dell'Isonzo, v. nota n. 21.

¹⁸⁹ Redipuglia, v. nota n. 34. Cfr. Archivio, *Caduti Italiani – REDIPUGLIA*, in *Cadutigrande-
deguerra.net*, registro online.

GLI ORFANI DI GUERRA

Raggiunta la “Vittoria” e firmato l’Armistizio, gli uomini più fortunati riuscirono a tornare alle loro famiglie, spesso con cicatrici o mutilati nel corpo e nell’anima; molti di loro non tornarono più o lo fecero dentro una bara. Alcuni ebbero delle decorazioni; la maggior parte nemmeno quelle.

Al dramma delle famiglie si aggiunse quello degli orfani di guerra, principalmente figli di contadini e operai. In epoca precedente, l’assistenza a questi orfani era gestita attraverso la beneficenza e la carità cristiana.

Durante il grande conflitto, la questione degli orfani di guerra generò un dibattito sociale e politico che portò all’obbligo dello Stato di intervenire direttamente nell’assistenza e nella protezione dell’infanzia, tutelando il bambino quale soggetto con specifici diritti.

Così, attraverso le esperienze individuali e l’intreccio di rapporti tra istituzioni statali, sfera privata e azioni collettive, si sviluppò un legame tra vedove, orfani e Stato. Già durante il conflitto, migliaia di donne avevano creato associazioni, come l’Associazione nazionale madri, vedove e famiglie dei caduti e dispersi in guerra, sentendosi “in credito” verso lo Stato per quanto subito e assumendo un ruolo sociale significativo nel passaggio tra guerra e dopoguerra, impegnandosi per nuovi diritti e una maggiore identità pubblica.

La Legge 18 luglio 1917, n. 1143, stabilì l’obbligo dello Stato di tutelare gli orfani di guerra, migliorando le loro condizioni di vita e i percorsi di istruzione e formazione professionale. Gli interventi principali si snodarono lungo cinque direttrici: onoranze civili e religiose in memoria dei caduti; assistenza medico-legale alle vedove; raccolta fondi e distribuzione di generi di prima necessità e giocattoli, soprattutto durante le festività natalizie; istituzione di borse di studio; invio di gruppi di orfani presso colonie estive.

Nacque, successivamente, l’Opera nazionale per gli orfani di guerra con sede in Roma. Organo centrale dell’Opera era il Comitato nazionale; organi locali, il Comitato provinciale con sede presso ogni prefettura del regno, il giudice delle tutele, le commissioni comunali di vigilanza. L’assistenza veniva prestata lasciando preferibilmente l’orfano presso la sua famiglia. Quando non vi era questa possibilità, gli orfani venivano affidati ai parenti, oppure finivano in istituti di assistenza e, i più discoli, nei riformatori.

Per ripagarli della perdita del padre, il Ministro della Guerra concesse ad ognuno di loro “L’autorizzazione a fregiarsi del distintivo d’onore istituito per gli orfani dei caduti in combattimento o per offese nemiche nella guerra vittoriosa”.



“MORTI PER LA PATRIA... VIVI PER SEMPRE!”

«Gli uomini muoiono veramente e non più uno alla volta, ma in gran numero, spesso a decine di migliaia in un solo giorno». Con queste parole, nel febbraio del 1915, Sigmund Freud esprimeva l'orrore vissuto sui campi di battaglia e nelle trincee della Prima Guerra Mondiale. La morte tornava ad essere al centro dell'attenzione quotidiana e della coscienza umana, rivelando come i miti positivistici e filantropici associati allo sviluppo capitalistico all'inizio del secolo nascondessero, in realtà, l'orrore e l'oscurità legati alla volontà di potenza degli ideali nazionalistici¹⁹⁰.

La riflessione freudiana, che abbiamo mutuato da Marco Lattanzi, evidenzia come la guerra, attraverso il suo orrore, spinge l'umanità verso un abisso senza fondo, dove la morte si fa esperienza collettiva. I caduti, ricordati ritualisticamente, si trovano separati dal loro nome; si muore, infatti, da sconosciuti tra sconosciuti, irriconoscibili e, quindi, privi di identità. Questa separazione tra i nomi e i corpi dei morti generò in tutta Italia una crescente urgenza di ricomporre la frattura e affrontare l'elaborazione complessiva del lutto.

Si avvertì così la necessità di una riflessione profonda sul dolore causato dalla morte di massa, affinché familiari e reduci potessero trovare il modo di sopportare e vivere la vita dopo la guerra, accettando e attribuendo un senso alla perdita dei loro cari. L'elaborazione diventava fondamentale per permettere un processo di guarigione e di riconciliazione con il passato, affinché la memoria di coloro che erano stati perduti non venisse dimenticata, ma potesse essere integrata nel tessuto della vita quotidiana¹⁹¹.

Il patrimonio dei Monumenti ai Caduti – continua Lattanzi – ha un significato antropologico e culturale profondo, poiché non solo onora i defunti, ma riflette anche i valori, le ideologie e le dinamiche sociali del tempo. Tali manufatti si distinguono per la loro varietà stilistica e iconografica, spesso carichi di simbolismi che richiamano l'idea del patriottismo, del sacrificio e della resurrezione della nazione.

Il più delle volte, le opere celebrative incorporano elementi architettonici e artistici che cercano di unire il ricordo dei caduti a una narrativa nazionale rinnovata, in un contesto di forte mobilitazione sociale e politica. Già dal 1917 comparvero le prime lapidi che riportavano i nomi dei caduti con

¹⁹⁰ Cfr. Marco Lattanzi, *Censimento dei Monumenti ai Caduti della Prima Guerra Mondiale*, in *Catalogo generale dei Beni Culturali*, Ministero della Cultura – Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, online.

¹⁹¹ *Ibidem*.

l'intento di celebrare le morti e onorare la memoria dei soldati immolatisi per la Patria¹⁹².

Durante il conflitto, tutta la pubblicistica prestò la sua opera per la creazione del "Mito dell'Eroe Caduto per la Grandezza dell'Italia"; memorabili restano le copertine del settimanale *La Domenica del Corriere*, disegnate e acquerellate dal vicentino Achille Beltrame (1871-1945).



¹⁹² *Ibidem*.

L'autore, sapeva benissimo che non era facile fare accettare la guerra agli italiani e, considerato l'alto tasso di analfabetismo, con le sue tavole parlava agli occhi della gente comune, per rendere sopportabile l'evento traumatico della guerra; per rassicurare e motivare i lettori che avrebbero visto i propri figli, padri, mariti, fratelli partire sulle tradotte verso il fronte, o che sarebbero partiti loro stessi; per trasformare la paura in sacrificio, le lacrime in dedizione alla Patria, i dubbi in consenso¹⁹³.

Durante il conflitto non mancarono le cartoline celebrative che documentavano il procedere bellico con intenti propagandistici.



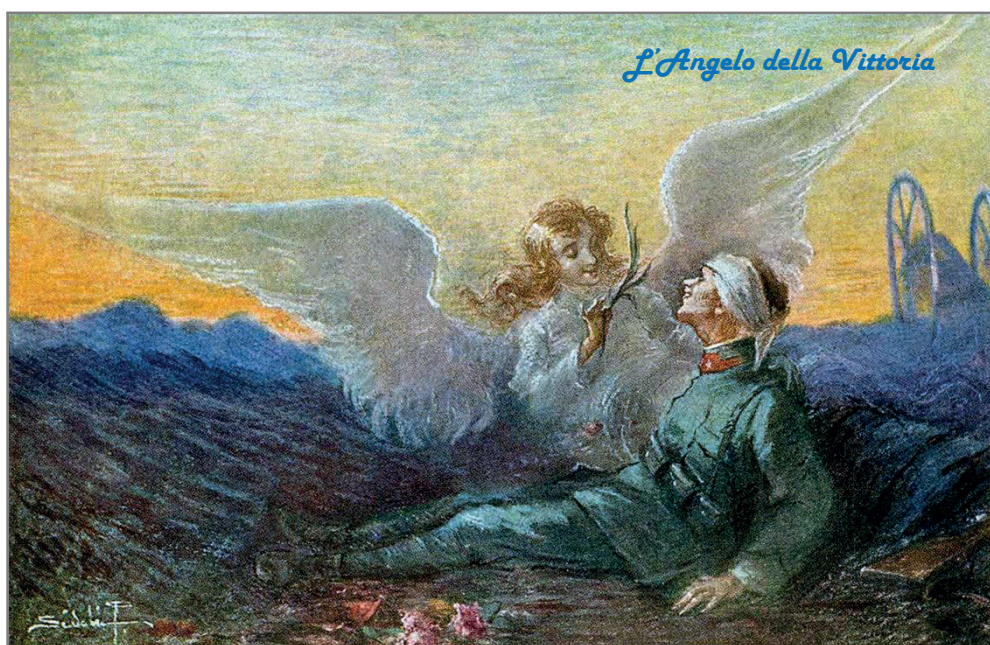
Nelle trincee si assicurava la presenza di uno scrivano, a disposizione dei commilitoni, per scrivere le "Cartoline postali in franchigia" o quelle illustrate, da inviare ai propri familiari (dopo il visto della censura); oppure per leggere la corrispondenza ricevuta.

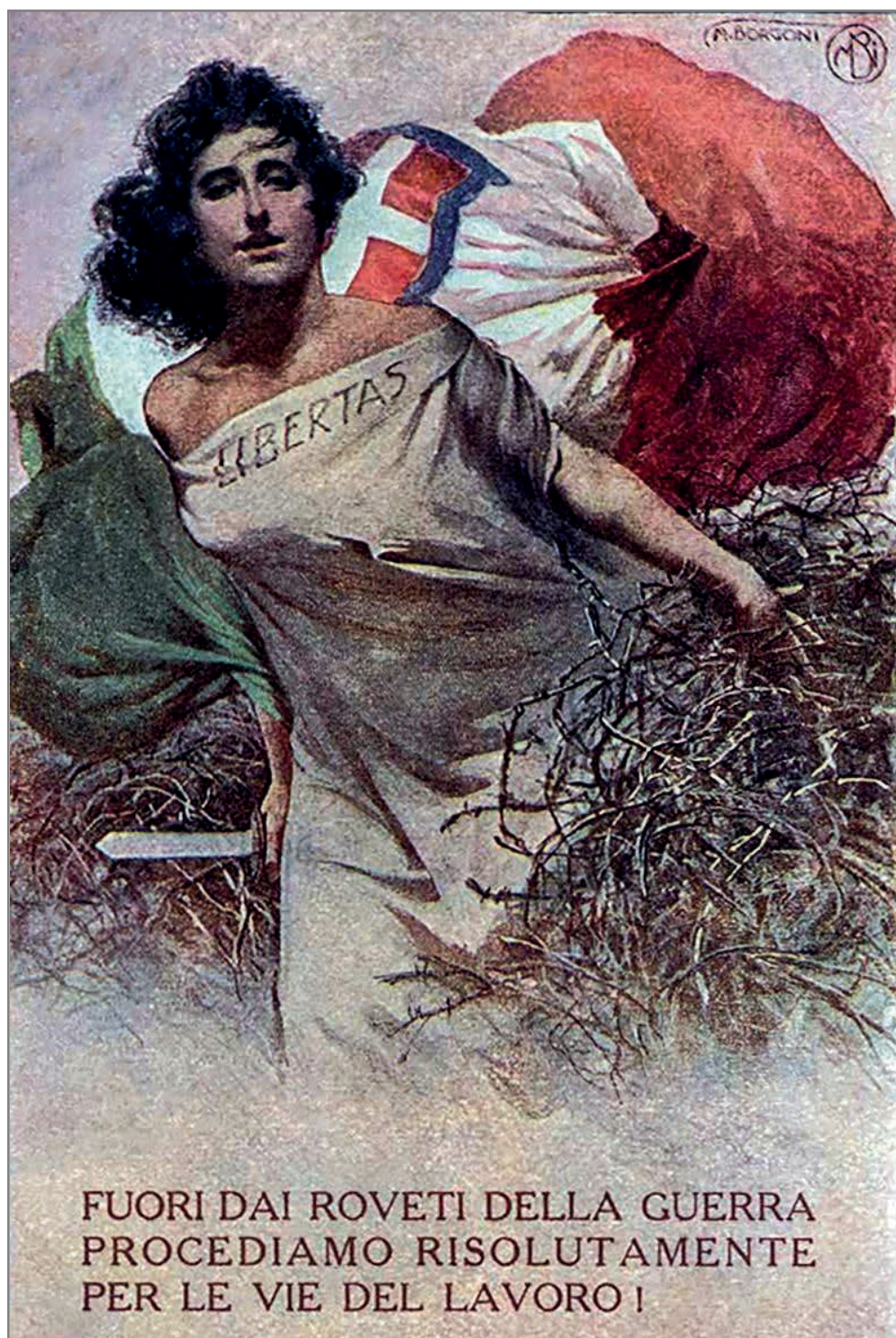
Il culto della cartolina, in quel periodo funesto, rappresentò una forma di espressione collettiva e di identità nazionale per coinvolgere gran parte della popolazione. Esse divennero un mezzo potente per comunicare e mantenere i legami tra i soldati e le loro famiglie, ma anche per veicolare messaggi di patriottismo e resilienza. Tra l'altro, grande era il desiderio dei cittadini di conoscere cosa stesse realmente accadendo al fronte.

¹⁹³ Cfr. Gianni Oliva, *La Domenica del Corriere va alla Guerra*, p. 11, Gaspari Ed., Udine 2012.



Per mitigare il dolore dei familiari, finita la guerra, comparvero le cartoline celebrative del "Mito della Vittoria e dei suoi Eroi... vivi per sempre!". Accanto ad esse, ne furono pubblicate altre che incoraggiavano a riprendere con fiducia i ritmi della normalità.





Nacque l'Associazione Nazionale Combattenti (che nel 1947 si sarebbe trasformata in Associazione Nazionale Combattenti e Reduci) con lo scopo di aiutare i combattenti e i reduci e le loro famiglie attraverso i sussidi diretti e l'assistenza per l'acquisizione di pensioni di guerra¹⁹⁴.

Per ritemprare il "Culto degli Eroi" e onorare tutti i dispersi, ovvero i 200.000 caduti che non era stato possibile identificare, nel terzo anniversario della vittoria, il 10 agosto 1921, il Senato approvò la legge (già esitata dalla Camera) per la "Sepoltura della salma di un soldato ignoto" al Vittoriano¹⁹⁵, detto anche Altare della Patria - Roma¹⁹⁶.

Il Ministero della Guerra nominò una commissione per percorrere i campi di battaglia e individuare undici salme d'impossibile identificazione, fra le quali la sorte ne avrebbe designata una, da tumulare in Roma.

Fu scelta una salma per ognuna delle seguenti zone: Rovereto, Dolomiti, Altipiani, Grappa, Montello, Basso Piave, Cadore, Gorizia, Basso Isonzo, San Michele, tratto da Castagnevizza al mare, per garantire anche la presenza di un militare della marina.

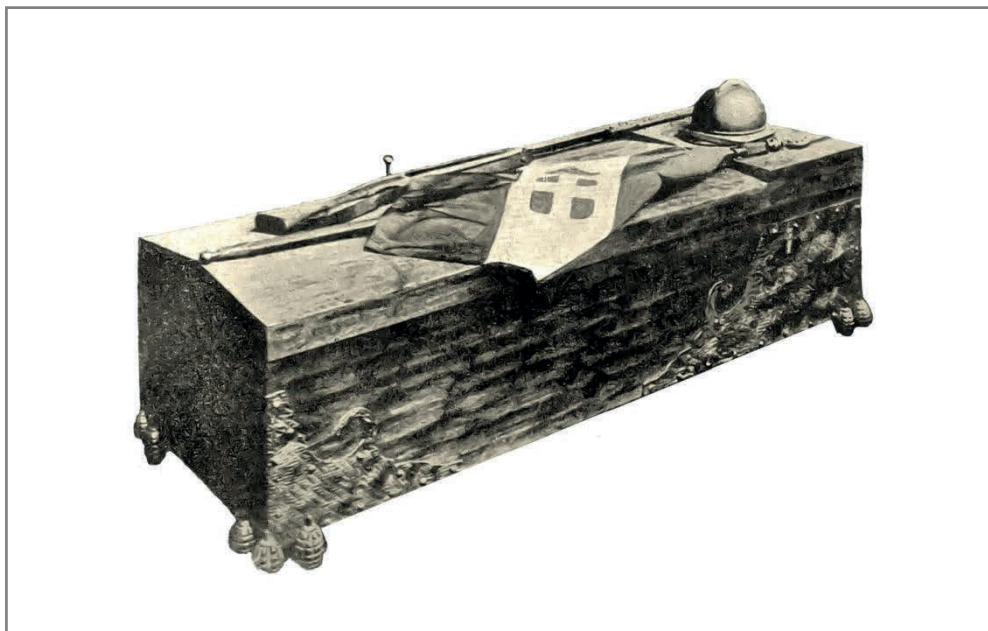
¹⁹⁴ Il primo statuto associativo fu stilato ed approvato nel 1919. Successivamente, con regio decreto del 24 giugno 1923 n. 1317 venne eretta in ente morale. Durante il fascismo a dirigere le sezioni comunali troviamo: il direttorio composto di nove membri tra i quali un presidente, un vicepresidente, un segretario e un cassiere e un alfiere. Nel 1947, l'Associazione Nazionale Combattenti si fuse con l'Associazione Nazionale Reduci assumendo la denominazione di Associazione Nazionale Combattenti e Reduci. Nel 1977 divenne ente morale con personalità giuridica di diritto privato. Come altre associazioni fra militari in congedo presenti in Italia, l'ANCR fa capo ai Ministeri della Difesa, dell'Interno e delle Finanze. All'interno del Ministero della Difesa, le associazioni combattentistiche radunano, al di là della suddivisione in Armi (Fanteria, Cavalleria, ecc.) tutti coloro che hanno combattuto o sono reduci di guerra o prigionia. Con lo statuto del 2019 sono ammessi come soci, oltre agli ex combattenti, i loro congiunti, i figli, nipoti e i discendenti, e coloro che condividono gli ideali e scopi dell'Associazione. Cfr. *Associazione Nazionale Combattenti e Reduci*, sito ufficiale, www.combattentiereduci.it

¹⁹⁵ Il complesso, pensato nel gennaio del 1878, all'indomani della scomparsa del primo Re d'Italia, Vittorio Emanuele II, fu inaugurato nel 1911.

¹⁹⁶ Il testo della legge, firmato da Vittorio Emanuele III l'11 agosto, fu pubblicato in Gazzetta ufficiale il 20 agosto 1921. Successivamente con regio decreto del 28 ottobre, dello stesso anno, fu dichiarato festivo il giorno 4 novembre.

"L'idea di onorare una salma sconosciuta risaliva al 1920 ed era stata propugnata dal generale Giulio Douhet. Durante la guerra Douhet aveva avuto forti contrasti con Luigi Cadorna e gli alti comandi militari; nel 1916 inviò ad alcuni ministri alcune note sulla situazione strategica e fu per questo condannato a un anno di carcere militare, scontato nella Fortezza di Fenestrelle. Egli perciò intendeva la realizzazione della tomba del soldato ignoto come un simbolo della vittoria ottenuta malgrado l'incapacità dei dirigenti politici e militari". Cfr. Giorgio Rochat, *Douhet Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 41, Treccani, Roma 1992.

Le salme, il 28 ottobre 1921, furono traslate nella Basilica di Aquileia dove una popolana triestina, Maria Bergamas, nata Blasizza (Gradisca d'Isonzo, 23 gennaio 1867-Trieste, 22 dicembre 1953) – il cui figlio Antonio¹⁹⁷ aveva disertato dall'esercito austriaco per arruolarsi nelle file italiane ed era caduto in combattimento senza che il suo corpo potesse essere identificato – scelse la salma destinata al glorioso riposo sull'Altare della patria.



Come racconta nel suo diario il Tenente degli Arditi Augusto Tognasso, membro della commissione per la ricerca degli undici militi, Maria Bergamas camminava dinanzi ai feretri. «Lasciata sola parve per un momento smarrita, teneva una mano stretta al cuore, mentre con l'altra stringeva

¹⁹⁷ Albo d'Oro, *Veneto I*, Vol. XXVI-01 – *Province Irredenti*, p. 827, sub in pagina 20, online, risulta il Sottotenente M. T. BERGAMAS ANTONIO di Antonio, Irredentista – 137° Reggimento Fanteria, Gradisca (Esterio), 19 Ottobre 1891 – Monte Cimone, 18 Giugno 1916, caduto per ferite riportate in combattimento durante la cosiddetta *Strafexpedition* austriaca (v. nota n. 55). Maestro di scuola elementare, fu arruolato con la falsa identità di Antonio Bontempelli. Caduto in battaglia, venne sepolto dai suoi commilitoni in un cimitero di guerra della zona, ma a causa di un bombardamento dei luoghi, il suo corpo non venne mai ritrovato. MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR MILITARE: «Volontario di guerra, guidava, con mirabile esempio di valore o di calma, il suo plotone all'assalto, cadendo, colpito a morte, sui reticolati nemici. – Falde orientali del Monte Cimon, 18 giugno 1916». Cfr. Istituto del Nastro Azzurro, *Decorati al Valor Militare*, p. 2432, online.

nervosamente le guance». Giunta di fronte alla penultima bara gridò il nome del figlio prima di «cadere prostrata in ginocchio abbracciando con passione quel feretro. Il rito era compiuto»¹⁹⁸.

Fuori la banda della Brigata Sassari, l'unica brigata dell'esercito decorata di due medaglie d'oro nella stessa campagna di guerra, intonava *La Leggenda del Piave*¹⁹⁹.

Prescelta Piave
Compartimento: Montefiore di Roma

La Leggenda del Piave
XVII. Maggio 1915 - IV. Novembre 1918

I. *Il Piave mormorava calmo e placido al passaggio dei primi fatti, il ventiquattro maggio: l'esercito marciava per raggiungere la frontiera per far contro il nemico una barriera...*
Muti passano quella notte i fanti!
S'addio, addio, e andate avanti!
S'addio, addio, dalle amate sponde sommessi e freme il bisbetico de' fiumi.
Era un presagio dolce e lusinghiero.
Il Piave mormorò:
"Non passa lo straniero!"

II. *Ma in una notte trista al par di tradimento, e il Piave sulla riva e lo sponimento. Ah! questa gente ha vista venir più, scendere il letto per l'onda consumata e Caporetto...*
Profughi ovunque dai lontani monti venivano a grimo tutti i suoi ponti.
S'addio, addio, dalle amate sponde sommessi e freme il moribondo dell'onda: come un angelo, in quell'autunno nero il Piave mormorò:
"Ritorna lo straniero!"

III. *E ritirò il nemico per l'orgoglio e per la fame: voleva sfuggire tutte le sue brame... Vedeva il piano arido, di Isola, voleva ancora sfamarsi e tripudiare come allora... Ma il diavolo del Piave, che l'addormentò i fanti... Ma più il nemico faceva un passo avanti... Si vide il Piave rigottar le sponde, e come i fanti combattevano in onde. Rosso del sangue del nemico altero, il Piave comandò:
"Indietro, più straniero!"*

IV. *Indietreggiò il nemico fino a Trieste fino a Trento... E la vittoria sciolse le ali al vento! Fu sacro il patto antico: tra le schiere furono visti ribellare Oberdan, Sanzio e Battisti... Infrante, all'Isola, fiduciosi valore in furche e farni dell'impiccatore. Scuri fidi... Libero lo sponimento. E tacque il Piave: si placarono le onde sul patto teso, e i suoi impeti, la Pace non tornò.
Ma sopressi, né stranieri!*

Mandolino *Allegro*
pp. *dim. subito* **CANTO:**
f. *Il Piave mormo*
raba
Muti passano no quella notte i fanti
S'addio, addio
non passa lo straniero
in dietro, va, straniero

VERBI E MUSICA DI E. A. MARIO

La notte precedente la cerimonia della scelta, 28 ottobre 1921, Tognasso fece cambiare più volte la disposizione delle bare per evitare che qualcuno potesse riconoscere la zona di provenienza.

Nella stessa mattinata, la bara prescelta, posta su un carro ferroviario con affusto di cannone, appositamente disegnato dall'architetto Guido Cirilli (1871-1954), partì dalla stazione di Aquileia. Su un lato erano scritte le date: MCMXV - MCMXVIII; su quello opposto era riportata la citazione dantesca: "L'OMBRA SVA TORNA CH'ERA DIPARTITA"²⁰⁰.

¹⁹⁸ Cfr. Augusto Tognasso, *Ignoto Militi*, a cura di Roberto Roseano e Luciano Brambilla, Independently published, 2021.

¹⁹⁹ *La leggenda del Piave* (nota anche come *Canzone del Piave*, o *Il Piave mormorava*) è una delle più celebri canzoni patriottiche italiane. Fu composta nel giugno 1918 da E. A. Mario, pseudonimo di Ermete Giovanni Gaeta (Napoli, 5 maggio 1884-Napoli, 24 giugno 1961).

²⁰⁰ Cfr. Dante Alighieri, *Divina Commedia, Inferno IV canto*, verso 81, Treccani, Roma 2005.

Il viaggio si compì sulla linea Aquileia-Venezia-Bologna-Firenze-Roma a velocità moderatissima in modo che, presso ogni stazione, la popolazione avesse modo di onorare il caduto simbolo. Lungo il tragitto la gente lanciava fiori, si inginocchiava, offriva corone di alloro. Il treno si fermava cinque minuti in ogni stazione sul percorso. Il Ministero della Guerra aveva ordinato il più rigoroso silenzio durante il passaggio del treno; erano vietati discorsi pubblici e all'arrivo del convoglio poteva essere eventualmente suonata una sola volta *La Leggenda del Piave*.



La mattina del 2 novembre, dopo 120 tappe, il Milite Ignoto giunse alla stazione di Roma Termini e da lì fu portato nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, affiancato dai decorati della medaglia d'oro e seguita a piedi dal Re Vittorio Emanuele III e dalle cariche dello Stato.

Il 4 novembre 1921, terzo anniversario della fine della guerra, alle ore 10:30, il feretro avvolto dal tricolore fu calato nel Sacello dell'Altare della Patria. Le campane di tutte le chiese d'Italia risuonarono per trenta minuti e nei distretti e nei presidi militari si spararono 21 salve di cannone.

Al Milite Ignoto, in rappresentanza di tutti i caduti e dispersi durante la Prima Grande Guerra, fu assegnata la Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente motivazione: «Degno figlio di una stirpe prode e di una millenaria civiltà, resistette inflessibile nelle trincee più contese, prodigò il suo coraggio nelle più cruente battaglie e cadde combattendo senz'altro premio sperare che la vittoria e la grandezza della patria».

Il Tenente Augusto Tognasso fu l'unico a conoscere il segreto del Milite Ignoto e non lo rivelò mai, neppure al Re che glielo aveva chiesto in confidenza²⁰¹.



Il sacello del Milite Ignoto è perennemente vigilato dai soldati in armi. Nei primi dieci anni l'onore della guardia toccò all'arma dei Carabinieri Reali; per il secondo decennio (1931-1941) fu riservato alla fanteria; e così di seguito, di dieci in dieci anni, le varie armi continuano ad avvicinarsi nel simbolico rito.

A distanza di appena un anno, il fascismo, giunto al potere, assorbì e potenziò il "Culto dell'Eroe Caduto per la Grandezza dell'Italia", pianificando e portando a compimento l'edificazione dei Sacrari Militari della prima guerra mondiale, per esaltare la guerra vittoriosa e tutti coloro che erano morti per completare, con il loro sangue, l'opera di unificazione dell'Italia.

I Sacrari sorsero negli stessi luoghi dove si era svolto il primo conflitto mondiale, trasformando il "teatro di guerra" in "architettura del silenzio" carica di significati e rendendolo ancora oggi luogo privilegiato della memoria. L'architettura di questi mausolei di guerra, fondata su una poe-

²⁰¹ Il Tenente degli Arditi Augusto Tognasso rispose: «Mi dispiace, Maestà, ma io ho dato la mia parola di ufficiale di mantenere il segreto su quale cimitero di guerra fu raccolta la salma». Cfr. Augusto Tognasso, *Ignoto Militi*, op. cit.

tica ricca di implicazioni simboliche, rielabora e riutilizza per i propri scopi laici i simboli funebri della religione cattolica, riuscendo a far convivere il culto della morte e della resurrezione con quello vitalistico del ricordo eterno: “Morti per la Patria... vivi per sempre!”. La maggior parte dei Sacrari furono realizzati tra il 1931 – anno nel quale fu emanata la prima legge organica (la n. 877 del 12 giugno 1931) in materia di sepoltura e onoranza dei caduti – e il 1939. Tra i tanti ricordiamo: il *Sacrario Militare di Redipuglia*²⁰², il *Leiten di Asiago*²⁰³, il *Tempio Ossario di Udine*²⁰⁴, il *Sacrario di Caporetto*²⁰⁵.



²⁰² *Redipuglia*, v. nota n. 34.

²⁰³ “Dall’alto del colle Leiten, con la sua imponentza, domina tutta Asiago. Al suo interno, nella cripta, riposano circa 60.000 soldati: 33.086 italiani (di cui 12.795 noti e sistemati in loculi individuali e 20.291 ignoti raccolti in tombe collettive) e 18.505 austroungarici (dei quali 12.355 ignoti). Il Sacrario fu progettato dall’arch. Orfeo Rosato, realizzato in marmo bianco del luogo, con l’opera degli scultori Tullio Montini e Giuseppe Zanetti, e fu inaugurato il 17 luglio 1938”. Cfr. AA. VV., *Il Sacrario Militare – Asiago*, in *Asiago Turismo*, URL.

²⁰⁴ *Tempio Ossario di Udine*, v. nota n. 162.

²⁰⁵ “L’Ossario di Caporetto, in cui sono raccolte circa 7.000 salme, è situato sul colle Sant’Antonio che si eleva sulla conca di Caporetto (*Kobarid* in sloveno), nella Slovenia occidentale, al confine con l’Italia. Costruito su progetto dello scultore Giannino Castiglioni e dell’arch. Giovanni Greppi, fu inaugurato nel settembre 1938 da Mussolini”. Cfr. AA. VV., *Sacrario Militare di Caporetto*, in *Ministero della Difesa*, URL.

In questi “luoghi della memoria” si avverte una profonda sacralità, accompagnata da un silenzio surreale. Il tempo sembra essersi fermato, anzi si ha la sensazione di vedere alla moviola le scene delle trincee e delle battaglie e i tanti “martiri”, dell’una e dell’altra parte, cadere per una guerra che non avrebbero voluto combattere.

Al calar del sole, i visitatori, che si attardano, scoprono che la quiete inviolabile viene “lacerata” dagli squilli di tromba, che preannunciano l’esecuzione del *Silenzio Militare d’Ordinanza*²⁰⁶.

Si tratta di una semplice melodia, che accomuna tutti i caduti in guerra di ogni parte del mondo; appena due frasi musicali, con coda finale, impostate su tre note, Fa, Sib, Re, che si eseguono a vuoto (suoni armonici), cioè senza schiacciare i pistoni (tasti) della tromba. Spesso, in chi l’ascolta, provoca una travolgente commozione, un nodo alla gola, e affiorano le lacrime.

Dopo ogni guerra, purtroppo, resta solo il dramma della morte; esso ci ricorda che la passione del Cristo non si è conclusa nel 33 d.C., ma si prolunga in quella di tutti i crocifissi della storia... ma *historia magistra vitae*!?

Il Silenzio d’Ordinanza

Tromba in Sib



²⁰⁶ “Questa breve melodia ha origini lontane, che affondano nella guerra civile americana. Si narra che una notte del 1862 il Capitano dei nordisti Robert Ellicombe, mentre si trovava con i suoi uomini presso Harrison’s Landing in Virginia, sentì dei lamenti provenire dall’altra parte del campo di battaglia, quello dei sudisti. Decise di soccorrere ugualmente il soldato ferito. Arrancando tra il fuoco nemico, lo trascinò al suo accampamento e soltanto alla fine, quando ormai era morto, riuscì a identificarlo: si trattava nientemeno che di suo figlio, che da tempo si era recato al Sud per studiare musica e che, senza avvisarlo, si era arruolato con i confederati. A quel punto il Capitano Ellicombe, distrutto dal dolore, chiese al suo esercito di poter dare comunque una degna sepoltura al figlio e di poterlo accompagnare con il conforto della banda militare. Poichè gli concessero di avere un solo musicista, Ellicombe scelse un trombetta a cui mostrò un foglietto che aveva trovato in una delle tasche della divisa di suo figlio. Da quella prima esecuzione, ebbe inizio una tradizione musicale, che si sarebbe diffusa tra i militari di tutto il mondo”. Cfr. Cosimo Enrico Marseglia, *Come nacque il Silenzio Militare*, in *Corriere Salentino Lecce*, URL.

LAPIDI E MONUMENTI AI CADUTI

DI SANTA VENERINA

Santa Venerina sorge su un crocevia, dove s'incontravano tre realtà territoriali: Giarre (staccatasi nel 1841 dalla Contea di Mascali), Acireale, Zafferana Etnea, con storie ed esperienze di vita diverse.

Benché si registrassero dei vagiti autonomistici, per quanto riguarda la parte acese, già a partire dagli ultimi lustri del XVIII secolo, l'attuale cittadina non nacque per una vera *voluntas populi*, ma per il volere di alcuni notabili del luogo. Con il R.D. 19 febbraio 1934 n. 412, convertito in legge il 7 giugno 1934, il Regio Governo, accogliendo le loro istanze, all'art. 1 decretò così: «*Le frazioni di Santa Venerina, Dagala del Re e Bongiaro, rispettivamente dei comuni di Acireale, Giarre e Zafferana Etnea, nonché le borgate di Monacella (Giarre), Linera e Cosentini (Acireale) sono costituite in comune autonomo, con denominazione "SANTA VENERINA"*».

Successivamente, con il R.D. 8 giugno 1936 n. 1294, si avviò la vita autonoma del Comune (formato, complessivamente, da 2174 ettari), che ebbe ufficialmente inizio il 23 giugno 1936.

Probabilmente, la mancata volontà popolare di autodeterminarsi in comune autonomo, non ha contribuito allo sviluppo di una "forte" identità d'appartenenza e ha, in un certo senso, rallentato l'elaborazione d'una vera e propria "Nuova Storia". Infatti, dopo novant'anni di autonomia amministrativa, permangono ancora le "Storie delle Borgate"²⁰⁷.

Il breve excursus storico spiega la presenza delle diverse lapidi e dei quattro monumenti ai caduti, situati nei borghi di Santa Venera, Bongiaro, Linera e Cosentini.

Come già precedentemente riportato, nella borgata di Santa Venera (comprendente Dagala del Re e Sacro Cuore) in occasione delle solenni celebrazioni organizzate dal "Comitato per le Onoranze XXII Giugno MCMXIX", furono inaugurate due lapidi comme-morative. La prima, dedicata al Tenente Giuseppe Dott. Calì, risulta ancora oggi situata sulla facciata della sua casa, tra gli attuali nn. civici 19/21, in Via G. Garibaldi, dov'era ubicato anche l'Ufficio Postale (gestito dalla stessa Famiglia Calì). La seconda, con l'epigrafe "PERCHÉ LA PATRIA VIVA ESSI SONO MORTI" e contenente i nomi di trentatre caduti (destinati ad aumentare, negli anni a seguire), fu collocata sulla facciata della Delegazione Municipale di Acireale, tra i nn. civici 135 e 137, in Via Provinciale 4/I

²⁰⁷ Cfr. Salvatore Musumeci, Salvatore Raciti, *Conoscere Santa Venerina*, Comune di Santa Venerina, 2016.

(sull'antica Regia Trazzera), poi denominata Via Vittorio Emanuele III. Successivamente, sul finire degli anni Sessanta del secolo scorso, fu smontata e trasferita nell'atrio del Municipio.

Nel gennaio del 1922, comparve la lapide dedicata ai caduti di Bongiar-
do (territorio ricadente nel Comune di Zafferana Etnea), con l'epigrafe
"PER GLI ALTARI E PER I FOCOLARI DIEDERO LA VITA NELLA
GRAN GUERRA" e contenente quindici nominativi. Essa fu posta sulla fac-
ciata dell'asilo parrocchiale e dell'ufficio postale, sul lato sud della Piazza
Regina Margherita.



Nel 1987 con la demolizione delle case popolari – costruite a seguito del terremoto del 1914 –, la lapide fu conservata all'interno della *Casa dâ Vara*, dove si custodisce il fercolo della Madonna del Carmelo, successivamente fu ricollocata sopra uno sperone di roccia lavica, nel lato sud-ovest della piazza. Nel 2006 venne dato l'incarico al prof. Riccardo Consoli, insegnante di arte, di realizzare un bozzetto che rappresentasse i simboli dell'eroico sacrificio dei caduti, concretizzato poi in ferro battuto dall'artista forgiatore Alfio Fichera, detto *Faranni*.

I tre elementi simbolici, l'elmetto, le mani e la bandiera sono inseriti nella sommità della roccia lavica; essi richiamano il gesto estremo del soldato che nell'impeto del raggiungimento della meta, attraverso l'atto

eroico del donare la propria vita, trafigge la roccia con l'asta della bandiera, consacrando così la vittoria²⁰⁸.



Monumento di Bongiaro del 2006

²⁰⁸ Cfr. Alunni I.C. "F. De Roberto", *Intervista al prof. Riccardo Consoli e al fabbro-forgiatore Alfio Fichera*, febbraio 2025, conservata nell'Archivio Storico dell'Istituto Scolastico - Zafferana Et.

Nel 1925, il borgo di Cosentini (allora ricadente nel Comune di Acireale) ottenne la sua lapide, con l'epigrafe "MCMXV-MCMXVIII AI GIOVANI EROI DI QUESTA BORGATA DI COSENTINI I QUALI SULLE ALPI NEVOSE CADDERO PER RIVENDICARE LA GLORIA E I CONFINI D'ITALIA" e riportante i nomi di undici caduti, compresi quelli di Pennisi, i quali appartenevano allo stesso territorio parrocchiale, che fu collocata sulla facciata della Casa Canonica.



Tra il 1984 ed il 1986, grazie ad un finanziamento ottenuto dal sindaco del tempo dott. Antonino Arcidiacono, fu ampliata la piazza sul lato sud e realizzato un artistico Monumento ai Caduti, corredato da bassorilievi in bronzo e in cotto (posti sul muro retrostante), opera del maestro Domenico Girbino di Bronte, che fu inaugurato il 4 novembre 1986.

Durante i lavori, la lapide del 1925 fu rimossa dalla facciata della Casa Canonica per un duplice motivo: il primo, perché la lastra marmorea si era inarcata e rischiava di rompersi; il secondo, perché si fece una riproduzione in bronzo per il monumento, successivamente trafugata da ignoti. Frattanto, la preziosa testimonianza storica, non più ricollocata nel suo posto originario, rimase nell'oblio, anzi se ne persero le tracce.

Nel corso della nostra ricerca, ci siamo accorti che la lapide non c'era più. Interpellati i cosentinesi, il dott. Salvatore Sciacca e la sorella ins. Rosa-

ria, con la loro collaborazione, l'abbiamo ritrovata, "abbandonata" nella proprietà agricola della Chiesa Maria SS. del Rosario, posta vicino ad un albero d'arancio²⁰⁹.



Sul finire degli anni Venti del secolo scorso, a Linera (all'epoca appartenente al Comune di Acireale) si pensò di realizzare la piazza con il Monumento ai Caduti nell'area situata di fronte all'ampio sagrato della Chiesa Maria SS. del Lume.

Il pregevole manufatto, realizzato in pietra lavica locale, fu interamente scolpito dal maestro scalpellino linerese Giuseppe Grasso.

Su lastre di marmo compaiono i nomi di diciannove caduti della Prima Grande Guerra e l'epigrafe "LINERA IN MEMORIA DEI GLORIOSI SVOI CADVTI". Il Monumento fu inaugurato il 4 novembre 1930 - Anno VIII Era Fascista.

Nel secondo dopoguerra furono aggiunti i nominativi di quattro caduti e dodici dispersi della Seconda Grande Guerra.

²⁰⁹ Del nostro ritrovamento, come già riportato, abbiamo informato il sindaco di Santa Venerina dott. Santo Antonio Raciti, il quale si è impegnato a far restaurare la lapide e a farla collocare nel monumento della borgata (v. nota n. 80).

Monumento di Linera del 1930



Istituito il Comune di Santa Venerina (nel 1936), l'Amministrazione Comunale, sul finire degli anni Trenta del secolo scorso, deliberò la realizzazione del Monumento ai Caduti del capoluogo, da installare nella Villa



Littorio, poi denominata Villetta dei Sette Nani e, infine, nel 2023 intitolata Villetta Giuseppe Longo²¹⁰.

I lavori del taglio e scoltitura della pietra lavica, affidati ai maestri scalpellini di Linera, con l'entrata in guerra dell'Italia si fermarono; ripresero all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso, e il monumento fu inaugurato dal Vicepresidente emerito della Regione Siciliana, Senatore Mario Martinez (*nella foto*), il 4 novembre 1965, cinquantesimo anniversario dell'inizio della Prima Grande Guerra.

Considerata la particolare ricorrenza, l'Amministrazione Comunale, presieduta dal sindaco Salvatore Russo²¹¹, e la locale sezione dei Combattenti e Reduci di Guerra, chiesero ed ottennero dal Ministero della Difesa

²¹⁰ Giuseppe Longo (4 aprile 1916-18 febbraio 2005) nato e vissuto sempre a Santa Venerina, conseguì la laurea in Lingue e Letterature Straniere (1949), il diploma universitario di Abilitazione alla Vigilanza nelle scuole elementari (1956) e la laurea in Pedagogia (1958). Ufficiale dell'esercito con il grado di tenente colonnello, assegnato alla 5^a Divisione Cosseria, combatté sulla linea del Don, durante la seconda guerra mondiale, e fu tra i pochi superstiti che tornarono dalla Russia. Decorato al V. M. sul campo con medaglia di bronzo e con la croce di ferro di 2^a classe tedesca, fu componente della Corte d'Onore provinciale del Nastro Azzurro di Catania, insegnante elementare, professore di lingua e letteratura francese, fu Direttore Didattico dei Circoli di Lentini, Castiglione di Sicilia, Randazzo e Santa Venerina. Cav. Uff. della Repubblica Italiana, ricoprì le cariche di Presidente Provinciale dell'Associazione Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra di Catania, di Giudice Conciliatore, di Amministratore Comunale, di Presidente della Pro Loco e (per diversi decenni) dell'Associazione Combattenti e Reduci di Santa Venerina. Collaborò con giornali, periodici e riviste e pubblicò i volumi *Santa Venerina, il mio paese* e *Sul fronte russo c'ero anch'io*.

Nel marzo del 2023 gli fu intitolata la Villetta dove insiste il Monumento ai Caduti e nell'ottobre 2023 gli fu assegnato il premio (alla memoria) "Giovanni Pappalardo".

"La vera cultura, quella utile, è una sintesi tra il sapere accumulato e l'osservazione instancabile della vita vivente". Questa frase di Francesco Alberoni, apposta dalle figlie, Patrizia e Valeria, sulla sua tomba, rappresenta appieno l'uomo sempre al passo coi tempi, quale egli fu. Cfr. Alunne Giorgia Messina, Anna Strano, *Intervista alle insegnanti Patrizia e Valeria Longo*, marzo 2025, conservata nell'Archivio Storico dell'I.C. "F. De Roberto" di Zafferana Etnea.

(già Ministero della Guerra) i resti di un Milite Ignoto della Prima Grande Guerra da inumare nel piccolo sacello appositamente creato, sotto l'obelisco, dietro il secondo gradone frontale del monumento.



La mattina del giovedì 4 novembre 1965²¹², un imponente corteo – aperto da due madri di caduti, che portavano la cassetta, avvolta nel tricolore, con i resti di un militare sconosciuto – accompagnato da un drappello d'onore dell'esercito e dalla banda musicale, attraversò tutto il centro stori-

²¹¹ Il sindaco Salvatore Russo Nicolosi (16 ottobre 1912–28 gennaio 1993), detto *Turi Pitittu*, era il leader della *Lista Civica Trinacria*, di chiara ispirazione milazzista.

²¹² Come riporta il prof. Giuseppe Longo, nel suo *Santa Venerina, il mio paese*, il Monumento ai Caduti fu inaugurato dal Vicepresidente della Regione Siciliana, on. Mario Martinez, il quale in realtà era stato eletto Senatore della Repubblica nelle consultazioni nazionali del 1963. L'anno dell'inaugurazione (1965) non risulta in nessun documento del Comune di Santa Venerina, né nelle cronistorie parrocchiali, né nei diversi volumi di storia locale. L'abbiamo dedotto dall'attenta "lettura" delle foto recuperate, dove compaiono i seguenti indizi: in due foto si nota Don Vincenzo Castiglione, Arciprete della Chiesa Madre "Santa Venera", che aveva preso possesso canonico della parrocchia nel febbraio 1965; in un'altra foto vi è la presenza del Sindaco Salvatore Russo, il quale fu eletto primo cittadino nella seduta consiliare del 9 dicembre 1964 e rimase in carica fino al 1970. Cfr Archivio Storico, *Estratto della Delibera Consiglio Comunale n. 4 del 9 dicembre 1964*, Comune di Santa Venerina; Archivio Storico, *Documenti e Foto*, Parrocchia "Santa Venera" in Santa Venerina.

co del paese, da Bongiardo al Sacro Cuore per giungere nella borgata Santa Venera, dove nella Chiesa Madre un Canonico della Cattedrale di Acireale, con i parroci don Vincenzo Castiglione (Santa Venera), don Andrea Strano²¹³ (Bongiardo) e don Francesco Cannistraro (Sacro Cuore), alla presenza delle autorità civili e militari, officiò solenni esequie per il "soldato rimasto senza nome". Dopo la celebrazione funebre, si procedette all'inumazione del Milite Ignoto nel piccolo sacello del monumento e alle commemorazioni civili.



²¹³ Andrea Strano - Capitano Cappellano Militare, Parroco di Bongiardo (Viagrande, 12 settembre 1913 - Ivi, 12 giugno 1973). Don Andrea Strano nacque a Viagrande e dopo gli studi seminariali venne ordinato sacerdote e nominato viceparroco della Chiesa Madre del suo paese. Allo scoppio del secondo conflitto mondiale, fu chiamato alle armi, venne arruolato come Cappellano e inviato in Russia; fu internato in un campo di concentramento in Germania e dopo la Liberazione rientrò in Sicilia. Nel febbraio 1946 divenne parroco di Bongiardo, dove fu amato pastore e guida di diverse generazioni. Nominato Presidente dei Cappellani Militari in Pensione, ebbe particolare benevolenza verso le famiglie dei caduti e degli invalidi di guerra. Nell'agosto 1968 divenne Parroco della Chiesa Madre di Viagrande, ove (il 12 giugno 1973) morì improvvisamente. Il comune di Santa Venerina, nel 2013, gli ha intitolato una via. Cfr. Archivio Storico, *Delibera Consiglio Comunale n. 19, del 30 aprile 2013*, Comune di Santa Venerina.

L'artistico Monumento ai Caduti è sormontato da un'aquila in ferro forgiato, opera del maestro Giuseppe Fichera (1905-1975), detto *Ninu Faranni*, allievo del maestro forgiatore *Don Mastianu Scecc'h'i Matinu* (Sebastiano Tropea, 1888-1934, il cui soprannome significava: instancabile lavoratore).

Su lastre di marmo, che assommano tutti i caduti della Prima Grande Guerra delle borgate di Santa Venera, Monacella, Dagala del Re, Sacro Cuore e Bongiardo, compaiono i nomi di cinquantotto "eroi" tra morti e dispersi e l'epigrafe "CON GRATITUDINE E DEVOZIONE SANTA VENERINA ERESSE AI SUOI FIGLI MIGLIORI CHE CREDETTERO NEI VALORI PERENNI DELLA PATRIA".

Sono, inoltre, riportati i nomi di quindici caduti e ventiquattro dispersi della Seconda Grande Guerra.



Monumento di Santa Venerina del 1965





4 Novembre 1965 - 50° Inizio Prima Grande Guerra



*Don Giovanni Vecchio e il Prof. Giuseppe Longo
per decenni oratori ufficiali delle celebrazioni*

I CAVALIERI DI VITTORIO VENETO

SANTAVENERINESI

Nel cinquantenario della Vittoria del 1918, il Parlamento, con la legge n. 263 del 18 marzo 1968, istituì l'Ordine dei Cavalieri di Vittorio Veneto al fine di "esprimere la gratitudine della Nazione" a tutti i soldati che avevano combattuto durante la prima guerra mondiale o nelle guerre precedenti.

L'onorificenza, concessa su richiesta degli interessati tramite il proprio Comune di residenza, oltre al diploma corredato dalla croce al merito di guerra e da una medaglia d'oro commemorativa, prevedeva anche un assegno vitalizio esentasse di 60.000 lire annue, corrisposto in due rate semestrali esigibili il 30 giugno e il 20 dicembre. In caso di morte del beneficiario, un'annualità del vitalizio sarebbe stata versata alla vedova o ai figli superstiti.

La legge, inoltre, sanciva che il beneficio dell'assegno era esteso anche a quei combattenti dell'esercito austro-ungarico che avevano partecipato alla guerra nel periodo 1914-1918 e che erano divenuti cittadini italiani per annessione dei territori conquistati.



Considerato che si trattava di una legge che assegnava riconoscimenti ai reduci di un evento concluso mezzo secolo prima, il numero degli insigniti andò man mano assottigliandosi con il passare degli anni, fino alla sua quiescenza *de facto* avvenuta il 26 ottobre 2008 con la scomparsa dell'ultimo decorato ancora in vita, Delfino Borroni²¹⁴, morto all'età di 110 anni.

Nell'arco di un lustro, Santa Venerina ebbe centodieci Cavalieri dell'Ordine di Vittorio Veneto, insigniti con la seguente motivazione: «Partecipazione al Primo Conflitto Mondiale – residenza anagrafica al momento del conferimento Santa Venerina (CT)»²¹⁵.

Riportiamo i loro nominativi in ordine alfabetico e la data del decreto di conferimento dell'onorificenza.

Arcidiacono Giuseppe (30.12.1971)	Garufi Alfio (16.06.1969)
Bonaccorsi Alfio (30.10.1971)	Garufi Concetto (30.06.1970)
Cannavò Giovanni (25.01.1969)	Garufi Salvatore (30.10.1971)
Caruso Mario (30.06.1971)	Giuffrida Rosario (07.11.1970)
Cavallaro Antonio (25.01.1969)	Grasso Alfio (30.12.1971)
Cavallaro Mariano (30.10.1971)	Grasso Angelo (27.02.1971)
Consoli Alfio (18.04.1972)	Grasso Giuseppe (30.12.1971)
Costa Giuseppe (30.12.1971)	Grasso Giuseppe (02.05.1972)
Cristaldi Sebastiano (07.11.1970)	Grasso Orazio (07.11.1970)
D'Agostino Francesco (30.06.1971)	Grasso Salvatore (26.05.1973)
Di Bartolo Carmelo (25.01.1969)	La Rosa Antonino (16.06.1969)
Di Bartolo Giuseppe (30.10.1971)	Leonardi Alfio (07.11.1970)
Di Bartolo Mariano (16.06.1969)	Leonardi Alfio (30.10.1971)
Di Bella Filippo (16.06.1969)	Leonardi Angelo (30.10.1972)
Di Bella Orazio (07.11.1970)	Leonardi Salvatore (30.06.1970)
D'Urso Giuseppe (30.06.1971)	Leotta Angelo (25.01.1969)
Fichera Angelo (30.10.1971)	Leotta Giuseppe (30.12.1971)
Finocchiaro Salvatore (25.11.1970)	Leotta Salvatore (30.06.1970)
Fresta Giuseppe (07.11.1970)	Lo Faro Mariano (07.11.1970)
Fresta Rosario (30.10.1971)	Mammino Ignazio (16.06.1969)
Fresta Rosario (27.04.1972)	Mammino Ignazio (07.11.1970)
Fresta Sebastiano (30.10.1972)	Mammino Luciano (30.10.1971)
Gangemi Giuseppe (05.05.1971)	Mammino Mariano (16.06.1969)

²¹⁴ "Delfino Edmondo Borroni (Turago Bordone, 23 agosto 1898–Castano Primo, 26 ottobre 2008) è stato un militare e supercentenario italiano che servì come bersagliere nel Regio Esercito con il grado di caporale. Fu l'ultimo reduce *Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto* della prima guerra mondiale". Cfr. Wikipedia, *Delfino Borroni*, URL.

²¹⁵ Cfr. Quirinale, *Le onorificenze della Repubblica Italiana*, URL.

Mammìno Vincenzo (07.11.1970)	Russo Salvatore (30.06.1970)
Mangano Sebastiano (30.06.1970)	Russo Sebastiano (30.12.1971)
Marano Giuseppe (25.01.1969)	Sapienza Giuseppe (30.10.1971)
Marano Rosario (16.06.1973)	Sapienza Rosario (16.06.1969)
Marino Santo (07.11.1970)	Scalia Salvatore (05.05.1971)
Massimino Filippo (26.03.1975)	Scavo Alfio (07.11.1970)
Messina Antonino (25.06.1971)	Scavo Salvatore (16.10.1973)
Musumeci Salvatore (30.12.1971)	Sciacca Gaetano (30.06.1970)
Pagano Rosario (30.06.1970)	Scuderi Alfio (30.10.1971)
Palazzolo Gaetano (07.11.1970)	Scuderi Venero (30.06.1970)
Patanè Paolo (30.10.1971)	Sorbello Alfio (07.11.1970)
Pavone Sebastiano (16.06.1969)	Sorbello Michele (30.10.1971)
Petralia Giovanni (25.01.1969)	Sorbello Nunzio (30.06.1970)
Privitera Mariano (23.12.1972)	Sorbello Rosario (25.01.1969)
Privitera Salvatore (04.11.1974)	Sorbello Vincenzo (07.11.1970)
Privitera Sebastiano (16.06.1969)	Strano Pasquale (16.06.1969)
Raciti Giovanni (30.12.1971)	Strano Sebastiano (16.06.1969)
Raciti Giuseppe (07.11.1970)	Tarda Alfio (07.11.1970)
Raciti Santo (30.06.1970)	Tarda Rosario (30.06.1970)
Raciti Sebastiano (07.11.1970)	Tarda Venerando (24.06.1972)
Ragonesi Michele (30.10.1971)	Tomarchio Salvatore (07.11.1970)
Ragonesi Sebastiano (30.12.1971)	Tomarchio Casimiro (25.11.1970)
Rapisarda Andrea (25.01.1969)	Torrìsi Giuseppe (30.06.1970)
Rapisarda Rosario (25.01.1969)	Torrìsi Salvatore (26.05.1973)
Rapisarda Rosario (07.11.1970)	Trovato Pietro (07.11.1970)
Rapisarda Salvatore (30.06.1970)	Vadalà Giovanni (25.01.1969)
Ricca Mariano (09.03.1972)	Valenti Sebastiano (30.10.1971) ²¹⁶
Russo Alfio (30.06.1970)	Vecchio Giovanni (25.01.1969)
Russo Angelo (30.12.1971)	Vecchio Rosario (16.06.1969)
Russo Giovanni (25.06.1971)	Venezia Francesco (27.10.1975)
Russo Rosario (25.01.1969)	Zappalà Pasquale (09.03.1972)
Russo Rosario (30.12.1971)	Zappulla Vito (07.11.1970)

²¹⁶ Valenti Sebastiano (Giarre, 3 giugno 1897–Acireale, 6 giugno 1989), santavenerinese originario di Dagala del Re, ritornato dalla guerra si sposò e si trasferì a Santa Maria Ammalati frazione di Acireale, comune che viene indicato nella motivazione di conferimento dell'onorificenza. In realtà, il Valenti rimase sempre legato al suo paese natale, dove amava partecipare a tutte le ricorrenze civili e festività religiose. Per tali motivi risulta censito tra i Cavalieri dell'Ordine di Vittorio Veneto di Santa Venerina.

Testimonianza resa dal nipote Sebastiano Lanza (n. 1956), che ha fornito anche la foto dell'onorificenza.



Numero d'ordine 17557



Il Presidente della Repubblica
Capo dell'Ordine di "Vittorio Veneto"



su proposta del Ministro per la Difesa

con Decreto in data 30 10 1971

ha conferito l'onorificenza di

Cavaliere

dell'Ordine di Vittorio Veneto



al Sig. VALENTI SEBASTIANO

ai sensi dell'art. 4 della legge 18 marzo 1968 n. 263 per riconosciuti
meriti combattentistici, con facoltà di fregiarsi dello relativo insegno

Roma, li 30.10.1971

Il Presidente
del Consiglio dell'Ordine
G. Luinetti





MARINETTI A SANTA VENERINA

Con la firma del *Manifesto degli intellettuali fascisti* (1925), Filippo Tommaso Marinetti²¹⁷ divenne ambasciatore del regime fascista, viaggiando in Sudamerica e in Spagna. Nel 1929, Mussolini lo volle nell'Accademia d'Italia appena fondata e il padre del Futurismo cominciò a girare per l'Italia, intervenendo in tutte le manifestazioni come difensore della letteratura e della lingua italiana contro "l'esterofilia" dilagante e come paladino dell'audacia: capace di infiammare gli animi, con effetti surreali, delle giovani generazioni ad impegnarsi per la gloria e la grandezza dell'Impero.



²¹⁷ Cfr. Salvatore Musumeci, *Marinetti e Giovanni Mangano*, saggio in *Gazzettino*, settimanale regionale, Anno XXIX n. 20, Giarre (Ct) 6 giugno 2009.

In forza di questo suo impegno propagandistico, nel maggio del 1936, venne a Santa Venerina (borgo rurale, che avrebbe iniziato proprio in quell'anno, il 23 giugno, la vita di Comune autonomo, ricadente in un crocevia tra i Comuni di Giarre, Zafferana ed Acireale) per presenziare ad una importante manifestazione a favore della "bonifica integrale", ossia per incentivare la produzione agricola e vitivinicola del territorio etneo, già famoso per le distillerie.

L'evento si svolse in piazza Roma e vi parteciparono il podestà Alfio Finocchiaro, le "donne rurali", vestite con gli abiti tradizionali - che per l'occasione furono premiate -, i piccoli balilla, i figli della lupa, le giovani e i giovani fascisti, autorità civili, militari, religiose e tutti i popolani.

Per la circostanza venne allestita un'imponente scenografia con un aereo di compensato realizzato dalla falegnameria locale di don Peppino Calì e tinteggiato dal pittore, decoratore e fotografo Nunziato Spina (artista poliedrico che merita una particolare nota: mandato dal fratello maggiore Giuseppe a specializzarsi in America, oltre ad approfondire la pittura e la decorazione, apprese anche l'arte della fotografia e, tornato a Santa Venerina, aprì uno studio fotografico; la maggior parte dei suoi quadri si trovano in collezioni private a Venezia e a Roma).

Marinetti parlò dall'artistico aereo e alla fine della cerimonia ricevette in omaggio, da una contadinella, un tacchino ruspante. Sembrerebbe che il suo discorso abbia cambiato la vita di un giovane santavenerinese, Giovanni Mangano (nato a Giarre il 9 gennaio 1915, scomparso nei cieli della Cirenaica il 5 dicembre 1941), che da quel momento decise di conseguire il "Brevetto di Pilota Militare".

Chi era Giovanni Mangano?

In una intervista rilasciata al preside Salvatore Musumeci nel 2009, così lo descrive il sig. Nino Magazù (1927-2016), anima storica di Santa Venerina, consigliere comunale ed assessore nella metà degli anni Sessanta del secolo scorso, eletto nella lista civica Trinacria (di richiamo milazzista) capeggiata dal sindaco Salvatore Russo, detto "Turi Pitittu".

«All'epoca dei fatti, ero un ragazzino tra gli otto e nove anni - racconta il Magazù - e il pomeriggio frequentavo la bottega di ebanisteria di don Salvatore Russo dove lavorava il Giovanni Mangano. Il giovane, figlio di Santo e di Angela Cavallaro, abitava assieme ai fratelli Paolo, Rosa, Giuseppina, Santo, Agatina e ai fratellastri Giuseppe e Salvatore (figli di Rosa Bonaccorsi, prima moglie di Santo, deceduta prematuramente) in contrada "Ponte di Ferro". Ricordo che era molto abile nell'intarsio, ma dopo avere ascoltato Marinetti cominciò ad interessarsi di aerei; voleva diventare pilota di stukas. Ci pensò qualche anno, poi decise di conseguire il "Brevetto di Pilota Militare". Così, la mattina lavorava in bottega, mentre il pomeriggio scendeva a piedi a Giarre, prendeva il treno e si recava

all'aeroporto di Catania per frequentare il corso. Rientrava in paese a notte fonda rifacendo lo stesso percorso in treno e a piedi. Conseguì il "Brevetto" il 10 novembre 1939 e il grado di Sergente Maggiore Pilota. Lo rividi in divisa e rimasi letteralmente folgorato, mi salutò affettuosamente, ed io ormai dodicenne (per quei tempi, quasi giovanotto), mi sentii particolarmente importante e orgoglioso di avere un simile amico. Mi addolorai molto, quando seppi della sua tragica fine».

Cosa avvenne quel fatidico 5 dicembre 1941 lo si ricava da un carteggio epistolare del 9 maggio 1953 – fornito dallo stesso Magazù, che lo ha ricevuto dalla famiglia Mangano – svolto tra il Maresciallo Maggiore CC. Paolo Mangano (fratello di Giovanni) e il Capitano dell'Aeronautica Militare Giovanni Comici: *«Egregio Maresciallo [...] ricordo l'azione del 5 dicembre 1941: bombardamento di mezzi corazzati inglesi a Sud Ovest di Tobruch. Eravamo 9 velivoli italiani, più una forte aliquota di tedeschi. Fummo attaccati da un numero elevatissimo di caccia inglesi e sudafricani, che riuscirono ad entrare nella nostra formazione, tanto da averne, ad un certo momento, uno quasi in pattuglia con noi. Fu proprio questa caccia che, sebbene danneggiato dal fuoco delle nostre mitragliatrici, ci arrecò maggior danno. Mentre io cercavo di colpire, vidi un velivolo della pattuglia che mi precedeva incendiarsi sotto al motore e ricordo di aver guardato l'altimetro: segnava metri 320 e di aver consigliato al pilota di abbandonare l'aereo e di usare il paracadute a mezzo radiofonia. Poi vidi un altro velivolo dei nostri colpito. Eravamo sull'obiettivo assegnatoci e senza indugio effettuai l'attacco sui carri armati e pertanto non potei vedere altri particolari del combattimento aereo e la sorte dei nostri aerei colpiti. Tre nostri velivoli non rientrarono: S. Ten. Steffanina, Suo fratello e il Sergente Lanfredi ne erano i capi equipaggio. L'ultimo riuscì ad atterrare nelle nostre linee sebbene ferito. L'obiettivo era vicino ad una località appena segnata sulla carta e credo il suo nome fosse Taieb El Esem; l'ho rintracciato sul mio libretto caratteristico di volo. Il Steffanina fu fatto prigioniero ed è rientrato in Italia, forse le potrà dare maggiori notizie [...] Suo fratello pilotava un velivolo del tipo Ju 87 Stukas, erano biposti ed ognuno di noi portava a bordo uno specialista con il compito di mitragliere. La squadriglia d'appartenenza era la 239^a Tuffatori, in quel periodo alle dipendenze della V Squadra Aerea - Libia».*

Dal carteggio con il Ten. Luigi Steffanina, del 22 maggio 1953, si apprende: *«L'azione si è svolta al mattino [...] verso le ore 11 con un bombardamento su mezzi corazzati rintracciati a Bir El Duedar, a Sud di Bir El Gobi e a Sud circa 40 km da Tobruk. Prima di iniziare il tuffo, la caccia di scorta aveva già ingaggiato combattimento con la caccia avversaria e io personalmente fui colpito una prima volta da una caccia proprio durante il tuffo e una seconda volta all'uscita e miracolosamente mi sono salvato atterrando alla bene e meglio con l'apparecchio in fiamme, salvando così anche il mio mitragliere che era stato seriamente ferito. Mi ricordo di aver visto altri apparecchi cadere, ma onestamente*

non posso dire se erano italiani o tedeschi. Appena atterrato e allontanatomi di circa 50 metri, il mio apparecchio è scoppiato e dopo un quarto d'ora sono stato fatto prigioniero e nel gruppo di altri prigionieri italiani non figurava nessun ufficiale o sottufficiale dell'arma aeronautica. [...] Non posso darle alcuna notizia su Suo fratello, salvo che dirle che è sempre stato fra i primi piloti della Squadriglia e nella nostra piccola famiglia di bombardieri a tuffo era molto apprezzato e ben voluto per il suo coraggio e il suo spirito di abnegazione».

Dal racconto dei due ufficiali, si ha la sensazione che il velivolo pilotato dal Mangano (nella foto) si sia disintegrato in aria o inabissato in mare.

Comunque, la copia del verbale di scomparsa e di dichiarazione di morte n. 22405 d'ordine della Presidenza del Consiglio dei Ministri, a firma del Presidente Sezione di Casazione, Spagna Mario, «Dà atto della scomparsa di Mangano Giovanni e dichiara che il medesimo debba ritenersi perito addì 5 dicembre 1941», non avendo più dato notizie di sé.

Sul finire degli anni Novanta, Nino Magazù, spalleggiato dal sig. Paolo Fresta, pensò di tramandare alle nuove generazioni questa pagina di storia poco conosciuta. Costituì un Comitato Cittadino al fine di sensibilizzare l'Amministrazione del tempo ad onorare il suo illustre amico con l'intitolazione di una strada. Si giunse, così, grazie anche all'impegno dell'assessore Leonardo Vigo, alla delibera di Giunta Municipale – guidata dal sindaco Enrico Pappalardo – n. 7 del 14 gennaio 1998, per intitolare all'eroico concittadino una traversa di Via Trieste insistente nei pressi dell'ultima abitazione dei Mangano.

Sparsasi la notizia, iniziò una ribellione dei residenti di quel tratto di strada, preoccupati di dover cambiare numeri civici, documenti, biglietti da visita... e la delibera rimase per più di un anno nel cassetto, fin quando il sig. Magazù coinvolse anche il preside Musumeci, allora vicepresidente del Consiglio Comunale, e insieme trovarono la soluzione definitiva.

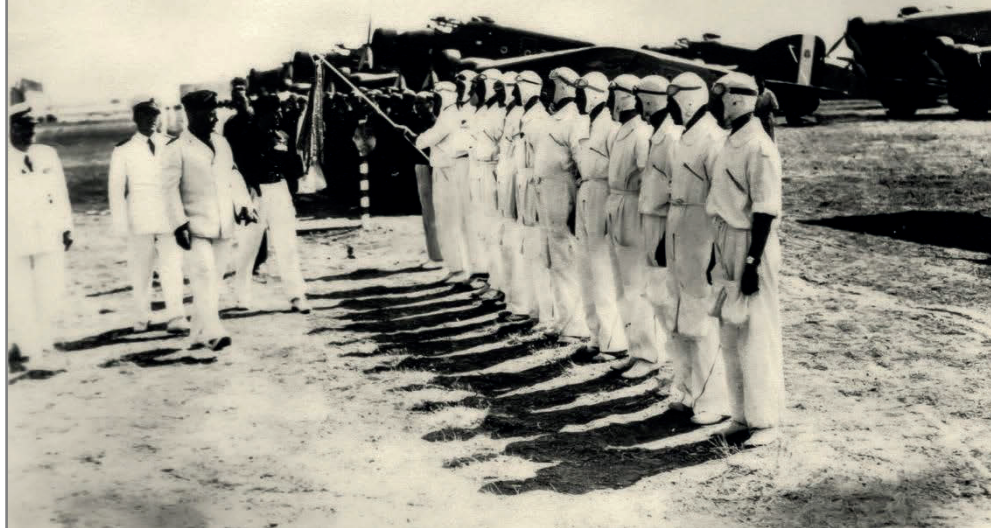


Assegnarono a Giovanni Mangano una piccola strada del centro storico, considerata per un tratto Traversa di Via Vittorio Emanuele III e per un altro, Traversa di Via Archimede.

La caratteristica stradina (dove, tra l'altro, abitava lo stesso Magazù), carrabile da via Vittorio Emanuele III e prospiciente su piazza Roma con una artistica gradinata in pietra lavica, divenne Via Giovanni Mangano, Sergente Maggiore Pilota, e fu inaugurata con una solenne cerimonia – presente lo Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare – la domenica 17 ottobre 1999.



*Mussolini passa in rassegna la 239^a Squadriglia Tuffatori - Libia 1940
il Serg. Magg. Giovanni Mangano è il secondo della fila (dopo il porta bandiera)*



*17 Ottobre 1999 - Intitolazione Via Giovanni Mangano
il Sindaco Dott. Enrico Pappalardo e in basso a destra
il Sig. Nino Magazù*

LE GUERRE DEL “VENTENNIO”

Nel 1940 l'Italia entrò in guerra a fianco della Germania nazista. La decisione, annunciata da Mussolini la sera del 10 giugno da Palazzo Venezia a Roma, rappresentò il culmine dell'aggressiva politica del fascismo, perseguita con crescente intensità dalla metà degli anni Trenta.

Fin dai primi anni del ventennio, la politica estera italiana fu indirizzata verso un'espansione territoriale, con l'obiettivo di trasformare l'Italia in una potenza di primo piano sulla scena internazionale. Il progetto era quello di ottenere nuove terre e ricchezze, garantendo al Paese quel “posto al sole” considerato come un legittimo diritto.

Il Mediterraneo veniva visto come una zona di influenza naturale dell'Italia, concepita come centro di un nuovo ordine imperiale e civilizzatore. Le ambizioni fasciste si estendevano a diverse aree strategiche: Nord Africa, Balcani, isole Ionie, Corsica e, poi, anche alla Bulgaria, alla Romania e al Medio Oriente. La guerra era considerata un mezzo essenziale per realizzare questi obiettivi, coerentemente con l'idea di una “nazione combattente” e “dell'uomo nuovo” forgiato nella lotta.

Tra il 1927 e il 1928, il regime condusse delle campagne militari per riaffermare il controllo sulla Somalia e sulla Libia. Nel 1934 Cirenaica e Tripolitania furono unite nella Libia italiana; con la guerra del 1935-36 l'Italia conquistò l'Etiopia, che fu unita ad Eritrea e Somalia per dare vita all'Africa Orientale Italiana.

L'attacco, compiuto senza una dichiarazione di guerra e accompagnato da gravi violenze, incluso l'uso di armi chimiche vietate, suscitò forti reazioni internazionali. L'Italia venne isolata diplomaticamente e colpita da sanzioni economiche²¹⁸ a causa anche della violazione delle norme internazionali, dal momento che l'Etiopia era membro della Società delle Nazioni.

Per ricordare l'affronto subito, in data 28 febbraio 1936, giunse a tutti i Comuni del regno una disposizione da parte delle Prefetture che recitava: “Il Gran Consiglio del Fascismo, con sua decisione del 16 novembre u.s. [1935] stabilì che sulle case di tutti i comuni del Regno fosse murata una pietra ricordo dell'assedio economico”.

Le disposizioni erano precise, sia per l'iscrizione da far incidere, sia per quanto riguardava il tipo di lapide. Infatti Mussolini dispose che fossero eseguite in marmo bianco di Carrara, dando indicazioni pure sul modello, che doveva essere uguale per tutti i Comuni. I formati invece erano tre, a

²¹⁸ L'embargo commerciale attuato dal 18 novembre 1935 impediva le forniture di armi e munizioni e vietava l'importazione e l'esportazione di merci necessarie al proseguimento dell'azione bellica.

seconda dell'importanza del Comune, e venivano indicati anche i relativi costi²¹⁹.

Al novello Comune di Santa Venerina, che aveva iniziato la vita autonoma il 23 giugno 1936, toccò di deliberare l'acquisto della targa, che fu collocata sulla facciata della prima sede comunale, oggi Palazzo Russo, in Via Vittorio Emanuele III n. 15 (dove ancora è presente).



A seguito delle sanzioni, Mussolini rafforzò i legami con la Germania nazista, con cui condivideva visioni ideologiche e obiettivi territoriali e, in

²¹⁹ Il testo: 18 - NOVEMBRE - 1935 - XIV, A RICORDO DELL'ASSEDIO PERCHÉ RESTI DOCUMENTATA NEI SECOLI L'ENORME INGIUSTIZIA CONSUMATA CONTRO L'ITALIA ALLA QUALE TANTO DEVE LA CIVILTÀ DI TUTTI I CONTINENTI.

"Formati e costi: 1) M. 2.00 x 1.00 - Spessore M. 0.20 £.1.650; 2) M. 1.80 x 0.90 - Spessore M. 0.15 £.1.200; 3) M. 1.60 x 0.80 - Spessore M. 0.12 £.850. La ditta incaricata per la realizzazione era la Società Generale Marmi e Pietre d'Italia di Carrara, sezione lavoratori di Viareggio. Le lapidi furono inaugurate contemporaneamente, in tutta l'Italia, alle ore 12:00 del mercoledì 18 novembre 1936". Caduto il fascismo, la stragrande maggioranza dei Comuni le rimosse. Ne restano solo pochi esemplari, tra cui quella di Santa Venerina, a testimonianza del triste periodo storico. Cfr. Comune di Cinisello Balsamo, *Nota del Prefetto di Milano, prot. 030-2481 del 28.2.1936-XIV*, in *Le pietre raccontano*, URL; Alfio Patti, «Io la guerra non la volevo fare», Algra Editore, Viagrande (Ct) 2025.

quell'anno (1936) fu sancita l'alleanza nota come Asse Roma-Berlino, a cui seguì nel 1937 l'adesione italiana al Patto Anticomintern²²⁰ e, tre anni dopo, la firma del Patto Tripartito²²¹. L'Italia, sempre nel 1937, abbandonò la Società delle Nazioni e Mussolini appoggiò apertamente le pretese espansionistiche di Hitler. Tra il 1936 e il 1939 l'intesa tra Italia e Germania si consolidò attraverso la partecipazione comune alla guerra civile spagnola a fianco del generale Franco. Nel 1939, l'Italia occupò l'Albania, rendendola un proprio protettorato, e firmò con la Germania il Patto d'Acciaio, un'intesa che prevedeva sostegno reciproco in caso di conflitto.

Quando il 1° settembre 1939 la Germania attaccò la Polonia, dando inizio alla Seconda guerra mondiale, Mussolini scelse inizialmente di non entrare in guerra, a causa della debolezza militare ed economica italiana. Tuttavia, la rapida espansione tedesca lo spinse a rompere gli indugi: il 10 giugno 1940 l'Italia entrò in guerra contro Francia e Gran Bretagna, con l'obiettivo di assicurarsi vantaggi territoriali e rafforzare la propria influenza nei Balcani e nel Mediterraneo.

L'ingresso in guerra, a differenza di quanto si crede, fu accolto con un certo entusiasmo da una parte della popolazione, sostenuta dalla propaganda e incoraggiata dalle vittorie tedesche. Le ovazioni al discorso di Mussolini in piazza Venezia ne furono un chiaro segno.

Questo entusiasmo durò fino all'autunno del 1940, quando l'aggressione alla Grecia, avviata in ottobre, si rivelò un fallimento e diede inizio a un lento processo di disillusione. Furono, principalmente, le difficoltà quotidiane a far calare il consenso verso la guerra e il regime. I razionamenti, l'aumento dei prezzi e la diffusione del mercato nero complicarono la vita degli italiani. I bombardamenti portarono all'introduzione del coprifuoco e all'oscuramento delle città, causando sfollamenti e diffondendo paura. A queste difficoltà materiali si sommarono il dolore dei familiari per le perdite dei propri cari, partiti (spesso anche come volontari per guadagnare considerevoli somme pur a costo della vita) per i fronti di guerra, e la crescente insicurezza.

²²⁰ "Patto politico firmato a Berlino dalla Germania e dal Giappone, il 25 nov. 1936, in base al quale i due Stati (art. 1) si impegnavano «a informarsi reciprocamente sulla attività dell'Internazionale comunista, a consigliarsi sulle misure difensive necessarie e a porre in atto tali misure in stretta collaborazione»". Cfr. Treccani, *Anticomintern, Patto*, Enciclopedia online.

²²¹ "Alleanza politica e militare firmata a Berlino il 27 settembre 1940 da Germania, Italia e Giappone, che prevedeva aiuto reciproco nel caso in cui uno dei contraenti fosse stato attaccato da una potenza non ancora coinvolta nella guerra europea o cino-giapponese. Era fondato sulla premessa del riconoscimento del progetto italo-tedesco di stabilire un ordine nuovo in Europa e di quello giapponese di fare altrettanto nell'Asia orientale". Cfr. Treccani, *Tripartito, Patto*, Enciclopedia online.

Con il passare del tempo, la distanza tra la popolazione e il fascismo si ampliò, fino a sfociare in una crisi di consenso, soprattutto durante l'inverno 1942-43, quando la guerra si inasprì e i bombardamenti divennero più frequenti. La maggior parte degli italiani auspicava la fine della guerra e si allontanò definitivamente dal fascismo, tanto che il 25 luglio 1943 la caduta di Mussolini fu accolta con sollievo, nella speranza, presto smentita, che il conflitto stesse per concludersi.

Al termine della riunione del Gran Consiglio del 25 luglio Mussolini fu arrestato e, dopo esser passato per le isole di Ponza e della Maddalena, fu portato sul Gran Sasso il 27 agosto 1943. La sua liberazione, progettata e preparata in Germania, dopo l'8 settembre subì una brusca accelerazione, quando venne annunciata la firma dell'armistizio tra l'Italia e le Forze Alleate²²². Per volere di Adolf Hitler, nacque la Repubblica Sociale Italiana (RSI), che si contrapponeva al Regio Governo guidato dal Maresciallo Pietro Badoglio. Si trattava di un regime collaborazionista della Germania nazista, guidato da Benito Mussolini, al fine di governare parte dei territori italiani ancora controllati militarmente dai tedeschi.

In Sicilia, in realtà, la guerra si concluse con lo sbarco anglo-americano, avvenuto nella notte tra il 9 e il 10 luglio 1943. La mattina del 10 luglio, mentre la 1^a Divisione fanteria statunitense sbarcava a Gela, gli inglesi entrarono a Pachino ed Avola senza incontrare resistenza e marciarono verso l'interno dell'Isola, mentre gli americani della 45^a divisione fanteria approdarono sulle coste meridionali.

Grazie all'aiuto delle brigate partigiane, formatesi per iniziativa di antifascisti e di militari del dissolto regio esercito, il 25 Aprile 1945 avvenne la definitiva liberazione dell'Italia dal nazifascismo. Mussolini, arrestato a Dongo dai partigiani, mentre tentava di trasferirsi in Svizzera, alle ore 16:10 del 28 aprile 1945 venne fucilato, insieme a Claretta Petacci, davanti al cancello di Villa Belmonte, a Giulino di Mezzegra, sul lago di Como.

Le vittime della Seconda Guerra furono circa 500mila, oltre 150mila di queste erano civili. Santa Venerina contribuì con 19 caduti e 36 dispersi.

²²² L'8 settembre del 1943 fu reso noto l'armistizio firmato a Cassibile, frazione di Siracusa, in contrada Santa Teresa Longarini, dal generale Giuseppe Castellano, per il governo italiano, e dal generale statunitense Walter Bedell Smith, per gli Alleati. Di fatto la stipula avvenne cinque giorni prima, il 3 settembre, ma per rispetto di una clausola il patto prevedeva che esso entrasse in vigore dal momento del suo annuncio pubblico. Il proclama infatti fu trasmesso il pomeriggio dell'8 settembre 1943 alle ore 17:30 (18:30 per l'Italia), prima da radio Algeri per bocca del generale Eisenhower in lingua inglese. Successivamente, alle ore 19:42 ora italiana, l'annuncio fu dato agli italiani dal maresciallo Pietro Badoglio (capo del Governo) dai microfoni dell'Eiar (Ente italiano per le audizioni radiofoniche).

CADUTI E DISPERSI NELLE GUERRE DEL “VENTENNIO”²²³

MONUMENTO DI SANTA VENERINA

Sergente Magg. Pil. MANGANO GIOVANNI

Distretto Militare di Catania

Giarre, 3 Gennaio 1915 – Africa Sett., 5 Dicembre 1941

Sergente LONGO SALVATORE

Distretto Militare di Catania

Zafferana Et., 20 Gennaio 1921 – Africa Sett., 2 Novembre 1942

App. Carabinieri FICHERA ALFIO

Distretto Militare di Catania

Acireale, 4 Ottobre 1919 – Russia, 7 Agosto 1943

App. Carabinieri FICHERA ORAZIO

Distretto Militare di Catania

Acireale, 9 Marzo 1904 – Russia, 31 Gennaio 1943

Caporale Maggiore PATANÈ ROSARIO

Distretto Militare di Catania

Giarre, 13 Settembre 1917 – Russia, 21 Dicembre 1942

Soldato FICHERA ALFIO

Distretto Militare di Catania

Acireale, 4 Ottobre 1919 – Russia, 7 Agosto 1943

²²³ Le notizie riguardanti i caduti e i dispersi santavenerinesi, nelle guerre del Ventennio, sono state tratte dalla *Banca Dati dei Caduti e Dispersi 2^a Guerra Mondiale*, Ministero della Difesa, URL, consultabile online. Rispetto all'Albo d'Oro, *Caduti Grande Guerra*, URL, quello riguardante i caduti della Seconda Guerra Mondiale risulta molto povero di dati. Occorre, inoltre, ricordare che i luoghi di nascita (Giarre, Acireale, Zafferana Etnea) variano perchè Santa Venerina iniziò la vita di Comune Autonomo il 23 giugno 1936. Eventuali altre località di nascita riguardano persone che si erano trasferite nei territori che avrebbero dato vita al Comune santavenerinese.

Soldato PARISI SALVATORE²²⁴

Distretto Militare di Catania
Acireale, 17 Giugno 1913 – Africa, 21 Ottobre 1937

Soldato BIFARA [BIFERA] FILADELFO²²⁵

Distretto Militare di Catania
Zafferana Et., 14 Maggio 1919 – Russia, 15 Dicembre 1942

Soldato BUSÀ GIOVANNI

Distretto Militare di Catania
Giarre, 21 Ottobre 1916 – Balcania, 30 Giugno 1943

Soldato CANTARELLA PIETRO

Distretto Militare di Catania
Acireale, 29 Giugno 1915 – Disperso, 31 Gennaio 1943

Soldato CARDILLO MARIANO

Distretto Militare di Catania
Giarre, 6 Aprile 1924 – Germania (Rep. Fed.), 30 Luglio 1945

Soldato ADORNETTO NUNZIO

Distretto Militare di Catania
Maletto, 13 Agosto 1922 – Russia, 1 Gennaio 1943

Soldato CAVALLARO SEBASTIANO

Distretto Militare di Catania
Giarre, 24 Maggio 1918 – Russia, 15 Gennaio 1943

Soldato CAVALLARO VINCENZO

Distretto Militare di Catania
Zafferana Et., 13 Gennaio 1921 – Russia, 10 Aprile 1943

Soldato CRISTALDI ALFIO

Distretto Militare di Catania

²²⁴ Il soldato Parisi Salvatore non risulta censito nel Monumento dei Caduti, ma le sue spoglie sono state tumulate nel Cimitero di Santa Venerina a spese del Comune.

²²⁵ Nella *Banca Dati dei Caduti e Dispersi 2ª Guerra Mondiale*, è riportato con il cognome Bifera.

Giarre, 22 Giugno – Alania, 9 Dicembre 1940
Soldato FINOCCHIARO ROSARIO
Distretto Militare di Catania
Stati Uniti d'America, 10 Marzo 1921 – Disperso, 19 Dicembre 1942

Soldato FRESTA GIUSEPPE
Distretto Militare di Catania
Acireale, 4 Novembre 1917 – Balcania, 8 Settembre 1943

Soldato GRASSO FRANCESCO
Distretto Militare di Catania
Catania, 18 Gennaio 1913 – Disperso, 29 Settembre 1940

Soldato GRASSO SALVATORE
Distretto Militare di Catania
Acireale, 2 Gennaio 1922 – Russia, 31 Gennaio, 1943

Soldato LO GIUDICE ROSARIO
Distretto Militare di Catania
Linguaglossa, 28 Luglio 1918 – Russia, 23 Agosto 1942

Soldato MAUGERI ORAZIO
Distretto Militare di Catania
Acireale, 20 Aprile 1922 – Russia, 11 Dicembre 1942

Soldato MAUGERI SALVATORE
Distretto Militare di Catania
Giarre, 7 Febbraio 1920 – Russia, 28 Febbraio 1943

Soldato TRIFERÒ ANTONINO
Distretto Militare di Catania
Giarre, 8 Giugno 1918 – Disperso in guerra

Soldato VITALE SALVATORE
Distretto Militare di Catania
Acireale, 14 Febbraio 1922 – Russia, 18 Dicembre 1942

Soldato EMANUELE ALFIO
Distretto Militare di Catania
Zafferana Et., 13 Dicembre 1919 – Russia, 31 Gennaio 1943

Soldato FINOCCHIARO MARIO
Distretto Militare di Catania
Acireale, 2 Aprile 1921 – Russia, 18 Gennaio 1943

Aviere Sc. M. TORRISI CARMELO
Distretto Militare di Catania
Giarre, 23 Agosto 1913 – Russia, 15 Dicembre 1942

Carabiniere SALEMI FRANCESCO
Distretto Militare di Catania
Santa Venerina, 1 Gennaio 1902 – Italia, 28 Novembre 1941

Soldato CUTULI SALVATORE
Distretto Militare di Catania
Giarre, 1 Novembre 1917 – Germania (Rep. Fed.) 7 Dicembre 1944

Soldato DI BELLA ROSARIO
Distretto Militare di Catania
Ciminna, 1 Aprile 1919 – Russia, 9 Gennaio 1943

Soldato GIUFFRIDA GIUSEPPE
Distretto Militare di Catania
Giarre, 10 Settembre 1918 – Austria, 14 Aprile 1945

Soldato GIUFFRIDA ALFIO
Distretto Militare di Catania
Santa Venerina, 31 Dicembre 1922 – Italia, 1 Aprile 1943

Soldato GRASSO ROSARIO
Distretto Militare di Catania
Aci Castello, 14 Agosto 1922 – Disperso, 9 Settembre 1943

Soldato MAUGERI ROSARIO
Distretto Militare di Catania
Giarre, 9 Agosto 1918 – Ucraina, 12 Novembre 1942

Soldato MAUGERI ROSARIO
Distretto Militare di Catania
Mascali, 19 Febbraio 1902 – Italia, 3 Dicembre 1941

Soldato PALAZZOLO ORAZIO
Distretto Militare di Catania
NON RISULTA CENSITO TRA I CADUTI IN GUERRA

Soldato PARISI PASQUALE
Distretto Militare di Catania
Giarre, 5 Dicembre 1908 – Kenia, 3 Aprile 1944

Soldato ZIINO CARMELO
Distretto Militare di Catania
Sinagra, 17 Aprile 1916 – Egitto, 4 Febbraio 1941

Soldato BATTIATO SEBASTIANO²²⁶
Distretto Militare di Catania
Santa Venerina, 25 Settembre 1916 – Jugoslavia, 13 Luglio 1941

Soldato GRECO ROSARIO
Distretto Militare di Catania
Giarre, 25 Novembre 1919 – Disperso, 28 Giugno 1940



²²⁶ Le spoglie del soldato Battiato Sebastiano sono state tumulate nel Cimitero di Santa Venerina a spese del Comune.

MONUMENTO DI LINERA

Sergente VECCHIO GIUSEPPE

Distretto Militare di Catania

Acireale, 2 Giugno 1917 – Russia, 5 Marzo 1943

Caporale CONSOLI GIUSEPPE

Distretto Militare di Catania

Acireale, 6 Gennaio 1919 – Africa Sett., 26 Luglio 1942

Carabiniere DI BARTOLO GIUSEPPE

Distretto Militare di Catania

Palermo, 15 Settembre 1900 – Libia, 20 gennaio 1943

Soldato CONSOLI GIUSEPPE

Distretto Militare di Catania

Catania, 21 Giugno 1923 – Grecia, 11 Settembre 1943

Soldato ALIGHIERI [ALIGHIERI] DANTE²²⁷

Distretto Militare di Catania

Acireale, 10 Aprile 1924 – Disperso, 20 Novembre 1942

Soldato CONTI ORAZIO

Distretto Militare di Catania

Acireale, 6 Gennaio 1924 – Polonia, 24 Giugno 1944

Soldato CAVALLARO VINCENZO

Distretto Militare di Catania

Zafferana Et., 13 Gennaio 1921 – Russia, 10 Aprile 1943

Soldato CONSOLI SALVATORE

Distretto Militare di Catania

Acireale, 13 Dicembre 1913 – Russia, 16 Dicembre 1944

²²⁷ Nella *Banca Dati dei Caduti e Dispersi 2^a Guerra Mondiale*, è riportato con il cognome Alighieri.

Soldato DE MARIA GIUSEPPE

Distretto Militare di Catania

Acireale, 20 Settembre 1920 – Russia, 16 Marzo 1943

Soldato LEOTTA FRANCESCO

Distretto Militare di Catania

Giarre, 29 Maggio 1921 – Russia, 16 Dicembre 1942

Soldato LEOTTA MICHELE

Distretto Militare di Catania

Giarre, 5 Gennaio 1919 – Africa Sett., 4 Dicembre 1941

Soldato MACCARRONE SEBASTIANO

Distretto Militare di Catania

Acireale, 13 Ottobre 1917 – Disperso, 23 Gennaio 1941

Soldato RAPISARDA SALVATORE

Distretto Militare di Catania

Acireale, 15 Aprile 1911 – Disperso, 31 Dicembre 1942

Soldato RAPISARDA ANGELO

Distretto Militare di Catania

Acireale, 12 Settembre 1921 – Italia, 31 Luglio 1943

Soldato TOMARCHIO ORAZIO

Distretto Militare di Catania

NON RISULTA CENSITO TRA I CADUTI IN GUERRA

Soldato TOMARCHIO CARMELO

Distretto Militare di Catania

Acireale, 26 Novembre 1915 – Grecia, 17 Febbraio 1943



4 Novembre 1990 – Il Sindaco Geom. Leonardo Cavallaro



*4 Novembre 2024 – Monumento di Cosentini
Il Sindaco Dott. Santo Antonio Raciti
alle sue spalle l'Assessore Rosario Di Maria*

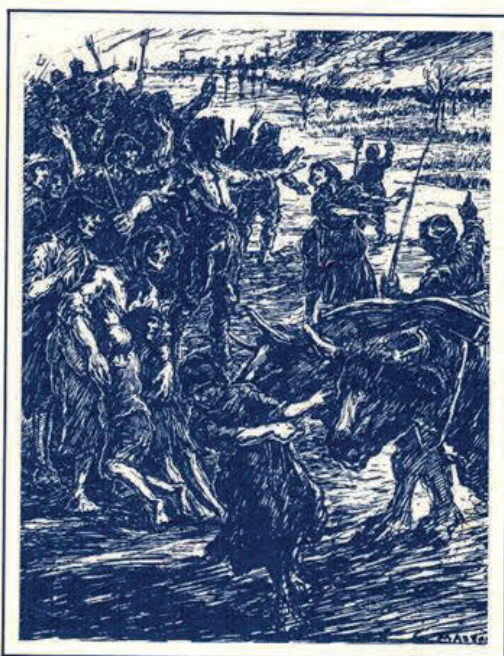


Matteo Russo

LETTERE DAL FRONTE

(1916-1917)

Interventi di
Sebastiano Maggio
Maria Pia Russo
Salvatore Claudio Sgroi
Salvatore Di Pietro



C.U.E.C.M.

(Copertina del volume originale del 1993 – formato 14x21)



«IO STO BENE, GODO OTTIMA SALUTE, COSÌ SPERO DI VOI»

Nel corso delle due Grandi Guerre, l'invio e l'arrivo della corrispondenza rappresentava un momento molto importante e un vero sollievo per i soldati al fronte. Lettere e cartoline in franchigia permettevano loro di mantenere il contatto con i familiari e di sentirsi ancora parte di un mondo "normale", nel quale speravano, al più presto, di tornare.

Questa "memorialistica" dei soldati rappresenta una testimonianza eloquente di cosa furono i due grandi conflitti e di come queste eventi segnarono la coscienza collettiva.

Durante la Prima Grande Guerra si contarono ben 4 miliardi tra lettere e cartoline, spedite da e per il fronte. Il Servizio Postale era l'unico legame che i militari potevano mantenere con i loro cari e la terra lontana... Era la forza che li teneva in vita. Allo stesso modo, anche durante il secondo conflitto mondiale furono stampate cartoline in quantità industriale; era fondamentale che i combattenti comunicassero con le proprie famiglie e le rassicurassero sulla loro condizione al fronte.

Cartoline e lettere venivano distribuite gratuitamente e i soldati potevano inviarne fino a tre alla settimana. Davanti vi era l'indicazione del mittente e del destinatario, sul retro si scrivevano i messaggi, evitando di parlare dei pericoli reali per non incorrere nella censura. In realtà era un modo, voluto anche dallo Stato Maggiore dell'Esercito, per non tenere in ansia le famiglie, "gli amici e i vicini", e non angosciare la Nazione. «Tanti saluti a tutto il vicinato e a tutti i miei amici».



Le cartoline della Prima Guerra Mondiale, a volte, erano illustrate con rappresentazioni eroiche e patriottiche del conflitto, mentre quelle della Seconda Guerra riportavano frasi di Mussolini o del Re.



Nell'approssimarsi della Prima Grande Guerra – scrive Salvatore Di Pietro²²⁸ – il Ministero delle Poste insediò una commissione che in tempo breve provvide: alla formazione del ruolo del personale da applicare agli uffici; alla costituzione degli uffici stessi e all'approntamento del materiale e delle istruzioni; all'emanazione di norme per la censura delle corrispondenze affidate alla posta militare; alla formulazione dei decreti riguardanti le agevolazioni tariffarie per le corrispondenze spedite dai militari e di quelle a loro dirette; alla predisposizione della circolare che impartiva istruzioni agli uffici civili e ne coordinava l'azione con quella degli uffici militari mobilitati.



Al momento della mobilitazione, gli uffici postali militari erano 61; nel 1917 divennero 110 con 8 sezioni.

Entro il mese di luglio del 1915, tutti gli uffici postali militari furono dotati di bolli datari con la dicitura POSTA MILITARE o UFFICIO POSTA MILITARE seguito dal nome in chiaro dell'unità servita (18° CORPO D'ARMATA, 43ª DIVISIONE, ecc.). Successivamente, per evitare che il nemico, intercettando le corrispondenze, potesse scoprire la dislocazione

²²⁸ Cfr. Salvatore Di Pietro, *La Posta Militare nella Prima Guerra Mondiale*, in Matteo Russo: *Lettere dal Fronte*, a cura di Maria Pia Russo e Altri, C.U.E.C.M., Catania 1993, pp. 89-100, *passim*.

dei vari reparti, venne disposta la sostituzione dei bolli con altri dello stesso tipo in cui al posto del nome dell'unità appariva un numero convenzionale. Tale disposizione fu attuata con notevole ritardo, dopo oltre due anni dall'inizio del conflitto, tra l'agosto e il settembre del 1917.

Le corrispondenze dirette ai soldati non dovevano recare l'indicazione della località dove essi operavano, ma essere indirizzate a quell'indeterminato territorio denominato «zona di guerra». Si garantiva così il segreto militare e si accelerava anche il recapito.

Dopo la rotta di Caporetto e la cattura da parte del nemico di documenti e di materiali, vennero accantonati i bolli a numero e si riesumarono quelli a piena descrizione. Ciò anche per procedere meglio al riordinamento dei reparti combattenti. Tali bolli rimasero in uso fino a tutto gennaio 1918, mentre dal successivo mese gli uffici furono nuovamente dotati di quelli con i numeri convenzionali, ovviamente differenti da quelli avuti nel 1917.

Presso ogni ufficio di posta militare, al momento dell'arrivo delle lettere, era in attesa un portalettere e ogni battaglione ne aveva uno. La corrispondenza veniva consegnata in tempi veramente brevi.

Anche durante le guerre del "ventennio" e nel corso del secondo conflitto mondiale gli uffici di posta militare operarono con le stesse modalità.



L'EPISTOLARIO DEL SOLDATO

MATTEO RUSSO²²⁹

(1916-1917)

Nelle trincee del Carso, tutti gli uomini delle classi più povere, più misere e più disagiate, gli analfabeti soprattutto e poi i semianalfabeti – evidenzia Sebastiano Maggio²³⁰ – si ritrovarono sul fronte nord-orientale a combattere una strana guerra contro l'Austria-Ungheria. Parecchi in un modo o nell'altro si sottrassero. Dalle regioni dell'Italia meridionale, gli arruolati partirono in massa, a completare il processo di unificazione iniziatosi cinquant'anni prima. Fra gli arruolati c'erano, con le classi operaie, in stragrande maggioranza i contadini, che avevano lasciato moglie e figli nei comuni rurali e nelle campagne e che si ritrovavano al fronte senza poter ritornare a casa almeno una volta in licenza. Cadorna temeva che, una volta riassaporato il piacere della pace, quei soldati avrebbero potuto scegliere la strada della diserzione e comunque ritornare in trincea psicologicamente demotivati e fortemente depressi. E per questo li teneva al fronte, aggrappati alla terra delle trincee, a darsi il cambio periodicamente, ad essere trasferiti da un posto all'altro, ma sempre con la morte incombente. D'altra parte, durante il periodo che dal 24 maggio del 1915 giunge al 2 settembre del 1919, le denunce giudiziarie per indisciplina, resa, renitenza, diserzione e mutilazione volontaria furono 870.000, dalle quali conseguirono, tra le altre punizioni, 15.000 condanne all'ergastolo, 4.028 condanne a morte (di cui 2.967 pronunciate in contumacia), sia pure non tutte eseguite.

Matteo Russo, classe di leva 1889, analfabeta, originario di uno dei tanti comuni rurali della provincia di Catania, Santa Venerina, visse al fronte la vita di tanti come lui: alla ricerca di uno scrivano che potesse aiutarlo a mantenere un filo, sia pure esile ed evanescente, con la propria terra, con la moglie, con i parenti. Certamente attendeva il suo turno sia per «dettare»

²²⁹ Questa sezione dedicata alla corrispondenza dal fronte del soldato Matteo Russo (1916-1917) ripropone, con il consenso dei curatori, un'ampia parte del volume: *Matteo Russo – Lettere dal Fronte*, a cura di Maria Pia Russo, Sebastiano Maggio, Salvatore Claudio Sgroi, Salvatore Di Pietro, C.U.E.C.M., Catania 1993. Evidentemente, i testi dei curatori sono stati ridotti, armonizzati e adattati – in un unico capitolo, intitolato *L'epistolario del soldato Matteo Russo* – alle esigenze della nostra ricerca storica. Rispetto al lavoro originale, l'epistolario è stato interamente rivisitato e arricchito di un nuovo corredo fotografico.

²³⁰ Cfr. Sebastiano Maggio, *Alfabeti e analfabeti nell'Italia post-unitaria*, in *Matteo Russo: Lettere dal Fronte*, op. cit., pp. 14-15.

che per farsi «leggere» le lettere in partenza e in arrivo, una fila che aveva tanti «clienti», tanti disperati, sospesi al filo del destino. Crudele quello toccato in sorte a Matteo Russo, che, a differenza di come invece avevano fatto tanti altri (in Sicilia come altrove, perché il fenomeno era comune nel Paese), aveva rifiutato di farsi mutilare per sfuggire ai pericoli della guerra, per sottrarsi alla sua drammatica sorte: morire sul fronte San Gabriele per recuperare all'Italia unita un pezzo di terra.

La trascrizione delle lettere è stata curata da Maria Pia Russo²³¹, nipote del soldato santavenerinese, da Carmelo Poratti e Sebastiano Maggio.

Per una migliore comprensione del testo – spiegano i trascrittori – in parentesi quadra sono stati messi i segni di interpunzione del tutto mancanti nelle lettere. Quando una o più parole sono risultate illeggibili, si è provveduto con [...]. Al segno / corrispondono i trattini (uno o due per volta) di accapo presenti nelle lettere. Con [/] sono indicati gli accapo effettuati senza i trattini. Dentro parentesi quadra sono state messe le indicazioni e le correzioni apportate dai curatori della trascrizione. In ogni cartolina, con poche altre notizie chiarificatrici, sono rilevabili le date dei timbri postali di partenza e di arrivo e il visto della censura.

La co-esistenza per tanti secoli di dialetti, parlate alloglotte e lingua nazionale – sottolinea Salvatore Claudio Sgroi²³² – non poteva non aver conseguenze sulla struttura stessa dei singoli idiomi del repertorio verbale italiano con fenomeni vari di interferenze, convergenze, semplificazioni e usi variamente alternati e misti. In particolare, la lingua nazionale, a seconda del livello di istruzione del parlante e delle sue modalità di apprendimento – informale, spontaneo, naturale, acculturativo, «sul campo», oppure formale, colto, scolastico, inculturativo – ha così assunto forme diverse. Le lettere inviate da Matteo Russo sono scritte nel cosiddetto «italiano popolare», ovvero nella varietà linguistica che ha solitamente caratterizzato il parlare e lo scrivere delle classi popolari e degli strati subalterni, tradizionalmente dialettofoni, scarsamente (e malamente) scolarizzati: contadini, operai (in parte), sottoproletariato, emarginati vari, e anche degli italiani emigrati all'estero (in Europa, in America, in Australia)²³³, e dei nuovi immigrati in Italia dal Terzo Mondo²³⁴.

²³¹ Cfr. Maria Pia Russo, *La morte di un soldato semplice sul fronte San Gabriele*, in Matteo Russo: *Lettere dal Fronte*, op. cit., pp. 19-28.

²³² Cfr. Salvatore Claudio Sgroi, *Alla ricerca della lingua nazionale*, in Matteo Russo: *Lettere dal Fronte*, op. cit., pp. 29-31, *passim*.

²³³ Cfr. Hermann W. Haller, *Una lingua perduta e ritrovata. L'italiano degli italo-americani*, La Nuova Italia, Firenze 1993.

L'epistolario di Matteo Russo contiene 17 mesi di corrispondenza, destinata alla giovane moglie Maria Consoli – inviata dal fronte carsico dal fante santavenerinese, arruolato a Catania nel marzo e giunto a Trieste nell'ottobre del 1916, 47° Reggimento Fanteria – purtroppo interrotta dalla tragica morte dello stesso militare, il quale fu dichiarato disperso e incluso fra i militi ignoti caduti sul fronte San Gabriele. Mancavano 45 giorni alla disfatta di Caporetto, le armate italiane erano passate all'offensiva, fallita poi, sia sull'Altopiano della Bainsizza, che lungo la linea isontina.

Il nome di Matteo Russo è inciso, assieme a quello di altri 56 soldati, sulla lapide eretta a Santa Venerina in onore dei combattenti della guerra del 1915-1918²³⁵.

Dalla storia pubblica, ufficiale, dove l'individuo è collocato sullo sfondo, alla storia privata, il testo ci obbliga a ribaltare il rapporto, per cui la storia nazionale, ufficiale, costituisce il contesto di completamento extratestuale di una storia individuale. Questa storia minima è un documento della nostra storia nazionale, certo uno tra gli innumerevoli, ma tra le altre raccolte, epistolari, memorie di fanti e di ufficiali, di poeti e di generali, essa presenta delle sue originali specificità.

Il testo non è autografo, solo una lettera riporta un rigo e mezzo di scrittura di Matteo Russo, dove sono ancora evidenti il segno marcato del lapis copiativo bagnato di saliva e il traballante andamento della scrittura dalle malsicure lettere, che solo approssimativamente possono essere decifrate²³⁶.

La lettera non autografa è una tipicità delle lettere dal fronte della prima guerra mondiale; data l'alta percentuale di fanti analfabeti, soprattutto meridionali, le epistole risultano dettate dal fante ad uno scrivano di turno. Chi è appunto lo scrivente? Non è sempre lo stesso per l'avvicendamento dei commilitoni o per la maggiore disponibilità di uno rispetto ad un altro,

²³⁴ Cfr. Emanuele Banfi (a cura di), *L'altra Europa linguistica. Varietà di apprendimento e interlingue nell'Europa contemporanea*, La Nuova Italia, Firenze 1993; Anna Giacalone Ramat (a cura di), *L'italiano tra le altre lingue: strategie di acquisizione*, Il Mulino, Bologna 1988.

²³⁵ Cfr. Giuseppe Longo, *Santa Venerina, il mio paese*, Brancato, Catania, 1993. «I giovani di Santa Venerina, quando il 24 maggio 1915 fu dichiarata la guerra all'Austria, accorsero alla chiamata fin dall'inizio del conflitto di logoramento e furono presenti nelle prime quattro battaglie dell'Isonzo: nell'estate del 1915 durante l'attacco austriaco del Trentino, alla battaglia di Gorizia e nelle operazioni sul fronte occidentale del 1917 [...] (p. 285). Molti nostri compaesani non tornarono e lasciarono la desolazione nelle loro famiglie già provate da privazioni e sofferenze [...] n. 57 caduti (senza considerare gli 11 di Cosentini e i 19 di Linera, *ndc*) e più di n. 150 mutilati in un nucleo abitato di appena 3.000 abitanti» (p. 292).

²³⁶ Matteo Russo, *Lettere dal fronte*, 1 dicembre 1916: «a gazona di vera 1916 [...] carissima [s]posa [...] tifazzo assapere sto bene dissalutiecosi ti posso assicurare di me che Grazia a Dio mi trovo finoggi».

il cappellano, il più abile nell'uso della penna... È una mano anonima, una funzione esercitata da individui intercambiabili che prestano il loro rudimentale uso della lingua italiana a quanti non sanno farne che un uso orale, così come sarebbe stato normale e sufficiente nella realtà paesana e meridionale da cui senza la guerra non si sarebbero mai allontanati e da cui furono a violenza strappati.

È uno scrivente collettivo che vive come sue le esperienze dell'altro e le media attraverso le sue malsicure capacità comunicative ed espressive. Poiché l'area di provenienza delle compagnie era selezionata dall'alto, l'area di appartenenza linguistica è prevalentemente quella isolana e centromeridionale, per cui il linguaggio di questo testo è una testimonianza di una sorta di koinè linguistica meridionale che ci riporta all'interno di quel tessuto di cultura orale per cui la parola scritta era altro da sé, era la parola della legge, e della liturgia, anzi della «cartolina precetto».

Per lo storico della lingua, il testo è come un palinsesto da utilizzare come laboratorio, in cui è archiviato l'uso individuale della lingua nazionale da parte delle classi subalterne meridionali.

È da notare che lo scrivano cercava di esprimersi in italiano, il suo italiano, ogni volta diverso, in quanto proiezione delle sue strutture e del suo lessico regionale, ma i commilitoni è presumibile parlassero i loro dialetti e furono solo la necessità storica, la contingenza della situazione, la corrispondenza familiare a trasformare questi scrivani semianalfabeti in scriventi che trasportarono all'interno di una stereotipata struttura comunicativa italianizzata il substrato regionale della lingua parlata.

Inoltre, il testo, nella sua validità di microstoria, se da un lato serve per la ricostruzione della mentalità collettiva delle classi subalterne meridionali che parteciparono alla prima guerra mondiale, dall'altro può essere considerato una sorta di testimonianza di scrittura epistolare popolare. Testo corale, dunque, di un'epica popolare in cui l'empito individuale è come soffocato dalla necessità della delega intermediaria dell'esercizio della scrittura.

Tuttavia non mancano momenti di intensa carica emotiva che stupiscono per vivacità e freschezza proprio perché chi scriveva, anche se scriveva per delega, era sempre per se stesso che scriveva, perché il dramma era unico, perché il dolore è universale e la vita una sola: il dramma della separazione dai figli, dalla famiglia, dalla casa, dal paese.

Le lettere dal fronte hanno come tema dominante l'assenza da casa, la vita normale, gli affetti familiari che si cerca di ricostruire in quei luoghi di guerra cercando da una compagnia all'altra i propri fratelli, i cognati, i cugini, il tessuto della parentela da cui non si era mai usciti e lontano da cui

ci si sentiva smarriti. I sogni, i desideri espressi sono quelli elementari che esprimono la nostalgia del calore domestico.

La famiglia patriarcale siciliana degli inizi del secolo subisce una sgranatura di fondo che continuerà poi dopo la guerra con l'emigrazione oltre oceano. Il senso filiale dominante all'interno di essa si trasferisce all'interno della compagnia con la solidarietà tra commilitoni, e nei meno politicizzati e più ingenui la figura del capofamiglia-patriarca si sovrappone a quella del comandante. Il testo, pur se di importanza documentaria (tant'è che vi sono da riscontrare tanti dei topos storiografici sulla vita al fronte, da quello del «restringimento della coscienza»²³⁷ a quello del vino dato gratis dal governo, a quello delle licenze non accordate ai Siciliani), non riveste per questo soltanto una funzione di testimonianza; esso esprime la sua specificità nell'essere un testo completo, concluso solo con la morte, di scrittura analfabeta, dove il popolo non è argomento, ma soggetto, attore, io narrante e oggetto insieme, una microstoria dunque che ci consegna intatta una tranche de vie ancora palpitante. La «non letterarietà» è una peculiarità della scrittura analfabeta dove la dicotomia «scrittore e popolo» risulta vanificata.

Da un canto dunque conferma dei dati storici accertati, dall'altro, per la completezza dell'insieme, scrittura privata sommersa, genere epistolare popolare dai contenuti semplici, elementari, quotidiani, rozzi ma efficaci, potenti, imperfetti nella forma comunicativa, nell'uso della lingua dalla struttura italianizzata regional-popolare (ma l'Italia è un altrove; non solo dal punto di vista linguistico, «tuo fratello è in Italia...»²³⁸), ma ugualmente funzionali ed esaurienti nella funzione di contatto tra fronte e paese, tra «non vita » e «vita».

Testo non letterario, dove i sentimenti, le emozioni, i fatti vi sono rifusi allo stato grezzo, ma dove i segni hanno la nobiltà, il candore ed il pudore che non sempre la scrittura letteraria riesce a possedere. La lingua in questo caso è veicolo diretto della «vita», inconsapevole, malsicura, in bilico, edificio sdruciolevole dai mattoni arcaici, ripresi dal contesto linguistico quotidiano dialettale e paesano, che testardamente e spericolatamente cercano di imbastire un discorso che è veicolo immediato del dolore, della nostalgia, dell'abbraccio mancante, del sogno appena fatto la notte passata in trincea.

²³⁷ Cfr. Piero Melograni, *Storia politica della grande guerra 1915-1918*, Mondadori, Milano 1972, p. 81.

²³⁸ Cfr. Le lettere del 12 agosto 1917 e del 10 maggio 1917, ovviamente con espressioni contorte ed elementari sul piano della forma.

Fonte non letteraria nell'uso corrente del termine, così come le sentenze dei tribunali militari, ma anch'essa funzionale per la ricostruzione della storia coscienziale delle classi subalterne nella prima guerra mondiale.

L'aspetto repressivo della prima guerra mondiale fu ignorato dalla cultura ufficiale italiana per circa mezzo secolo. La relazione su Caporetto fu pubblicata solo nel 1967 e le canzoni proibite che oggi sono presenti anche nelle antologie per la scuola secondaria di primo grado del tipo *Oh Gorizia tu sei maledetta* sono un acquisto relativamente recente.

Per lungo tempo la cultura italiana ha come rimosso la sua cattiva coscienza, condividendo il *mito della prima guerra mondiale* come forza aggregante, fattore di unificazione delle due Italie.

Se è vero che le masse meridionali ebbero il loro battesimo di sangue in quella funesta occasione, non fu certo un benefico *imprinting*.

L'epistolario di Matteo Russo non è un'edificante raccolta di lettere a sfondo patriottico, la parola patria non viene mai menzionata, l'Italia è una terra sconosciuta, quella che si sta combattendo «una guerra di Troia per un'Elena fantasma», come direbbe Euripide.

Le lettere obbediscono ad un cliché prestabilito, sono un esempio di quella corrispondenza stereotipata che la censura permetteva e gli alti comandi auspicavano; benché basso il livello di coscienza politico militare o assente del tutto, queste lettere sono il frutto della censura militare che, pur se non poteva nel numero perseguire la stragrande maggioranza della corrispondenza, nondimeno non le sfugge quella del fante Matteo Russo quando egli fa riferimento alla sospensione e al rinvio delle licenze ai Siciliani, tant'è che le frasi che vi si riferiscono sono sottolineate in rosso²³⁹.

Ogni discorso che riguarda i movimenti strategici è assente, tranne qualche breve cenno ai luoghi dove si trova (in provincia di Udine, a Canale, oppure semplicemente ad est di Gorizia) oppure, in risposta alla richiesta della moglie di sapere qualcosa delle sue occupazioni, quando non si trova in trincea, «si fanno lavori di condadino che servono per noi militari», e un accenno alla «disastrosa salita» sulle pareti del Carso; per il resto il tempo reale è come rimosso, il testo lo tace.

Il tema centrale, il filo rosso che tiene strette le pagine di questo epistolario è quello della licenza negata, del ritorno, della nostalgia della famiglia, degli amici, del paese, ritorno a cui si aspira fin dall'inizio.

Anzi prima ancora vi è la disperazione per la partenza da una famiglia patriarcale da cui sono stati trascinati al fronte tutti i figli maschi e la

²³⁹ (Lettera del 7 maggio 1917) Per la censura della corrispondenza nella prima guerra mondiale, cfr. Enzo Forcella, Alberto Monticone, *Plotone d'esecuzione*, Laterza, Bari 1968, p. XVII e p. XXIII.

recriminazione della moglie (in un solo esemplare di lettera che dal fronte era stata rispedita al mittente) per non avere il marito saputo evitare in qualche modo il reclutamento (la buona e robusta costituzione era una bella fregatura; diverse espressioni fanno riferimento allo stato di salute: egli «non era scaciunitu», non era «sengolu », «tengo l'ossatura») così come tanti altri avevano fatto²⁴⁰.

La licenza era il premio che il fante si doveva guadagnare dopo essere stato un certo periodo in trincea, ma per varie vicissitudini, dove elemento non trascurabile fu anche la fortuna, cambiamenti di compagnia e avvicendamento di turni ne impedirono l'effettuazione; così il ritorno sognato, agognato, non ci fu mai, anche se egli non ne perse mai la speranza.

Nonostante fossero passati i mesi necessari («Sono otto mesi che mi aspetta»), le licenze per i Siciliani venivano revocate, sospese, annullate: «Cara sposa per causa della licenza per la Sicilia sono sospese non sò perché, mandano a qualcuno per affari di famiglia» (lettera del 7 maggio 1917).

Né la nascita, né la morte del secondo figlio riusciranno a strapparli dalla trincea. L'atteggiamento punitivo di Cadorna nei confronti dei Siciliani era manifestamente pubblico: lamentava egli, infatti, che la Sicilia fosse ridotta a un covo di renitenti e di disertori. Ma per quanto sia storicamente difficile da accertare la reale consistenza dei dati denunciati da Cadorna, è pur vero che la guerra era sentita come una punizione gratuita e immotivata dalle classi subalterne meridionali²⁴¹.

D'altra parte, i militari che ritornavano dal paese in trincea erano completamente demoralizzati e contribuivano ad aumentare il senso di depressione di quelli rimasti in zona di guerra («[...] gli altri che sono venuti all'licenza e sono di nuovo con me che mi dicono che e meglio se non vado all'licenza [...]» (lettera del 10 agosto 1917).

Per cui, da un lato, dopo tanti mesi di trincea, se a casa non si pensa ad altro che alla licenza del familiare al fronte e a riabbracciare i propri cari, al fronte invece quella stessa licenza comincia ad essere avvertita come destabilizzante, temuta quasi come una minaccia per il paese borghese rimasto alle spalle, considerata un'esperienza troppo forte da sostenere,

²⁴⁰ Sappiamo dalla testimonianza del prof. Giuseppe Longo che, a Santa Venerina, alcuni precettati, per evitare il fronte, si procuravano la cecità ad un occhio; altri si facevano cavare i denti o, ancora, si facevano punture di vasellina alle caviglie.

²⁴¹ Cfr. P. Melograni, *Storia politica della grande guerra*, op. cit., p. 307.

poiché avrebbe interrotto l'adattamento psicologico del soldato alla vita di trincea, spezzato il mordente, reso ancora più tragico il reinserimento²⁴².

D'altra parte si sa come il morale delle truppe era proprio allo stremo, ancor prima di Caporetto, e che i soldati venivano mandati avanti col vino in testa e le baionette alle spalle. Andavano incontro al nemico come sotto una sorta di autoipnosi, con in mente, da un lato, la disperazione per l'agognata licenza non concessa e, dall'altro, con il pensiero degli imboscati, di coloro che per un motivo o per un altro l'avevano fatta franca, e dall'altra ancora con il plotone d'esecuzione alle spalle, pronto a rialzar loro la schiena, nel procedere verso la «disastrosa salita» (lettera del 20 marzo 1917) ad est di Gorizia.

Fino a quando si insinuò potente, ossessiva, immotivata nelle truppe l'idea di una prossima, anzi imminente fine del conflitto e si aprì allora la speranza della «Sanda Pace» (lettera del 4 luglio 1917).

Sia nel paese in guerra che negli ambienti cattolici e socialisti, l'influenza della posizione del papa sulla guerra come «inutile strage» cominciava a farsi strada e diventava come una luce nella mente obnubilata dei nostri soldati, mandati a morire per un pezzo di terra che non sarebbe bastato neanche a seppellirli.

L'attesa della pace divenne la motivazione principale che resse l'animo dei soldati che vivevano alla giornata la vita di trincea, con il volo della mente perso nei cieli lontani, come nella lettera del 10 agosto, notte di San Lorenzo: «Dento a questo riparto siamo due siciliano che ci tocca la licenza nemmeno ceta vogliono dare e ci disse al mio compagno ora fanno l'arioplano nuovo e ci spediscono con l'arioplano [...]».

La coscienza di ciò che realmente accadeva al fronte, della direzione delle operazioni militari, sembra sia assente dai pensieri del fante, che è lì solo per fare ciò che gli viene comandato. Il suo corpo agisce in un senso, ma la sua mente è altrove: è a casa, in famiglia, con gli amici e con i parenti. La fratellanza della trincea crea sì una comunanza di affetti e di destini, ma non può cancellare ciò che resta dominante: la casa, il calore degli affetti domestici, dei figli abbandonati al loro destino: «Mio diletto figlio. Ieri notte S. Natale della nascita del S. Bambino andai a dormire nel mio misero pagliaricio col pensiero rivolto a te e tanto il desiderio che la notte mi venisti in sogno, mi chiamavi papà ed io ti Baciai ed Abbracciai forte che fu

²⁴² Cfr. Ernesto Ragionieri, *Storia d'Italia*, vol. 4°, Einaudi, Torino 1982, p. 2035: «In nessun esercito come in quello italiano, i periodi di permanenza dei soldati nelle prime linee furono così lunghi, minore il ricambio, altrettanto centellinate e rade le licenze. Lo sradicamento totale dei fanti dal paese e dal ritorno alla vita civile, che con questo carattere imposto alla organizzazione militare si perseguiva, aveva come corollario una disciplina ferrea e una mobilitazione degli uomini basata esclusivamente sulla costrizione e sul terrore della pena».

tanta la commozione che provai chie mi svegliai [...]» (lettera del 26 dicembre 1916); oppure: «Cara sposa questa Notte mi sogniai che vidi mio figlio Araziello, chie mi acchiappava per una gamba tanto forte e io lo missi in braccio lo baciava ripetute volte, ti giuro chie mi e senbrato tanto vero. Spero chie la Madonna mi concederà di arrivarci di Bacciarlo di Presenza [...]» (lettera del 21 febbraio 1917); oppure, ancora: «[...] questa notte mi ò sognato a te come fosse che tu facevi una gran fornata di pane, e io ti o detto tutto questo pane fai, e tu mi ai risposi si, che siamo tutta una cosa e lo facemo tutti assieme [...], non puoi credere quando mi parsi vero, poi mi ò svegliato e mi o trovato intrincea» (lettera dell'8 dicembre 1916).

La speranza di salvezza era affidata unicamente alla grazia di Dio e a quella della Madonna patrona del suo paese natale, ad essa fa voto di una santa messa per avergli ancora una volta fatta salva la vita in mezzo a tanti pericoli: «[...] voldire che la mia fortuna dorme ancora» (lettera del 7 agosto 1917).

La licenza non arrivò. La corrispondenza cessò il 10 settembre 1917 e con essa finì la speranza del ritorno, la speranza della vita, che quando passa è «un dolore per sempre» (lettera del 29 maggio 1917).



MATTEO RUSSO A MARIA CONSOLI



Maria Consoli con il figlio Stefano Grazio Russo

Secc 1. Luglio 1915
Carissima nonna o ricevuto
la tua amata cartolina
e mi mi conzolo molto
al sentire che gode una ottima
salute e così ti assicuro da
me. Carissima nonna mi
fai sapere che è venuto il
figlio di quello di Cristo
quello tu come lo mette
come i cristiani io infatti
a lui sono il mio ~~caro~~
qui ci mi sono molto e un
matura e non la riconosco
ma io che tengo la natura
io o marcate di te e mi
voglio sapere se avrete tuo
cugino Giovanni il barbiere per
che lui e più tengo da
e a lui lo mostrerò quando
a casa voglio sapere se tua fratello
chiavani a tutta la visita
e già noto partono i miei cari
Carissima nonna ancora mi
parli per don Sebastiano
che mi esultate il denaro
che per me e più e non
voglio più di parlarvi
basta quando sono usata



[1]

Lecce 1 Luglio 1915 [1916]

Carissima sposa [,] o ricevuto la tua amata cartolina e mi ni conzolo molto al sendire che godi una ottima salute e così ti asicuro da me [,] Carissima sposa [,] mi fai saperi che e venuto il figlio di pullo di Cristo [,] quello tu come lo metti come i cristiani io infaci a lui sono il suo cristo [,] qui ci ni sono molti e ano lossatura e non le riconoscono [,] pensa io che tengo lossatura [,] io o marcato visita e mi ano dato 5 giorni di prigione [,] voglio sapere se evenuto tuo cugino Giovani il barbieri per[/]che lui e più sengolo dano e a lui lo potesero mandare a casa [,] voglio sapere se tuo fratello Giovani a fatto la visita e quando partono i sue classe [,] Carissima sposa [,] ancora mi parli per don Sebastiano che mi afututo il denaro che persso e persso non voglio piu di parlami basta quando sono siliato [,] Non o altro che dirti [,] ricevi un milioni di baci insieme al nostro amati figlio [,] saluto a tua famiglia in[/]siemi saluto la mia famiglia [,] per il denaro con il tuo comito perche qui non ni avemo di bisogno [,] il vino vale £ 1,20 che pare suco di marelli ma poi a me una partita di vino nel nostro [...] che me lo passa il governo gradisi [,] di nuovo ti bacio atte e il figlio [,] mantimi la fotografia quella che ai dentro e mi firmo tuo sposo Russo Matteo [,]



[2]

Cassano li 7 Settembre 1916

Carissima sposa [,] io tido notizia del/la mia ottima salute così spero che la prisente cartolina trovera atte assieme il nostro caro figlio [,] Carissima sposa [,] io nontia scritto prima perche avemo stato inviag[/]gio per antari alcampo madiresto basta che siamo bene di salute tutti quanti di famiglia [,] carissima sposa [,] tifaccio sapere che miaio visto coltuo fratello Giovanni enon puoi chrede/re la prissioni che miaffatto che misimprava di essere almio paese e assena che siamo alcampo sempre siamo assie/mi alla sera [,] Carissima sposa [,] triprego di mantarmi qual/che cosa di dinaro che alcam/po mibbisognino [,] quinti tipe/go di mantalli subito che noi stamo poco tempo alcampo [,] quanto li prento primo che parto [,] non miresta altro piu che dirti [,] tiabbraccio [,] iltuo aff.mo sposo che tichiedo i più affettuosi baci Atte assieme ilnostro Caro figlio [,] bacio ammio padre [,] anche bacio ammia madre [,] saluto vicini amici appare/nti [,] io termino baciantoti [,] sotto mifirmo iltuo affezzio[/]natissimo sposo Russo Matteo [,] addio Addio [,] tibacio dinovo atte assie/me ilnostro caro figlio [,] Addio Addio [,]



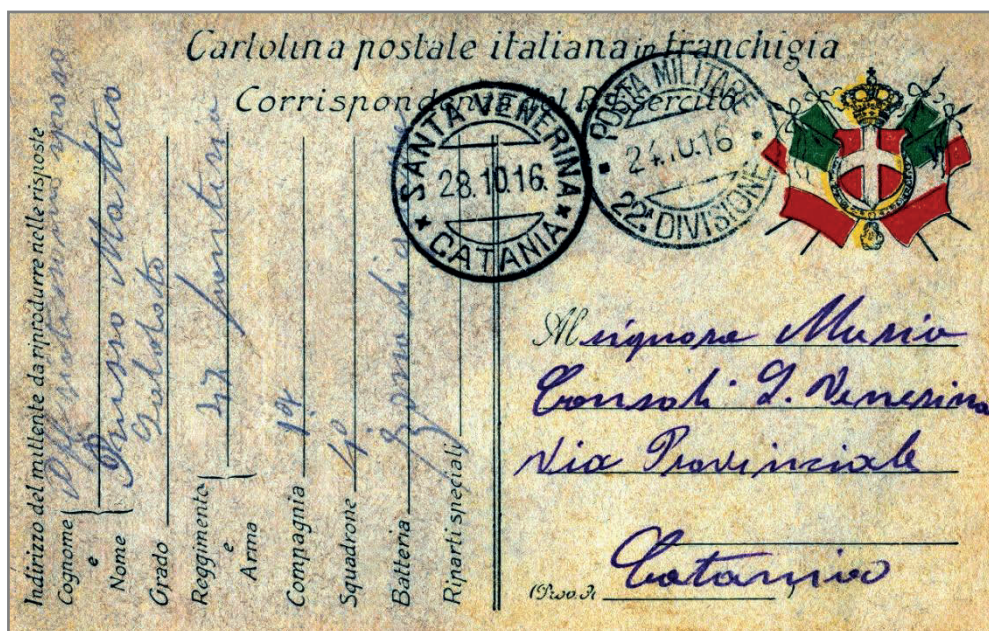
[3]

Santa Venerina li 27 Settembre 916 [Cartolina postale]²⁴³

Carissimo Sposo [,]

Con lapresente cartolina corrispondo subito alla tua dolorosa lettera onde mifai sapere che giorno vendi devi parteri [,] pazienza così vuole Iddio, caro sposo a questo ciai voluto adiventare tu per non volere pigliare le parole di Sebastiano cheti sei spavendato, cosa midici di non stari con pen/ziero edi non ingustarmi si peruna mano ciposso andare adivertirmi che ai miei cari lo comme so dove sono? Acaro sposo [,] speriamo Iddio di

²⁴³ È una cartolina postale con risposta pagata inviata da Maria Consoli al marito. Scritta il 27 settembre 1916, è stata spedita da Santa Venerina il giorno successivo, indirizzata «al Soldato Russo Matteva - 47 - Regg.^{to} Fanteria - 12 - Compagnia Zona di Guerra». La cartolina non venne recapitata, perché, come si rileva anche dalla «cartolina postale italiana in franchigia. Corrispondenza del R. Esercito», inviata da Matteo Russo alla moglie il 22 ottobre 1916, il destinatario apparteneva alla 1ª e non alla 12ª Compagnia di quel 47º Reggimento di Fanteria. La cartolina del 27 settembre 1916 porta in alto, sulla destra, la scritta, a matita copiativa, «non 12ma». Venne restituita (sei mesi e 14 giorni dopo) alla signora Maria Consoli contrassegnata dal timbro «Visto dal Deposito 47º Fanteria. Al Mittente» sulla cartolina postale di risposta, nella quale si trova scritto «Alla Signora Maria Consoli S. Vennerina, Provincia Catania», da parte di chi aveva vergato, certamente Maria Consoli, che sapeva scrivere, la cartolina indirizzata al soldato Matteo Russo. La cartolina postale di risposta reca due timbri con la scritta «Santa Venerina - Catania» e, al centro, la data dell'11 aprile 1917.

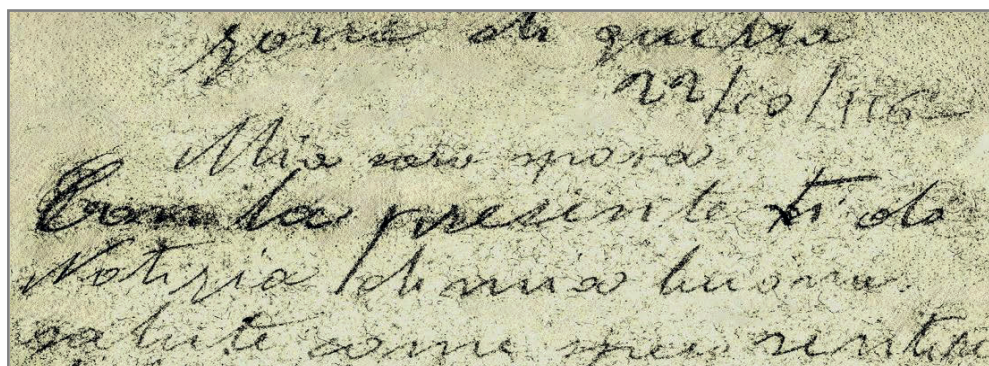


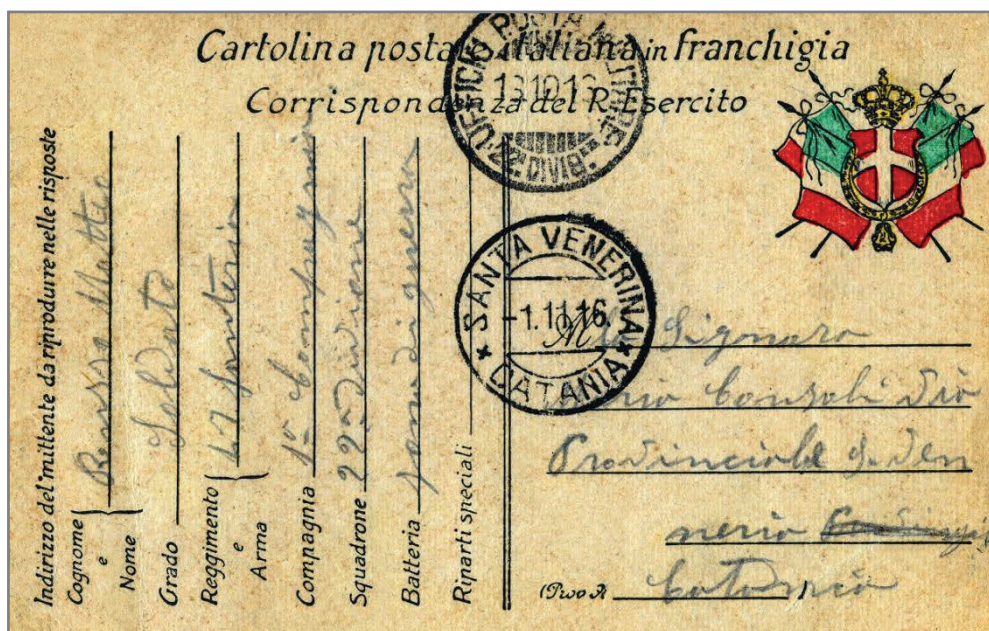
[5]

zona di guerra 22.10.1916

Mia cara sposa [.]

Con la presente ti do Notizia di mia buona salute come spero sentire di te ed del mio caro figlio. Ti faccio sapere che ho ricevuto cartollino di tuo fratello Giovanni, dove mi dice che è in partenza per il fronte, pazienza e facciamo come vuole Dio, io ci ho scritto due cartoline e lui mi dice che non ne ha ricevute e che la mia direzione ce l'ha data tu [.] Io ti Raccomando di Antare da mia Madre [.] non Altro [.] Bacio a te ed il nostro Amato figlio [.] ba/cio i tuoi genitori [.] tuo affeziotissimo sposo Russo Matteo [.]





[6]

zona di guerra 13 ottobre 1916

Carissima mia cara sposa [,] con questa cartollina ti dò notizie della mia buona salute [,] così spero sapere date ed il nostro amato figlio. Cara sposa [,] ti farò sapere che ricevei la tua amata lettera e che sento che godi di ottima salute tu e il nostro amato figlio. Quinti mia cara sposa di tutto quello che mi dice tu ai raggiene ma io non ho che cosa fare [,] speriamo alla Madonna della Grazia di salvare a tutti li poveri padri di famiglia. Non ho altro che dirti [,] bacio la destra ai tuoi genitori come pure ai miei genitori [,] bacio a te è ilnos/tro amato figlio, saluti a nostra cugina Carmela [,] Addio e brava [,]

[7]

Zona di guerra 26 Ott. 1916

Carissima Sposa [,]
formo la presente, per dirti che io trovo/mi ottimo di salute, e così spero sentire, di te e famiglia. Io ancora trovomi a riposo, ma forse quanto pri/ma, partiremo da costi, nonappena partiremo ti avviso. Nonavendo

altro da dirti ti bacio assieme, al figlio e baci ai tuoi geni [tori] ed ai miei, tuo
sposo Matteo Russo [.]

Cartolina postale italiana in franchigia
Corrispondenza del R. Esercito

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte

Cognome e Nome *Matteo Russo*

Grado *Soldato*

Reggimento e Arma *49 fanteria
1° reggimento*

Compagnia *1*

Squadroni *22 Divisione*

Batteria

Riparti speciali *Com. guerra*

26.10.16

22 DIVISIONE

ANT. VENEZIA

Al Sig. Maria
consoli

S. Venesina
(Prov. di Catania)

Cartolina postale italiana in franchigia
Corrispondenza del R. Esercito

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte

Cognome e Nome *Matteo Russo*

Grado *Soldato*

Reggimento e Arma *49 fanteria
1° reggimento*

Compagnia *1*

Squadroni *22 Divisione*

Batteria

Riparti speciali *Com. guerra*

26.10.16

22 DIVISIONE

ANT. VENEZIA

Al Sig. Maria
consoli S. Venesina
Via Provinciale

(Prov. di Catania)

[8]

zona di guerra 28.10.916

Mia cara sposa [,]

Con molto piacere ho ri/cevuto la tua cara lette/ra ove sento che ti trovi in perfetta salute come per Grazia di Dio posso assi/curarti di me, che fino[/]ggi ci troviamo a riposo [,] Cara sposa [,] ti faccio sape/re che mi scrisse mio fratello Sebastiano e mi dice che fosse mi verrà a trovare [,] oltre mi a dato Notizie dei miei cognati [,] Non Altro [,] Bacio i tuoi genitori come pure ai miei [,] Saluti e Baci a te uniti ai nostri cari figli [,] credimi tuo afmo Sposo Russo Matteo [,]



[9]

zona di guerra 2.11.916

Carissima sposa [,]

Ricevuto tua cara lettera e godo nel sentire che ti trovi in perfetta salute assieme al nostro amato figlio come posso assicu/rarti dime che per grazia di Dio sto finoggi. Caro sposa [,] il mio Capitano Si chiama Briglia Antonio [,] Pero ti avverto che nel caso di qualche malattia che non fosse mai, sempre il telegramma deve essere firmato del maresciallo perchie altrimenti e inutile che non mi mandano [,] Cara sposa [,] io mi trovo sul

fronte carsico [...] sintente nel fronte di trieste [...] non Altro che dirti, ti Bacio di vero cuore assieme Al nostro Amato figlio [...] Bacio le mani ai tuoi Genitori [...] Saluti alla mia famiglia, saluti a mia Cogna/ta Grazia e tutti l'amici che domantano di me [...] di nuovo ti Bacio [...] tuo sposo Russo Matteo [...] ²⁴⁴

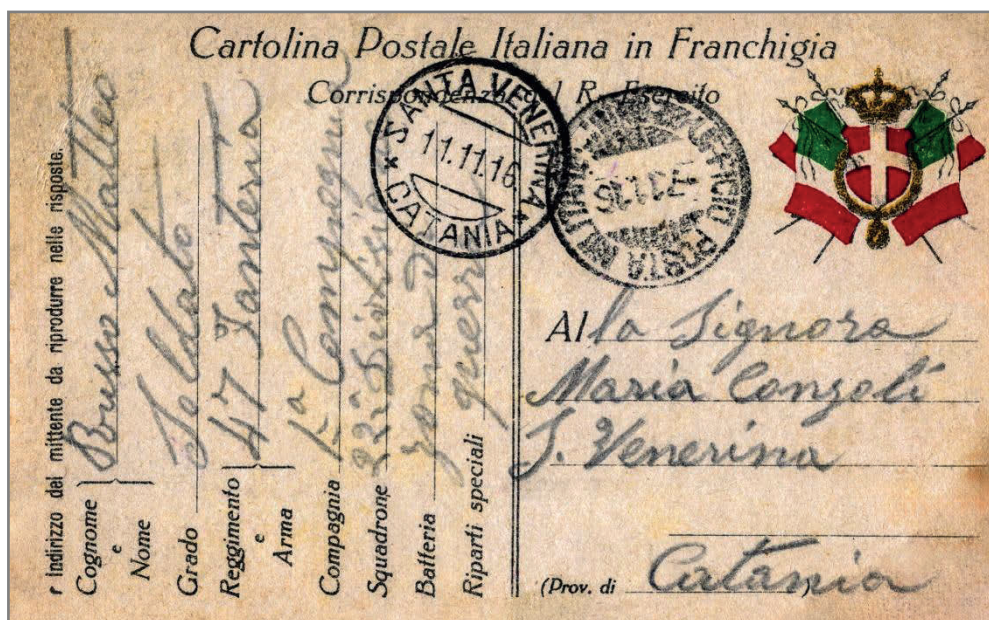


[10]

zona di guerra 3.11.916

Cara moglie [...] con la presente ti faccio sapere che sto bene come desidero sapere date e il nostro amato figlio, ti faccio questi due ricche perche non ce di tempo da scriverti [...] percio tanto per darti le miei buone notizie, nonò piu che dirti [...] ricevi le piu Baci e salute assieme a una stretta di mano [...] di piu bacio al nostro amato figlio e sono il tuo sposo Russo Matteo [...] Addio [...]

²⁴⁴ La cartolina n. 9, benché scritta il 2 novembre 1916, partì dal fronte il 14, con parecchio ritardo, probabilmente per valutazione della censura, poiché riportava il nome del Capitano.



[11]

zona di guerra 4 Novembre 1916

Carissima sposa [,]
vi mando questa mia cartollina giusto per darvi notizia di me che gode di buona salute fino a questo giorno presente così augurio di sapere sempre di voi e come pure del nostro Bambino [.]. Dunque [,] mia cara sposa [,] sto un po' inpenziero verso di voi per la caggiona che da giorno ventuno del mese scorso che non ricevo vostre notizie [.]. Vi prego appena che ricevete le mie notizie subbi[to] mi fate risposta. Non o altro [,] vi mandi tanti saluti a voi e baci a nostro figlio e saluto ai vostri genitori e come pure i miei genitori e sono vostro aff. marito Russo Matteo [,]

zona di guerra 4 novembre 1916
Carissima sposa
vi mando questa mia
cartollina giusto per
darvi notizia di me che

garza n. 26 del 1916 ca. 75 si
possa liberare assa pe ve stote ve
rissa la tello si ti per

essere di più che Quiguo a Des
non trova firmeggi.

Per un di tutta voglia di te che
molto veridico in di una prigione
e un lavoro solo con questi pochi
persone che si è di sopra per te
e un po' di più per te.

Per un di un po' che ti per
te te di a ti annuati il nostro
firmato. figlio e per un po' tutto
l'ora questo non per un po' di più
quanti per te che si è di sopra
di annuati col re abbasare esse
me al una stiletto figlio e per un
di per un po' di più per te
colore di per un po' di più per te
ci da la propria di per un po' di più
e per un po' di più per te
di per un po' di più per te



[12]

(a gazona di vera 1916)

(carissima posa tifazzo assapere stobene dissalutiecosi ti)²⁴⁵ posso assi/cu-
rare di me che Grazia a Dio mi trovo finoggi. Prima di tutto voglio dirti che
volevo scriverti io di mio pugno e mi limito solo con queste poche parole
che vedi sopra perche e impossibile poter seguitare. Basta [,] mi Auguro
chie la presen/te trovi a te assieme al nostro amato figlio e famiglia tutta [,]
Cara sposa [,] non puoi immag/ginarti quale desideri mi viene di venirti ad
riabbracciare assie/me al mio diletto figlio e lascia/re per sempre questi
luoghi per/icolosi [,] Speriamo che la Madonna ci da la grazia di finire
presto e scansarci di tutti i pericoli [,] finisco di darti i più cari Baci assieme
al mio caro figlio. Bacio ai tuoi Genitori [,] Saluti a tutti parenti e amici [,]
tuo Sposo Russo Matteo [,]

²⁴⁵ Quanto si trova dentro le parentesi rotonde è stato scritto da Matteo Russo. Poche parole, naturalmente aiutato; le uniche di suo pugno, v. foto p. 182.



[13]

Zuona di guerra la 3 dicembre 1916

Cara sposo [,] vengo adarti notizia della mia buona e perffertta salute che gran/zia a Dio che finogi guodo buona Salute e cosi spero che lapresende adeve trovare ate e figlio e di famiglia tutti. Cara sposo [,] fammi Sapere come siete Cuminare [,] fammi sapere si mie cogini suo/no Soldati. Cara sposo [,] ti fuo sapere che suono adato atrovare tuo fratello e non lapotuto trovare percio aio pizato lagiornata che sameno lo vedeva ciaveva il mio piacere [,] cosi astai senza [,] basta [,] non piu che dirti [,] ti lascio dantoti mile e milione di bacie ate e figlio e suono il tuo fedelle Sposo che tantto tiama Matteo Russo [.]

[14]

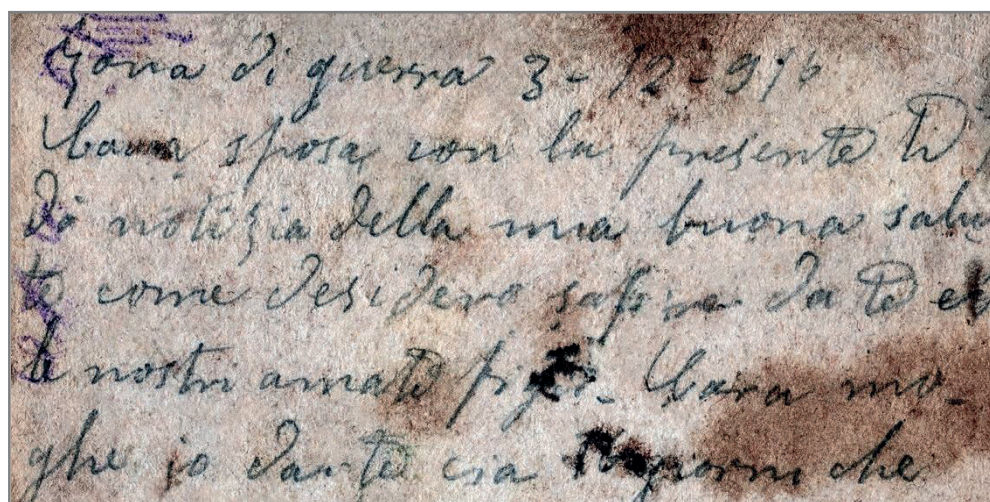
zona di guerra 5.12.916

Cara sposa [,] con la presente di dò notizia della mia buona salu/te come desidero sapere da te e dai nostri amati figli. Cara mo/glie [,] io da te cia 16 giorni che non ricevo le tuoi notizie [,] non sò chi è questo ritardo. ti racco/mando di scrivermi in seguito fino che ce la salute [,] ti faccio sapere che o scritto al mio com/pare Giuseppe e si trova allospe/dale con un po di

febre mala/ria [...] mi è dispiaciuto ma, e meglio all'ospedale che essere



intrinca, nonò più che di/re e bacio le miei genitori co/me pure le tuoi [...] saluti [...] saluto le miei sorelli e fratelli [...] saluto allamice e parente e chi domanda dame e in fine bacio con tutto il cuore e le nostre amate figli [...] tuo sposo Matteo [...]





[15]

zona di guerra 8.12.916

Cara moglie [,] con la presente vengo a darti notizia della mia buona salute come desidero sapere date e dei nostri amati figli e famiglia tutta. Dunque [,] cara moglie [,] io del giorno 17 ò ricevuto sola che una cartolina [,] non sò chi è questo ritardo, cara moglie [,] questa notte mi ò sognato a te come fosse che tu facevi una gran fornata di pane, e io ti o detto tutto questo pane fai, è tu mi ai risposi, sì, che sia/mo tutta una casa e lo facemo tutti assieme, non puoi credere quando mi parsi vero, poi mi ò sve/gliato e mi o trovato intrin/cea [,] basta [,] nonò più che dirti [,] bacio la mano ai tuoi genitori come pure le miei, saluto gli amici e chi domanda dame [,] bacio ate e i figli [,] tuo sposo Matteo [,] Addio [,]

Zona di guerra 8-12-916
Cara moglie con la presente
vengo a darti notizia della mia

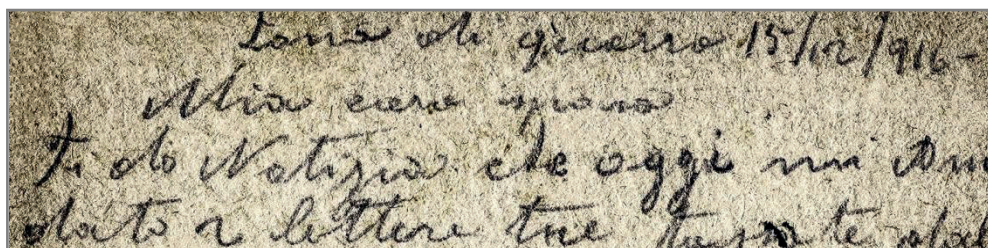


[16]

Zona di guerra 15/12/916

Mia cara sposa [.]

Ti do Notizia che oggi mi anno dato 2 lettere tue tassate dal mese scorso e sai perchie anno portato questo ritardo [?] che quanto siamo in linea tutte le lettere tassate le tra/ttencono e poi ce le danno quanto siamo a riposo paga/nto 4 soldi per ogni lettera [.] perciò scrive sempre con francobollo di 2 soldi. Cara sposa [.] ti dico che perora ogni giorno sono assieme con tuo fratello perchie siamo molto vicini e ti giuro che mi sempra di essere in fami/glia [.] ho saputo per mezzo di tuo fratello che Alfio ha tre mesi che non scrive a sua moglie. Cara moglie [.] non scrivere più al mio principale [.] questo è il bene che io ci ho fatto che lui si trova a S. Venerina per me [.] non fa niente [.] non altro che dirti [.] ti Bacio assieme al nostro amato figlio [.] Bacio i nostri genitori [.] Saluti ai tuoi Genitori [.] dinuovo ti Bacio [.] tuo sposo Matteo [.]



[17]

zona di guerra 16/12/916

Cara sposa [,]

Con la presente ti do Notizia di mia perfetta salute come spero che la pre-



sente ti trovo a te assieme al mio caro figlio. Ti faccio sapere che tutto il giorno finchie sto qui mi vedo con tuo fratello Salva/tore e sto tutto il giorno con/tento [,] spero non l'asciarlo mai. Cara sposa [,] fammi sapere se ai ricevuto una mia lettera senza franco/bollo, e se ai pagato. Non Altro [,] vi prego di farvi tutti il Bun Natale che io spero star qui fin tutte le feste cosi sto contento an/cheo, così Ricevi i miei più cari Baci [,] Bacio al nostro Amato figlio, Bacio i tuoi e miei genitori [,] Saluto a Cognati e Cognate [,] Cara sposa Giovanni non so dove si trova che non mi ha scritto più [,] Dinuovo ti Bacio [,] tuo sposo Russo Matteo [,]

Handwritten text from the postal card: "zona di guerra 16/12/1916", "Caro sposo", "Con la presente ti do Notizia", "di mia perfetta salute come spero che la pre-".



[18]

zona di guerra 25/12/916

Mia cara sposa [.]

Con la presente ti do Notizia che mi trovo in perfetta salute come spero chie la presente trovi a te [.] il mio caro figlio e tutti in famiglia. Cara sposa [.] ho da dirti che oggi giorno di Natale, come pure ieri vigilia sono stato con tuo fratello [.] ti giuro che sono contento non solo che sono stato assieme a lui [.] oltre mi ha fatto mangiare tutti i pitit/ti [.] di più ti faccio sapere di tuo fratello giovanni [.] si trova all'ospedale coi piedi Gelati [.] Non altro [.] ricevi Cari Baci assie/me a nostro caro figlio e ti prego di star contenta che io sto bene [.] Bacio i nostri genitori [.] Saluto a tutti i amici e parenti e chi doma/nda di me [.] fammi sapere se ai ricevuto 4 cartoline illustrate e un vaglia di £.6 [.] dinuovo ti Bacio [.] tuo sposo Russo Matteo [.]

Sono di guerra 25/12/916
Mia cara sposa
Con la presente ti do notizia
che mi trovo in perfetta

Cartolina postale italiana in franchigia
Corrispondenza del R Esercito

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte
Cognome e Nome Quarzo Aliberto
Grado Soldato
Reggimento e Arma 17^a
Compagnia 1^a
Squadroni Sono di guerra
Batteria _____
Riparti speciali _____
(Prov. di _____)

Alto Ligueros Maria
Consoli Per Giorgio
Via Provinciale S. Veneri
no Prov. di Catania

[19]

zona di guerra 26/12/916

Mio diletto figlio [,]

Ieri notte S. Notte della nasci/ti del S. Bambino andai a dormire sul mio misero pa/gliaricio col pensiero rivolto a te e tanto il desiderio che la notte mi venisti in sogno [,] mi chiamavi papà ed io ti Baciai ed Abbracciai così forte che fu tanta la commozione che provai chie mi svegliai [,] Ricevei cartollina di tuo Patrozzo e mi dici che verra a licenza, almeno che non posso venire io a colmarti dei miei amorosi Baci verra i patrozzo che ne fara imiei veci [,] Non altro [,] Ti Bacio con i più paterni e amorosi Baci e Carezze [,] tuo affmo padre [,]

sono di guerra 26/12/916
mio diletto figlio
Ieri notte S. Notte della nasci/ti del S. Bambino andai a dormire sul mio misero pa/gliaricio



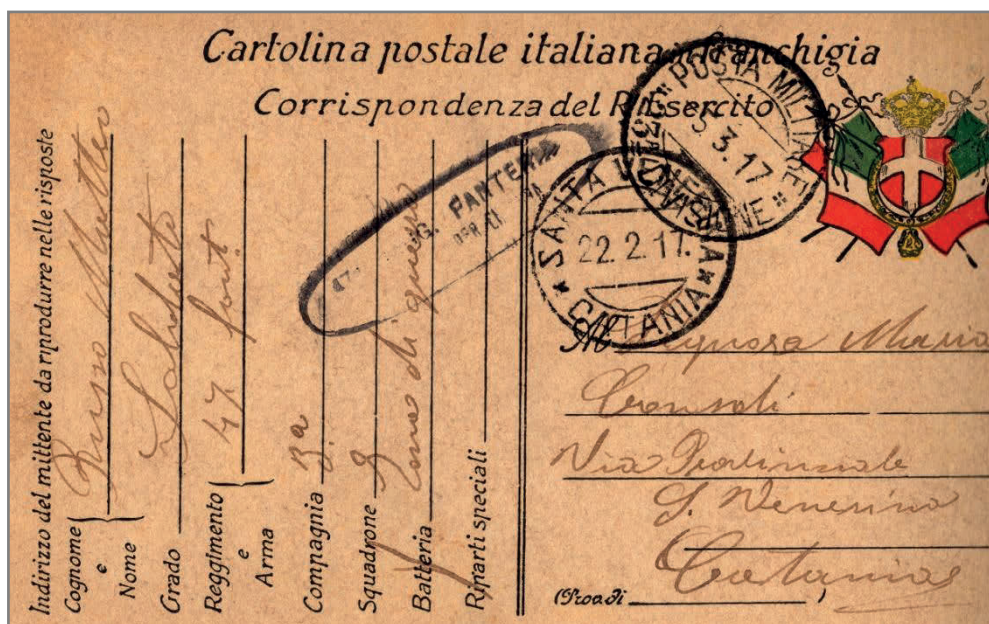
[20]

zona di guerra 28/12/916

Mia cara sposa [.]

Con la presente ti do No/tizia di mia perfetta salute come pure tuo fratello, come spero sentire di te [.] il mio caro figlio e famiglia tutta. Cara sposa [.] 16 giorni che sono qui assieme con tuo fratello non ho avuto il piacere di Leggere una tua lettera con tue notizie, anchie tuo frate/llo si e arrabbiato chie mentre ci trovavamo assieme era contento di leggermi lui stesso una lettera chie avrebbe porta/to qualchie tua buona Notizia [.] non capisco vome va [.] non posso credere che tu stai tanto tempo senza scrivermi ma però son sicuro chie lettere non se ne perdono [.] non altro [.] ti Bacio as/sieme i miei caro figlio [.] ti salu/ta tuo fratello [.] Bacio ai miei e tuoi Genitori [.] Saluto a tutti i parenti [.] Particolare Cogniata Grazia [.] tuo affmo Sposo Russo Matteo [.]

zona di guerra 28/12/916
Mia cara sposa
Con la presente ti do No
tizie di mia perfetta salute

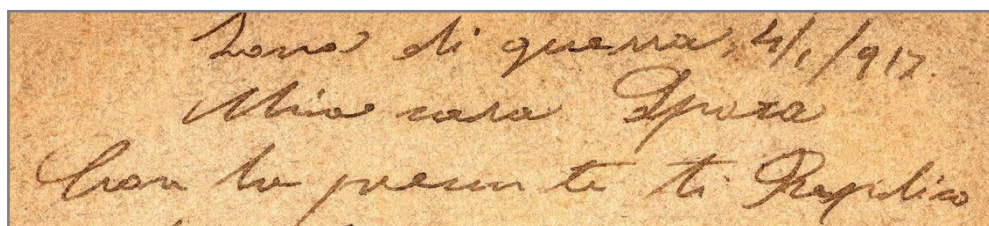


[21]

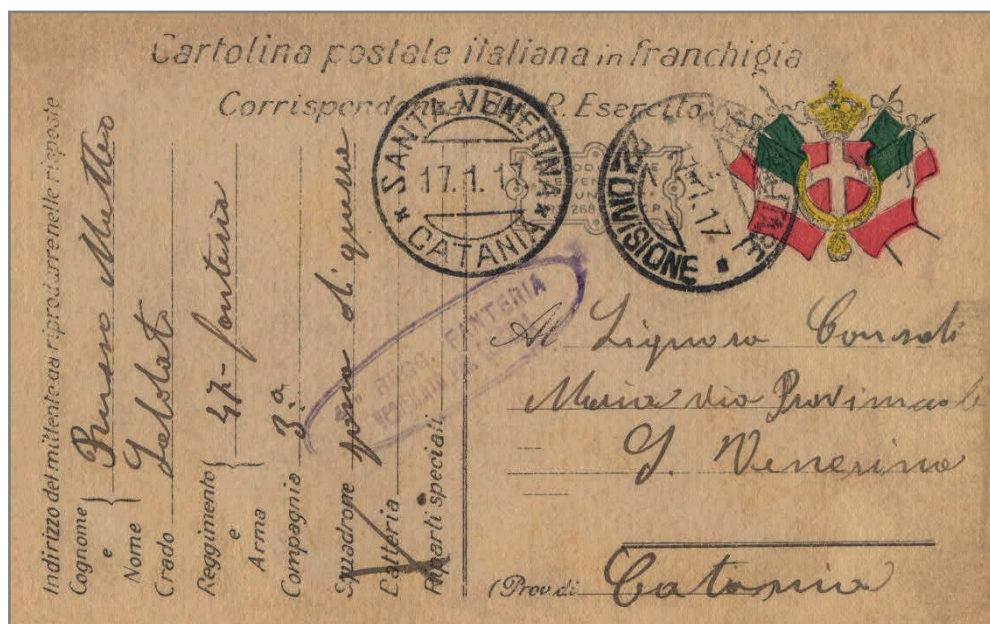
Zona di guerra 4/1/917²⁴⁶

Mia cara sposa [,]

Con la presente ti Replico a dire chie non capisco per/chie non ricevo tue notizie, quella di mia madre loricivu/ta e di te niente, to detto di scrivermi sempre con il fran/cobollo perchie mandandola schiarico me li danno ogni quanto ci pensano e poi ne ricevo tre o 4 in una volta [,] In questi giorni come ti dissi sono vicino di tuo fratello e mi ha detto chie fra giorni mientera a riposo, ti giuro chie lui se la pas/sa bene, finisco di scrivere [,] Nella speranza chie presto riceverò tua cara lettera cosi ti do i miei più cari Baci cosi faccio coi miei cari figli. Bacio i tuoi e i mi/ei Genitori [,] Saluto alle tue sorelle e fratelli [,] a tutti l'amici [,] tuo Affmo Sposo Matteo [,]



²⁴⁶ C'è un errore nel timbro della posta militare. Infatti, la lettera è stata scritta il 4 gennaio 1917 ed è arrivata il 22 febbraio 1917 a Santa Venerina, ma porta la data del 5 marzo 1917 (5-3-17) - ovviamente sbagliata - nel timbro impresso dalla «Posta Militare - 22^a Divisione».

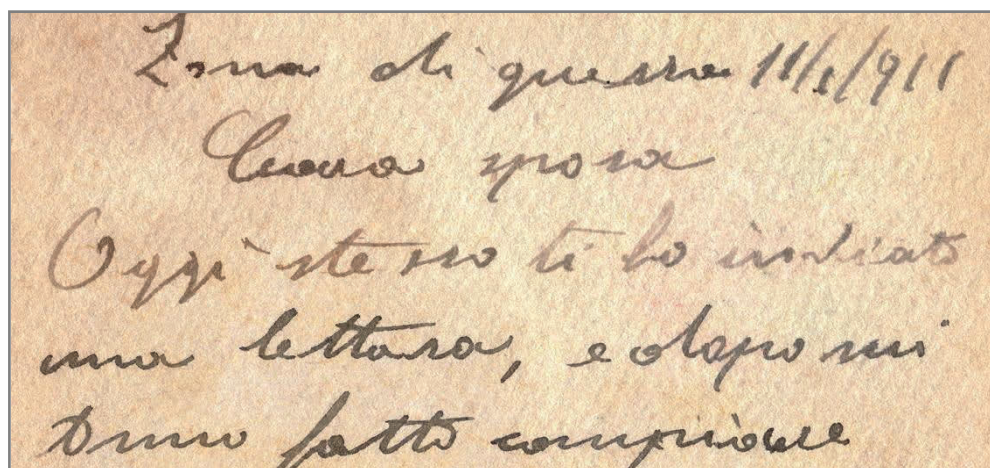


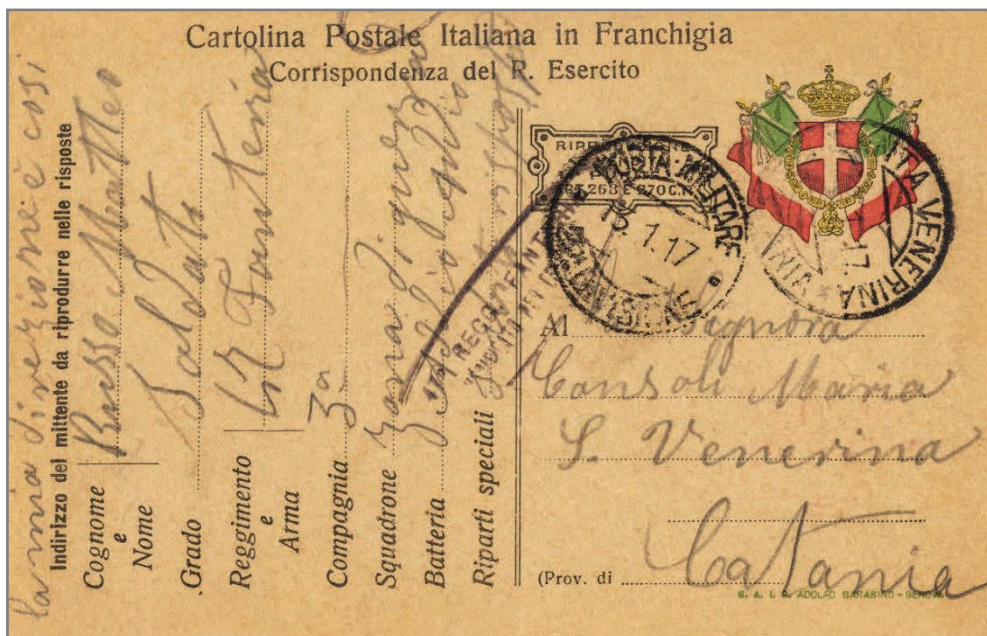
[22]

Zona di guerra 11/1/917

Cara sposa [,]

Oggi stesso ti ho inviato una lettera, e dopo mi anno fatto campiare compagnia, perciò di tutto quello chie ti ho detto mi risponderai subito e dimi tutto chiaro senza paura, la direzione la farai come ti scrivo dietro [,] non altro [,] Ti Bacio [,] Tuo sposo Matteo [,] Russo Matteo [,] Soldato [,] 47 fanteria [,] 3^a compagnia [,] zona di guerra [,]



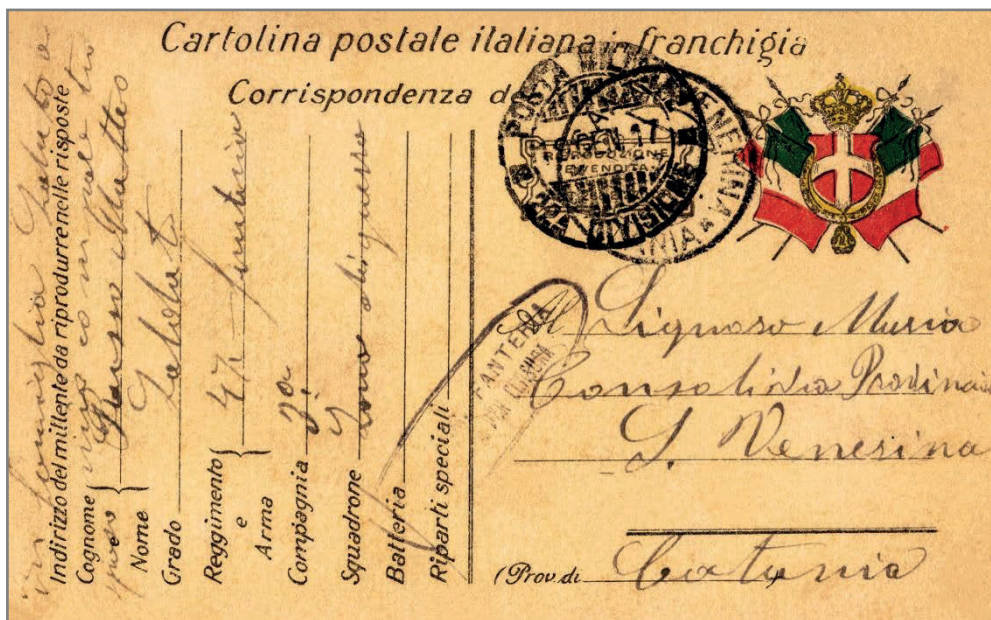


[23]

zona di guerra 13/1°/1917

Mia cara sposa [,] con la presente vengo a darti notizia della mia buona salute, come desidero sapere date [,] figli e famiglia tutta. cara moglie [,] ti faccio sapere che ò cambiato compagnia perche ano venuto le soldati del 97, è per non essere tutti giovani ne anno divisi atutti, è sia/mo giovani e vecchi. saluto mio compare Giuseppe, Bacio lamano ai genitori, Bacio ate e le nostri amati figli [,] tuo sposo Russo Matteo [,] la mia direzione è così [,] Russo Matteo [,] soldato [,] 47 Fanteria [,] 3^a Compagnia [,] zona di guerra [,] Addio Addio [,] subito risposta [,]

zona di guerra 13-1° 1917 -
Mia cara sposa con la presente
vengo a darti notizia della mia buona
salute, come desidero sapere date figli
e famiglia tutta. cara moglie ti faccio
sapere che ò cambiato compagnia perche

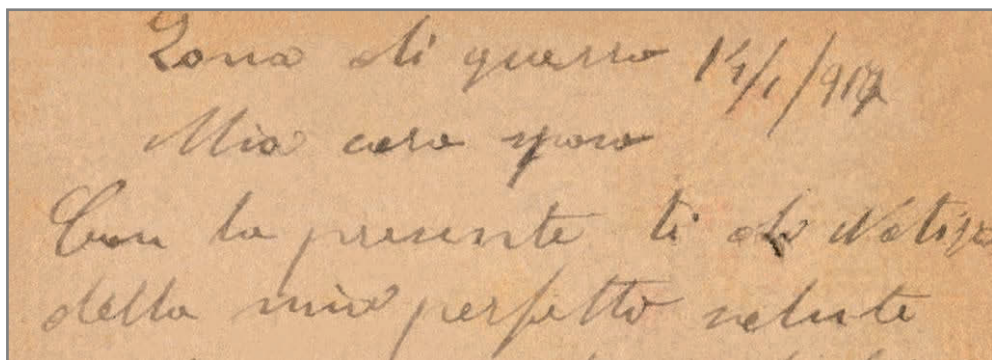


[24]

Zona di guerra 14/1/917

Mia cara sposa [.]

Con la presente ti do Notizia della mia perfetta salute così spero sentire di te assieme al mio caro figlio e famiglia tutta, Almeno chie tu mi scrivi ogni tanto, quale io non so perchie io ti do spesso mie notizie finchie Iddio mi da la grazia di vivere, Io finoggi ho rice/vuto una sola lettera di quella chie ai mandato tu a me diretta amio Cognato, Non altro [.] stai contenta come sto io [.] spero chie presto ricevero tue Notizie [.] ti Bacio assieme al nostro amato figlio [.] Bacio a tutti in famiglia [.] Saluto a mio compare [.] tuo sposo Russo Matteo [.]



Cartolina Postale Italiana in Franchigia
Corrispondenza del R. Esercito

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte.
Cognome e Nome *Barbottino*
Grado *Soldato*
Reggimento e Arma *17° fanteria*
Compagnia *3°*
Squadroni *1°*
Batteria *1°*
Riparti speciali *1°*

Al *Comandante*
Messa di P. Barbottino
via L. Nemesio

(Prov. di *Catania*)

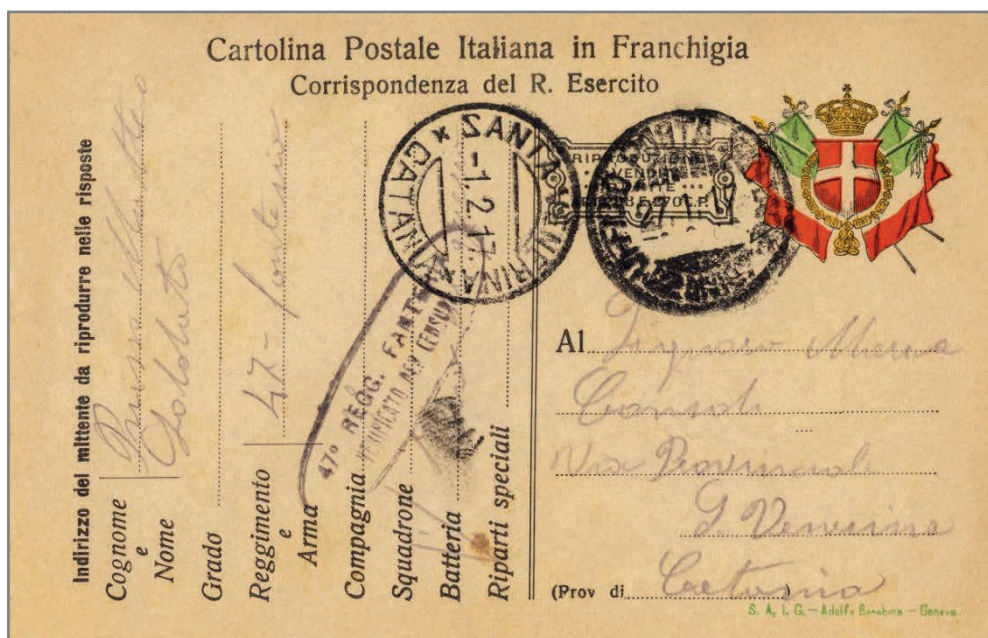
Stampa: *ANTONIO* *27.1.17* *CATANIA*
Emblema: *ARMATA* *ART. 268 E 269*

[25]

Zona di guerra 20/1/917

Mia cara sposa [.]
ho ricevuto due tue lettere cioe quella dellaspreso lo ri/cevuta assieme con quella del 15. Sento con molta gioia chie mi ai dato un'altro figlio, spero in Dio chie potrei avere la fortuna di venirti a vedere ed assistere alla gioia di tutta la famiglia [.] Cara sposa [.] io avrei piacere chie ci mettesse il nome di tuo padre come ci tiene [.] Figurati come sono contento chie il tuo parto fu felice e senza pericolo alcuno [.] non altro [.] ti Bacio assieme ai nostri amati figli [.] Saluto a mio compare Giuseppe [.] Bacio ai tuoi e miei Genitori [.] tuo sposo chie sono mateo [.]

Zona di guerra 20/1/917-
Mia cara sposa
ho ricevuto due tue lettere
cioe quella dellaspreso lo ri-
cevuta assieme con quella del 15



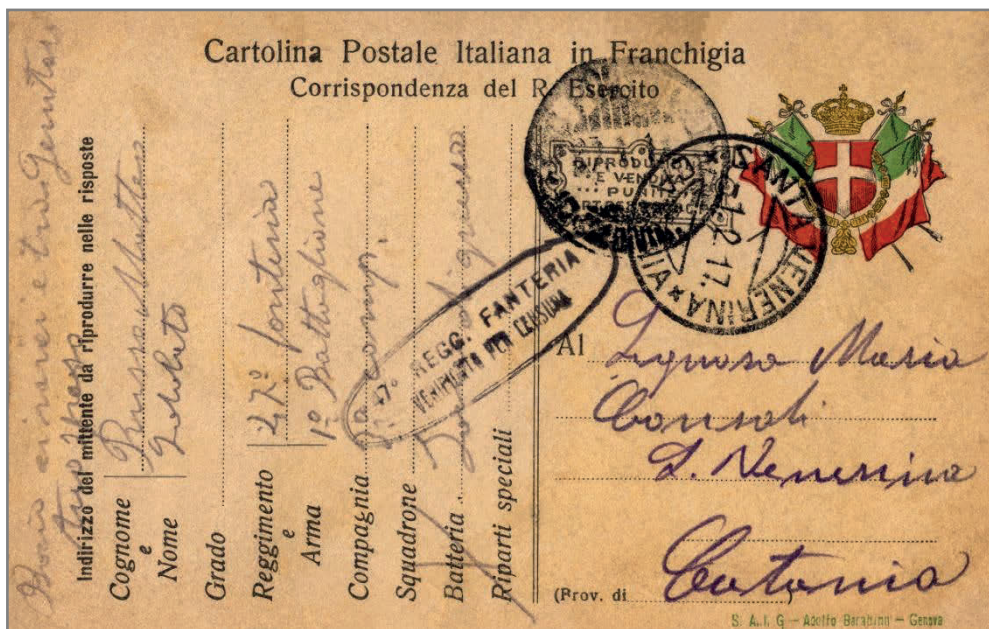
[26]

Zona di guerra 24/1/1917

Mia cara sposa [.]

Con la presenti ti do No/tizia di mia perfetta salute cosi spero chie la presente trovi a te e famiglia tutta come i nostri cari figli. Cara sposa [.] dirai a tuo Padre chie Mio cognato non ci ha scritto da parecchi giorni per causa chie aspetta di venire a licenza [.] spero chie a questora sarai libera e alzata da letto [.] fammi sapere se mia madre viene spesso a visitarti [.] non altro [.] Ti do i miei più cari Baci assieme ai miei cari figli [.] Saluto ai miei e tuoi genitori [.] Saluto alle tue sore/lle [.] a tutti l'amici [.] tuo affmo Sposo Matteo [.]

Zona di guerra 24/1/1917 -
 scrive con gioia
 Con la presente ti do notizia
 della mia perfetta salute
 con spero che la presente trovi

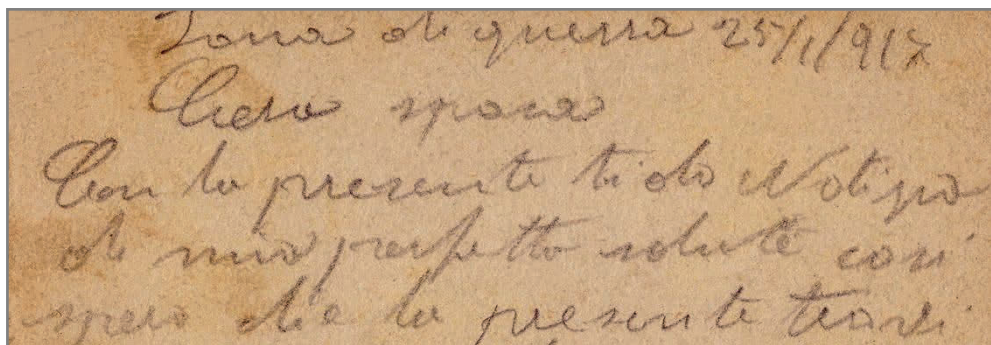


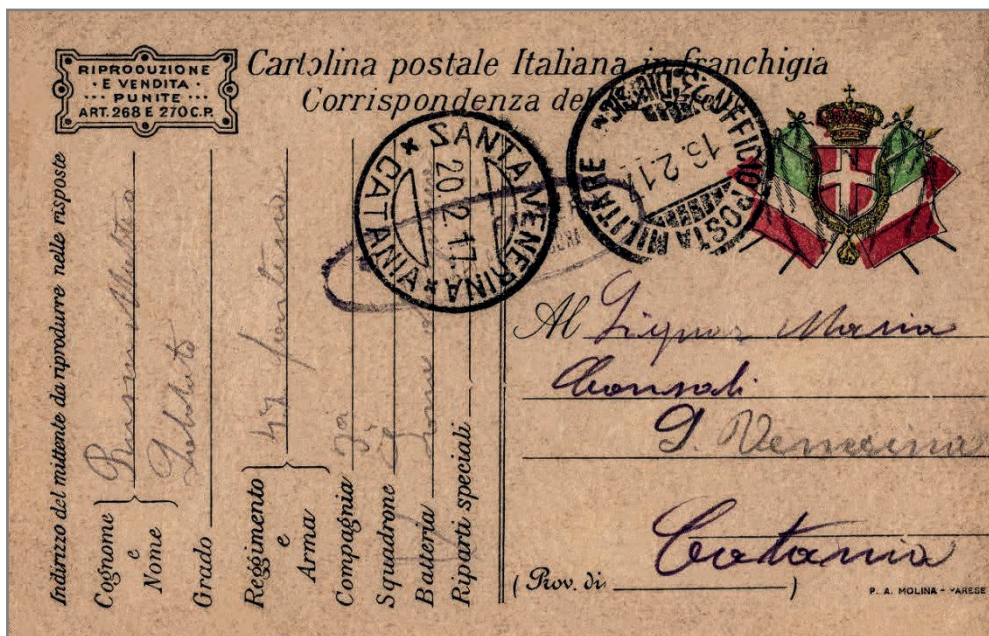
[27]

Zona di guerra 25/1/917

Cara sposa [,]

Con la presente ti do Notizia di mia perfetta salute così spero chie la presente trovi a te [,] i miei cari figli e famiglia tutta. Oggi stesso mi ha chiama/to il Capitano, e volle, e si prese le mie informazioni di pater/nita [,] credo chie ci arrivato qualchie tua lettera, però a me non mi disse niente [,] ti dico chie il capitano e un'al/tro, perchie adesso sto alla 3^a comp. [,] oggi stesso partiro di qui e perciò non mi vedo più con tuo fratello, e vado di nuo/vo nel paese dove ero pri/ma [,] non altro [,] di bacio assieme i miei cari figli [,] Bacio ai miei e tuoi Genitori [,] tuo Sposo Russo Matteo [,]





[28]

Zona di guerra 14/2/917

Carissima Sposa [,]

Con la presente ti do Notizia di mia perfetta salute così spero che la presente trovi a te [,] i miei cari figli e famiglia tutta. Stai contenta che se con la grazia di Dio rienterò di nuovo a basso spero avere licenza [,] ti giuro chie quanto penso chie po/trei avere dinuovo la fortuna di venirti a Rivedere assieme i nostri cari figli [,] non so quanta gioia provo [,] spero che Iddio me la concederà. Non altro [,] Ti do i miei più cari Baci assie/me i miei cari figli [,] Bacio i miei e i tuoi genitori [,] Saluto ai miei cognati e cognate [,] a tutti i parenti [,] agli amici [,] tuo Affmo Sposo [,]

[29]

Zona di guerra 16/2/917

Mia cara Sposa [,]

Con la presente ti do Notizia di mia perfetta salute grazia a Dio così spero chie la presente trovi a te [,] i miei cari figli e famiglia tutta. Cara sposa [,] ero contento chie mi credevo di venire verso lut/timi di questo mese venire a licenza mentre chie ora vedo che se ne parla nel mese di Marzo [,] Ma basta chie avessimo la salute o prima o dopo e sempre lo stesso [,] speriamo

Cartolina postale Italiana in franchigia
Corrispondenza del R. Esercito

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte

Cognome e Nome *Prasone Umberto*
Grado *Soldato*
Reggimento e Arma *47^a fanteria*
Compagnia *92^a*
Squadroni *1^a*
Batteria *1^a*
Riparti speciali

Al *Lignos Maria*
Consoli *G. Venesina*
Catania
(Prov. di _____).

Postmarks: SANTA VENERIA 22 217, CATANIA 22 217, 47^a REGG. FAN. 22 217

Emblem: Italian Royal Coat of Arms with crossed flags.

RIPRODUZIONE E VENDITA PUNITE ART. 268 E 270 C.P.
P. A. MOLINA - VARESE

che Iddio ci fa la grazia di farci arrivare. Non altro, ti do i miei più cari baci assieme i miei cari figli [...] Saluto alle tue sorelle [...] Bacio i tuoi e miei genitori [...] Baci Particolari a tua sorella Grazia [...] tuo aff. Sposo [...]

Cartolina postale Italiana in franchigia
Corrispondenza del R. Esercito

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte

Cognome e Nome *Prasone Umberto*
Grado *Soldato*
Reggimento e Arma *47^a fanteria*
Compagnia *92^a*
Squadroni *1^a*
Batteria *1^a*
Riparti speciali

Al *Lignos Maria*
Consoli *G. Venesina*
Prov. Catania
(Prov. di _____).

Postmarks: SANTA VENERIA 27 217, POSTA MILITARE 27 217, CATANIA 27 217

Emblem: Italian Royal Coat of Arms with crossed flags.

RIPRODUZIONE E VENDITA PUNITE ART. 268 E 270 C.P.
P. A. MOLINA - VARESE

[30]

Zona di guerra 18/2/917

Mia cara Sposa [.]

Con la presente ti do Notizia di mia perfetta Salute cosi spero Sentire di te [.] e nostri cari figli e famiglia tutta [.] io fra giorni se a Dio piace scintero a riposo [.] così spero ritrovare a tuo fratello e passare un po di giorni assieme. Stai contenta chie se avro fortuna spero venire nei primi di Marzo. Non altro [.] ti do i miei più cari Baci assieme i nostri amati figli [.] Saluto alle tue sorelle e famiglia [.] Saluto a tutti i parenti [.] agli amici [.] Bacio i tuoi e i miei Genitori [.] Di Nuovo ti Bacio [.] tuo per la vita Matteo [.]

[31]

Zona di guerra 21/2/[1917] [Lettera]

Mia cara sposa [.]

Con la presente ti do Notizia di mia perfetta salute cosi spero sentire di te e i nostri Amati figli e famiglia tutta [.] Ti dico chie questa Matti/na ho ricevuto tre lettere Tassate del mese scorso fra le quali vi era quella chie mi parlavi chie era venuto il carabinieri, nelle quali lettere ho pagato 60 centesimi [.] ma Basta chie ricevo Notizie non mi curo di quello chie pago. Cara sposa [.] dopo che io ave/vo tutto preparato, col parlare col capitano e con Altri e gia come vedesti telegrafamo ai carrabbinieri, per non farti trovare a letto mi hai fatto perdere la licenza per non stare Attenta a farti trovare a letto quanto venivano i carrabbinieri, questo e stato tutte le predichie chie ti ho fatto in tre mesi che compatto per questa benedetta licenza [.] Ad ogni modo ora non ne parliamo più [.] da 2 giorni chie mi trovo a riposo di piu ti dico chie nello scintere ho passato dove si trova tuo fratello e sicco/me era di Notte [.] lui dor/miva e non ci potei par/lare [.] Io credo chie lui in questi giorni verra a licenza [.] Perme perora non lo so quanto verrà il mio turno [.] se ho vita e se a Dio piace [.] Cara sposa [.] questa Notte mi sogniai che vidi mio figlio Araziello, chie mi acchiappava per una gam/ba tanto forte e io lo missi in braccio [.] lo baciava ripe/tute volte, ti giuro chie mi e senbrato tanto vero [.] spero chie la Madonna mi concederà di arrivarci di Baciarlo di Presenza assieme a te e tutti in famiglia [.] Non altro [.] ti do i miei più cari baci assieme i nostri amati figli [.] Bacio i miei e i tuoi Genitori [.] Saluto a mia Cogni/ata Grazia, Baci a suo fratello Sebastiano, tanti saluti ai tuoi fratelli [.] Saluto a tutti i parenti e amici [.] tuo affmo Sposo Matteo [.] Subito risposta e metti sempre il francobollo

Scorre di giorno 2^o / 2

Mia cara sposa

Con la pazienza ti sto aspettando
Di mia perfetta salute non
spesso sentire di te e, mi tratti
dunque figli e famiglia tutte
Ti chiedo che questa lettera
non lo riceva la tua lettera
Trovate che cosa se ne sa
sperare qualche ora che questa
che non prenda che non se ne
il cambiamento, nella tua lettera
lo pagate 60 centesimi non
Presta che siano stategie non
mi era di quello che pago -
Quasi spero dopo che io vado
so tutto preparato, col prelievo
col capotreno e con altre

altrimenti portano tanto ritardo, quanto mi scrivi metti den/tro la lettera una busta con carta per poterti rispondere che qui carta non ce ne e nemmeno fracobolli [.] Dinuovo ti Bacio [.] tuo Matteo [.]



[32]

Zona di guerra 25/2/917

Mia cara Sposa [.]

Con la presente ti do Notizia di mia perfetta salute come spero chie la presente trovi a te [.] i nostri cari figli e famiglia tutta [.] Ti faccio sapere chie giorno 27 passerò di dove tuo fratello [.] se non è partito per licenza, lo vedrò [.] Per me le licenze l'anno sospesi [.] non so se mi manderanno in seguito. Fami sapere se ti anno dato il sussidio del nostro figlio chie e nato. Non altro chie dirti [.] ti do i piu cari Baci assieme i nostri ama/ti figli [.] Bacio i tuoi e i miei genitori [.] Saluto a tuo fratelli e sorelle e tutti l'ami/ci [.] tuo Aff.mo sposo [.]



[33]

Zona di guerra 27/2/917

Mia cara Sposa [.]

Con la presente ti do notizia di mia perfetta salute come spero chie la presente trovi a te [.] i miei cari figli e famiglia tutta. Oggi stesso parto per Passare dovè tuo fratello ove sperò rivederlo se non e par/tito in licenza. Ti prego di scrivere spesso che lo solo passa tempo mio e nel leggere qual tua lettera e tu me ne fai privo [.] perciò ti prego di scrivere presto. Non altro [.] ti do i miei più cari Baci assieme i miei cari figli [.] Bacio i tuoi geni/tori [.] così faccio coi miei [.] Saluti a tutti i vicini [.] tuo Affino sposo [.]

[34]

Zona di guerra 1/3/917

Cara Sposa [.]

Da molto tempo chie non ricevo tue Notizie [.] Ti faccio sapere chie per pochi giorni mi trovo vici/no a tuo fratello. Così ho visto chie neanche lui a potuto andare a li/cenza e tutti e due ci troviamo dispiaciuti [.] ho saputo chie tu ai scritto a tuo fratello chie avevi paura chie se venivo a licenza, chi so io [.] ti avrei trattato poco bene e di più di portarci qualche cosa a mio figlio [.] ha! carasposa [.] Credimi chie non so chie farei se avrei la fortuna

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte

Desidero che tu mi scriva spesso e mi baci tutti i tuoi

Cartolina postale italiana in franchigia
Corrispondenza del R. Esercito

VENERIA 17 MAR 1917
SANTA VENERIA 13.3.17
IND. DIV. 224

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte
Cognome Baroncelli
Nome Giulio
Grado Capitano
Reggimento 147 fanteria
Arma
Compagnia 2a
Squadroni
Batteria
Riparti speciali

Al Liguori Mario
Consol.
G. Venerino
Antonio
(Prov.)

di venire [,] non Solo per il mio caro figlio ma anchie per te chie ò grande il Desiderio chie ho di rivedervi [,] nella speranza che Iddio me la concedera [,] Vi Bacio a tutti [,] tuo Sposo [,]

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte

Cartolina postale italiana in franchigia
Corrispondenza del R. Esercito

SANTA VENERIA 13.3.17
IND. DIV. 224

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte
Cognome Baroncelli
Nome Giulio
Grado Capitano
Reggimento 147 fanteria
Arma
Compagnia 2a
Squadroni
Batteria
Riparti speciali

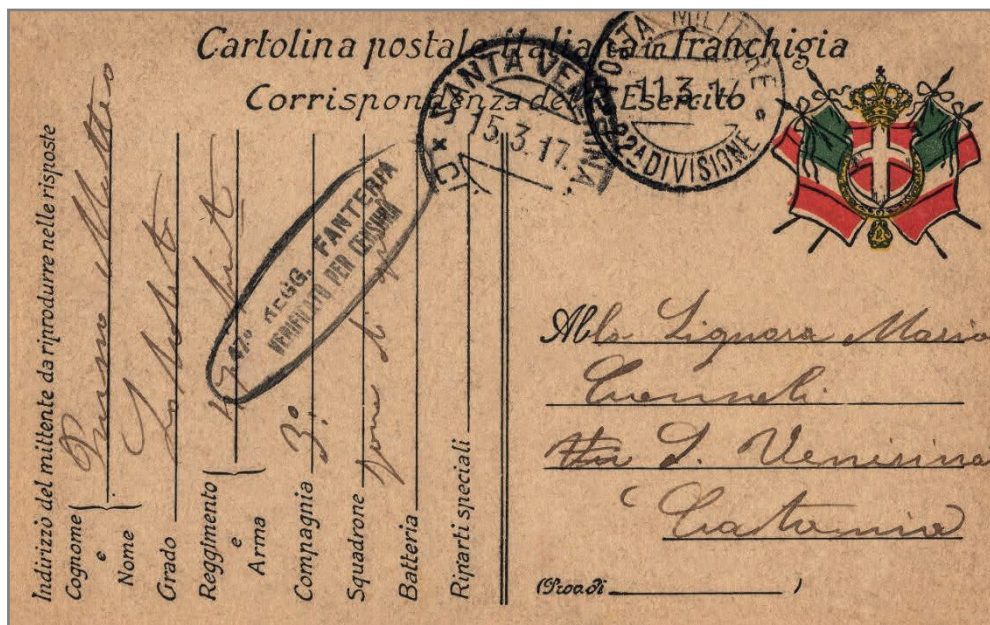
Al Liguori Mario
Consol.
G. Venerino
Prov. Antonio
(Prov.)

[35]

Zona di guerra 8/3/917

Mia cara Sposa [,]

Con la presente ti do Notizia di mia perfetta salute cosi Spero chie la presente trovi a te e mio caro figlio e famiglia tutta [,] Cara Sposa [,] da chie ci e stata questa ossessione della morte di nostro figlio e latua Malattia chie cosi io imma/ggino non ho più testa nemmeno di scrivere [,] Ma io spero chie tu invece sarai in salute e pregare a Dio chie un giorno ci rivedemo in salute. Non altro [,] ti do i miei più cari Baci assie/me al nostro amato figlio [,] Bacio i mici ei tuoi Genitori [,] tuo Affmo sposo [,]



[36]

Zona di guerra [senza data]

Mia cara Sposa [,]

Ancora non Ricevo tua notizie [,] scrivimi tutto e dimmi come ti trovi e chie io sono tanto addolorato chie son sicuro chie ti trovi ammalata [,] ti prego di scrivermi presto [,] Non altro [,] ti Raccomanto di fare tutto quello chie ti ho detto nelle mie lette/re [,] cosi ti assicuro chie sto bene cosi spero chie la presente trovi a te [,] ti Bacio assieme il mio caro figlio [,] ai tuoi e i miei Genitori [,] a tutti i parenti e amici [,] tuo per la vita [,]



[37]

Zona di guerra 17/3/917

Mia cara Sposa [,]

Con la presente ti do noti/zia di mia perfetta salute così spero chie la presente tro/vi a te [,] al mio caro figlio e famiglia tutta [,] finoggi da 5 giorni chie non ricevo tue notizie e mi dice/sti chie ti era sistemata a scri/vermi e non mi facevi man/care le tue notizie [,] io ti prego di scrivermi spesso [,] Da più di 15 giorni chie tuo fratello e andato a riposo [,] dim/mi se e venuto in licenza [,] non altro [,] ti Raccomando di darmi notizia e risposta di tutto que/llo chie ti ho scritto nelle due let[/]tere [,] così ti bacio assieme al nostro amato figlio [,] a tuoi e miei genitori [,] a tuo fratello [,] alle tue sorelle [,] a tutti i parenti ed amici [,] tuo Affmo Sposo [,]

Zona di guerra 17/3/917-
Mio cara Sposa
Con la presente ti do nota
sia di mia perfetta salute



[38]

Zona di guerra 20/3/917

Mia cara Sposa [,]

Ricevo tua desiderata let/tera [,] godo sentire l'Ottimo stato di tua perfetta salute assieme al nostro caro figlio e questa e la mia grande conso/lazione [,] la mia speranza di ricevere sempre buone notizie. Sento tutto quanto mi dici per i tuoi fratelli chie sono in zona di guerra [,] Pazienza, tutto bisogna sopportare, speriamo chie presto finisse per cosi finire di fare questa disastrosa salita [,] Non altro [,] io sto bene così spero chie la presente trovi a tutti voial/tri [,] ti do i miei piu cari Baci assieme a mio caro figlio [,] Salu/to e Bacio ai tuoi e i miei Genitori [,] a tuo fratello [,] alle tue sorelle [,] a tutti i parenti [,] agli amici [,] Tuo affmo sposo [,]

Zona di guerra 20/3/917
Mia cara Sposa
Ricevo tua desiderata let/tera
godo sentire l'Ottimo
stato di tua perfetta salute

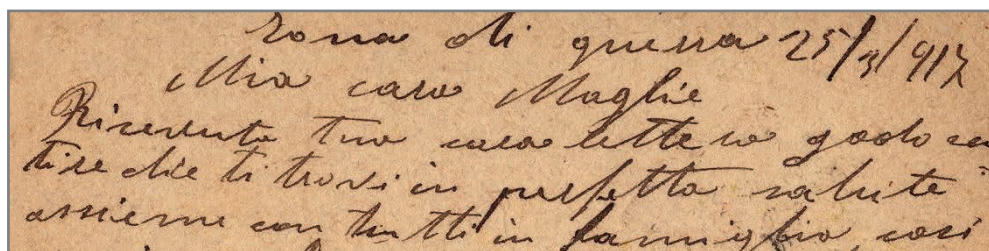


[39]

Zona di guerra 25/3/917

Mia cara Moglie [,]

Ricevuta tua cara lettera [,] godo sen/tire chie ti trovi in perfetta salute assieme con tutti in famiglia [,] così grazia a Dio posso assicurarti di me finoggi. Sento chie ti anno ritardato le mie notizie [,] io posso dirti chie ti scrivo quasi giornalmente salvo ogni tanto chie non ho la comodità di farti scrivere. Ma tu non per questo devi star disturbata chie speriamo che Iddio mi scansi di tutti i pericoli ed aver la fortuna di darti sempre buone notizie [,] Per licenza non ce quasi più speranza [,] così volle la nostra sfortuna questanno, pazienza [,] Non altro [,] ti do i miei più cari Baci assieme al nostro ama/to figlio. Bacio i tuoi e miei Genitori, Saluto alla tua sore/lla, particolare a tuo fratello, dinuovo ti Bacio [,] tuo Sposo [,]



Cartolina postale italiana in franchigia
Corrispondenza del R. Esercito

il tuo sposo Russo Matteo
Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte

Cognome *Russo*
 Nome *Matteo*
 Grado *Soldato*
 Reggimento *47° fanteria*
 Arma *fanteria*
 Compagnia *95*
 Squadrone *1*
 Batteria *1*
 Partiti speciali *guerra*

RECEVU
3514
ITALIA

Alla Signora
Maria Longola
sua parente a le
S. Venerina
(Prov. di) Catania

[40]

zona di guerra 28.3.1917

Mia cara sposa [,] diamo notizia della mia buona salute ecosi spero sentire date e il nostro amato figlio e tutta intera la famiglia. Cara sposa [,] ogni lettera che io aricevo sempre dice per tutto alla licenza ma io ti dico di non ni parla/re atotalmente perche per questo momento sono chiuse [,] di più darmene notizia delle tuoi fratelli perché finogge non avuto nessuna notizia di nessuno parente [,] altro che dirte [,] aricevi tante bace damore tu e il nostro amato figlio [,] Bacio lamano alle tue e le mie genitore [,] saluto amice e parente e sotto mi firmo il tuo sposo Russo Matteo.

zona di guerra 28.3.1917
Mia cara sposa diamo
notizia della mia buona
salute ecosi spero sentire
date e il nostro amato
figlio e tutta intera la



[41]

Zona di guerra al 1.4.1917

Carissima sposa [,] vengo darite notizia della mia buona salute e lo stesso spero sentire di te e figlie e le nostre genitore [,] Ancora [,] Cara sposa [,] ti facio sapere che quanto prima ci vediamo di presenza che fra giorni vengo a licenza [,] Basta [,] aricevi e piu affetuese saluto a te e bacio e cari figlie e bacio le mano alle tuoie genitori e cossi puro le bacio al miei [,] Saluto alla tuove sorelli [,] e fratelli e di nuovo aricevi e piu cordiale bacie tu e figlie [,]

Zona di guerra al 1.4.1917
Carissima sposa vengo darite notizia della mia buona salute e lo stesso spero sentire di te e figlie e le nostre genitore Ancora Cara sposa ti facio sapere che quanto prima ci vediamo di presenza che fra giorni vengo a licenza Basta Saluto alla tuove sorelli e fratelli e di nuovo aricevi e piu cordiale bacie tu e figlie [,]

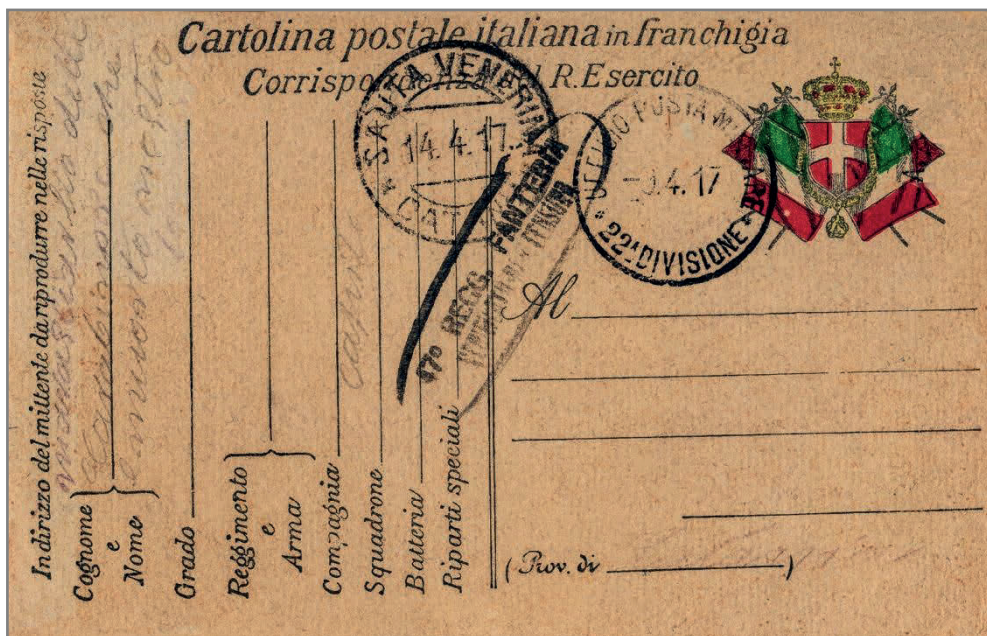


[42]

Zuona di guerra li 5 Aprile 1917

Cara sposa [,] vengo adarti notinzia della mia buona e perfentta salute chie gran/zia Adio sto bene di salute e cosi spero chie cadeve trovare lapresende ate e figlio e di famiglia tuntti [,] dunque [,] Cara sposa [,] vurete sapere duove mi trovo io [,] io mi tro/vuo su Carsso e siemo destra di Corizia e nilapasamo bene [,] Cara sposa [,] Riguardo al licenza non nipalare più per che uora ci vuogliano mese 10 di fronde [,] per/cio seDio cida Salute e niscanza di qual/che male pericolo siniparla tanno [,] basta [,] stai alegra e condende e non pizare aniende e facciamo lavuoleda di Dio e cuome vuole lui si fa [,] basta [,] io termino e passa ai Saluti, Saluto amio Caro Padre e madre e voglio la S.B. e gli Bacio mani [,] Saluto atuo caro Padre e madre e gli Bacio le mani [,] Saluto tuntti i tuoi fratelli e sorelle [,] tu dame riceve mile e milione di Bacie te e figlio [...] [,] il tuo fedele sposo Russo manto [,]

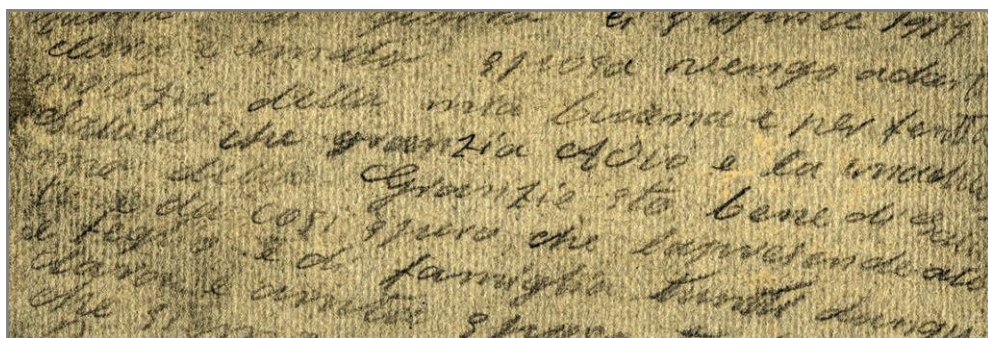
Zuona di guerra li 5 Aprile 1917
 Cara sposa vengo adarti notinzia della
 mia buona e perfentta Salute chie gran
 zia Adio sto bene di salute e cosi spero che
 cadeve trovare lapresende ate e figlio e
 di famiglia tuntti i tuoi fratelli e sorelle



[43]

Zuona di guerra li 8 aprile 1917

Cara e amata sposa [,] vengo adarti notizia della mia buona e per fentta Salute che granzia Adio e la maduo/nna della Granzie sto bene di Salute e da così spero che lapresende ate e feglio e di famiglia tuntti [,] dunque [,] Cara e amte sposo [,] ti fuo sapere che siemo scie ariposo e li fenste Pasquale li facciamo aripuoso [,] per cio stai alegra e condenta e non pizare nende di pasare li fenste pasquale sinpre te alegra [,] Cara sposa [,] fai una letera firmata dallo marasciarllo delle Carabinere che e muorto nostro amato figlio e lamande allo mio Comando del mio Rigimendo [,] ai capito e questo [...].



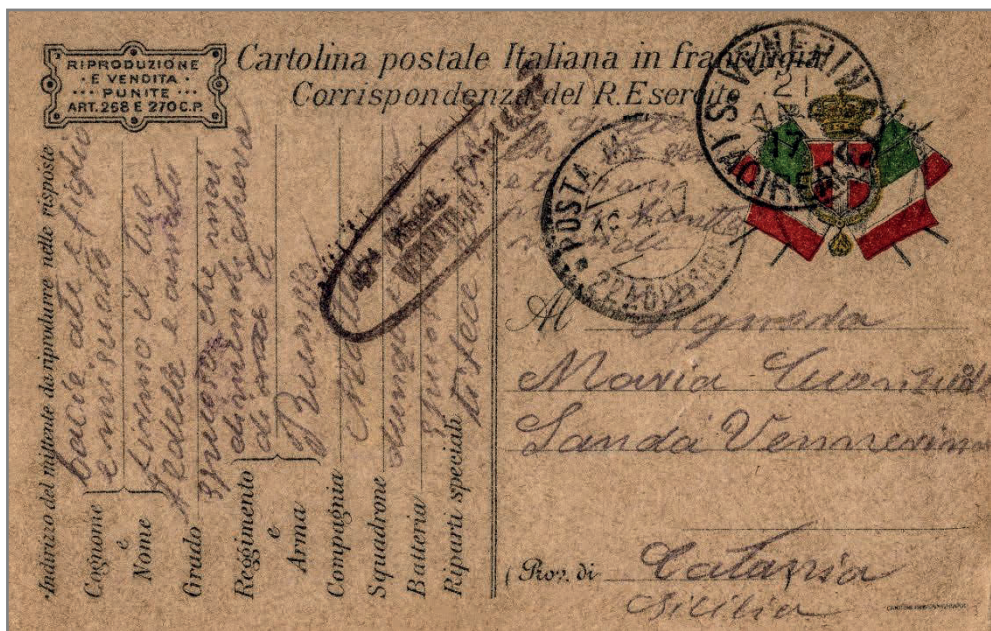


[44]

Zuona di guerra li 13 Aprile 1917

Cara e amata spuosa [,] vengo adarti notizia della mia buona e per fentta Salute che granzia Adio e lamadunna delle Granzie sto bene di salute e cosi spero che lapresende adeva trovare a te e figlio e di famiglia tuntti [,] dunque [,] Cara e mata spuosa [,] mi ai fantto sapere che tuo fratello frà due giornni partira per lalicensa [,] io cio tantto piacere [,] speriamo alla maduonna delle Granzie che pure ciadevo ari/vare anghe io [,] basta [,] io termino e pansso ai Saluti [,] Saluto amio Caro padre e madre e fratelli e suorelle [,] Saluto atuo Patre e madre [,] fratelli e sourelle [,] nutimo ti saluto io danti mile e milioni di baci a te [,] figlio e mi suontofirmo il tuo fedele e amato sposo che mai si dimendicherà di te [,] Russo mateo [,]



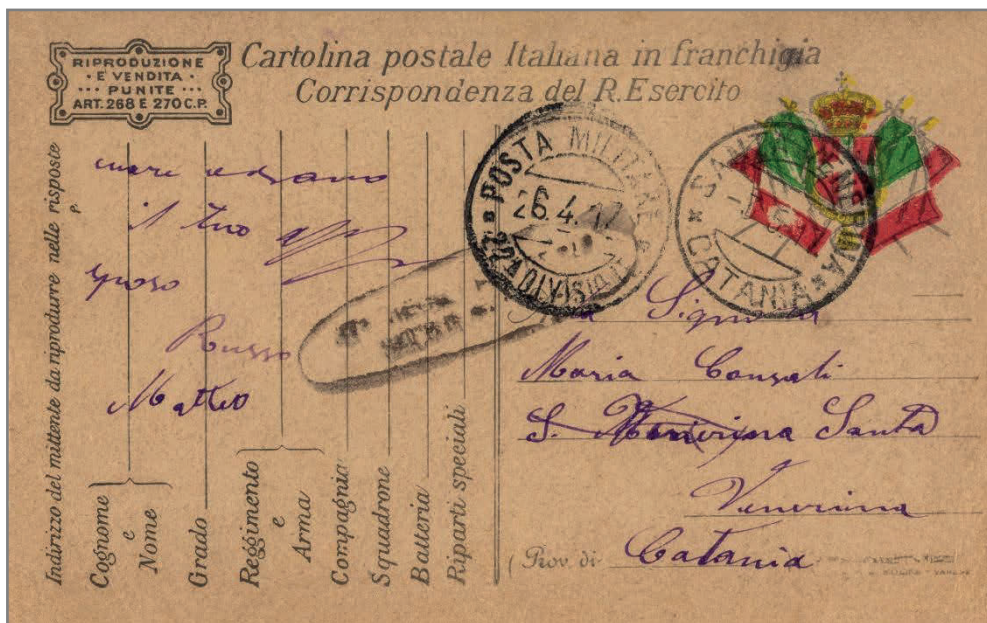


[45]

zuona di guerra li 15 Aprile 1917

Cara e amata spuosa [,] vengo adarti notizia della mia buona e per fentta Salute che granzia Adio e lamaduonna del Granzie sto bene di salute e cuosi spero che lapresende adeva trovare ate e figlio e tuntti di famiglia [,] dunque [,] cara spuosa [,] ti fuo sapere che di questo gionne che siemo state ariposo aio visto Apepino tiriguongnoti [,] basta [,] io termino e pansso ai saluti [,] Saluto amio caro Padre e madre e ci bacio le mani e vuoglio la S.B. e sieme saluto fratele e suorelle e saluto atuo Padre e madre e gli bacio le mani cuome pure saluto alle tuoi fratele e suorelle particolare amia cuogniata rosaria [,] Saluto amia patrina e gli bacio le mani [,] Saluto amice e parende tuntti che duomanda di me [,] basta [,] anultimo ti saluto io e ti lascio danto ti mile e milione di bacie ate e figliio e mi suoto firmo il tuo fedele e amato spuoso che mai dimentichera di te [,] Runssso Mateo [,] Dunque cara spuosa ti fece sapere [...].

zuona di guerra li 15 Aprile 1917
 Cara e amata spuosa vengo adarti
 Notizia della mia buona e per fentta
 Salute che granzia Adio e lamaduonna
 del Granzie sto bene di salute e cuosi
 spero che lapresende adeva trovare



[46]

25-4-1917

mia cara moglie [,]

Con la presente cartolina vengo a darti notizia della mia salute [,] lo stesso spero sentire da te e figli [,] cara moglie [,] ti fo sapere che mi a scritto tuo fratello Giovanni e io sul momento e anche a mio fratello ci o risposto [,] cara moglie [,] su che sai tu non o avuto nessuno risposta [,] non o che dirti [,] bacio a mio figlio [,] saluto ai tue genitori e anche le mie [,] ci domando la S.B. [,] saluto a tua sorella Rosaria [,] saluto a mio cognato Sebastiano [,] saluto ai mie cognati [,] saluto ami e parenti e chi domanda da me [,] a te ti abbraccio di vero cuore e sono il tuo aff. sposo Russo Matteo [,]

[47]

Zona di guerra 27.4.1917

Mia cara sposa [,] oricevuto la tua amata e di siderata lettera la quale mi fai sapere che stai bene di salute tu e lenostre amato figlio e tutti di famiglia. Mia cara sposa [,] sono molto contente che tuo fratello sitrova alicenza e cosi speriamo la madonna della grazia di dalla ame. Di più ti faccio sapere che aio scritto atuo fratello Giovanni e lui mirisposi e dice che sta bene disalute, e di più ti faccio sapere che sono contente che state con una buona corisponentza con lamia famiglia e e io ti arigrazio tanto che mia

Cartolina postale italiana in franchigia
Corrispondenza del Regno d'Italia

Insegna del maggiore gariboldiano nelle risse

Cognome Rossoso - Matteo
Nome _____
Grado Soldato
Reggimento 42^a fanteria
Arma _____
Compagnia 3^a
Squadroni gona
Batteria gnera
Riparti speciali _____

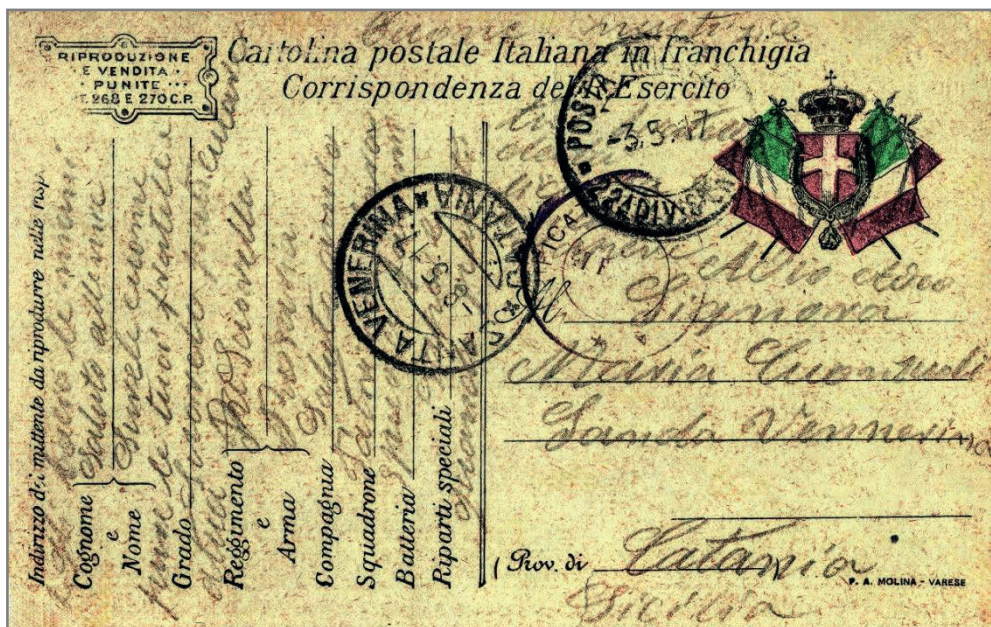
Posta MILANO
28.4.17
22^a DIVISIONE



Alla Signora Maria
Consola
Santa
Venerina
Catania
(Prov. di _____)

madre milaveva mandato adire nella lettera [.] Novento altro da dire [.] ti bacio ate enostro amato figlio [.] bacio lemano ai tuoi genetore e anche mie [.] saluto latua sorella Rosaria più a Sebastiano [.] addio addio [.] Rossoso Matteo [.]

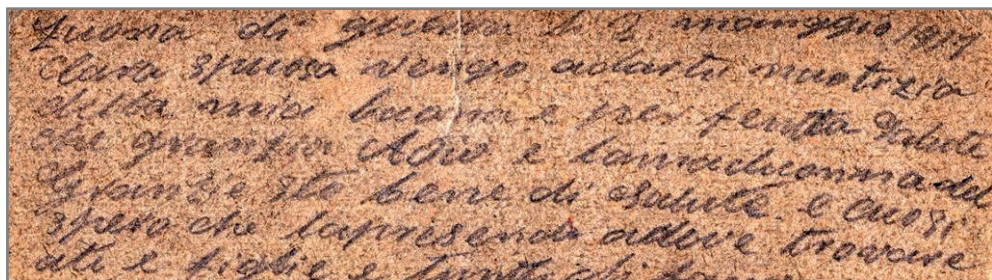
Zona di guerra 27. 4. 1917
Mia cara sposa uniscilo la tua
agratia e la sedrata lettera
che quale mi hai scritto che
stai bene ti salute tu e le nostre
unato figlio e tutti di famiglia
che a casa sposa sono molto
contente che tuo fratelli si trovano
vicino e cari. Spero la
mercanzia della grazia di chi
am. Di più ti



[48]

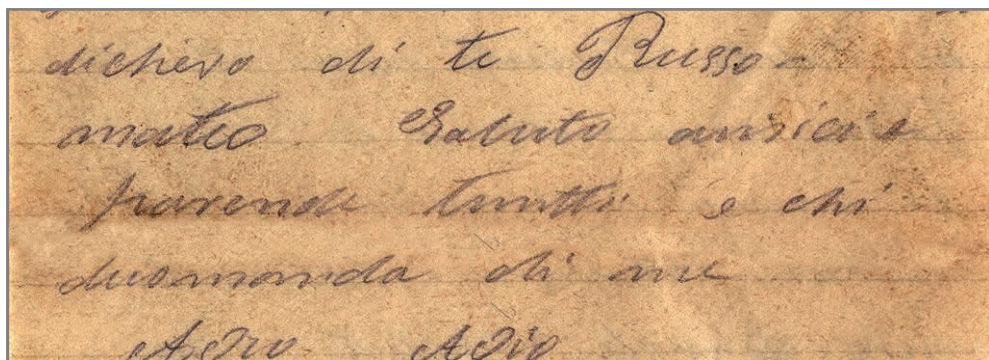
Zuona di guerra li 2 manggio 1917

Cara spuousa [,] vengo adarti nuotizia della mia buona e per fentta Salute che granzia Adio e lamaduonna del Granzie sto bene di salute e cuosi spero che lapresende adeve trovare ate e figlie e tuntti di famiglia [,] dun/que [,] Cara spuousa [,] ti fuo sapere che spero che tuo fratello giuovanni nuoderovemo vedere di queste giorni che siamo scise aripuosa [,] basta [,] dame riceve mile e milioni di bacie te e figlio e mi suonttofirmo il tuo amato e fedele spuoso che mai dimendichero di te Russo Mateo [,] saluti amio Padre e madre e gli bacio lemani e voglio la S.B. Saluto atuo Padre e madre e gli bacio le mani [,] Saluto alla mie surele cuome pure le tuoi fratele [...] a e tua sorella Rosaria [,]



Buona di questa ti ti ringrazio
Cara sposa subito trovandomi
alla tua amata e dante di pedicatura
letica e misurando cuozulato di
gioia nel sedere l'omito stato
della tua buona e per trenta
ti e figlio e tutti di famiglia
e d'ociosi trovandomi o di curare
di me che grazia Adio e la
madonna delle grazie sto bene
di Saluto dunque Cara sposa
ti fuo sapere che adio ricevuto
la figura di S. Alfio e l'adio
bene Cuozulato e pueri adio
Cuozulato quelle che misero
purotato quando sono pratti
to della nostra casa borta
Cara sposa Dignavolo per
labicenza per cuomoto mio

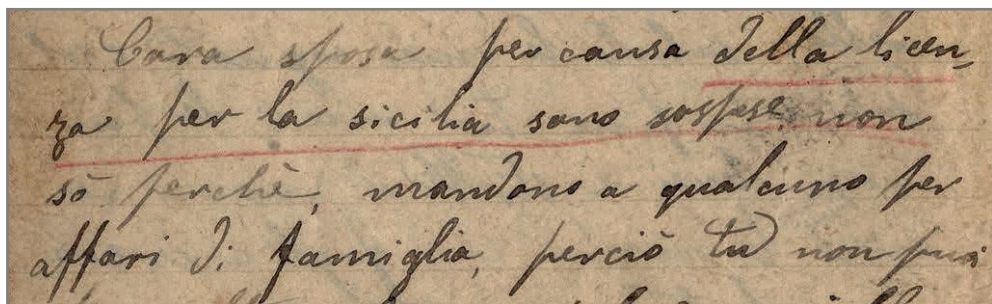
Cara spuosa [,] subito tirispuondo alla tua amata e dame disedirata letera e misuono cuozulato, di gioia nel sedire l'omito stato della tua buona e per fentta te e figlio e tuntti di famiglia e dacuosi tinipuonsso assicurare di me che granzia Adio e la maduonna delle granzie sto bene di Salute [,] dunque [,] Cara sposa [,] ti fuo sapere che aio ricevuto lafigura di S. Alfio e laio bene cuozabato e pure aio cuozabate quelle che miaio puortato quando suono parti/to della nuostra casa [,] basta [,] Cara spuosa [,] Riguardo per lalicensa per cuondo mio minsuono dispranziato per che prima ci stava speranza [,] uora che per lasicilia suono suspese siapensu tuntta la spira/nza ma diresto speriamo che idio e la maduonna delle Granzie miciguarda acome mianno guidato ame e tuntti le mie cuompagni [,] Cara Spuosa [,] ti fuo sapere che spero da questi giorni di vermi cuontuo fratello Giovanni e cuome pure cuon/mio fratello Sebastiano [,] io ciao molitto piacere avernni da questi giorni [,] Cara spuosa [,] Aguora ti fuo sapere che cuon tuo fratello Salvato non nipuotemo vedere piu perche lui campiato fronde e vade Afronde dello trentino per non nipuotemo vedere piu [,] ma selui non e partito [,] apena Riceve lapresende cifai sapere che nuoi nitroviamo Avaluone [,] basta [,] io termiamo e pansso ai saluti [,] saluto amio Caro Padre e madre e gli bacio le mani e vuoglio la S.B. [,] Saluto caramende alle mie suorele [,] Saluto atuo Caro Padre e madre e fratele e suorelle particolare atua suorela Rossaria che mai dimentichero di essa [,] Saluto amio Cuopare Giusenppe [,] Saluto alle tue fratelli Soldati cuome pure Sebasti/ano [,] Saluto amia Patrina [,] basta e nultimo ti saluto io e ti lascio dantoti mile e milione di bacie ate e figlio e gli mando la S.B. e mi suonto firmo il tuo amato e fedele spuoso che mai dime/ndichero di te [,] Russo mateo [,] Saluto amici e parende tuntti e chi duomanda di me [,] Adio Adio [,] Buone nuotizie [,]



dichevo di te Russo
amato Saluto amici
parende tuntti e chi
duomanda di me
Adio Adio

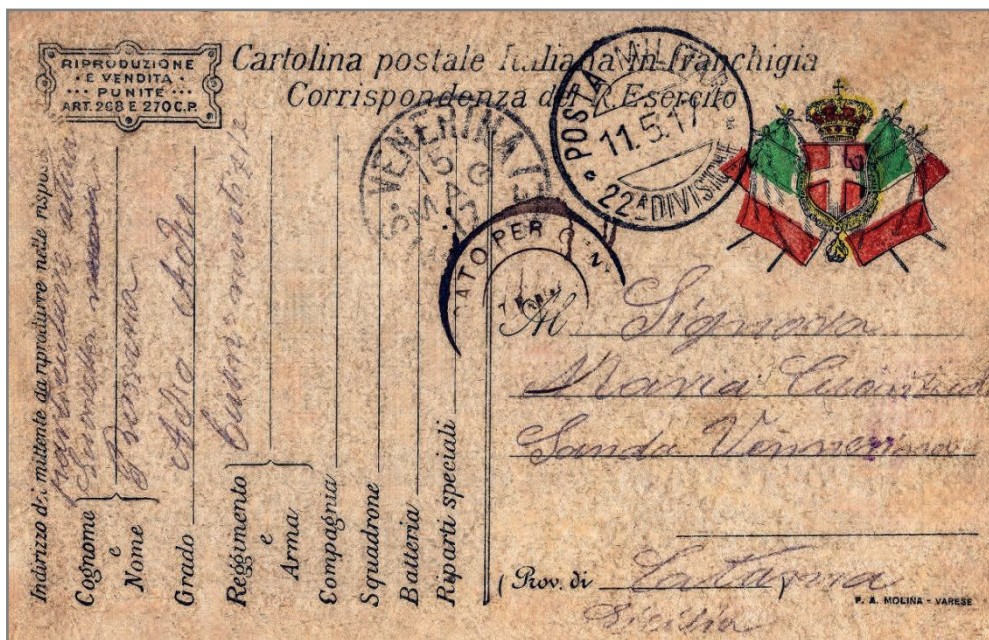
Amatissima moglie [,] con la pre/sente rispondo alla tua amata lettera e godo a sentire che stai bene tu fi/gli e famiglia tutta. Cara sposa [,] mi dice che i tuoi fra/telli sono andati tutti due al fronte e voialtri siete tutti dispiaciuti [,] vuoldire tuo fratello Giovanni e come pure mio compare [,] io miò dispiaciuto tanto a sentire questo ma speriamo alla madonna della Grazia che ne libera a tutti quanti [,] Cara sposa [,] per causa *della licenza per la sicilia sono sospese*²⁴⁷ non só perché, mandano a qualcuno per affari di famiglia, perciò tu non puoi fare altro che vai nel maresciallo se ti firma il telegramma perche e morto il nostro figlio, che mi ha detto il mio Capitano, perché il coman/do non crede che il nostro figlio e morto, cara sposa macare ci fai vedere al maresciallo quella fattura che devo pagare al mio creditori, ti lo raccomando tanto per fare tutto questo [,] Nonaltro più che dirti [,] saluto e bacio le mani ai tuoi genitori come ancora le miei, saluto lamia cognata, Grazia, come lo stesso amio cognato Sebastiano, saluto amia so/rella, saluto le miei cognati i soldati, e in fine tu ricevi le più cari baci e stretti di mano auniti le nostri cari figli e credimi il tuo amato sposo Russo Matteo [,]

Cara sposa [,] ti faccio sapere che il giorno 5 mi ò visto con il mio fratello sebastiano e non puoi crede/re la gioia che ò provato che e stato un giorno e una notte assieme con me, poi si ne e andato e mi o di/spiaciuto di più, di più ti faccio sapere che questa sera metto tutti le mezzi possibile di trovare atuo fratello Giovanni, che si trova poco distante da me, questa lettera mi fai il favori che ci la fai leggere a mia madre [,] ci dice che sta con/tente che mio fratello si trova bene di salute, perciò ti raccomando di quello che ti ò mandato a dire, salutami amia padrina e tutti le amici che domandano dame, di nuovo bacio ate [,] tuo caro sposo Matteo [,]



Cara sposa per causa della licen-
za per la sicilia sono sospese non
só perché, mandano a qualcuno per
affari di famiglia, perciò tu non puoi

²⁴⁷ Il corsivo è nostro. Nel testo queste parole sono sottolineate in rosso dalla censura militare.



[51]

Zuna di guerra li 10 maggio 1917

Cara spuso [,] vengo adarti nuotizia della mia buona e per fentta Salute che gran/zia Adio e lamaduonna delle grazie sto bene di salute e cuosi spero che lapresende adeve trovare ate e nuostro amato bambino e tuntti di famiglia [,] dunque [,] Cara spuesa [,] ti fuo sapere che maio visto cuomio frate/llo Sebastiano e ci siamo stato uno girno inzieme [,] di più ti fuo sapere che avevo andato atrovare atuo fratello giovanni e duopuo che aio fantto 22 chiluometri di strantta non lupente trovare per che lasua cuopagnia sitruova intalia [,] basta [,] non più che dirti [,] ti lascio dantoti mile e milione di bacie ate e figlio e misuontto firmo il tuo amato e fedele spuso che mai dimendichera di te Russo mateo [,] saluto amio caro Padre e madre e gli bacio le mani e voglio la S.B. [,] Saluto alle mie Suorelle [,] saluto atuo caro Padre e madre [,] fratelli e suorelle [,] particolare atua suorella Rossaria [,] Adio Adio [,] buone nuotizie [,]

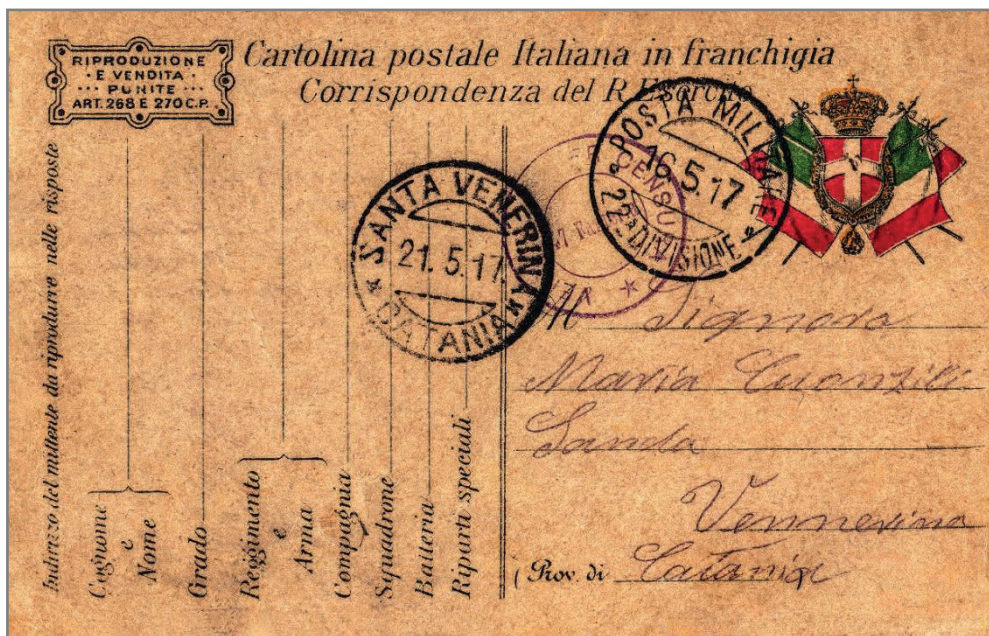


[52]

Zuona di guerra li 12 manggio 1917

Cara spuosa vengo adarti nuotinzia della mia buona e per fentta Salute che granzia Adio e lamaduona delle Granzie sto bene di salute e dacuosi spero che lapresende adeve trovare ate e nuostro bambino e tuntti di famiglia [.] dunque [.] cara spuosa [.] ti fuo Sapere che mia/io visto 4 vuote cuon mio fratello bastiano e cisiamo adiverto unpuo zieme [.] bansta [.] non piu che dirti [.] ti lascio danto/ti mile e milioni di bacie ate e figlio e gli duo lasanda B e misuonto firmo il tuo amato e fedele spuoso che mai dimen/dichera di te Ruosso mateo [.] salute amia Cara madre e Padre e gli bacio le mani e vuoglio la S.B. [.] saluto alle mie suore/Ile [.] saluto atuo Padre e madre [.] parti/culare amia cuogniata Rosaria e bastiano [.] saluto amia Patrina [.] Adio Adio [.] buone nuotinzie [.]

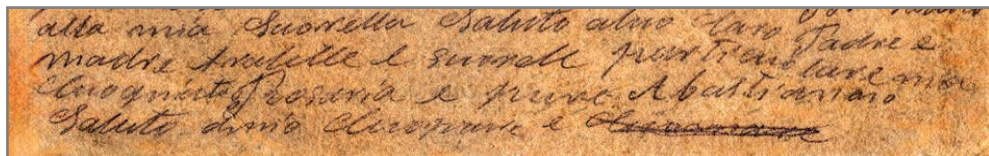
Zuona di guerra li 12 manggio 1917
 Clara spuosa vengo adarti nuotinzia
 della mia buona e per fentta Salute
 che granzia Adio e lamaduona delle
 Granzie sto bene di salute e dacuosi
 spero che lapresende adeve trovare ate
 e nuostro bambino e tuntti di famiglia
 dunque cara spuosa ti fuo Sapere che



[53]

Zuna di guerra li 14 manggio 1917

Cara spuousa [,] vengo a darti notizia della mia buona e per fentta Salute che granzia Adio e lamaduonna delle Granzie sto bene di salute e cuosi spero che la presente adeve trovare a te e figlie e tuntti di famiglia [,] dunque, cara sposa [,] ti fuo sapere che seio non scrivo per 2 3 giornni non stare cuon pinzie/ro perche io non puosso scrivere per ch  avemo di fare unpuo di servizio per questo muotivo io non puosso scrivere per cio non stare cumpinziero [,] basta [,] non piu che dirti [,] ti lascio dandoti mile e milione di bacie ate e figlio e gli mando la S.B. e misuonto firmo il tuo amato e fedele sposo che mai dimendichera di te Russo mateo [,] Saluto amio caro Padre e madre e gli bacio le mani e vuoglio la S.B. [,] Saluto alla mia suorella [,] Saluto atuo caro Padre e madre [,] e fratele e suorele [,] particolare mia cogniata Rosaria e pure A bastiano [,] saluto a mio cuompare e cuomare²⁴⁸ [,]



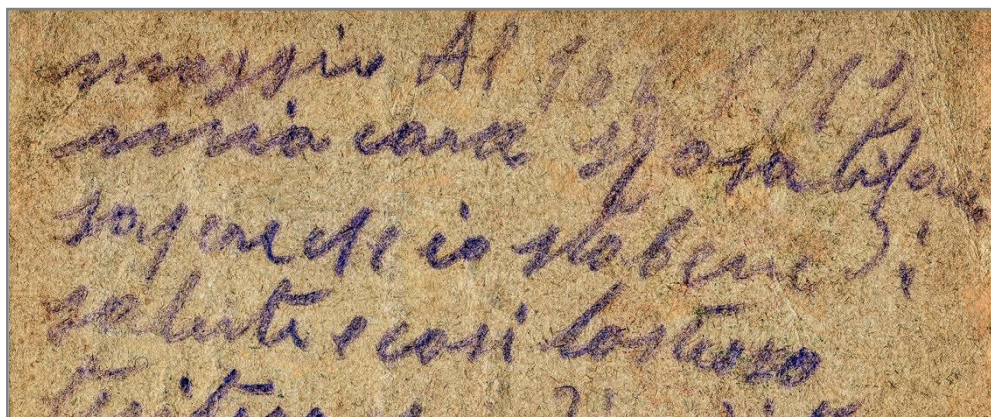
²⁴⁸ Il corsivo   dei trascrittori. Nell'originale, questa parola   stata cancellata.

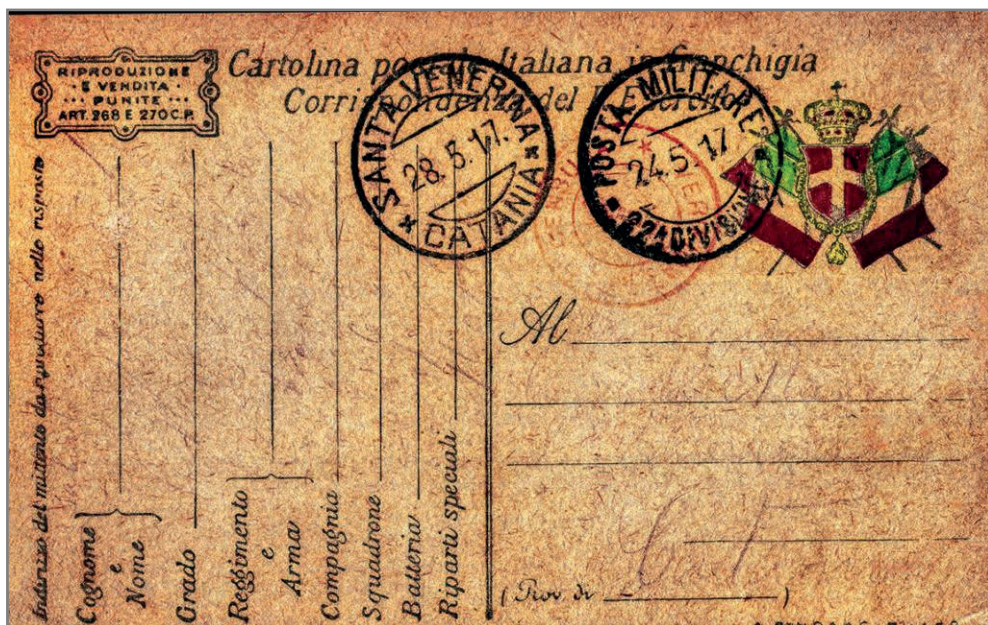


[54]

maggio Al 16/1917

mia cara sposa [,] ti faccio sapere che io sto bene di salute e così lo stesso
 ti scriverò di te e del nostro figlio e tutti di famiglia [,] cara moglie [,]
 intanto io tardo qualche giorno a scrivere tipico di non stare com'io
 penso che io grazie idio elmatonna della grazia che Ni faccia tutti sarvi. e
 poi Non Altro che dire [,] saluti tua e mia famiglia e poi visaluto A te [,]
 Anche il nostro figlio e vibacio insieme e sono tuo sposo russo madeo [,]
 bone notizie [,] Asempre adio [,]





[55]

zona di guerra 21.5.917

Mia amata moglie [,] conla presente di dò notizia della mia buona salute come desidero sa/perere date [,] figli e tutti di fami/glia. Cara sposa [,] il certificato ci lò fatto vedere al mio Capi/tano è mi a detto che quando si va abasso se ne parlerà. Speriamo di andare a ogni co/sa bene. Ti faccio sapere che ò ricevuto la lettera con la siga/retta che mi ai mandato tu con le tuoi propie mani e io mi lo fumato subito. nono piu che dirti [,] saluto le tuoi genitori e anche le miei [,] saluto a tua sorella Rosaria insieme a Sebastiano, saluto amio compare Giuseppe, saluto a tutte le miei co/gnati [,] infine bacio e abbraccio ate da vero cuore auniti le caro figlio [,] tuo sposo Russo Matteo [,]

presente ti dò notizia della mia buona salute come desidero sapere date figli e tutti di famiglia. Cara sposa il certificato



[56]

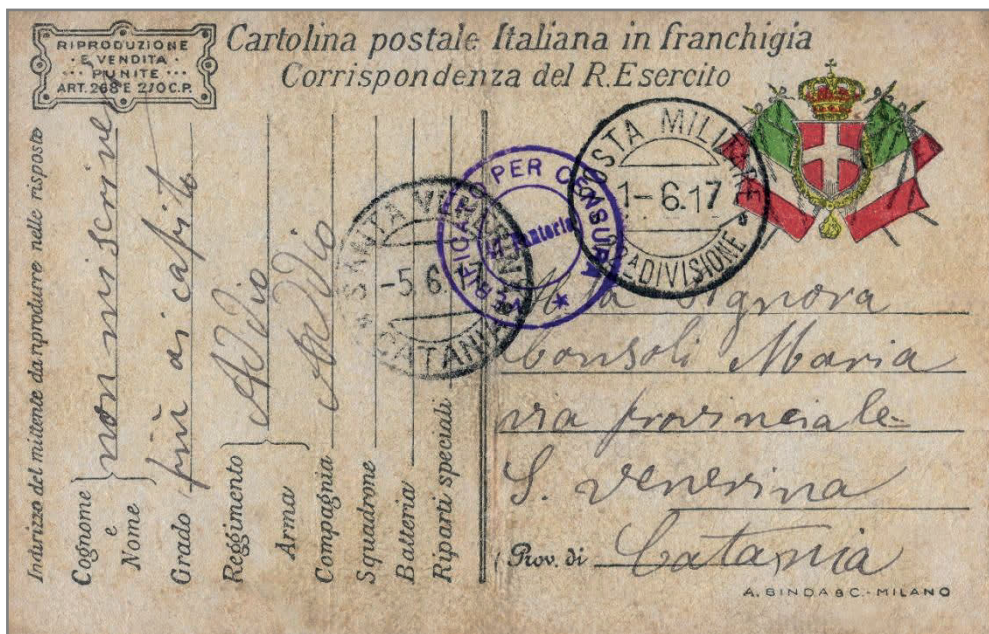
zona di guerra li 26.5.917

Amatissima moglie [,] con la presente vengo a darti notizia de/lla mia buona salute, come desidero sapere da te e nostro ado/rato figlio, e come ancora di tutta la famiglia. Cara moglie [,] mi deve scusare che ò ritardato unpo' a scriverti causa che ò stato poco buono, ma adesso ti assicuro che stò bene, perciò tu in questa paro/la non stare con pensiero che io sto bene. Ti prego di accenderi una lam/ba alla Madonna della Grazia che mi à scanzato da ogni pericolo e speriamo che ci scanzi sempre, che come vengo io ciò promesso una messa alla Madonna della Grazia. questo che ti mando adire ate ci lo fai sapere amia madre, che sto bene, come pure sta bene mio fratello [,] mi à scritto mio cugino Giovanni e non so chi e dei 2 ma io ci rispose sempre lo stesso [,] nonò più che dirti [,] saluto ai tuoi emiei geni/tori [,] saluto tuoi fratelli e sorelli [,] saluto atua sorella Rosaria insieme a Sebastiano, infine saluto e bacio ate e le nostre adorati figli e credemi il tuo sposo Russo Matteo [,]



Mia amata sposa [,] rispondo alla tua amata lettera la quale mi fai sapere che stai con pensiero che non ricevi miei notizie, io cara moglie appena che ò avuto tempo di darti le miei notizie ti lo dato sempre [,] i più giorni di ritardo che ò fatto io sono stati di 3 giorni e non più [,] poi ti ò scritto ogni 2 giorni, e non pos/so dubitare di chi mi fa le cartoli/ne, perciò tu puoi stare più che sicura che io tiò scritto sempre. non ti credere che sei tu sola che ricevi le miei notizie con atrassa/mento, sono tutte le famiglie che mandano a dire così, perche ogni tanto è facile che si perde la posta, tanto quella che ti mando io a te, e come pure quella che mi mandi tu ame, e siamo tutti i sol/dati così, perche tu ti deve immiggi/nare che il traffico della posta e assai [,] tanto quella che mandati voialtri anoi come quella che mandamo noi avoialtri. riguardo a quello che mi ai mandato a dire tu di farmi scriverti un pò di cartoline con il tuo indirizzo, già tu mi mandi a dire così perche non sai come sia/mo combinati noi in certi mome/nti, ma se tu lo sapessi non mi mandassi a dire niente e ti basta a sapere solo questa parola e ti con/vinci. perciò prega sempre a Dio di ricevere sempre le miei notizie purché ne ricevessi una ogni 15 giorni. Cara sposa [,] oltri ti ai afligiuto a me che ti crede che io ti abbandono, come mai mi puoi mandare a dire così quando che a me mi sento fenire la vita per vederti ate e lo nostro adorato figlio, già tu lo sai comera io in casa, piùtosto non mi par/lare di questo se nò mi fai angustia/re di più la mia vita, che mi bastono le angusti che mi tocono di prendermi in alcune momenti. basta [,] lasciamo andare tutto come vuole Iddio, ore ti parlo per il certi/ficato, il certificato ci lo dato al mio Capitano, e ora provvede se può ottenere qualche cosa, ma e tutto inutile che di noi siciliani non ne vogliono mandare a licenza, dopo 8 mese e più che la licenza ne aspetta [,] e me firmo tuo sposo Russo Matteo [,] risposta subito [,]

Cara sposa [,] orati dico che sto ottimo come mi ò rallegrato da te e figlio [,] puoi stare più che sicura che speria/mo sempre di essere salvo così — che le guai passano, ma se passa la vita e un dolore per sempre — perciò leviti questo pensiero che ai intesta che se non ci ai notizie ogni giorno non puoi dormire [,] pensa solo di non abandonare il nostro adorato figlio. nonò piu che dirti [,] saluto ai miei e tuoi genitori, saluto ai miei sorelli, saluto a mia cognata Rosaria, saluto amio compare Giuseppe, Sebastiano, saluto ai cognati soldati, saluto a tutti gli amice e quelle che domandano da me [,] infine bacio e abbraccio a te di vero cuore assieme al nostro amato Oraziio e credimi per tutta la vita il tuo adorato sposo Russo Matteo [,]



[58]

zona di guerra 31.5.917

Amata sposa [,] vengo a darti una consolante notizia che fa breve aggin/go io a casa velendio Iddio che si anno aperto le licen/ze per noi, perciò stai con/tenta che Dio ci à dato tanta grazia, e ce ne deve da/re ancora sino a che arrivo a vedere ate e il nostro ama/to figlio, perciò preparami qualche cosa che io verro morto di fame che per la via non voglio nemmeno man/giare della gioia. Ti bacio e abbraccio assieme il nostro caro figlio [,] il tuo caro Matteo [,] non mi scrivere più ai capito [,] Addio Addio [,]

Amata sposa vengo
a darti una consolante
notizia che fa breve aggin
go io a casa velendio Iddio
che si anno aperto le licen



[59]

zona di guerra li 2.6.917

Cara moglie [,] con la pre/sente vengo a darti notizia della mia buona salute come desidero che la presente trova ate [,] figli e tutti di famiglia. Cara sposa [,] se la fortuna vuole che fra pochi giorni verrò a licenza, perciò stai contenta e non pensare tanto che speriamo a Dio di riabbracciarci di nuovo di presenza, ti prego che ci lo fai sapere pure amia madre [,] nonaltro più che dirti [,] sa/luto ai tuoi genitori come pure le miei, saluto amia cognata Rosaria, saluto le tuoi fratelli soldati, infine saluto e bacio a te figlio esono il tuo caro sposo Russo Matteo [,] Addio e pronta risposta [,]

zona di guerra li 2-6-917
 cara moglie con la pre
 sente vengo a darti notizia
 della mia buona salute com
 desidero che la presente trova



[60]

zona di guerra li 4.6.917

Cara moglie [,] rispondo alla tua cara lettera e godo a saper/ti buona di salute ate e figlio e tutti di famiglia, al pari ti posso fidare da me. cara moglie [,] mi ai fatto sape/re che tuo fratello Giuseppe non ti à scritto, è nemmeno a me a scritto e nemmeno a scritto a Salvatore/re, io non so cosa dire, speriamo che ci sono subito suoi buone notizie. ti faccio sapere che ieri ricevei una cartolina di Salvatore che diceva che a pochi giorni che non riceve no/tizia di Giuseppe. salvatore mi fece sapere che sta bene [,] per Giuseppe per informazione dovete andare all' /ufficio delle notizie e quelle vi sanno dire qualche cosa. nonò più che dire [,] per la licenza fra giorni devo partire, saluto ai tuoi genitori, saluto fratelli e sorelli, saluto e bacio ate assieme al nostro caro amato figlio e credimi per sempre il tuo amato sposo Russo Matteo [,] Addio Addio [,] senza scrivere [,]

zona di guerra li 4-6-917
 Cara moglie rispondo
 alla tua cara lettera e godo a saper
 di buona di salute ate e figlio e tutti



[61]

Zona di guerra 10/6/1917

Cara moglie
 ti scrivo questa mia car/tolina per darti notizia della mia buona salute
 come pure spero che la mia presenti ti trova di perfetta salute tu come pure
 nostro amato fi/glio e tutta la famiglia. Cara moglie [,] fino oggi non so
 notizia di mio compare [,] ma io ciò scritto tutte i tre cognati per ave/re più
 presto la risposta [,] ma speriamo Dio che fino che tu riceve questa io mi
 ricevo di lui. Non altro [,] vi dico di fare coraggio e come vole la Vergine
 della grazia che lui pote guardare [,] saluto ai tuoi genitore [,] saluto a te e ti
 dono tanti baci unito il nostro caro figlio [,] sono tuo sposo Russo Matteo [,]
 buone notizie [,]

Zona di guerra 10/6/1917
 Cara moglie
 ti scrivo questa mia car
 toline per darti notizia
 della mia buona salute

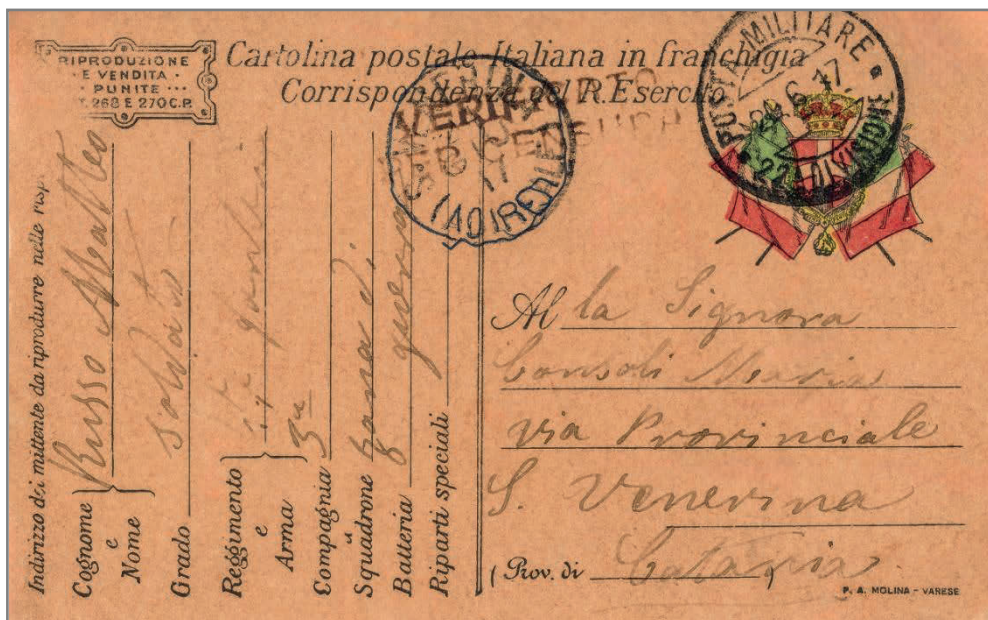


[62]

zona di guerra li 15.6.917

Carissima sposa [,] con molto ritardo ti scrivo la presente per darti notizia della mia buona salute come desidero sapere date [,] figli e tutti di famiglia. Cara sposa stai contenta una volta che Dio cià prestato vita finora e speriamo fino al fine [,] ti faccio sapere che mi à scritto Salvatore e stà bene. solo che non mi à scritto Giovanni. di più ti faccio sapere che mio compare sta bene di salute. nonaltro che dirti [,] bacio lamano ai tuoi genitori come pure le miei [,] saluto le miei e tuoi sorelli e fratelli [,] bacio e abbraccio ate e figlio e credimi il tuo amato sposo Matteo [,]

zona di guerra li 15-6-917
Carissima sposa con molto ritardo ti scrivo la presente per darti notizia della mia buona salute come desidero sapere date figli e tutti di famiglia. Cara sposa stai contenta una volta che Dio cià prestato vita finora e speriamo fino al fine ti faccio sapere che mi à scritto Salvatore e stà bene. solo che non mi à scritto Giovanni. di più ti faccio sapere che mio compare sta bene di salute. nonaltro che dirti [,] bacio lamano ai tuoi genitori come pure le miei [,] saluto le miei e tuoi sorelli e fratelli [,] bacio e abbraccio ate e figlio e credimi il tuo amato sposo Matteo [,]



[63]

zona di guerra li 19.6.917

Cara sposa, con la presente ti dò noti/zia della mia buona salute come desidero sapere da te e figli. cara sposa [,] da tanto tempo che nonò tuoi notizie non so perché mi fai stari tanto senza scrivermi. Cara sposa [,] tiave/va mandato a dire che veniva a licenza perché era più che sicuro, e dopo 5 giorni le anno sospeso, e non porti venire ma del resto pazienza [,] basta che ce la salute che il mio giorno dovrà venire. bacio la mano ai tu/oi genitori [,] saluto ai miei cognati, saluto amia cognata Rosaria assieme a Sebastiano, saluto e bacio a te e figlio e sono il tuo caro sposo Russo Matteo [,]

zona di guerra li 19-6-917
 Cara sposa, con la presente ti dò noti-
 zia della mia buona salute come desidero
 sapere da te - e figli - cara sposa da tanto tempo
 che nonò tuoi notizie non so perché mi fai
 stari tanto senza scrivermi. Cara sposa tiave-
 va mandato a dire che veniva a licenza

Mia amata moglie

oggi stesso o ricevuto la tua ama/ta lettera e godo tanto che stai di buona salute tu e il nostro ado/rato figlio e tutti di famiglia. Cara sposa [,] ti aveva mandato a dire per la licenza perche era più che sicuro [,] ma sicco/me lanno sospese ad un colpo non mandano più a nessuno [,]

Cara Maria [,] tu ai tanta di ragione che non vuoi parlato più per licenza che quando mi mandano verrò all'improvvisa. ma figurati io come posso es/sere dopo che fù chiamato per venire a licenza, e siccome che per noi siciliani fù sospesa, none anno mandato più a nessuno.

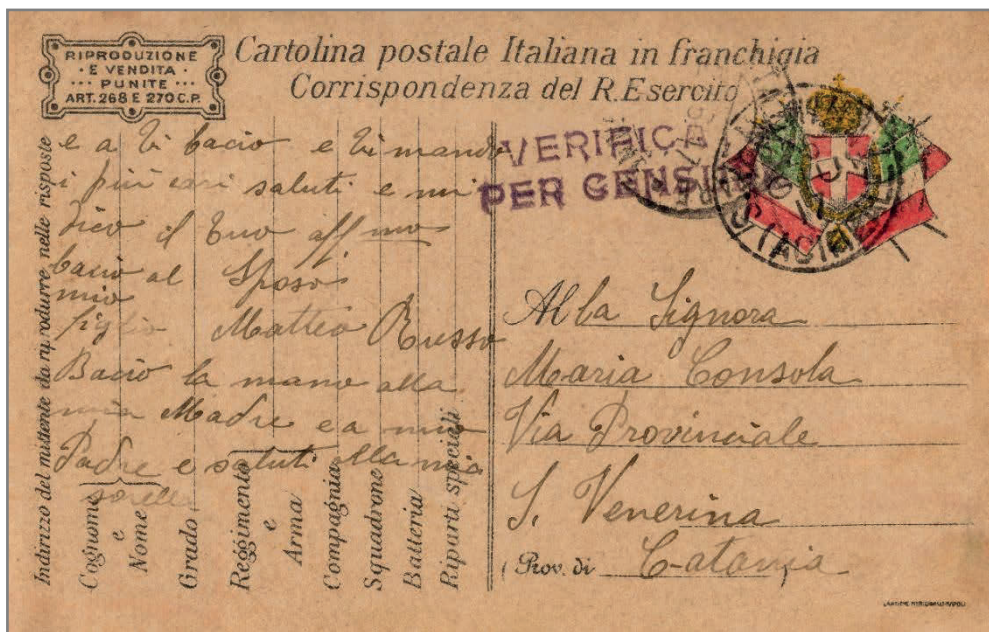
Cara sposa [,] mi ai fatto sapere che ai scritto al mio Capitano non ci scrivere più che non c'è e ti prego di non scrivere più a nessuno. poi voi sapere che co/sa faccio. si fanno dei lavori che fanno bisogno alla guerra [,] lavo/ri di condadino e trasportare mangiare per noi stessi e questo e tutto quello che tu vuoi sapere.

Cara sposa [,] ti faccio sapere pure che à 14 mesi che sono soldato e un dolore di testa non l'ho avuto mai, e quando era a casa sempre era sca/sciunito [,] io [,] cara sposa [,] credo che non cado malato perche quando era a casa sempre andava o milo? e siccome quà nemmeno u milo lo posso vedere neanche se mi metto nel più alto monte che ci può essere quà, e sarà questo che non cado malato. ma io se campo e avrò la fortuna di ritornare a casa sano e salvo [,] per non cadere più malato lavori non ne faccio più perchè è indovinato la mia malattia, per non cadere malati?

Cara Maria [,] oggi o scritto questi due frasi tanto per farti stare un pò allegra ate e perchè io pure mi trovo un pò allegro.

Cara Maria [,] ti faccio sapere che mi trovo ariposo e mi anno portato a un paese che fà provincia di Udine, che abbiamo fatto più di 4 ore di cammino con le Auto/mobile, non so per dove ci portano, ma dove ci portano porta/no sempre e meglio di dovera. Nonavendo Altro che dire [,] salu/to ai tuoi genitori come pure ai miei, saluto a mia sorellà [,] saluto amio compare Giuseppe, saluto amia cognata Rosaria as/sieme a Sebastiano, saluto, a te e ti bacio con tutto cuore assieme al nostro amato figlio e sono il tuo indimenticabi/li sposo Russo Matteo [,] subito Risposta [,] Addio [,]

²⁴⁹ Nella busta, l'intestazione «Alla signora Consoli Maria via Provinciale S. Venerina Procia di Catania» e, nel retro, «spedisco il soldato Russo Matteo del 47° Fanteria 3ª Compagnia 22ª Divisione zona di guerra». Spedita il 21 giugno 1917 è giunta a destinazione il 25 giugno 1917.



[65]

Zona di guerra 21-6-17

Carissima Sposa. Ti scrivo la mia presente col dirti che la mia salute al presente è ottima e così spero sempre anche di te e di tutti in famiglia. Cara sposa [,] mi dissi se mi ha scritto mio compare [,] non mi ha scritto [,] solo mi ha scritto salvatore [,] mi dici se mi posso vedere col mio fratello [,] non ci siamo ancora visti perché siamo troppo lontano. Cara Maria [,] ti prego di dire a mia Madre che mi ha scritto mio fratello Sebastiano e si trova bene di salute, e ora mi ritrovo ancora dove ti mandai a dire. Cara Maria [,] devi scusarmi se ti ho mandato quella lettera un po cattiva perché quel giorno mi ritrovavo un po allegro [,] non ho altro da dirti [,] bacio la mano ai tuoi Genitori [,] saluto mio compare Giuseppe insieme a Rosaria e ti bacio e ti mando i più cari saluti e mi dico il tuo affmo Sposo Matteo Russo [,] bacio al mio figlio [,] Bacio la mano alla mia Madre e a mio Padre e saluti alla mia sorella [,]

Zona di guerra 21.6.17
Carissima Sposa. Ti scrivo la mia
presente col dirti che la mia salute
al presente è ottima e così spero



[66]

zona di guerra li 24-6-917

Amata Maria [,] con la presente ti dò notizia della mia buona salute come desidero sapere da te, figlio e tutta la famiglia. Ti faccio sapere che ancora sono in questo paese che si chiama Canale di crivò ... a provincia di Udine. Ti faccio sapere che mi à scritto tuo fratello Salvatore e sta bene e pure mi à dato le notizie di mio compare Giuseppe che sta bene. oggi Domenica giorno di S. Giovanni spero che mi diverto un pò alla sorti/ta con imiei compagni. nonò più che dirti [,] saluto amio compare Giuseppe, saluto amia sorella Ca/terina, lo stesso amia cognata Rosaria insieme a Sebastiano [,] bacio la mano ai tuoi e miei genitori [,] saluto fratelli e sorelli [,] infine bacio ate e ti abbraccio con tutto il cuore ate e il nostro amato figlio Orazio che seno tanto desideroso di vederlo e sotto mi dico il tuo affmo sposo Russo Matteo [,] Addio Addio che la cartolina mi finio [,] una caldo bacio per mio figlio Orazio [,]

zona di guerra li 24- 6- 917
Amata Maria con la presente ti do notizia della mia buona salute come desidero sapere da te, figlio e tutta la famiglia. Ti faccio sapere che ancora sono in questo paese che si chiama Canale di crivò ... a provincia di Udine. Ti faccio sapere che mi à scritto tuo fratello Salvatore e sta bene e pure mi à dato le notizie di mio compare Giuseppe che sta bene. oggi Domenica giorno di S. Giovanni spero che mi diverto un pò alla sorti/ta con imiei compagni. nonò più che dirti [,] saluto amio compare Giuseppe, saluto amia sorella Ca/terina, lo stesso amia cognata Rosaria insieme a Sebastiano [,] bacio la mano ai tuoi e miei genitori [,] saluto fratelli e sorelli [,] infine bacio ate e ti abbraccio con tutto il cuore ate e il nostro amato figlio Orazio che seno tanto desideroso di vederlo e sotto mi dico il tuo affmo sposo Russo Matteo [,] Addio Addio che la cartolina mi finio [,] una caldo bacio per mio figlio Orazio [,]

**RIPRODUZIONE
E VENDITA
PUNITE
ART. 268 E 270 C.P.**

**Cartolina postale Italiana in franchigia
Corrispondenza del R. Esercito**

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte

Cognome Russo e Matteo
Nome Salvatore
Grado Soldato
Reggimento 47 fanteria
Arma Stato maggiore
Compagnia 1° Battaglione
Squadroni 1° Battaglione
Batteria langia torpetine
Riparti speciali zona di guerra

POSTA VERBALE

Alla signora
Consoli Maria
via Provinciale
S. Venerina
(Prov. di Catania)

S. Lapi - Arpino

[67]

zona di guerra li 3-7-917

Cara sposa [,] rispondo subito alla tua dame tanto desiderata lettera e godo tanto a saperti di buona salute ate figlio è famiglia tutta. Dunque [,] cara sposa [,] riguardo la mia venuta a licenza non cè volontà di Dio perora causa che mi anno messo in questa sezione perché ce ne sono più vecchi dame, ma se mi trovava in compagnia fra giorni doveva veni/re, ma con tutto ciò dovevo fare la volontà di Dio, ma speriamo che non mi devono trattenere tanto perché a me la licenza mi aspetta come tutte gli altri, peroggi ce questordine ma domani ne verrà unaltro, perciò tu non ti prendere tanto di collera che speriamo di riveder/ci pure noi, nonò più che dirti [,] saluto ai tuoi e i miei genitori, saluto amia padrina, pure a tuoi fratelli e sorelli [,] lo stesso le miei, infine bacio a te e al nostro caro figlio [,] tuo caro sposo Russo Matteo [,] soldato 47 fanteria [,] stato maggiore [,] 1° Battne sezione langia torpetine [,] zona di guerra [,]

zona di guerra li 3-7-917

Cara sposa rispondo subito alla tua dame tanto desiderata lettera e godo tanto a saperti di buona salute ate figlio è famiglia tutta. Dunque cara sposa riguardo la mia venuta a licenza

Cartolina postale Italiana
Corrispondenza del

RIPRODUZIONE
E VENDITA
... PUNITE ...
ART. 288 E 270 C.P.

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte

Cognome e Nome *Russo Matteo*

Grado *Soldato*

Reggimento *10° Fanteria*

Arma *Art. obb. 10°*

Compagnia *1° Battaglione*

Squadroni *1° Sezione*

Batteria *1° Sezione*

Riparti speciali *Corps d'Armata*

Posta *17*

VENERINA

Alta Signora
Maria Console
Via Provinciale
S. Venerina
(Prov. di *Latina*)

S. Lapi - Arpino

[69]

zona di guerra 7-7-17

Carissima sposa

Ti mando la mia presente dandoti ottimo stato della mia buona salute e così spero sempre anche di te e del nostro caro figlio, ora ti dico di non pensare male che mi ritrovo ancora in riposo, e per la licenza per ora non ti posso dire niente. Ti faccio sapere anche che mi ha scritto il mio compare Giuseppe, e anche il mio fratello Sebastiano. Cara sposa [,] non avendo altro che dirti, bacio la mano ai Tuoi Genitori e anche ai miei, saluti alla mia cognato Rosario insieme a Sebastiano, e Tu cara sposa ricevi i più cari e affettuosi saluti baciandoti di vero cuore e sono il tuo aff.mo sposo Russo Matteo [,] mille cari Baci al nostro caro figlio. speriamo di rivederci presto. addio addio [,]

Carissima sposa
Ti mando la mia presente dandoti ottimo stato della mia buona salute e così spero sempre anche di te e del nostro caro figlio, ora ti dico di non pensare male che mi ritrovo ancora in riposo, e per la licenza per ora non ti posso dire niente.


 Cartolina postale Italiana in franchigia
 Corrispondenza del R. Esercito

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte
 Cognome e Nome: Russo Mateo
 Grado: Soldato
 Reggimento: 67°
 Armata: Landeria
 Compagnia: Primo Battaglione
 Squadrone: Seziona belica
 Batteria: Stato Maggiore
 Ripartizione speciale: Genio di guerra




 Alla Signora
Maria Congoli
Via provinciali
Santa Venerina
 (Prov. di Catania)

S. Lapi - Arpino

[70]

zona di guerra li 10 Luglio 1917

Carissima mia sposa [,] vi facio sapere della mia buona salute e cosi
 spere sendire di voi e dei nostri figli e famiglia tutti. Carissima mia sposa [,]
 vi faccio sapere che non accio vostre notizie dal 20 del mese scorso. non
 sacio come va queste fatto [,] ti fo sapere che mie scritto pure tuo fratello
 Gioseppe come pure salvatore e stanne bene di salute. Carissima mia sposa
 [,] di venire a licenza e meglio che non ne parlame più perché per no
 Siciliano una volda siapresso lelicenze per noi e subito e sichiuteve [,] e
 meglio che non ci penzame più. solo tobiame precare la bella matera che fa
 venire una pace cosi ci sta la speranza di veterci [,] non altro, bace le mani
 ai tuoi Genitori e miei Genitori [,] salute a fratelli e sorelle. salute a mio
 Cogniata Rosaria zieme con Sebastiano. vi salute a te divere cuore e
 viabra/ce e bace I nostri stimati figli e mi tico per semble vostre Aff. sposo
 Russo Mateo [,] Adio e buone cose [,] Russo Mateo [,]

Zona di guerra li 10. Luglio 1917. Carissima mia
 sposa vi facio sapere della mia buona salute e cosi
 sendire di voi e dei nostri figli e famiglia tutti.
 Carissima mia sposa vi faccio sapere che non accio
 vostre notizie dal 20 del mese scorso. non sacio
 come va queste fatto. ti fo sapere che mie scritto
 pure tuo fratello Gioseppe come pure salvatore e stanne bene di salute.

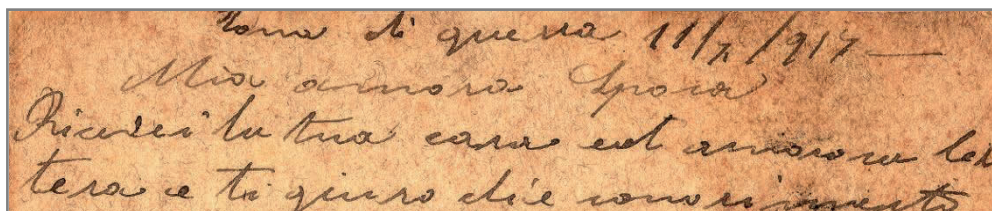


[71]

zona di guerra 11/7/917

Mia amora Sposa

Ricevei la tua cara ed amorosa let/tera e ti giuro chie sono rimasto contentissimo chie tutti avete rice/vuto le mie cartolline e pure state tutti bene e questo e quello chie mi tiene contento [,] sapirala chie la tua felicità e la mia la tua vita e quella chie mi fa sperare di vive/re ancora per così dopo la guerra ricompensarti tutto quello chie oggi soffri. Mi parli per il posto dove sonio, non è più male, sia/mo in guerra [,] per cui la Madonna ci guarderà di tutti i pericoli. Per la licenza non ce bisogno chie lo diceva il segretario [,] io lo so chie mi tocca, ma siccome ne mandano uno ogni tanto non si sa quanto mi tocca a me [,] non altro, Bacio i tuoi Genitori e i miei [,] a mia cogniata Rosaria assieme a Sebastiano [,] Saluto ai miei cogniati soldati [,] Un milio/ni di Baci a mio caro figlio [,] a te ti strinco forte al mio seno [,] ti copro di dolci baci [,] Credimi tuo affmo sposo Matteo Russo [,]





[74]

zona di guerra 20.7.917

Amatissima moglie [,] con la presente ti dò notizia della mia buona salute come spero sapere date [,] fi/glio e tutti di famiglia. cara Maria, ti raccomando di non ti prendere tanta premura a scrivermi [,] ba/sta che me ni mandi una al mese, tanto per sapere le tuoi notizie. Cara Maria [,] ò scritto ai tuoi fratelli e non mi anno risposto per niente è nemmeno mio fratello, io ancora mi trovo a riposo. basta [,] fai corag/ gio e speriamo che le cose non sarebbero tan/to lunghe [,] nono che dirti [,] saluto ai tuoi e miei genitori, saluto tuoi e miei fratelli e sorelli [,] inultimo bacio e abbraccio ate e figlio e sono tuo sposo Matteo [,]

zona di guerra li 20-7-917
Amatissima moglie con la presente ti do notizia della mia buona salute come spero sapere date fi/glio e tutti di famiglia - cara Maria ti raccomando di non ti prendere tanta premura a scrivermi ba/sta che me ni mandi una al mese - tanto per sapere le tuoi notizie - Cara Maria ò scritto ai tuoi fratelli

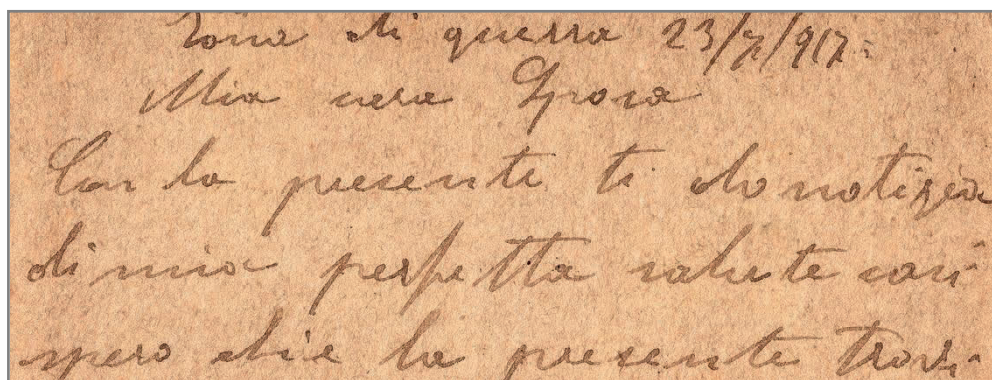


[75]

Zona di guerra 23/7/1917

Mia cara Sposa

Con la presente ti do notizia di mia perfetta salute così spero chie la presente trovi a te [,] al nostro caro figlio e tutti in famiglia. Ti mandai quella lettera di Giovanni per farti capire chie anchie lui deve venire a licenza e attente come at/tento io [,] speriamo chie si persu/adono a mandarci questo mese [,] mi dispiace chie tuo fratello e ferito [,] non Altro [,] saluto ai tuoi e i miei genitori [,] a tua sorella e fratello [,] a te assieme al nostro amato figlio i più cari e dolci Baci [,] sono tuo affmo Sposo Matteo [,]



**RIPRODUZIONE
E VENDITA
... PUNITE ...
ART. 268 E 270 C.P.**

**Cartolina postale Italiana in franchigia
Corrispondenza del R. Esercito**

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte

Cognome e Nome: Russo Matteo
 Grado: Soldato.
 Reggimento e Arma: Regg. 100. Fanteria
 Compagnia: 1. S. M. G. G.
 Squadrone: Seniore 1.ª
 Batteria: Torpedini
 Ripart. speciali: 1.ª Battaglione
 Zona di guerra: 1.ª

Ala: 1.ª
 Prov. di: Catania

POSTA MILITARE
 29.7.17
 22 DIVISIONE

Ignora
 Maria Console
 S. Venerina

QART. MERIDIONALI - TORINO

[76]

Zona di guerra 28.7.17

Carissima sposa.

Ti scrivo la mia presente dandoti ottimo stato della mia buona salute, come spero con la presente trovarti a te e al nostro caro figlio. Cara sposa [,] Ti faccio sapere anche che mi ritrovo ancora in riposo, speriamo che mi abbiano di lasciarmi ancora per un po di giorni, ora ti prego di mandarmi l'indirizzo del mio cuginato Giuseppe. Cara Maria [,] Ti dico che non ricevo Tue notizie che in un mese ne hò ricevute 3, e Ti prego di scrivermi più spesso che la mia contentessa è quando ricevo Tue buone notizie, stò sempre più contento [,] non ho altro che dirti [,] baci ai Tuoi Genitori come pure i miei [,] saluti al fratello e sorelle. baci a Tè e al nostro amato figlio e sono il tuo affmo sposo Matteo Russo [,]

Carissima Sposa. Zona di guerra 28-7-17.
 Ti scrivo la mia presente dandoti ottimo stato
 della mia buona salute, come spero con la
 presente trovarti a te e al nostro caro figlio
 Cara sposa Ti faccio sapere anche che mi ritrovo
 ancora in riposo speriamo che mi abbiano di



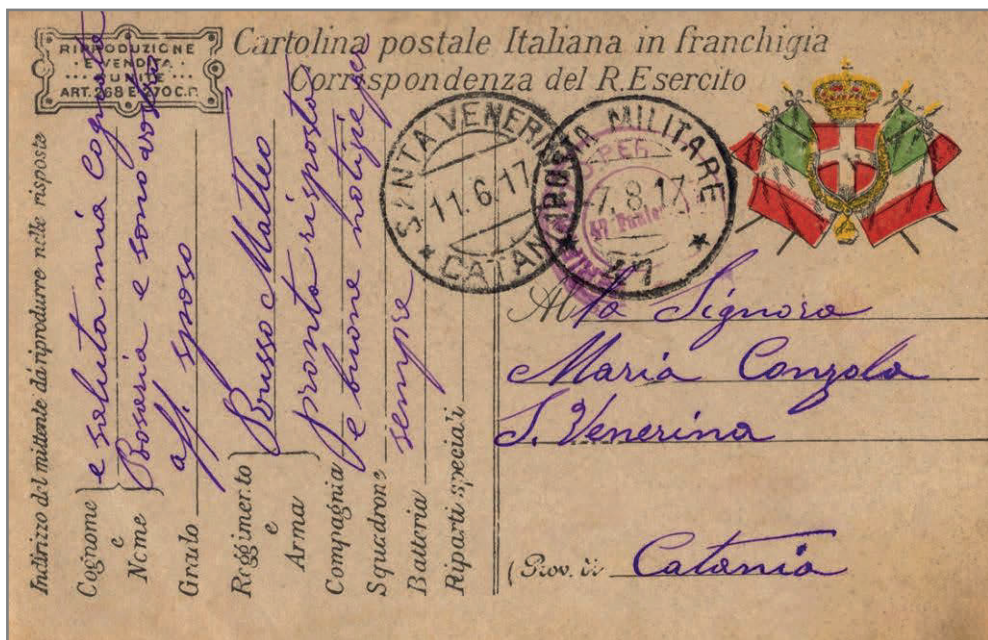
[77]

Zona di guerra 2.8.17

Carissima Sposa.

Rispondo alla Tua ben accettata lettera la quale so contento che stai bene come pure tutti in famiglia e per quello che mi hai detto ho capito tutto. Ti prego di non dirmi più niente per la licenza che sò già stanco, perché hò aspettato un mese, e tenevo sempre buone speranze di partire questo mese [,] invece non è partito nemmeno i miei compagni ancora che c'era davanti di mè [,] per quello non la faccio la domanda per la Calabria perché c'è stato un'altro che la fatta è di più di 40 giorni e non hanno ancora detto niente, dunque speriamo che mi possa manda/re, in licenza, e che iddio abbia sempre di ricordarsi di mè di poter farmi ritornare a casa presto sano e salvo. non hò altro da dirti [,] bacio ai tuoi Genitori come pure i miei [,] saluto sorella e fratello e te ti bacio e anche il nostro amato figlio e sono il tuo aff.mo sposo Matteo Russo.

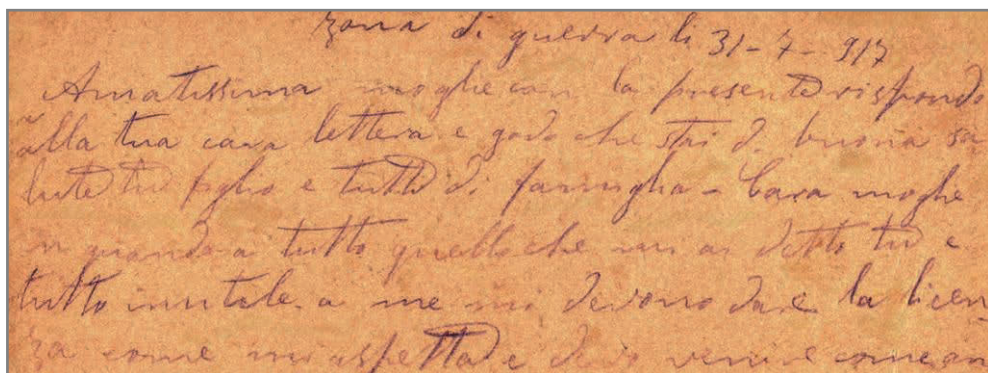
Carissima Sposa. Zona di guerra 2-8-17
Rispondo alla Tua ben accettata lettera la quale so
contento che stai bene come pure tutti in famiglia e per
quello che mi hai detto ho capito tutto. Ti prego di non dirmi
più niente per la licenza che sò già stanco. bacio ai
tuoi Genitori e al tuo amato figlio e sono il tuo aff.mo sposo Matteo Russo.



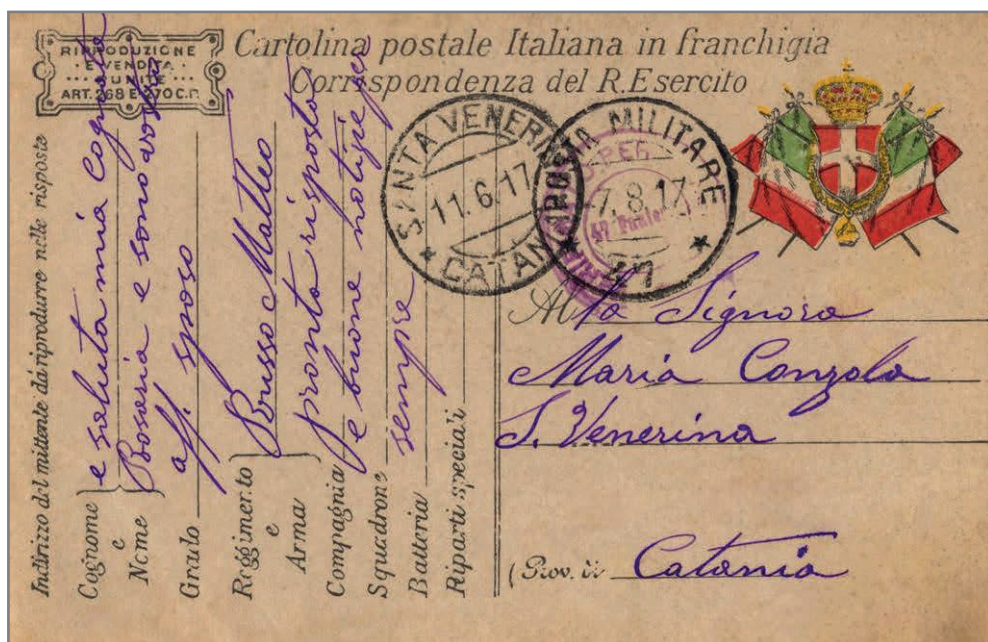
[78]

zona di guerra 31.7.917²⁵¹

Amatissima moglie [,] con la presente rispondo alla tua cara lettera e godo che stai di buona sa/lute [,] tuo figlio e tutti di famiglia. Cara moglie [,] in quando a tutto quello che mi ai detto tu e tutto inutile a me mi devono dare la licen/za come mi aspetta e devo venire come an/no venuto tutte gli altri [,] quando verra il mio turno mi devono mandare. io sto di buona salute [,] speriamo fino al fine. nono più che dirti [,] saluti ai tuoi e miei genitori [,] saluto a mio compare [,] bacio ate e figlio [,] tuo caro Matteo.



²⁵¹ Come si può notare dalla foto, si registra un errore nel timbro di arrivo.



[79]

zona di guerra 6-8-1917

Carissima sposa

Vi mando questa mia cartolina per darvi spesse le mie buone notizie che gode in ottima salute così desidero sapere di voi e nostro figlio. Dunque [.] mia cara sposa [.] riguardo della licenza in questo reggimento siciliano non ne mandano [.] ne parte qualche duno proprio per affare di famiglia e manda mi la fede di Nascita del bambino nostro morto che io ce lo rappresente e può essere che mi mandano che io sono sicuro che sono undici mesi che o fatte il mio dovere [.] Non o altro [.] vi saluto avoi e Baci mio figli e saluto mi compare Giuseppe e famiglia e saluta mia cognata Rosaria e sono vostro aff.sposo Russo Matteo [.] pronta risposta e buone notizie [.] per sempre [.]

zona di guerra 6-8-1917

Carissima sposa

Vi mando questa mia cartolina per darvi spesse le mie

**RIPRODUZIONE
... E VENDITA ...
... PUNITE ...
ART. 293 E 270 C.R.**

**Cartolina postale Italiana in franchigia
Corrispondenza del R. Esercito**

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte

Cognome e Nome Russo Albert
Grado soldato
Reggimento 47 fanteria
Arma Inf.
Compagnia 10 Batt.
Squadron Strione
Batteria Torpediniere
Riparti speciali zona guerra

7-8-917
STA MILANO
8-8-17
47

Signora
Consoli Maria
via provinciale
S. Venerina
(Prov. di) Catania

[80]

zona di guerra 7.8.917

Cara sposa [,] con la presente ti do notizia della mia buona salute come desidero sapere date [,] figlio e tutti di famiglia, che da tanto tempo che non ricevo tuoi notizie. cara moglie [,] ti faccio sapere che le 5 giorni che dovevamo partire i siciliani ano passato e nonano mandato a nessuno e io non so cosa fare [,] ciò la testa che non mi esiste più. mi sento come un pazzo, ma non ce che fare [,] voldire che la mia fortuna dorme ancora. nonò più che dire [,] saluto ai tuoi e miei ge/nitori [,] lo stesso ai tuoi e miei fratelli e sorelli [,] infine bacio ate e figlio [,] il tuo caro Matteo.

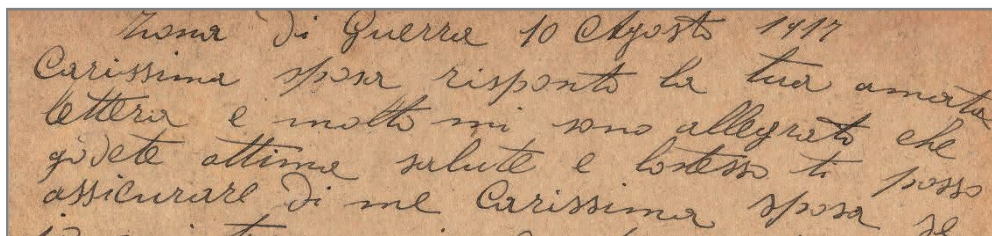
zona di guerra li 7-8-917
cara sposa con la presente ti do notizia della mia buona salute come desidero sapere date figlio e tutti di famiglia - che da tanto tempo che non ricevo tuoi notizie - cara moglie ti faccio sapere che le 5 giorni che dovevamo partire i siciliani ano passato e nonano mandato a nessuno e io non so cosa fare ciò la testa che non mi esiste più -

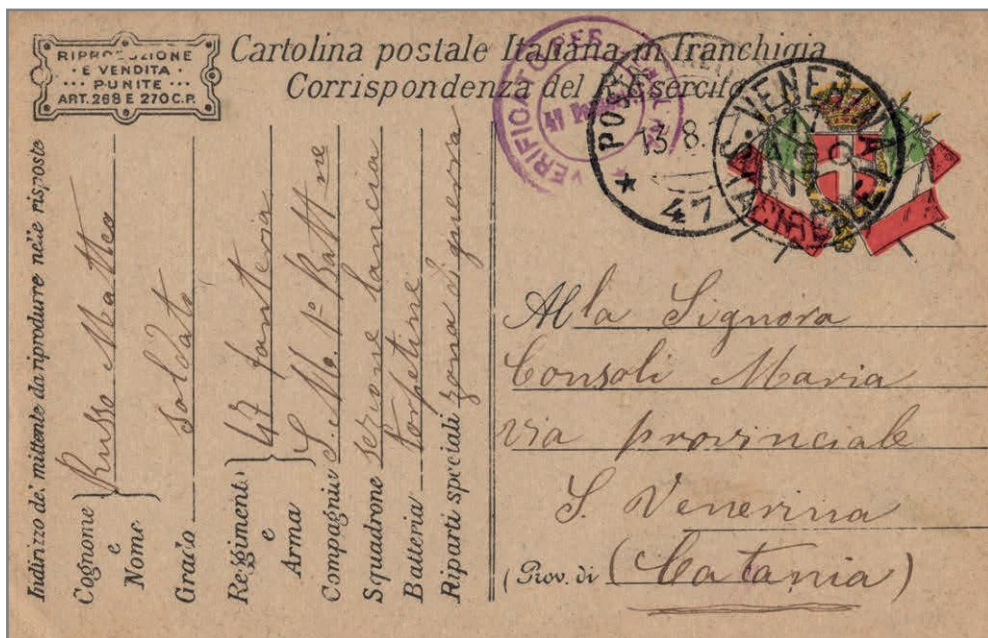


[81]

Zona di Guerra 10 Agosto 1917

Carissima sposa [,] rispondo la tua amata lettera e molto mi sono allegrato che godete ottima salute e lostesso ti posso assicurare di me [,] Carissima sposa [,] se io mi trovavo in compagnia [,] il primo di questo mese partevo io [,] siccome che in compagnia non ci sono più [,] e partito il mio compagno [,] dentro a questo riparo/ to siamo due siciliano che ci tocca la licenza [,] nemmeno cela vogliono dare e ci disse al mio compagno ora fanno larioplano nuovo e ci spediscono con larioplano [,] ma per questo stai sempre contento che questo tempo come gli altri che sono venuti all'licenza e sono di nuovo con me che mi dicono che e meglio se non vado all'licenza [,] non altro da dirti [,] saluto i tuoi genitori come pure i miei [,] salute il mio comparo [,] salute le tue sorelle come pure i miei sorelle e te ti bacio con i nostri figlio e sono il tuo affetto sposo Matteo Russo [,]

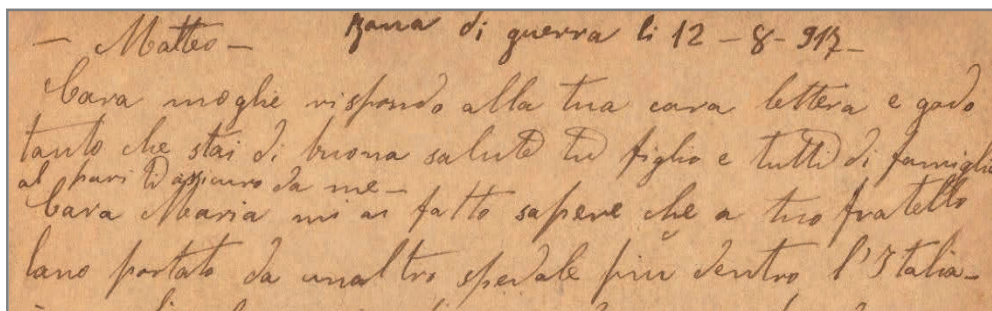




[82]

zona di guerra li 12.8.917

Cara moglie [,] rispondo alla tua cara lettera e godo tanto che stai di buona salute tu [,] figlio e tutti di famiglia al pari ti assicuro da me. Cara Maria, mi ai fatto sapere che a tuo fratello lano portato da unaltro spedale piu dentro l'Italia. è meglio, che così ci possono dare un pò di convalescenza. Cara Maria, riguardo a mio fratello che vuole venire a forza dove sono io, io ci lo mandai a dire che si sta dove si trova che è meglio, poi ci fe/ce sapere che come vuole fare fà. per me mi dispiace che ci sono io che mi ne vorrei uscire e non posso. nonò più che dirti [,] saluto i tuoi e miei genitori, saluto tuoi fratelli e sorelli, lo stesso le miei, saluto alle amice che domandono dame. bacio ate e il nostro amato figlio [,] tuo Matteo.



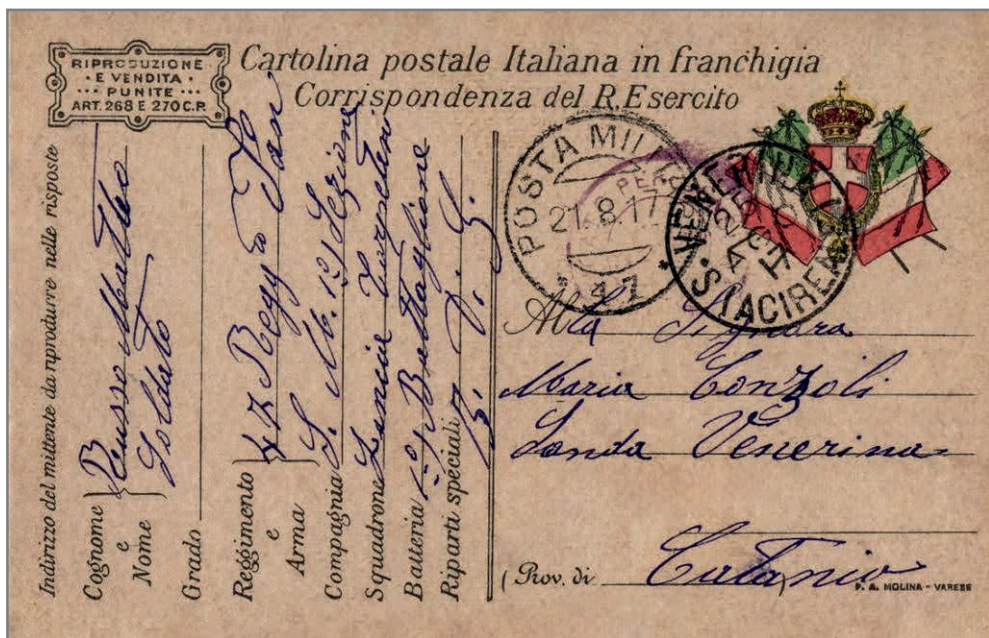


[83]

Zona di Guerra, 15 Agosto 1917

Cara Sposa [,] ti scrivo quest cartolina per darti notizie della mia buona salute [,] listesso spero che lapresent trova atti assieme ai nostro caro figlio [,] assieme mia madre. Cara, Sposa ti fosapere che abbiamo finito il riposo ed abbiamo Cambiato fronte come pure ti fosapere che sono al front dove si trovava tuo fratello Giuseppe, pari che lui non ci viene, però se ci viene assicuro che lo vedo. Per il Certificato non l'o ricevut [,] se lo ricevo te lomando adire. Nonpiù che dirti [,] bacio lamano ai tuoi Genitori, come pure i miei [,] salut i tuoi sorelli come pure i miei, salut mio Compare, atti tanti affettuosi saluti e baci assieme nostr figlio [,] mi dico tuo affmo Sposo Russo Matteo.

Zona di Guerra, 15 Agosto 1917
 Cara, Sposa ti scrivo quest
 cartolina per darti notizie
 della mia buona salute
 listesso spero che la present



[84]

zona di Guerra 18 Agosto 1917

Cara sposa, oggi stesso sono Aricivuta la Tua amata lettera e mi sono Molto riconsolato assendere che state Tutti bene di salute [,] Tutti Infamiglia come pure Il nostro Caro figlio. Cara Sposa [,] In quando Mi dite della Lettera indebito di danaro [,] Speriamo se Mi mandono perché Miattoca da Venire [,] Ma per questo che Voi miavete Mandato addire e Di fficile di Venire [,] io Sempre Vi ringrazio Lo stesso [,] Non o altro che dire [,] Bacio i Tuoi Genitori come pure i miei Genitori [,] Bacio i Tuoi fratelli come pure i miei [,] atte di Bacio di Vero cuore come pure Il Mio Caro figlio [,] che sono per sempre Il tuo Caro Sposo [,]

Zona di Guerra 18 Agosto 1917. Cara sposa
oggi stesso sono Aricivuta la Tua amata
lettera e mi sono Molto riconsolato assendere
che state Tutti bene di salute. Tutti
Infamiglia come pure Il nostro Caro figlio.
Cara Sposa In quando Mi dite della
Lettera indebito di danaro Speriamo
se Mi mandono perché Miattoca da
Venire Ma per questo. P. 11.

**RIPRODUZIONE
... E VENDITA ...
... PUNITE ...
ART. 268 E 270 C.P.**

*Cartolina postale Italiana in franchigia
Corrispondenza del R.Esercito*

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte

Cognome e Nome: Russo Matteo
 Grado: Soldato
 Reggimento: 1^o Regg. 20 Fanteria
 Arma: 1^a Compagnia
 Compagnia: 1^a Compagnia
 Squadrone: 1^a Compagnia
 Batteria: 1^a Compagnia
 Riparti speciali: 1^a Compagnia

VERIFICATA IN
Al la signora
Maria Casella
S. Venerio
Prov. di Catania

ISTITUTO EDITORIALE ITALIANO - MILANO

[85]

Zona di guerra 3-9-17

Carissima Sposa.

Ti scrivo la mia presente dandoti mie notizie che la mia salute è ottima e così spero con la presente di trovarti a te e a tutti in famiglia. Cara sposa [,] non penza male per il presente che io mi ritrovo ancora in riposo e per l'avvenire preghiamo sempre iddio e la Madonna che abbiano di aiutarmi come il passato di poter un giorno ritornare fra le Tue care braccia. Cara sposa [,] ti dico che per mio fratello Sebastiano che hò ricevuto una sua cartolina e lostrappata senza farci osserva/zione alla data che era scritta, e lo ricevuta quando hò ricevuto il telegramma di mia madre. dunque, a mia madre ci manderai a dire che portava la data del 24 agosto [,] tanto per farla stare più contenta ma io non so sicuro perché lo strappata, mi scuserai, per questo motivo, non ho altro, bacio a te e ai nostri amati figli e sono il tuo aff.mo sposo Russo Matteo [,]

Carissima Sposa.
Ti scrivo la mia presente dandoti mie notizie che
la mia salute è ottima e con spero con la presente
di trovarti a te e a tutti in famiglia. Cara sposa non

RIPRODUZIONE
 ... E VENDITA ...
 ... PUNITE ...
 ART. 268 E 270 C.P.

Cartolina postale Italiana in franchigia
 Corrispondenza del R. Esercito

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte
 Cognome Donato Matteo
 Nome
 Grado Sott. capo
 Reggimento 44 Reg. Fanteria
 Arma 3a Compagnia
 Compagnia
 Squadrone 1a Compagnia
 Battaglione 1a Compagnia
 Ripartiti speciali

Al Signora
Maria Consolo
S. Venerina
 (Prov. di Catania)

11.9.17
 27

ISTITUTO EDITORIALE ITALIANO - MILANO

[86]

Zona di guerra 10.9.17

Carissima Sposa.

Ti scrivo la presente dandoti mie notizie che la mia salute è ottima e così
 spero anche di Te e del nostro amato figlio e tutti in famiglia. Cara sposa [,]
 mi scuserai se non Ti hò scritto prima [,] il motivo che abbiamo fatto
 viaggio a cambiare posto, pure Ti faccio sapere che hò visto il figlio di
 Ignazio Neolo che camminava in automobile e questa è la fortuna sua che
 stà bene. Cara sposa [,] non saprei che dirti [,] speriamo sempre in bene [,]
 che iddio e la Beata Vergine abbiano sempre di scansarmi di tutti i miei
 pericoli come il passato, non ho altro da dirti [,] saluti a te e al nostro amato
 figlio [,] saluti ai Tuoi Genitori come pure i miei [,] saluti ai Tuoi fratelli e
 sorelle come pure i miei fratelli e sorelle [,] speriamo di rivederci ancora [,]
 addio [,]

Speriamo sempre in bene che iddio e la Beata
 Vergine abbiano sempre di scansarmi di tutti
 i miei pericoli come il passato, non ho altro da
 dirti saluti a te e al nostro amato figlio saluti
 ai Tuoi Genitori come pure i miei saluti ai Tuoi
 fratelli e sorelle come pure i miei fratelli e sorelle
 Speriamo di rivederci ancora

«SPERIAMO DI RIVEDERCI ANCORA. ADDIO!»

Con la cartolina datata 10 settembre 1917 si conclude l'epistolario del soldato Matteo Russo. Sarebbe scomparso a distanza di pochi giorni, il 15 settembre, sull'aspra vetta del Monte San Gabriele, in territorio Sloveno a circa 3 km da Gorizia.

Nei diciassette mesi trascorsi al fronte, il soldato santavenerinese inviò alla sua amata Maria Consoli e al figlioletto Stefano Orazio ben cinque lettere e ottanta cartoline postali in franchigia (con una media di cinque spedizioni al mese).



Lo immaginiamo in fila ad aspettare il suo turno per dettare il contenuto delle sue missive allo scrivano... commuove la chiusura della sua ultima cartolina «speriamo di rivederci ancora addio». Essa è l'unica di tutto il carteggio a concludersi proprio con tali parole. Forse un inconscio presagio? Non lo sapremo mai!

Dal suo corposo epistolario affiorano i sentimenti di affetto per tutti i suoi cari, per gli amici e per i conoscenti, ovvero per la "famiglia allargata" di tutto il quartiere, dove si viveva in piena mutualità. Affiora la sua fede cristiana e la profonda devozione alla Madonna delle Grazie, a cui si affidava costantemente. Affiora il suo rammarico per non aver avuto la possibilità di conoscere e abbracciare il suo secondogenito Giovanni, purtroppo, deceduto dopo qualche mese di vita.

Emerge il valore della famiglia, il cui ruolo è sempre stato importantissimo nella vita di ciascuno di noi perché, ieri come oggi, è essa che ci sostiene nei momenti di difficoltà, ci accompagna, ci consiglia, ci aiuta a prendere decisioni, ci corregge, gioisce con noi quando abbiamo successo, confidando sempre in un domani migliore. Emerge la microstoria del piccolo borgo rurale santavenerinese e rivivono i personaggi che l'hanno caratterizzato e che trovano continuità nei loro discendenti, i quali, in larga parte, abitano ancora nel paese dei loro avi. Emerge la speranza: malgrado le avversità, Matteo Russo sperò sempre, fino all'ultimo istante della sua vita, di poter ottenere una licenza - più volte richiesta e mai avuta - per poter riabbracciare i suoi cari, gli amici e, soprattutto, per posare un fiore sul loculo del figlioletto Giovanni.



Le lettere scritte dai militari, impegnati nei diversi fronti durante la Seconda Guerra Mondiale, sono una testimonianza storica che ci permette di avvicinarci al conflitto non solo attraverso dati e cronache, ma anche attraverso la voce e la penna di chi l'ha vissuta in prima persona.

Quando i ritardi della posta impedivano la regolarità dello scambio epistolare tra i soldati e i loro cari, amici e parenti, a prevalere erano la delusione, il timore dell'abbandono e, non di rado, la collera.

Nei carteggi della guerra fascista, militari e prigionieri si affidavano alla scrittura come all'unico antidoto in grado di lenire il trauma del distacco dai propri familiari.

Dai fronti, lontani migliaia di chilometri, i soldati scrivevano alle mogli, alle fidanzate, ai genitori e agli amici. Il foglio era l'unico mezzo disponibile per raccontare le vicende della loro vita corrente, le loro imprese, i sacrifici, le speranze, le delusioni nello scenario bellico e soprattutto la nostalgia di un semplice gesto di affetto, di familiarità e di amore.

Queste lettere, così come la corrispondenza della Prima Grande Guerra – annota Nuto Revelli²⁵² – ridanno voce a quei «sommersi» della storia che il silenzio delle fonti ufficiali si ostina, ovunque e da sempre, a marginalizzare.

Per le nuove generazioni, sono un invito a ricordare, a riflettere e a non dimenticare la storia e le angustie di chi è stato protagonista di quel terribile periodo della storia.

²⁵² Cfr. Nuto Revelli, *L'ultimo fronte: Lettere di soldati caduti o dispersi nella seconda guerra mondiale*, Einaudi, Torino 2015.



P. M. N. - 4. 1. 43 XXI.

Carissimi genitori

Oggi ho ricevuto due vostre

cartoline una porta la data del 14-
Dicembre, l'altra è data 20 Dicembre.
Elli alludete di una lettera ma non l'ho
ricevuta. Quello che soprattutto mi
ha inquietato è l'affezione che
non avete ricevuto notizie di Triddu
e che vi accunate all'eventuale sua
sopravvivenza. È molto piacevole ed addol-
cente ma io voglio sperare che non abbia
più quei fragori, potuto vivere o che
la sua porta sia andata smarrita
preghiamo religiosamente e caldamente
per lui che ritorni sano e salvo
nella cara ed affettuosa famiglia.

P. M. 42 – 8.1.43 XXI

Carissimi Genitori

Oggi ho ricevuto due vostre cartoline [,] una porta la data del 4 – Dicembre, l'altra è datata 20 Dicembre. Mi alludete di una lettera ma non l'ho ricevuta. Quello che soprattutto mi ha inquietato è l'apprensione che non avete ricevuto notizie di Turiddu e che mi accennate all'eventuale sua prigionia. È molto spiacevole ed addolorante ma io voglio sperare che non abbia [,] in questi frangenti, potuto scrivere o che la sua posta sia andata smarrita [,] preghiamo religiosamente e caldamente per lui che ritorni sano e salvo nella cara ed affettuosa famiglia.

Io, come vi [ho] scritto in una lettera precedente, ho combattuto per otto giorni di continuo ed ho visto cadere dinanzi a me molti miei colleghi e compagni e dipendenti e superiori; il mio colonnello. La lotta è stata cruenta e se io l'ho scampata è stato un miracolo.

Il fischio delle pallottole e lo scoppio delle bombe erano continue; ormai c'era l'abitudine; Vi racconterò dettagliatamente quando avrò la fortuna di abbracciarvi. Adesso dopo un trasferimento di circa 120 Km sto benissimo. Accantonati come siamo nelle iobe [stalle] molto calde abbiamo molti conforti e stiamo discretamente. Sono soddisfatto di avere fatto il mio dovere di combattente e ciò che era umanamente possibile fare. In questo paese da dove vi scrivo forse vi staremo un lungo periodo di tempo.

Sono al sicuro, perciò per me potete stare tranquilli. Non credevo di passare le feste di Natale in tranquillità giacché fino al g. 23 sono stato nel trambusto dell'aspra battaglia. Invece in ambiente di sana cordialità abbiamo trascorso il Natale e le altre feste col pensiero rivolto agli affetti più cari.



²⁵³ Giuseppe Longo (v. nota n. 207).

Regg. dov'era prima – meno male! – però non sono in corrispondenza da quando è inco/minciato l'attacco.

Scrivetemi e notiziatemi di Turiddu di cui spero a quest'ora avrete notizie. Tanti cari saluti a Melina e Nunzio a cui ho scritto e scriverò domani [,] a Voi tanti cari abbracci e tanti affettuosi baci [.]

Vostro aff.^{mo} Pippo

In questa lettera, indirizzata ai propri genitori e datata 8 gennaio 1943, il Ten. Col. Giuseppe Longo raccontava di sé, ma chiedeva a loro, senza allarmarli, notizie del fratello Turiddu, da cui non aveva ricevuto più lettere. In realtà, presagiva qualcosa di grave, ma non sapeva che il fratello era già morto da due mesi, in combattimento, sul fronte dell'Africa Settentrionale.

Il Comune di Santa Venerina intitolò la Biblioteca cittadina al Serg. Salvatore Longo.

L'Università degli Studi di Catania gli conferì la Laurea in Scienze (alla Memoria) e lo ricorda, assieme ad altri studenti caduti, in una lapide posta all'interno del Palazzo del Rettorato.

Giuseppe Longo ebbe la fortuna di ritornare dalla Russia. Fu decorato «sul campo» con la *Medalia di Bronzo al V. M.* e la *Croce di Ferro di 2ª classe* con la seguente motivazione: «Aiutante maggiore di un battaglione impegnato per più giorni in aspri combattimenti contro forze nemiche preponderanti; sprezzante di ogni pericolo attraversava zone scoperte e intensamente battute per assicurare personalmente l'affluire nei punti più minacciati dei rifornimenti di munizioni e il funzionamento dei servizi. Nel corso di un violento attacco nemico che minacciava di travolgere il presidio di un nostro caposaldo di particolare importanza, assumeva volontariamente il comando di un reparto di formazione e lo conduceva al contrattacco, riuscendo a ricacciare l'avversario e a catturare alcuni prigionieri». Nowo Kalitva (Fronte del Don – Russia), 12-18 dicembre 1942.



LETTERE DI MARIANO RACITI AL SERG. SALVATORE LONGO

[1]

S. Venerina 22.8.941 XIX

Carissimo Turi

Rispondo alla tua cara lettera e godo nel sentire che stai bene di salute [,] lo stesso posso assicurarti di me.

Quindi caro Turi sento quanto mi dici circa il corso Ufficiali ed alla vita che si conduce da Sergenti.

Auguro per tutto un ottimo esito. Noi qui tentiamo di studiare. Ti informo che per la matematica e fisica siamo ricorsi al prof. Corsaro. Perciò ci rechiamo tre volte la settimana ad Acireale per ascoltare un'ora di lezione che sommate a 25 per tutto il periodo l'abbiamo pagato ben £ 1200. Cioè £ 600 io e £ 600 Alfredo. Comunque pensiamo che il fine giustificherà i mezzi sebbene gli ostali da superare sono abbastanza ardui. Comunque si vedrà. Ti informerò.

Ti faccio sapere che da due giorni è a S. Venerina Oreste Cantarella che finito il corso Allievi Ufficiali e promosso S. Tenente è a casa in attesa di nomina e destinazione.





Circa la nostra vita di S. Venerina, sempre quella; perciò non ne parliamo.

Circa gli attacchi aerei su Catania, ti dico che abbiamo avuto, specie in questi ultimi giorni, alcuni attacchi, però sempre di notte, veramente in forze. Il fuoco della nostra controaerea è nient'altro formidabile, perciò abbiamo assistito a degli spettacoli pirotecnici grandiosi. Sebbene ciò, una notte i Signori Inglesi sono riusciti a sgangiare delle bombe esclusiva/mente sulle case civili, cosichè i danni alle case sono stati considerevoli. Fortunatamente le vittime sono stati pochi [state poche]. Puoi attenerti alle cifre dei Bollettini N 25.

Puoi capire il po' di spavento della popolazione per quest'atto della civilissima Inghilterra, ma debbo confessarti che il contegno della popolazione tutta è stato superbo. Te lo assicuro per averlo constatato di presenza. Di allarmi se ne susseguono continuamente, anche di giorno, sebbene gli Inglesi non abbiano mai il coraggio di farsi vivi, la Sicilia è in prima linea; lo sarà fino alla Vittoria.

Caro Turi da S. Venerina niente altro. Accetta i miei più sentiti auguri, ed in attesa di tue notizie: ti saluto e ti abbraccio.

Aff. [Affezionatissimo]

Mario Raciti²⁵⁵

²⁵⁵ "Mariano Raciti nacque a Santa Venerina (allora nel Comune di Acireale) il 30 dicembre 1920, figlio di Santo e Maria Pappalardo. Sin dalla prima comunione nella chiesa "Sacro Cuore" del 26 giugno 1927 dimostrò interesse per la religione cattolica, a cui rimase fedele per tutta la sua vita. Studente modello, frequentò il Ginnasio-Liceo Classico "Gulli e Pennisi" di Acireale conseguendo la maturità classica e da esterno l'abilitazione magistrale già al quarto anno degli studi superiori (secondo liceo classico). Dichiarato idoneo dal Dirigente del Servizio Sanitario, nel 1942 fu assegnato a Stia al VII Battaglione - 3ª Compagnia, per il servizio militare. Richiamato alle armi fu inserito nell'Esercito Italiano XIII Battaglione 50ª Compagnia. Centro di mobilitazione: 15° Regg. Fanteria con la qualifica di sergente, operante soprattutto in Sardegna. Rientrato a Santa Venerina, l'8 marzo 1950 conseguì la laurea in Lettere Classiche nell'Università degli Studi di Catania. Il 30 luglio 1950 si sposò con Rosaria Di Bella ed ebbe due figli: Maria Grazia e Santo Antonio. Negli anni scolastici 1950/51 e 1951/52 fu docente di lettere nella Scuola Media l.r. "A. Manzoni" di Santa Venerina, da poco costituita e il cui principale artefice era stato il prof. Giuseppe Romeo. Partecipò al concorso magistrale (Bando Assessoriale n. 84 dl 30 marzo 1951), lo vinse e fu immesso in ruolo il 1° ottobre 1952. Da questa data e fino al 1969 fu insegnante elementare e nominato fiduciario in tutti i plessi scolastici dove fu assegnato. Partecipò con

Carissimo Turiddu

Ti scrivo la presente per darti notizia del mio buon stato di salu/te con lo stesso auguro che la presente venga a trovarti.

Rispondo alla tua ultima lettera nella quale manifestavi il tuo dispiacere per l'esito dei miei esami.

Accetto incondizionatamente la tua conce/zione filosofica del mondo perché ho potuto constatare che risponde alla pura verità.

Comunque ti informo che ho chiesto classifica al R. Liceo di Acireale e sono stato classificato; sicché già frequento il 3° liceo classico ad Acireale. Non ti nascondo che mi hanno fatto sudare anche per la classifica.

successo al concorso direttivo bandito con D.M. 1.4.1968 e fu nominato in ruolo come direttore didattico dal mese di ottobre 1970; svolse tale ufficio direttivo fino al 31.8.1986 operando nei circoli didattici, in ordine cronologico, di Mirabella Imbaccari, Mineo, Castiglione di Sicilia, Zafferana Etnea e, infine, a Santa Venerina. Nel 1952 Raciti si presentò nella competizione elettorale comunale nella lista della Democrazia Cristiana, guidata da Pietro Giuffrida distillatore, che poi divenne sindaco. Raciti risultò secondo eletto con 337 voti di preferenza e fu attivo collaboratore del sindaco Giuffrida. Si presentò nella successiva tornata elettorale del 1956 ed ottenne 641 voti di preferenza, risultando primo eletto della lista della Democrazia Cristiana, che ottenne sedici consiglieri contro quattro della coalizione di opposizione (Pci, Psi, Psdi, Ind.) e quindi fu nominato sindaco di Santa Venerina mantenendo la carica fino al 1960. Si ripresentò in lista con la Dc e fu premiato dai cittadini con 612 voti di preferenza, risultando primo eletto. Non si presentò, invece, nella tornata successiva del 1965, restando però l'esponente più in vista della Democrazia Cristiana, che si confrontava soprattutto con i socialisti locali e alleati. Eletto nel Consiglio Provinciale catanese, fu nominato assessore alla Pubblica Istruzione il 28 giugno 1963 e ricoprì questo importante incarico per circa otto anni. Fu eletto consigliere comunale nelle successive tornate elettorali del 1970, 1975 e 1980, risultando sempre primo eletto e figura di spicco e di guida per i consiglieri nella trattazione dei problemi concernenti il Comune. Nel frattempo le condizioni politiche generali del Paese erano cambiate e la Dc a livello locale non aveva la maggioranza consiliare. Da qui l'esigenza di creare dei canali d'intesa con le forze socialiste. Nel 1985 si candidò al consiglio comunale il figlio Santo Antonio, che venne eletto e ricoprì la carica di Assessore.

Nel corso della sua sindacatura, Mariano Raciti dovette affrontare la questione della ricostruzione dopo il terremoto del 19 marzo 1952 e la realizzazione delle infrastrutture e dei servizi necessari per la comunità. Rispettato anche dagli avversari politici, fu sempre realista e propositivo nella discussione sui problemi amministrativi e mai si sottrasse ai dibattiti democratici. La sua scomparsa risale al 17 agosto 1992. Nel 2023, la Giunta Municipale gli ha dedicato una strada del Comune, precedentemente denominata "Prolungamento di Via Mazzini", a riconoscimento della sua costante opera a favore della comunità. Nello stesso anno, il figlio Santo Antonio è stato eletto Sindaco di Santa Venerina". Cfr. Giovanni Vecchio, *Mariano Raciti*, nota biografica, Santa Venerina 2025.

A. Veneranda 8. 11. 94

Carissimo Tur. 18

Ho visto la presente per l'ant.
notizia del mio buon stato obli-
te con lo stesso augurio che la
presente venga a trovarsi.

Rispondo alla tua cort. lettera
nella quale manifestas. il tuo stupore
per l'esito dei miei esami.

Quello inaspettatamente la tua conce-
zione filosofica del mondo perche
ho potuto constatare che impendeva
alla pura verità.

Comunque ti informo che ho chiesto
che i miei al R. Liceo di Livorno et
sono stato classificato; mi ha già
seguito il 3° Liceo classico di Livorno.

Ho sostenuto esami di greco, essendo questa la materia dove sono stato
respinto alla maturità.

Si vede però che le cose sono diverse da altri tempi. Pensa che ab/biamo presentato ad Acireale 42 domande di classifica. Il consiglio dei professori ha ammesso agli esami (perché tutti classificati abbiamo sostenuto esami) solo 19 alunni dei quali solo 7 abbiamo ottenuto la classifica all'ultimo anno. Fortunatamente [uno] di questi sette sono stato io.

Come saprai al 1° dicembre saranno alle Armi altre aliquote di studenti. Credo che anch'io sarò Militare sebbene la disposizione, nella sua forma testuale, abbia lasciato un vuoto per la classe 1920 sicché siamo [possiamo] dirci più confusi che persuasi. Comunque andrà, ti informerò.

Con piacere ti annuncio che Tanino migliora di ora in ora. Tutte le nubi sono sparite ed il sole già splende abbastanza promettente. Per la verità è stato un miglioramento tanto rapido quanto insperato (specie con tale rapidità). Avere 20 anni è sempre una gran bella cosa.

Termino inviandoti
Tanti affettuosi saluti e baci

Aff. [Afezionatissimo]
Mario Raciti

Saluti da tutti gli amici



Carissimo Turi

Prima di tutto tanti Auguri per la tua promozione ad allievo ufficiale. Mi informi che per Natale verrai per alcuni giorni; perché quando finirà il corso?

Santa Venerina 24/11/941

Carissimo Turi:

Prima di tutto tant. augur. per la tua promozione ad allievo ufficiale. Mi informi che per Natale verrai per alcuni giorni; perché quando finirà il corso? Credevo che per Natale sarete già in casa col grado di 1. Tenente. Comunque arrivederci presto perché come sto per informart. la classe del 1920 partirà con altro chiamato perciò io io che altro uomo borghese: le cartoline sono arrivate solo per le classi 1918-19. Dovrebbe perciò partire Laminio al quale

Credevo che per Natale saresti già a casa col grado di S. Tenente. Comunque arrivederci presto perché come sto per informarti la classe del 1920 partirà con altra chiamata perciò sia io che Alfredo siamo borghesi. Le cartoline sono arrivate solo per le classi 1918-19.

Dovrebbe perciò partire Tanino al quale hanno mandato la cartolina ma puoi pensare che resterà perché ancora a letto ammalato sebbene migliori ogni giorno; per Natale però potremo fare la tradizione briscola con Tanino in mezzo a noi.

Sento che il clima di Potenza è rigido, da noi dopo alcuni giorni primaverili, da due giorni abbiamo, ancora piove, acqua.

Ho fatto leggere la tua lettera ad Alfredo il quale mi dice che ti scrive subito - infatti ho visto la lettera scritta al Fascio - è stato in verità molto occupato per il solo fatto di essere alle dipendenze del Consorzio per il controllo delle vinacce il quale l'ha ben pagato perché di lavoro non ne mancava.

Come ti informavo colla precedente io frequento tutti i giorni regolarmente la III liceale ad Acireale. Pure non di meno ho fatto esami al Magistero assieme ad Alfredo e Turi Fichera.

Esito non ne so - veramente ormai non mi interessa tanto - comunque ti dico che se per caso, poiché dicono che quest'anno la faranno meno sfacciata, mi ammetteranno, io guadagnerei un anno, in quanto potrei iscrivermi l'anno venturo a Catania in lettere non al I ma al II anno. Per la verità ti dico che la mia iscrizione in lettere è subordinata all'esito del Magistero, perché se debbo scrivermi al I anno, ti dichiaro fin da ora che in lettere non mi iscrivo.

Per le incursioni ad Acireale i Sig. Inglesi hanno voluto dimostrare la loro bravura uccidendo 21 inermi e pacifici cittadini. Questi Signori non si smentiscono mai.

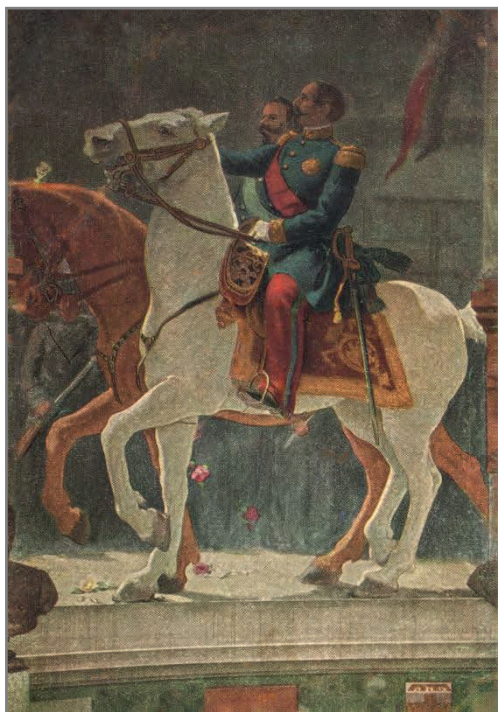
Carissimo Turi

Termino con l'augurio che la presente venga a trovarti in ottimo stato come ti posso assicurare di me. Riceviti i saluti di tutti gli amici i saluti di tutti gli amici. Da me tanti saluti ed abbracci.

Aff. [Affezionatissimo]

Raciti Mario

LETTERE DEL SOLDATO SALVATORE TARDA

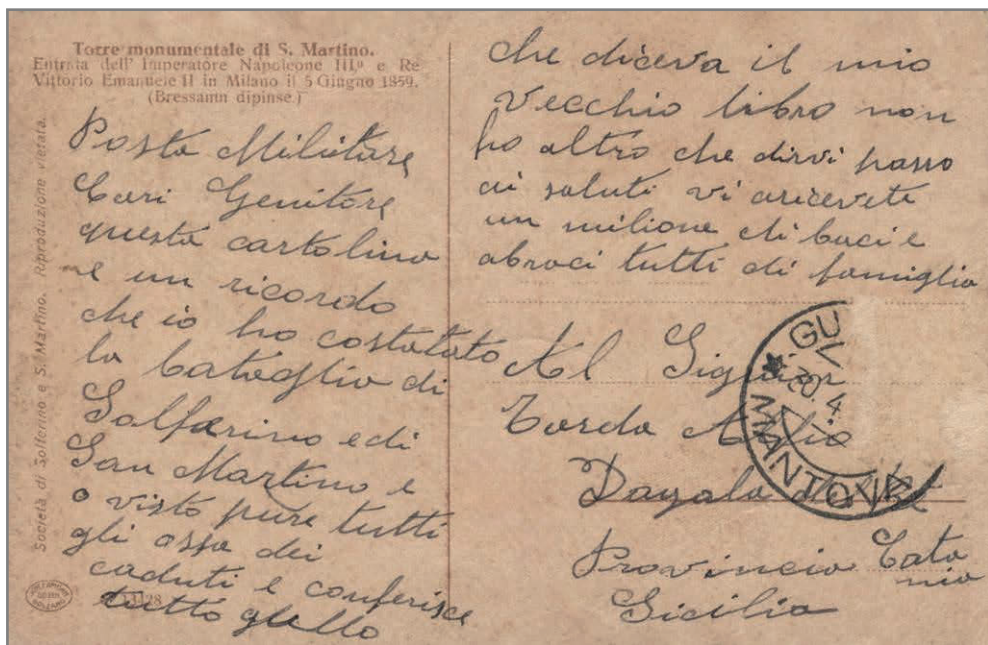


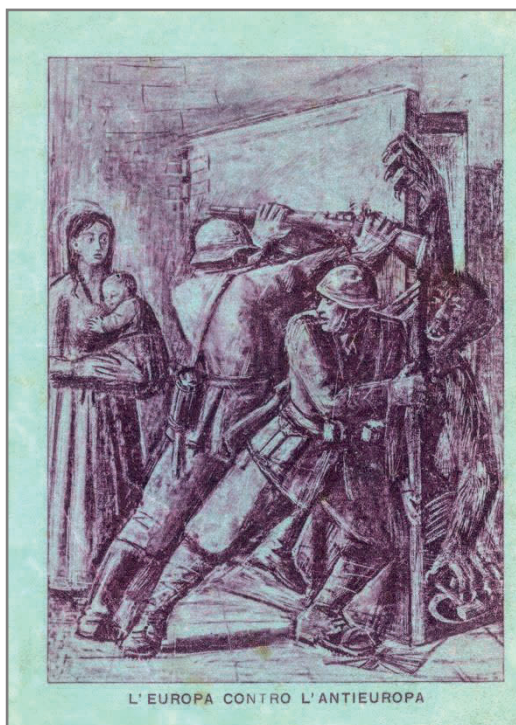
[1]

30.4. [42-XX]

Posta Militare

Cari Genitore [,] questa cartolina e un ricordo che io ho costatato la battaglia di Solferino e di San Martino e o visto pure tutti gli ossa dei caduti e conferisce tutto quello che diceva il mio vecchio libro [,] non ho altro da dirvi [,] vi ricevete un milione di baci e abbracci tutti di famiglia [.]





[2]

10.5.42-XX

Vi aricevete i più affettuosi saluti da Verona [...] Vostro figlio [...] che sempre vi pensa [...] Salvatore Tarda [...] saluti infiniti [...] buoni notizi [...]

Quando il nemico si sarà convinto che con noi non vi è nulla da fare, sarà quello per l'Italia il giorno della vittoria.

MUSSOLINI

10 5 1942

Vi aricevete i più affettuosi saluti di Verona Vostro figlio che sempre vi pensa. Salvatore Tarda saluti infiniti buoni notizie

Grado, Cognome e Nome del mittente: Al
Soldato Tarda Salvatore
79 Reg. Santeria Compagnia

Reparto deposito
Mancorini

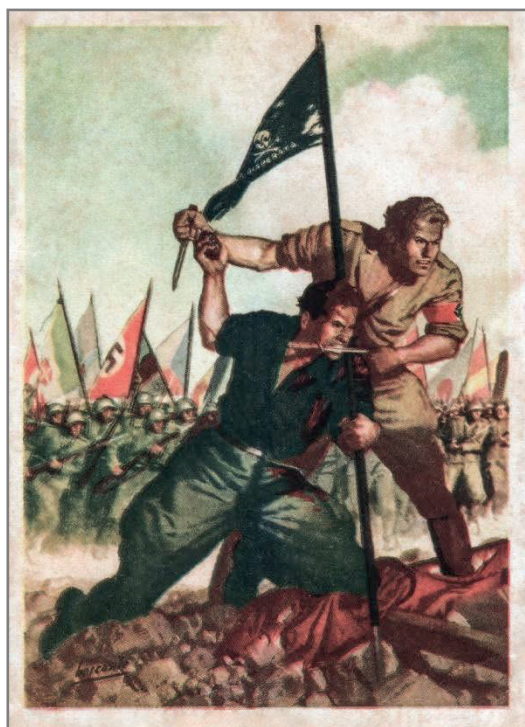
CARTOLINA POSTALE PER LE FORZE ARMATE

ESENTE DA TASSA PER L'ITALIA E SVEOLONIE

Al
Tarda
Dagala del R. 265
Provincia di Catania
Sicilia

16.5.42
CATANIA

16.5.42
CATANIA



[3]

P. M. 104 - 8.7.42-XX

Vi aggiungano i più affettuose saluti che Partono del mio cuore. Vostro figlio Salvatore [.]. Saluti à tutti di famiglia.

P. M. 104

P.N.F. DOPOLAVORO FORZE ARMATE O.N.D.

Vi aggiungono i più affettuose saluti che Partono del mio cuore. Vostro figlio Salvatore Saluti à tutti di famiglia.

Grado, Cognome e Nome del mittente

del Soldato Zarda Salvatore 111 Regg.

Reparto Fanteria 12 Batt.

12 Comp. P. M. 104

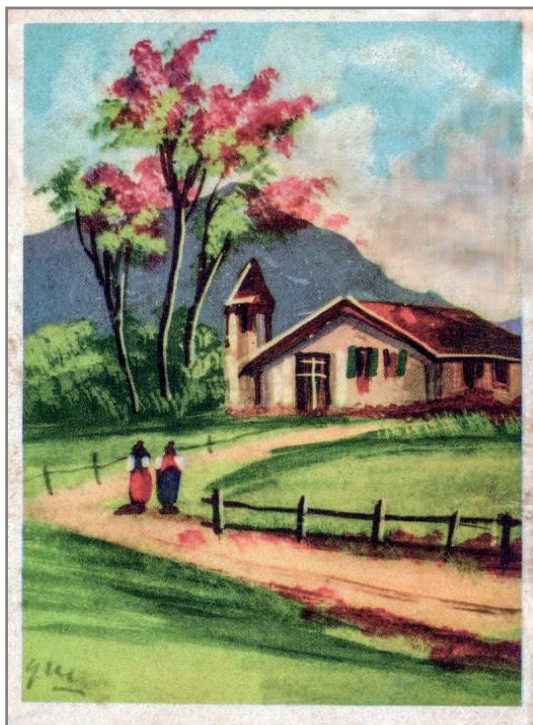
CARTOLINA POSTALE

Riproduzione vietata

Al Signor Zarda Attilio Dagala del Reg. 265 Provincio di Catania

SIGILIA

ARTI GRAFICHE SA. PIP DELLA - MILANO



[4]

12.10.42-XX

Ricordandomi da voi tutti di
famiglia [,] viag/ giuncono i più
affettuosi saluti [,] baci e abbracci.
Sto per traversare i confini [,]
scrivetemi su quello Intrizzo [,]
Saluti infiniti

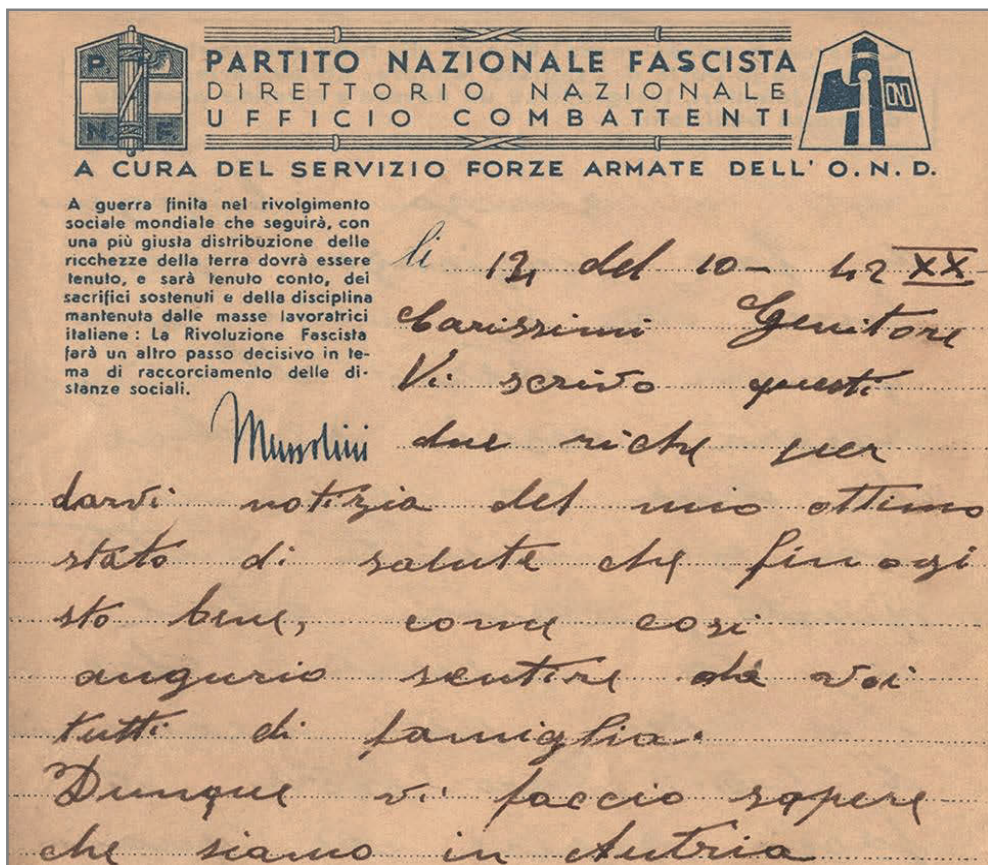


Carissimi Genitore [,]

Vi scrivo questi due richte per darvi notizia del mio ottimo stato di salute che fin oggi sto bene, come così augurio sentire da voi tutti di famiglia.

Dunque vi faccio sapere che siamo in Austria, seguitiamo il nostro viaggio. Si cimingia avedere la terra straniera. Dunque vi faccio sapere che si comingia avedere il freddo che non sc[h]erza [,] il viaggio è duro ma pazienza per fino che si vive su questa terra. Il viaggio durerà assai [,] si dice che dura 20 giorni [,] non fa niente tutto questo basta che ce la salute che la cosa più necessaria di tutto. Caro Padre, vi faccio sapere che quanto arivo destinazione non mi mandate più denari che non valgono più.

Io avevo qualche 10 lire e quanto o traversato il Brennero lo spesi [,] quelli che mi anno campati lo campati perciò riguardo adenari non ni mandate che non cio che cosa farmi, si vive con quello che da il governo.



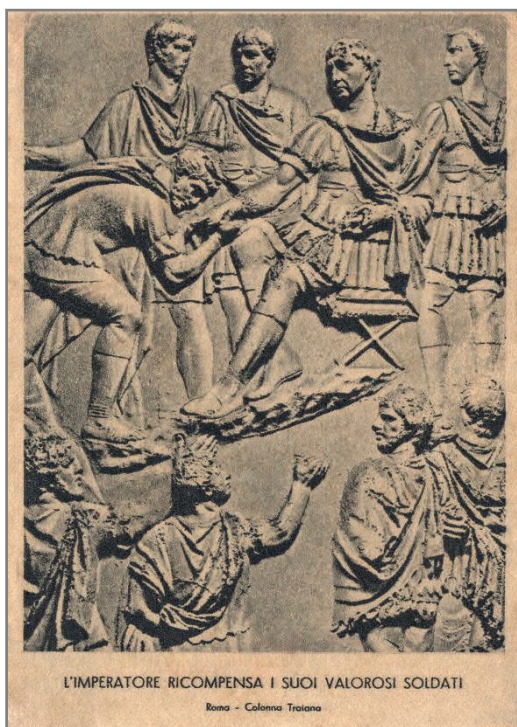


Caro Patre [,] Desidero che mi scrivete sempre che io faccio tutto quello che posso per farvi avere i miei notizie io scriverò sempre di più di quanto ero in Italia. Dunque quanto mi scrivete mi fate il piacere di mandarmi l'intirizzo di mio Cugino Salvatore che come voi avete detto si trova su fronte Russo [,] dove domane parteciperò anchio [,]

Termino di scrivere con la penna [,] ma no col cuore per la nostra lontananza [,] saluti al nostro S. C. Fiorini, e la famiglia di suo fratello, saluti alla famiglia Scuderi, e la famiglia Liviani, e amici e parenti e tutti quelli che domandano di

me. E voi Patre e Matre vi aricevete i più affettuosi saluti e baci e abbracci di vero cuore uniti ai miei fratelli [:] scusate qualche orore perche il treno camina e io scrivo senza testa [,] questo e l'intirizzo [:] Al Soldato Tarda²⁵⁶ Salvatore [,] 2° Battag. di formazione Arm.I.R. [,] 3 Compagnia Posta Militare 83 [,]

²⁵⁶ Salvatore Tarda (Giarre, 1 settembre 1922–Santa Venerina, 12 febbraio 2008), tornato dalla seconda guerra mondiale, lavorò in campagna con il padre Alfio, *massaru*, nel fondo del Canonico Mariano Fiorini e del fratello Vincenzo, a Dagala del Re; successivamente, divenne dipendente dell'Anas. Nel 1950, Salvatore sposò Concetta Giuffrida (Mascali, 7 giugno 1928–Santa Venerina, 9 agosto 2001) e dalla loro unione nacquero: Alfio, Giuseppe, Orazio e Mario. Quest'ultimo, assieme alla moglie Maria Carmela Giovanna Leonardi, è stato una fonte pregiata per la nostra ricerca storica. (Notizie rese da Mario Tarda, n. 1968).



[6]

1.2.43-XXI

Caro papà, in questo momento rientro in Italia [.]. Sto benissimo; atten/dete mie notizie e invio nuovo indirizzo.

Saluti a tutti

Salvatore.

Grado, Cognome e Nome del mittente:
Salvatore Gorda
79 Reg. Fanfana
10001

Reparto
P. M. 83

Caro papà, in questo momento rientro in Italia. Sto benissimo, attente mie notizie e invio nuovo indirizzo. Saluti a tutti. Salvatore

CARTOLINA POSTALE PER LE FORZE ARMATE

ESENTE DA TASSA PER L'ITALIA E SVIZZERA

Al
Sig. Gorda Alfio

Dagala dal Re
(Catonina)

A CURA DELLO STATO MAGGIORE R. ESERCITO

LETTERE DEL SOLDATO SALVATORE COGNATA



[1]

14-9-940-XVIII

Mia cara Maria [,] oggi con molto piacere ho ricevuto la tua cartolina la quale mi fai capire che tu stai molto bene di salute e come pure lo stesso ti posso dire da parte mia [,] Mia cara amorosa Maria [,] io ho capito tutto e molto bene di quello che mi dici che tu tutti i giorni ai la mia posta; Ma, mia cara Marietta stai comdenta e non pensare a niente e speriamo a Dio che presto ci rivedremo; Cari saluti e mille stretti di mano [,] Cari saluti per tutti [,] cari saluti perlle [per i] nostri cari zie e zii e genitori e sorelli [sorelle] e cognati, di nuovo cari saluti e mille stretti di mano [,] Tuo Salvatore²⁵⁷ [,] arrivederci [,]

²⁵⁷ Salvatore Cognata (2 giugno 1918–7 luglio 1986), bisnonno (paterno) delle nostre alunne Sofia e Giulia La Rocca, partecipò alla seconda guerra mondiale. Sposò per procura, durante il conflitto, Maria Rizzuto ed ebbero due figlie: Angela e Giulia. Tonato a Sciacca, suo paese di origine, trovò lavoro nell'edilizia. Il figlio di Giulia, Salvatore La Rocca, in servizio attivo nell'Arma dei Carabinieri, ha sposato una giovane etnea, Eleonora Privitera, e dalla loro unione sono nate Sofia e Giulia (alunne dell'I.C "F. De Roberto").

1. 12 - 940. ~~XVIII~~
Mia cara Maria
Tinvio questa cartolina
per darti le miei
notizie che sto molto
bene di saluti e co-
sì spero sendire da parte
tua e della tua famiglia
perciò stai contenta e
non pensare a niente.
Cari saluti e mille
stretti di mano
Cari saluti per tutti
tuo

[2]

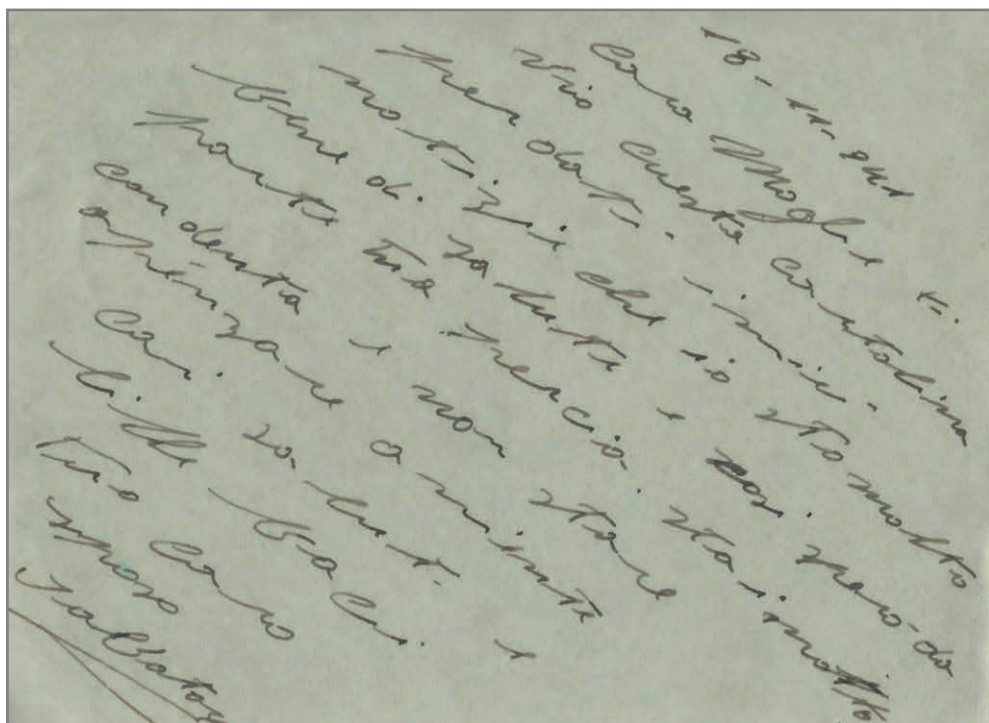
1-12-940-XVIII

Mia cara Maria [,]

Tinvio questa cartolina per darti le miei notizie che sto molto bene di saluti e così spero sendire da parte tua e della tua famiglia [,] perciò stai contenta e non pensare a niente [,]

cari saluti e mille stretti di mano [,] cari saluti per tutti [,]

tuo
Salvatore



[3]

18-11-941

cara moglie [,] ti vio questa cartolina per dati i miei notizie che io sto molto bene di salute e cosi spero da parte tua [,] percio stai molto condenta e non stare apenzare a niente.

cari saluti e bille baci [,]

Tuo caro sposo [,]

salvatore

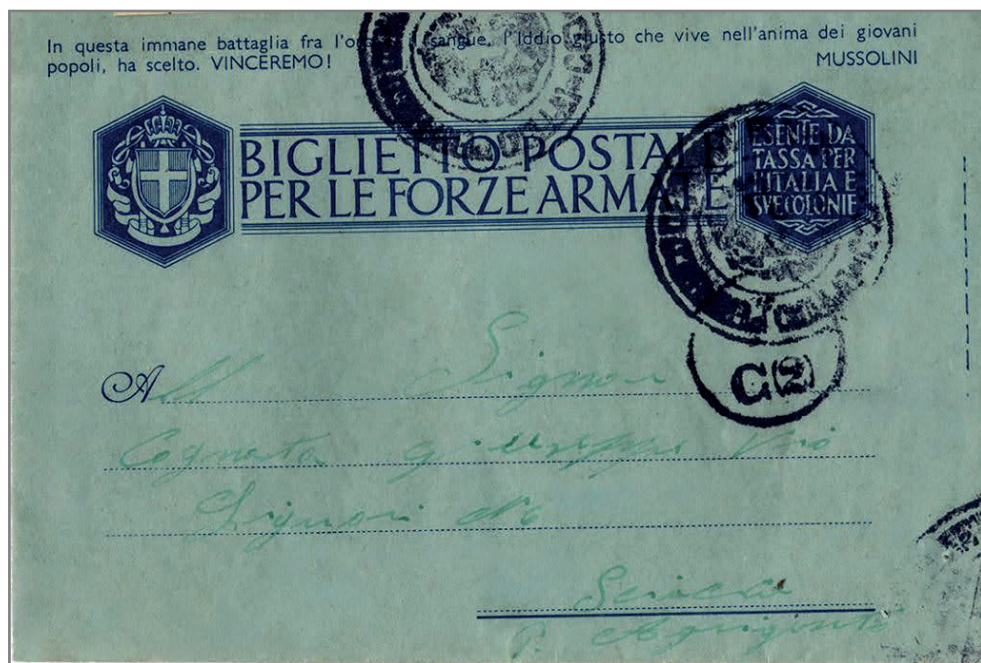
[4]

Messina-24-3-942-XX [Lettera]

Miei cari genitori. [,]

oggi con molto piacere ho ricevuto la vostra cara e tando amorosa lettera la quale mi fa piacere sendire come tutti voi stati molto bene e come pure la Mia cara Moglie e così lo stesso vi posso assicurare da parte mia [,] Miei cari genitori primo di tutto vi ringrazio molto del vostro gentile pensiero che aveti verso della Mia cara Moglie e di me [,] Mie cari genitori io ho

capito tutto quello che mi dite voi [,] io ho capito molto bene che mia Moglie a fatto il suo compleanno e voi tutti siete andati di essa e così aveti passato un po' di tempo [,] Miei cari genitori [,] io vi posso assicurare che non mi ero ricordato anzi ci avrei fatto i miei auguri: Mie cari genitori ho capito che voi mi dite che mia moglie si era scordata che io devo venire in permesso. Miei cari genitori io ho fatto uno del tutto per avere un permesso e se mi diranno non posso per venire ma la decisione e domani se mi mandano [,] Ma spero che l'ultima parola ancora non e detta [,] percio la conclusione e io a rivo primo di cuesta cartolina voidire che io vero ma si invece la cartolina arriva prima di me vuolidire che io verro dopo.



Una l tro mesi percio avrai capito bene e stati molto condendi [,] percio e sicuro come vi dico io [,] Mia cara cognata io ho capito che tu dici che a Messina ce Filippo. credo che lavorava con tuo sposo e io ti posso assicurare che lui a Messina non ce perche mi sono molto informatto maspero lavori li vicino dopo [,] ma qui mommendo noncce. Basta termino di scrivere inviandovi i più cari baci e mille abbracci [,] cari saluti per mia moglie [,] cari saluti per mio caro fratello e famiglia [,] cari saluti per tutti [,] cari saluti pure ai miei sorelli e cognati [,] baci baci per tutti [,] Cognata Salvatore

4-3-943-XXI

Mia cara moglie

oggi con molto piacere ho ricevuto
la tua e tando amorosa cartolina
lacuale mi fa molto piacere nel capire
che tu stai molto bene di salute. e così
lo stesso ti posso assicurare da parte
mia. mia cara e tando amorosa moglie
io ho capito molto bene che tu sei incompa-
gnia tu non ti puoi immaginare
di quando sono molto condendo io nel sendire
cuesto che tu sei incompagnia
mia cara e tando amorosa moglie ti
faccio sapere che io ti o mandato
il bollettino. Basta termino Di
scriverti inviandoti i più cari saluti
e mille baci cari saluti per il nostro
caro zio Giuseppe e la zia mammina
e Lina con suo sposo, baci cari tuo
sposo Cognata Salvatore baci cari
per sempre.

[5]

4-3-943-XXI



Mia cara moglie [,]

oggi con molto piacere ho ricevuto la tua e
tando amorosa cartolina lacuale mi fa
molto piacere nel capire che tu stai molto
bene di salute e così lo stesso ti posso
assicurare da parte mia; Mia cara e tando
amorosa moglie io ho capito molto bene
che tu sei incon/cagnia tu non ti puoi
immagginare di cuando sono molto
condendo io nel sendire cuesto che tu sei
incompagnia [,] Mia cara e tando amorosa
Moglie ti faccio sapere che io ti o
mandatto il bollettino. Basta termino, Di
scriverti inviandoti i più cari saluti e mille
bacci cari saluti per illo nostro caro zio

Giuseppe e la zia mammina e Lina con suo sposo, baci cari tuo sposo [,]
Cognata Salvatore [,] baci cari per sempre [.]

li 4-11-1944

Carissima Maria

Dopo un lunghissimo tempo riesco a darti le mie buone notizie, in quanto alla mia salute è ottima come anche spero di tutti voi, e dei nostri Genitori stai molto contenta perché fra breve tempo raggiungerò l'Italia, così potrò riabbracciarti come una volta a te e tutti i nostri cari, ah avrei tante e tante cose da dirti ma mi limito perché fa poco

[6]

li 4-11-1944

Carissima Maria[.]

Dopo un lunghissimo tempo [.] riesco a darti le mie buone notizie, in quanto alla mia salute è ottima come anche spero di tutti voi, e dei nostri Genitori [.] stai molto contenta [.] perché fra breve tempo raggiungerò l'Italia, così potrò riabbracciarti come una volta a te e tutti i nostri cari, avrei tante e tante cose da dirti [.] ma mi limito [.] perché fa poco tempo sarò io stesso [.] con la mia propria bocca [.] che ti racconterò tutto quello che in questa lungo tempo ho passato.

Con questo [.] termino [.]

Ti abbraccio caramente con tanto

aff.^{to} a te e i nostri cari [.]

Vostro per sempre

Cognata Salvatore

LETTERE DEL SOLDATO GIUSEPPE ADORNETTO

Giuseppe Adornetto, classe 1920 – telegrafista – Matricola 14251, catturato dalle truppe tedesche in Grecia il 9 settembre 1943, in data 19 settembre fu deportato in Germania nel campo di M.-Stammlager IV D, dislocato nella città di Torgau, in Sassonia, a circa 50 km a nord-est di Lipsia.



Il lager di M.-Stammlager IV D originariamente era una piccola fabbrica di stamperia; nel febbraio 1941 venne requisita e utilizzata come campo di prigionia. Per tutto il periodo della guerra vi stazionarono circa 500 prigionieri; la maggior parte di loro veniva impiegata nei Arbeitslager-Arbeitskommando (campi di lavoro): fabbriche, miniere, scali ferroviari e fattorie agricole.

Giuseppe Adornetto²⁵⁸ fu assegnato ad una fabbrica sotterranea di ogive. Per tale motivo, aveva un pass (*nella foto*) per uscire dal campo e raggiungere il posto di lavoro.

²⁵⁸ Giuseppe Adornetto (Maletto, 4 maggio 1920–Santa Venerina 25 ottobre 2015) di Pietro Paolo e Luigia Sanfilippo, quarto di sette figli. La sua famiglia si trasferì dal paese di origine a Santa Venerina nel 1923. Giuseppe frequentò con merito la scuola elementare e una zia, avendo percepito le sue spiccate doti di apprendimento e considerate le difficoltà economiche della sua famiglia, lo volle “adottare” per consentirgli di continuare gli studi.

GELTUNGSBEREICH / GELTUNGSDAUER		VERLÄNGERUNGEN	
Der Paß gilt für <u>das Inland</u>		1. Verlängert bis _____ einschließlich _____ den _____ Behörde _____ Unterschrift _____ Wappenstempel _____	
Der Paß wird ungültig mit Ablauf des <u>13. September 1946</u> falls er nicht verlängert wird.		2. Verlängert bis _____ einschließlich _____ den _____ Behörde _____ Unterschrift _____ Wappenstempel _____	
Es wird hiermit bescheinigt, daß der Inhaber die durch das Lichtbild dargestellte Person ist und die darunter befindliche Unterschrift eigenhändig vollzogen hat.		3. Verlängert bis _____ einschließlich _____ den _____ Behörde _____ Unterschrift _____ Wappenstempel _____	
Torgau, den <u>14. September 1944</u> Behörde <u>Der Landrat.</u> Unterschrift <u>ha</u> Nr. 24737 P/43		Nr. 24737 P/43	

Giuseppe Adornetto venne liberato il 26 aprile 1945 dagli Alleati. La sua corrispondenza riguarda proprio il periodo della prigionia in Germania.

Iniziò, così, a frequentare l'Istituto Tecnico di Caltagirone, ma interruppe gli studi per dissapori con la facoltosa zia che voleva limitare il suo deciso spirito libero. Ritornò in famiglia quando già soffiavano i venti di guerra e, ricevuto il precetto, partì per il servizio di leva nell'aprile 1940. Fu destinato al 4° Reggimento Genio presso la caserma Regina Margherita a Bolzano, dove frequentò due mesi di corso e divenne geniere radiotelegrafista. Dal 1° gennaio 1941 partecipò, con l'11ª Compagnia Mista del Genio, alle operazioni di guerra in Albania. Rientrato in Italia per una breve licenza, fu inviato in Grecia, dove rimase per 27 mesi, assegnato alla 7ª Compagnia Idrici P.M. 23. Catturato dalle truppe tedesche, il 9 settembre 1943 a Cefalonia, fu deportato in Germania, nel lager di M.-Stammlager IV D, e assegnato a una fabbrica bellica di ogive per i siluri dei sommergibili. Liberato dagli Alleati, dopo tante vicissitudini poco felici, giunse a casa il 26 luglio 1945. Trovò lavoro come fiduciario, nel 1949, presso le Distillerie Fratelli Pietro e Rosario Giuffrida in Santa Venerina, dove in poco tempo apprese l'arte della distillazione. Il 1° dicembre 1951 sposò Anna Russo e dalla loro unione nacquero Luigia (16 maggio 1953) e Pietro (15 settembre 1958). Nel 1964, finito il rapporto di lavoro a causa della sopraggiunta crisi economica dell'azienda, emigrò in Sviz-zera ma, dopo un anno, la lontananza dalla famiglia lo indusse a ritornare a Santa Venerina. Nel 1965, fu assunto dalle Distillerie Fratelli Russo e vi rimase sino alla fine del suo percorso lavorativo, avvenuto nel 1982. Nell'anno 2000 visse con dolore la dipartita dell'amata moglie; la raggiunse nell'ottobre del 2015. Don Peppino (così lo chiamavano in paese) era una persona solare, amava conversare con gli amici e raccontare il suo vissuto. (Notizie rese dal figlio Pietro, Santa Venerina 2025).

Besetztes Gebiet Territoire occupé	Kriegsgefangenenpost Correspondance des prisonniers de guerre
Unbesetztes Gebiet Territoire non occupé	Postkarte Carte postale
Nichtzutreffendes streichen Biffer les mentions inutiles	An <i>L. Signor</i> A <i>Adornetto Pietro - P.O.</i>
Gebührenfrei! Franc de port!	
Absender: Expéditeur: Vor- und Zuname: Nom et prénom <i>Adornetto Giuseppe</i> Gefangenenummer: No. du prisonnier <i>12688</i> Lager-Bezeichnung: Nom du camp <i>T.I.I.</i> siehe Rückseite voir au dos Deutschland (Allemagne)	Empfangsort: Lieu de destination <i>Santo Venerino</i> Straße: Rue <i>Via Vittorio Emanuele III</i> Land: Landesteil (Provinz usw.) Département <i>Prov. Catania</i> <i>Italia (Sicilia)</i>

[1]

M.-Stammlager IV D - 1 Gennaio 1944

Cari Genitori [,] Vi scrivo questa cartolina per farvi sapere che sto di ottima salute, altrettanto sper sentire di voi e famiglia tutti. Vi dovrà arrivare il modolo per fare i pacchi, appena lo ricevete, se si possono fare, me lo fate [,] vi raccomando le sigarette e il tabacco e cose di mangiare [,] Qui la vita è sempre lo stesso. Vi ricevete tanti affettuosi baci tutti in famiglia. Adornetto Giuseppe

[2]

M.-Stammlager IV D - 20 Febbraio 1944 [Lettera]

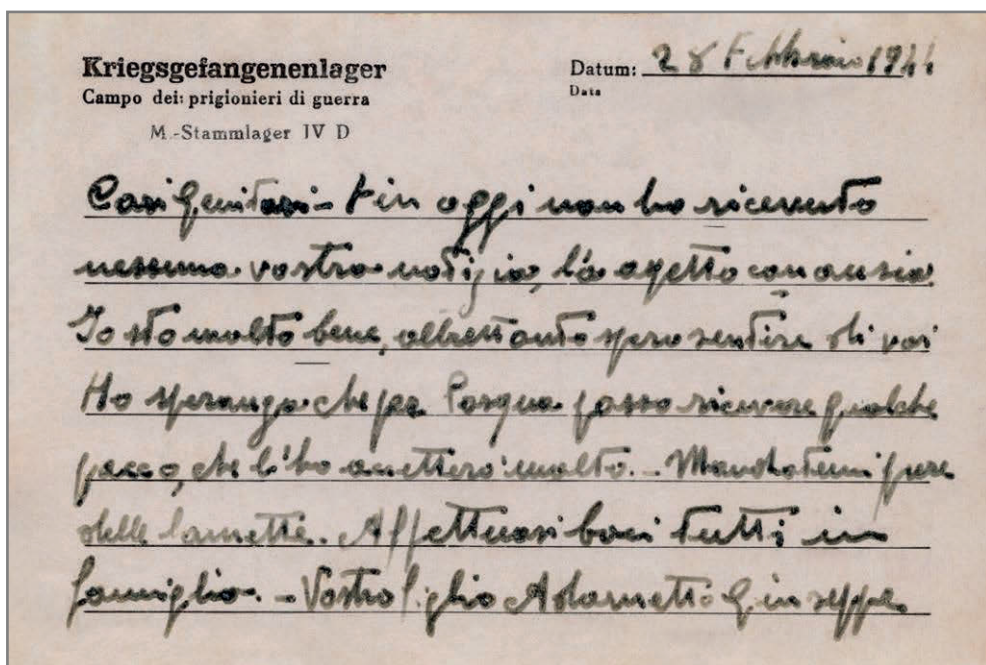
Cari Genitori [,] Vi scrivo la presente per farvi sapere che sto di ottima salute altrettanto spero sentire di voi, dei miei fratelli delle mie sorelle e parenti tutti. Passano i giorni e aspetto sempre vostre notizie [,] non vedo l'ora di poter leggere un vostro scritto, che mi porta le vostre notizie, dopo tanti mesi che aspetto, immaginate quando mi sembrerà bello se presto potrò ricevere vostra lettera. Vi dico sempre che m'interessa avere vostre notizie e poi desidero il pacco [,]

Auf diese Seite schreibt nur der Kriegsgefangene!
Questa pagina è riservata al prigioniero di guerra!
Deutsch auf die Zeilen schreiben!
Scrivere soltanto sulle linee e leggibilmente!

20 Februar 1944 Cam Genitor.
Vi scrivo la presente lettera per farvi sapere
che sto di ottima salute altrettanto spero sentire
di voi, di miei fratelli e delle mie sorelle e parenti
tutti. Passano i giorni e aspetto sempre vostre
notizie non vedo l'ora di poter leggere un vostro
scritto, che mi porta le vostre notizie, dopo tanti mesi che
aspetto, immaginate quando mi sembrerà bello se
presto potrò ricevere vostra lettera. Vi dico sempre che
mi interessa avere vostre notizie e per desidero il pacco
Ogni buono che ricevete potete spedirmi un pacco che
5 chili, credo che non vi dia fastidio, sapete bene quello
che volete spedirmi, varrei qualche po' di farina per fare

Staccare seguendo la linea!

Ogni buono che ricevete potete spedirmi un pacco da 5 chili, credo che non vi dia fastidio, sapete bene quello che volete spedirmi, vorrei un po' di farina per fare polenta, qualche po' di riso, formaggio, insomma tutto ciò per poter preparare un piatto di minestra alla meglio, un po' di castagne secche e sigarette specialmente, insomma accetto tutto quello che mi volete spedire, e se potete fatemi due al mese. Non avendo altro più chiedervi [,] vi ricevette i più affettuosi baci, tanti baci ai miei fratelli e alla mia sorella Maria e alle altre due sorelle, baci cari al mio nipotino e cognata, baci a tutti gli altri nipoti, baci a tutti gli zii, specialmente alla zia Nina e sposo, e a tutti i miei cugini, saluti a tutti i vicini [,] vostro figlio che sempre vi ricorda [,] Adornetto Giuseppe



[3]

M.-Stammlager IV D - 28 Febbraio 1944

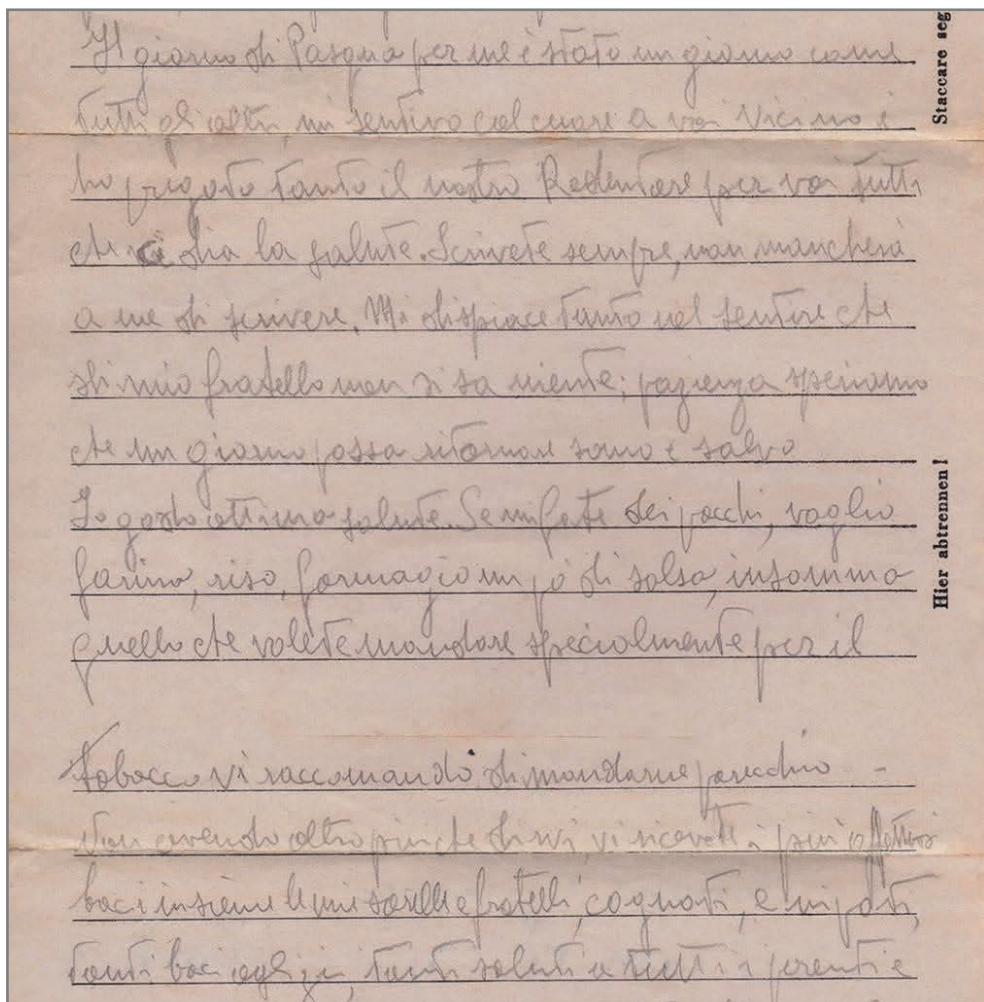
Cari Genitori. Fin oggi non ho ricevuto nessuna vostra notizia, là aspetto con ansia. Io sto molto bene, altrettanto spero sentire di voi [.]. Ho speranza che per Pasqua posso ricevere qualche pacco, che l'ho accetterò molto. Mandatemi pure delle lamette. Affettuosi baci tutti in famiglia. Vostro figlio Adornetto Giuseppe

[4]

M.-Stammlager IV D - 20 Maggio 1944 [Lettera]

Cari Genitori. Finalmente dopo lunghi mesi privo di vostre notizie, mi sono giunte le prime vostre cartoline che mi portano le buone notizie, un grande piacere, speriamo che presto possa ricevere ancora vostre notizie, non potete sapere quale gioia ha provato il mio cuore nel ricevere la posta, spero che come mi è giunta la posta, che mi giungano dei pacchi. Il giorno di Pasqua per me è stato un giorno come tutti gli altri, mi sentivo col cuore a voi vicino e ho pregato tanto il nostro Redentore per voi tutti

che ci dia la salute. Scrivete sempre non mancherà a me di scrivere. Mi dispiace tanto sentire che di mio fratello non si sa niente; speriamo che un giorno possa ritornare sano e salvo [.]



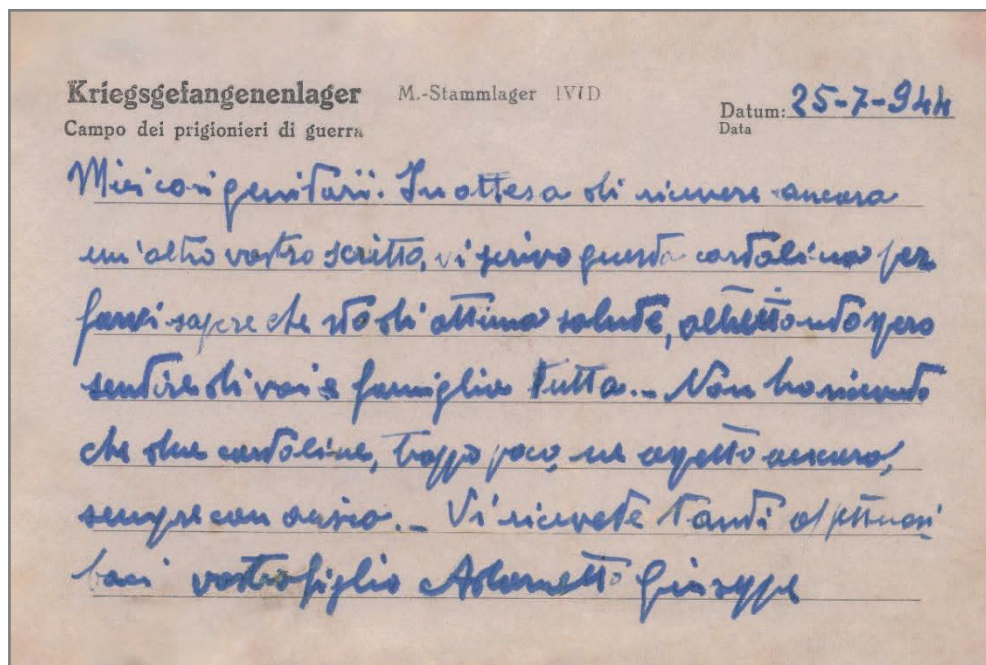
Io godo ottima salute. Se mi fate dei pacchi, voglio farina, riso, formagio [.] un po' di salsa, insomma quello che volete mandare [.] specialmente per il tabacco vi raccomando di mandarne parecchio.

Non avendo altro più che dirvi, vi riceveti i più affettuosi baci insieme le mie sorelle e fratelli, cognati, e nipoti, tanti baci agli zii, tanti saluti a tutti i parenti e vicini tutti. Credetemi vostro affezionatis/simo figlio Adornetto Giuseppe

Mandatemi pure un po' di lardo e fagioli.

[5]

M.-Stammlager IV D - 25-7-944

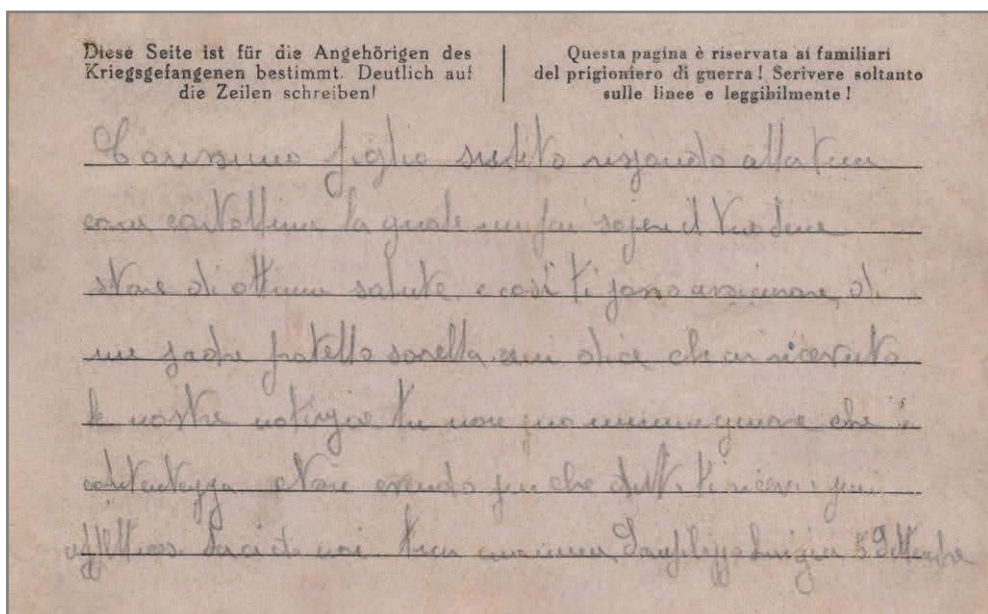


Miei cari genitori. In attesa di ricevere ancora un altro vostro scritto, vi scrivo questa cartolina per farvi sapere che sto di ottima salute, altrettanto spero sentire di voi e famiglia tutta. Non ho ricevuto che due cartoline, troppo poco, ne aspetto ancora, sempre con ansia. Vi ricevette tanti affettuosi baci [.] vostro figlio Adornetto Giuseppe

[6]

[Santa Venerina, 5 settembre 1944]

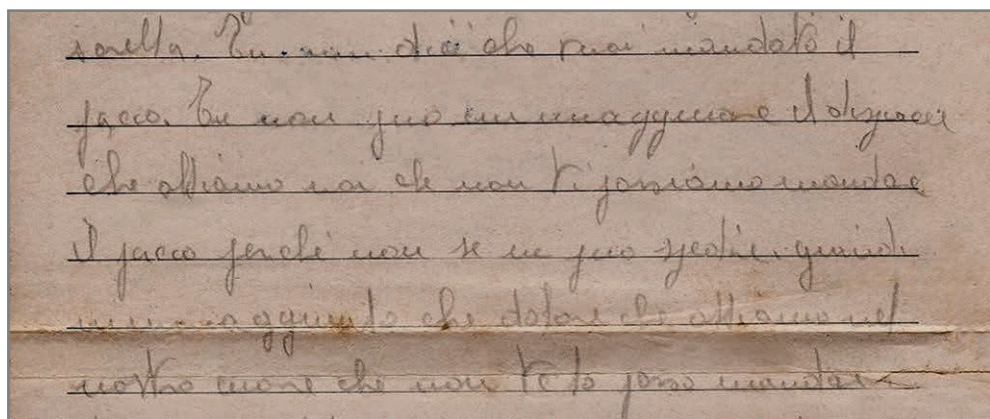
Carissimo figlio [.] subito rispondo alla tua cartolina la quale mi fai sapere il tuo bene stare di ottima salute e così ti posso assicurare di me [.] padre [.] fratello [.] sorella. mi dice che ai ricevuto le nostre notizie [.] tu non puoi immaginare che contentezza. Non avendo piu che dirti [.] ti ricevi i piu affettuosi baci da noi [.] tua mamma Sanfilippo Luigia 5 Settembre



[7]

S. Venerina 24/9/944

Carissimo figlio [,] Rispondo alla tua cara cartolina la quale mi fai sapere il tuo bene stare di ottima [salute] e così ti posso assicurare di me [,] padre [,] fratelli [,] sorella. tu mi dici che vuoi mandato il pacco. Tu non puoi immaginare il dispiacere che abbiamo noi che non ti possiamo mandare il pacco perché non se ne può spedire, quindi non aggiunto che dolore che abbiamo nel nostro cuore che non te lo posso mandare.



Non dubitare che come vi sarà la disposizione te lo mando subito. Anche tu mi dici che volevi mandate cose di lana non e mancanza nostra a non volerti mandarle.

Quando mi sembra brutta che siamo lontano da te e non possiamo essere assieme a casa o di passare le giornate assieme. Ma bisogna fare pazienza, e pregare al Signore e alla Madonna che ti guardi dai mali pericoli e di tornare presto, sano e salvo, auguriamo che non saranno piu anni per la Vittoria. Non avendo altro piu che dirti [,] ti ricevi i piu affettuosi baci da noi tutti in famiglia, saluti di tutti gli amici e parenti, e fratelli [,] cognata e tutti [,] Sanfilippo Luigia





L'IMPERO ADDEVO
L'ARMATA GLORIOSA

ESERCITO ITALIANO

Comando Distretto Militare Catania (10)

UFFICIO RECLUTAMENTO

Sezione Mobilità, Trasporti e Truppe

Duplicato

FOGLIO DI CONGEDO ILLIMITATO

per *Suobilitazione Cne 24962/aut del 3.11.945 MDE*
che si rilascia a *Soldato Gdoruetto Giuseppe*
di *Vicenzo Paolo* e di *Paolillo Sergio*
nato a *Alelto* il *4 maggio 1920*
distretto di *Catania* provincia *Catania*
N. di matricola *14351* (18) residenza *Via V. F. Ann. 2-362*
Comune di *S. Venerina* provincia *Catania*
distretto di *Catania* (Decorazione Congedo 15/11/945)
A *Catania* addì *12 GEN 1956* 19

FIRMA DEL MILITARE



IL COMANDANTE DEL CORPO
IL COLONNELLO COMANDANTE
(Eraldo Belledonne)

COMUNE DI

IL CAPO DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

Visto, addì

LETTERE DEL BERSAGLIERE ORAZIO VECCHIO

Orazio Vecchio (classe 1914), appena ventenne, prestò servizio militare come bersagliere. Ritornato in famiglia, sposò il 28 ottobre 1938 Maria Raciti e, divenuto padre di un bambino, con l'entrata in guerra dell'Italia, fu richiamato alle armi, assieme al fratello Angelo (classe 1912) anch'egli bersagliere. Ambedue furono destinati al fronte dell'Africa Settentrionale, ma in reggimenti diversi.

Orazio, assegnato al 10° Regg. Ggt. Bersaglieri di Palermo dal 23 agosto 1941 al 14 novembre 1942, il 15 novembre 1942, fu trasferito con il 1° Regg. Bersaglieri in Tunisia. Partecipò alla sanguinosissima battaglia di Kef Zilia, del 26 febbraio 1943, nel corso della quale le truppe nazifasciste furono decimate dagli angloamericani.

Con una comunicazione piuttosto tardiva, del 9 luglio 1943, si notificava alla famiglia Vecchio che il loro congiunto Orazio risultava disperso.

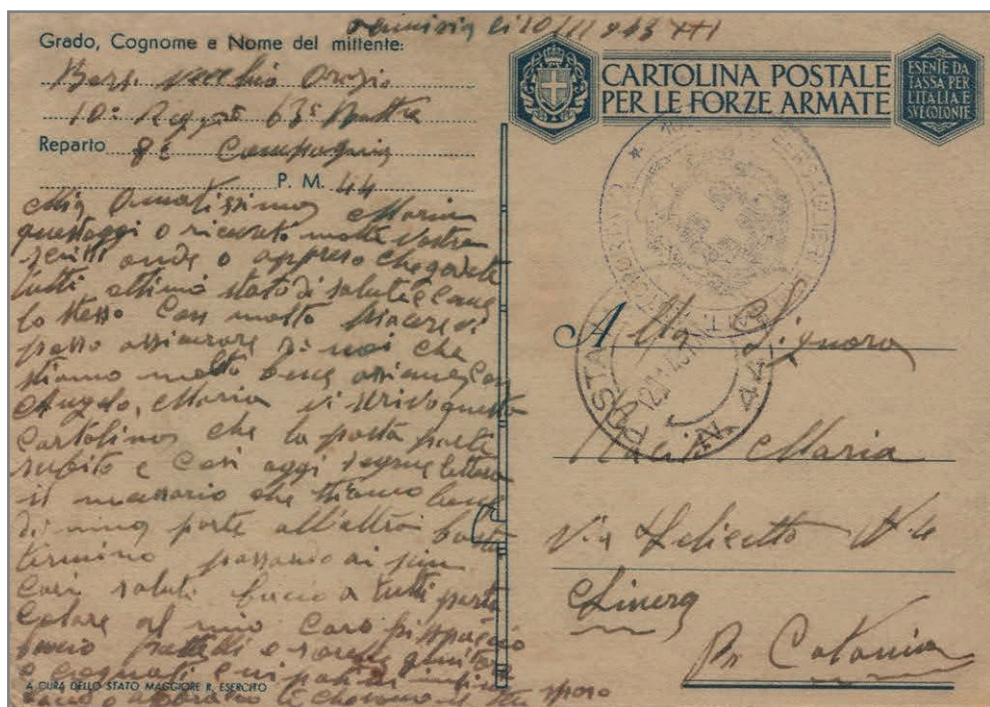
CADINIERI REALI - S. VENERINA

Il sottoscritto attesta che il Ministero della Guerra-Direzione Generale Leva sottufficiali e truppa -Ufficio Stato Civile ed Albo D'Oro, con telegramma n° 127903/D/SC del 22 marzo 1943 diretto alla stazione di S.Venerina, ha comunicato che il Bersagliere VECCHIO Orazio fu Giuseppe e di Russo Maria, classe 1914, appartenente al 10° Ggt. Bers. è disperso dal 26 febbraio 1943 durante il combattimento di Kiff. Zilia. =

S.Venerina, li 9/7/1943. XXI°

IL MARESCIALLO *Crisafulli* A. PIEDI
Comandante la Stazione
(Crisafulli Vincenzo)
Crisafulli

Copiosa risulta la sua corrispondenza epistolare, sia del periodo passato al fronte, sia degli anni dell'internamento a Ogden. Ne riportiamo una selezione riguardante i due periodi della sua dolorosa esperienza.



Tunisia li 10/1/943 XXI

295

Zona di operazione li 4/2/943 XXI
 Amatissima mia Maria
 sto molto bene assieme a Angelo
 lo stesso spero che questa mia presente
 venga a ritrovare a voi tutti. Dunque
 Maria Carissima nemmeno oggi
 ricevuto tuoi scritti e 4 giorni che
 non mi giungono. ma del resto
 basta che farri manganza della posta
 è la salute fossi salute fossi ottima. Come a me
 lascia, qui il tempo si a rinfrescato di
 nuovo che aveva fatto alcuni giorni
 di caldo, noi sempre al solito stai
 tranquilla, ti raccomando il mio caro

[2]

Zona di operazione li 4/2/943 XXI

Amatissima mia Maria [.]

sto molto bene assieme a Angelo [.] lo stesso spero che questa mia presente
 venga a ritrovare a voi tutti. Dunque Maria Carissima nemmeno oggi o
 ricevuto tuoi scritti e 4 giorni che non mi giungono [.] ma del resto bsta che
 fossi manganza della posta è la salute fossi salute fossi ottima. Come a me
 lascia, qui il tempo si a rinfrescato di nuovo che aveva fatto alcuni giorni
 di caldo, noi sempre al solito stai tranquilla, ti raccomando il mio caro Pep-
 puccio, ma non lo fare cadere che quando vengo se ho la fortuna, lo voglio
 trovare grande. È così lo bacio Caramente assie/me la mamma [.] la nonna
 [.] le zie tutti [.] lo bacia lo zio Angelo saluta a tutti. Angelo in questo
 momento ricevette la carta con la raccomandata [.]

Postage Free
Franco di Porto

PRISONER OF WAR POST CARD
Cartolina Postale per Prigionieri di Guerra

Do Not Write Here!
Non Scrivete Qui!

W. D. P. M. G. Form No. 7
February 17, 1942

Address
Indirizzo

SIG^{RA} RACITI-MARIA
VIA-FELICETTO N°4
LINERA (CATANIA)
ITALIA

16-27544-1

[3]

Il 12 aprile 1943, il bersagliere Orazio Vecchio comunicava ai suoi familiari, con molto anticipo rispetto alla nota ministeriale nella quale era stato dichiarato disperso, di essere in buona salute e di trovarsi prigioniero in America, il suo numero di internamento e l'indirizzo a cui inviare la corrispondenza.

I am in an American internment camp.
Sono in un campo d'internamento Americano.

My physical condition is
Il mio stato di salute è OTTIMO

My address is
Il mio indirizzo è Ogden Internment Camp
Box 20, General Post Office
New York, New York, USA

Name
Nome VECCHIO - ORAZIO

Internment Serial No.
N° d'internamento T 75052

U. S. A. P. O. No.
Ufficio postale Esercito degli Stati Uniti-N°.

Date
Data APR 12 1943

GPO 16-27544-1

[4]

Agosto 13/45

Mia Amatissima Moglie, Ti scrivo questa mia presente tanto per darti notizia del mio ottimo stato della mia salute, è come lo stesso ti posso assicurare di mio fratello, nello stesso modo spero che questa mia scritta ritrovi a tutti voi altri in famiglia. dunque mia amata Maria ha un po' di tempo che non ricevo tuoi lettere, inface mio fratello ni ricevette 2 del mesi di Luglio [.] io l'ultima tua lo preso del 22 Giugno, che era quella del mio amato Peppuccio, è io ci ho risposto subito [.] Maria mia amatissima proprio in questi giorni si parla costi in America di una quasi sicura pace col Giappone, che il quale come si son messi le cosi anche noi cioè L'Italia cià qualchi interessi. io penso che solo questo può fare accelerare il nostro riabbraccio, che credemi di vero cuore ni ho molto desiderio, di essere con te, e con tutta la nostra cara famiglia. io quasi mi avevo rassegnato ma ora mi fanno rinascere il desiderio. io penso a te quando vedi venire qualche paesano. Come ci faceva sapere mia cognata Angela al suo sposo, che nemmeno le volessi guardare, che si fa il sangue marcio, ma pazienza sempre noi come a voi vi diciamo forse non saremo dei primi a rimpatriare però vi assicuro che portiamo la buona salute è questa è la sola ricchezza che ci offre la vita [.] perché senza di ciò la vita non conta, quindi pazienza sempre fino che vuole Iddio, che ormai certo sarà poca la nostra lontananza è noi se a Dio piace possiamo essere felici è contenti è facciamo conto che ci siamo sposati dallora che siamo di nuovo uniti. è quel figlio che noi abbiamo che è il frutto del nostro primo Amore facciamo conto che è venuto per opera dello spirito santo. Maria mia cara [.] io ciò pensato al comprarci un altro vestitino [.] uno ci là il cugino Angelo Ricca [.] come pure le scarpe. pure ti ho comprato una veste per te, dello stato che ti trovi è molto bella [.] speriamo che ti lo porto, che così mi anno detto che ormai mi le fanno portare. ma il fatto è che ci volessiro molti soldi [.] quelli che non ci sono [.] perché anche in America costano. Considerando lo sconto attuale, ma per me che ho il piacere di pensarci per voi [.] fino che posso qualche cosa la compro [.] Certo non puo pensare per tutti perché si deve pensare che non siamo civile, siamo soldati è di più prigionieri di guerra. Maria io penso che sa quandi spose augurano di mai venire suo marito secondo il suo comportamento. Va bene che forse come ora si è fatta moda costò come in America, ma la moda quando la fa una sola noi non si sà se contivide nell'idea del marito. certo che tutta la colpa si attribuisce alla guerra. ma anche quella accetto così eccezionale non è scusa. io sono certo di te per questo e lo scrivo tanto per riempire carta perche da te non ho mai dubitato del tuo amore sincero verso il tuo amato sposo che tanto ti pensa è

Agosto 13/45
Mia Amabilissima moglie, Ti scrivo questa mia
presente tanto per darti notizia del mio ottimo stato della
mia salute, e come lo stesso ti sono ammettere di mio
fratello, nello stesso modo spero che questa mia scritta
ri tori a tutta salute in famiglia. Sanguine mio amato
allora ha un po' di tempo che non ricordo teneri lette
re, infatti mio fratello mi ricevette il 2 del mese di ^{Giugno} 1845
in l'ultima tua lo spero del 24 Giugno, che era quella
del mio amato Casuccio, e io ci ho risposto subito
allora non amabilissima proprio in questi giorni
in parla con in America di una gran ricor
pace col Giappone, che il quale secondo come
in son mesi le cari e che noi cioè di Italia ci
qualche interesse, io penso che solo questo può far
a celerare il nostro riabbraccio, che crediamo di non
cuore in ho molti desideri, di essere con te, e con
tutta la nostra cara famiglia, io quindi mi
avrei rassegnato ma ora mi fanno rimandare
il desiderio, io penso a te quando vedrò venire
qualche parente. Come ci piace sapere mio
Cagnato e figlia al suo sposo, che nemmeno lo
valeri guardare, che si fa il sangue marcio,
ma pazienza sempre noi come a lei v. S. come
per non saremo in prima a rimpatriare
però r'arrivare che portiamo la buona salute
e questa è la sola ricchezza che ci offre la vita
perché senza di ciò la vita non conta, quindi
pazienza sempre fino che vuole Dio, che prima
certo sarà poca la nostra lontananza e noi v.
tutto piace possiamo essere felici e contenti
e facciam conto che ci siano sposati d'allora
che siamo in un solo letto, e quel figlio che
noi abbiamo che è il frutto del nostro primo
amore facciam conto che è venuto per ora.

soffre tanto per un giorno non lontano poter essere felice nell'unione della famiglia, che solo quella è ciò che fa felice l'uomo. quindi coraggio sempre è soprattutto scrivimi sempre come ai fatto che così anche a me mi dai la gioia di avere le tue notizie è poter stare un po' più calmo nel riguardo del mio pensiero è con la speranza che presto potessimo essere di presenza [...]



Vi bacio a tutti in famiglia [,] fratelli
 [,] sorelle [,] cognati e nipoti [,]
 saluti a tutti i vicini è chi domanda
 di noi [,] bacio la destra a padre è
 madre mia, abbraccio al mio Pep-
 puccio assieme a te, vi bacia a tutti
 Angelo, mi dico il tuo per sempre
 caro è aff.^{mo} sposo che tanto ti pensa
 e ti ama Orazio²⁵⁹ [,] speriamo riab-
 bracciarci presto [,] arriverci [,]

²⁵⁹ "Orazio Vecchio (Linera, 13 maggio 1914–13 dicembre 2013) di Giuseppe e Maria Russo, quarto di cinque figli – Alfio, Rosario, Angelo, Orazio, Carmela –, nei primi di gennaio del 1946, assieme al fratello Angelo, iniziò il viaggio del rimpatrio. Dapprima in treno, da Ogden a San Francisco, poi in nave. La navigazione durò un interminabile mese, seguendo un tragitto tortuoso che sarebbe rimasto vivamente scolpito nella sua memoria; costeggiarono il Messico, il Guatemala, l'Honduras, il Nicaragua, la Costa Rica e poi il canale di Panama. Uno spettacolo che Orazio avrebbe più volte raccontato ai suoi familiari e agli amici. Sbarcato a Napoli, nel febbraio 1946, con il fratello, prese il primo treno per la Sicilia.

I due fratelli arrivati alla stazione di Guardia Mangano, trovarono un caro amico carrettiere che li riconobbe e li portò fino a Linera. Ma giunti in via Felicetto bassa, nei pressi di un'edicola dedicata alla Madonna (oggi non più esistente), Orazio vide la moglie, Maria Raciti (Linera, 5 marzo 1918–31 gennaio 1996), che, avendo avuto notizia, gli correva incontro e li poté riabbracciarla. Questa scena è raccontata ancora oggi con viva commozione dal figlio Giovanni (classe 1946), concepito dopo il rientro in famiglia. Orazio si rimise subito al lavoro, facendo tesoro anche dell'esperienza americana. Compresa l'importanza della formazione, iniziò a seguire dei corsi di specializzazione che gli consentirono di diventare un abile innestatore. Non mancò l'impegno civile per il suo paese, divenne un importante esponente della Cisl, componente dell'Eca (Ente comunale di assistenza) e fu candidato nelle liste della Dc. Con un decreto del 27 dicembre 1987, firmato dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga e dal Presidente del Consiglio Giovanni Gorla, fu insignito del titolo di Cavaliere. Non fu poco per un uomo precocemente orfano di padre, coinvolto suo malgrado nelle atroci vicende belliche, caparbiamente impegnato ad assicurare ai figli condizione di vita migliore. Magari permettendo loro di proseguire gli studi. Il figlio Giovanni è divenuto docente di Filosofia e poi Dirigente Scolastico, nonchè figura di spicco nel vivace ambiente culturale acese (e non solo). Una storia, quella di Orazio, come tante. A lieto fine, se si vuole. Ma importante per tracciare anche la parabola pubblica, riflessa in quella privata, di un Paese che, dopo la catastrofica caduta, riuscì comunque a rimettersi subito in piedi". Cfr. Alfredo Sgroi, *Dal Vulcano all'America: la guerra del bersagliere Orazio Vecchio da Linera*, in *Studi Storici Siciliani*, n. 4 dicembre 2021, pp. 119-126, *passim*.

IL VALORE DELLA LIBERTÀ

Concludiamo questo nostro lavoro con un documento redatto, in inglese e in italiano, dal Ten. Col. Giovanni Testone e consegnato, il 12 novembre 1945, ai prigionieri di guerra italiani, internati nel capo di Ogden, prima che iniziassero le operazioni di rimpatrio. Lo scritto commuove, induce alla riflessione e conferma la nostra convinzione: le guerre sono catastrofi che annichiliscono l'umanità!

Restiamo grati ai nostri Docenti e al nostro Dirigente scolastico per averci guidato nella ricerca e dato l'opportunità di "entrare dentro le pagine della microstoria" del nostro territorio. Essa ci appartiene, in essa si trovano le nostre radici.

Solo la "Pace fra i Popoli" può garantire la libertà di ogni uomo!

COMANDO
REGGIMENTO PROVVISORIO UNITÀ DI SERVIZIO
UTAH ARMY SERVICE FORCES DEPOT
Ogden, Utah

12 Novembre 1945

AGLI UFFICIALI, SOTTUFFICIALI, GRADUATI E MILITARI
DI TRUPPA DELLE UNITÀ ITALIANE DI OGDEN.

Si chiude oggi una triste e dolorosa pagina della nostra vita.

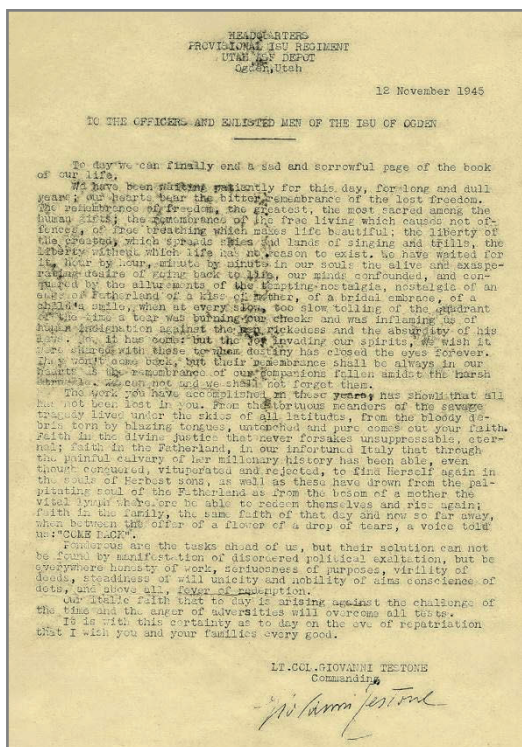
Noi abbiamo atteso questo giorno pazientemente, per lunghi e foschi anni, con nel cuore l'amaro ricordo della libertà perduta. Il ricordo della libertà, il più grande, il più sacro fra i beni umani; il ricordo del libero vivere che non offende, del libero respirare che fa bella la vita; la libertà del creato che riempie il cielo e la terra di canti e di trilli; la libertà, senza la quale la vita non ha ragion di essere.

Lo abbiamo atteso di ora in ora, di minuto in minuto, nell'anima il desiderio vivo ed esasperante di tornare alla vita, sconvolta la mente e conquisita dalle lusinghe della nostalgia tentatrice, nostalgia di un lembo di terra natia, di un bacio di madre, di un abbraccio di sposa, di un sorriso di bimbo, quando ad ogni lento, troppo lento rintocco sul quadrante del tempo una lacrima ci bruciava le gote e ci infiammava di umanissimo sdegno contro la malvagità dell'uomo e l'incongruenza delle sue leggi.

Ora esso è venuto: ma la gioia che invade il nostro spirito vorremmo fosse condivisa da coloro ai quali il destino ha chiuso gli occhi per sempre! Essi non torneranno, ma il loro ricordo resterà sempre nei nostri cuori,

come il ricordo dei compagni caduti nell'asprissima lotta. Noi non possiamo e non dobbiamo dimenticarli.

L'opera da voi svolta in questi anni, ha dimostrato che non è tutto perduto in voi. Dai tortuosi meandri dalla immane tragedia, vissuta sotto



tutti i cieli di tutte le latitudini; dalle macerie insanguinate e squarciate da mordenti lingue di fiamme, intatta e pura esce la vostra fede. Fede nella giustizia divina che mai non abbandona, insopprimibile, eterna; fede nella Patria, nella nostra sventurata Italia, che attraverso il doloroso calvario della sua storia millenaria, ha potuto, conquistata, vituperata e reietta, ritrovarsi nell'anima dei suoi figli migliori, così come questi han saputo attingere nell'anima viva e palpitante della Patria stessa - come dal seno di una madre - la linfa vitale onde potersi redimere e risorgere; fede nella famiglia, la stessa fede di quel giorno ormai tanto lontano, quando, fra l'offerta di un fiore e di una goccia di pianto, una voce ci disse: "Ritorna".

Gravi sono i compiti che ci attendono, la soluzione dei quali non può e non deve essere fatta in piazza, fra le manifestazioni di incomposte esaltazioni politiche, ma ovunque vi sia onestà di lavoro e serietà di intenti, virilità di opera e fermezza di volontà, unicità e nobiltà di fini e coscienza di atti e, anzitutto, febbre di redenzione.

La nostra italica fede, che oggi si erge contro la sfida del tempo e le ire delle avversità, supererà tutte le prove. È con questa certezza che io oggi, alla vigilia del rientro in Patria, porgo a voi ed alle vostre famiglie il mio affettuoso saluto e l'augurio di ogni bene.

IL TENENTE COLONNELLO
COMANDANTE DEL REGGIMENTO
(Giovanni Testone)

Giovanni Testone

I PROTAGONISTI DELLA RICERCA

SIRIA DI PIAZZA	<i>classe 2^a A</i>
MARTA FRESTA	<i>classe 3^a D</i>
NOEMI GALVAGNO	<i>classe 2^a D</i>
ANTONIO GAMBINO	<i>classe 3^a A</i>
ANTONIETTA GIUFFRIDA	<i>classe 3^a B</i>
DAVIDE GIUFFRIDA	<i>classe 1^a D</i>
AURORA GUARRERA	<i>classe 2^a C</i>
GIULIA LA ROCCA	<i>classe 1^a G</i>
MARTINA LEONARDI	<i>classe 1^a D</i>
ALESSIO LEOTTA	<i>classe 3^a G</i>
SERENA LIOTTA	<i>classe 3^a D</i>
GABRIEL MANGANO	<i>classe 3^a A</i>
GIORGIA MESSINA	<i>classe 3^a A</i>
CLAUDIA MONACO	<i>classe 1^a C</i>
PAOLO MONACO	<i>classe 3^a C</i>
IVAN MURABITO	<i>classe 2^a D</i>
LOREDANA MURABITO	<i>classe 2^a C</i>
FLAVIA PAPPALARDO	<i>classe 2^a A</i>
GAIA PRIVITERA	<i>classe 1^a D</i>
ANNAMARIA QUATTROCCHI	<i>classe 3^a B</i>
SARA SCAMPORRINO	<i>classe 3^a D</i>
ROSARIO SCAVO	<i>classe 2^a G</i>
ANASTASIA SORBELLO	<i>classe 3^a B</i>
LOREDANA SORBELLO	<i>classe 2^a C</i>
ANNA STRANO	<i>classe 3^a A</i>
GIORGIA TERMINI	<i>classe 3^a D</i>
GIULIA TESTA	<i>classe 2^a D</i>
GIORGIA TOMARCHIO	<i>classe 2^a C</i>
CLARISSA VITALE	<i>classe 3^a B</i>

20192



Regio Esercito Italiano



Il Ten. Generale
Com^{te} del XVII. Corpo d'Armata

Visto il R. Decreto 19 Gennaio 1913, n. 205.

Determinia:

È concessa al Caporal Maggiore

Rizzuto Luigi

la Croce al Merito di Guerra

Fiena di Guerra, addi 2. Marzo 1919.

ma da

*Il Tenente Generale
Comandante del Corpo d'Armata*

A. Candlish



SCOPRIRE LE PROPRIE RADICI

Analizzata una vasta documentazione edita e quella da loro stessi reperita, sotto la guida del Dirigente scolastico e dei loro docenti, gli alunni dell'Istituto Comprensivo "Federico De Roberto" di Zafferana Etnea si sono cimentati nell'ardua impresa di ricostruzione della memoria storica, circoscritta al territorio di Santa Venerina, della Grande Guerra e delle successive guerre del Novecento.

Conclusa la ricerca, è doveroso complimentarci con loro per gli straordinari esiti ottenuti e per i tratti originali e inediti che essa presenta.

Sicuramente questo pregevole e appassionato lavoro di gruppo, al quale hanno partecipato alunni, docenti e genitori, è stato ispirato dalla lettura degli *Atti della Celebrazione per i caduti della Grande Guerra*, testo prezioso pubblicato nel 1919 dalla *Tipografica XX Secolo* di Acireale, che ha rivelato vividi frammenti di vita vissuta di un'intera comunità.

I suddetti approfondimenti sono stati non solo una esperienza didattica, ma anche una grande esperienza umana e formativa, che ha legato il presente di ogni allievo a quello tragico dei tanti giovani caduti, allo strazio delle loro famiglie, e alla cruenta ferita inferta dagli eventi bellici alla comunità del tempo.

Lo spazio della memoria di questi giovani ricercatori si è perciò ampliato sul tempo, permettendo loro di afferrare il senso, a volte chiaro e a volte oscuro, del suo prodursi e del suo divenire.

Questo miracolo didattico è avvenuto grazie al contatto diretto che i partecipanti alla ricerca hanno potuto avere con la lingua dei parlanti di quel tempo. È infatti stato loro necessario mettere a confronto la lingua dei semicolti e quella dei letterati del primo Novecento.

Dei semicolti, attraverso la lettura delle *Lettere dal fronte*, di Matteo Russo, fante analfabeta; lettere nelle quali hanno incontrato delle istantanee della lingua italiana usata dagli scrivani di turno e in sostanza dalle classi subalterne meridionali, che forse per la prima volta si incontravano sul fronte e provavano a mettere per iscritto la lingua italiana parlata che appena conoscevano.

Dei letterati, attraverso la lettura dei discorsi commemorativi presenti nel testo: *In memoria dei Giovani di S. Venerina caduti per la più grande Italia*. Discorsi, intessuti da una lingua colta, aulica, solenne, secondo lo stile proprio della oratoria commemorativa del tempo che vede i caduti tutti come eroi tragici, non a caso nell'esergo del testo è riportata una frase di Tirteo: «Essere morto è pur bello se il prode tra i primi campioni cadde così, per la sua patria pugnando da eroe».

Una doppia lingua dunque: da una parte quella di un'Italia analfabeta o quasi, dall'altra quella di una classe dirigente locale, formata da docenti, sacerdoti, politici e militari, allineata a quella nazionale che rispecchia i toni alti della oratoria ufficiale.

Gli Alunni hanno così potuto considerare esempi della fase nascente della lingua italiana come mezzo di comunicazione di massa tra parlanti che avevano un vissuto linguistico eterogeneo, e notare come, in trincea, la lingua italiana occorre che da parlata divenisse scritta.

Santa Venerina, ambito territoriale al quale sono state limitate le ricerche, nel 1915-18 era una comunità della periferia acese, fondata su di una fitta rete di rapporti parentali che cementavano le basi economiche e sociali del vivere civile. Il campanile, il vicinato, la parentela costituivano l'alveo in cui la popolazione veniva protetta al riparo dalla grande storia. Invece con la Grande Guerra, la storia fece irruzione in questo alveo, scardinando con ferocia inaudita gli assetti familiari, l'economia locale, le basi sociali di quella comunità, come di tutte le altre.

Testimonianza diretta di quei tristi giorni sono infatti gli epistolari dei soldati.

Le lettere costituirono un ponte tra il fronte e la famiglia, tra la storia collettiva e quella individuale, tra la storia della grande Italia e quella delle comunità locali. Bellissime le lettere del tenente Calì, caduto valorosamente sul Monte Santo. Come altrettanto belle quelle che Matteo Russo dettava agli scrivani del 47° Reggimento Fanteria sul Monte San Gabriele.

Al momento della Unificazione tre quarti della popolazione italiana era analfabeta. Alla vigilia della prima Guerra Mondiale il dato complessivo era ancora più alto.

Matteo Russo, abitante a Santa Venerina non sapeva scrivere, mentre la moglie, con il suo italiano popolare, riusciva a comunicare. E quando ella chiede al marito di spedire le lettere anche con la sua sola firma, per essere sicura che sia ancora vivo, non si rende conto che, come dice il prof. Martin Lyons della Università di Cambridge, "era proprio quello che Matteo non sapeva fare"²⁶⁰.

La presente ricerca raccoglie altre pagine di storia locale che contribuiscono ad arricchire lo scenario dell'epoca e ricostruire lo spirito del tempo; gli orfani di Guerra, i Cavalieri di Vittorio Veneto, il sacrario del Milite Ignoto all'Altare della Patria, la corrispondenza durante la seconda guerra mondiale.

²⁶⁰ "But his own signature was exactly what Matteo could not provide", Martin Lyons, *The writing culture of ordinary people in Europe, c. 1860-1920*, Cambridge University press, 2013, p. 51.

Anche la presenza di Marinetti a Santa Venerina, nel suo Tour propagandistico in Sicilia in veste di Ambasciatore del regime, viene inserita in questa antologia di memorie come un momento in cui la comunità viene toccata dal vento della storia che lascia il segno. Così il giovane Giovanni Mangano, affascinato dal discorso di Marinetti, divenne aviatore e sorte volle che cadesse in missione di volo in Cirenaica nel 1941.

La ricerca dei nostri alunni, pezzo dopo pezzo, ha aggiunto ulteriori tasselli alla memoria condivisa del paese.

Avranno acquisito che Storia non è soltanto l'avvenimento specifico in cui micro e macro si incrociano, non è solo l'episodio circoscritto, ma anche tutto quello che ci sta dietro, la famiglia, la comunità, le istituzioni, i vissuti individuali, le aspettative, i sogni, così come loro hanno sperimentato in questo incontro ravvicinato con il passato, in questa diretta in differita che hanno vissuto. In questo modo la memoria breve individuale si è allargata e appropriata di quella delle generazioni passate.

Riappropriarsi delle proprie radici contribuisce alla formazione del senso di appartenenza ad una Comunità, ad uno Stato, alla Contemporaneità, di cui già i nostri alunni si sono fatti protagonisti e ci si augura che non cessino mai di esserlo.

Giarre, 10.06.2025

Maria Pia Russo
Dirigente Scolastica Emerita

UN INTERESSANTE AFFRESCO DEL PAESE NEL PERIODO DELLE DUE GUERRE MONDIALI

La scrittura della presente postfazione è una irrinunciabile occasione per delineare i tratti di una personalità culturale, scolastica e artistica di un collega della Sicilia Orientale, il Preside Prof. Salvatore Musumeci, al timone dell'I.C. "Federico De Roberto" di Zafferana Etnea, Istituto che si è segnalato quale necessario successore per il ruolo che ha avuto il Liceo Classico Internazionale "Umberto I" di Palermo – che ho avuto l'onore di dirigere per ben tredici anni –, essendo diventato scuola polo del progetto di attuazione della Legge Regionale 9/11 nella presente quarta edizione.

Questo pregevolissimo lavoro *"Perché a Patria viva Essi sono morti"* realizzato dall'I.C. "Federico De Roberto" di Zafferana Etnea reca in sé, in ogni pagina e in ogni immagine, l'amore per la gente e la storia di Sicilia del Dirigente Scolastico Salvatore Musumeci che è un rappresentante della migliore cultura della nostra gente, mentre incarna un non comune senso di responsabilità nel suo delicatissimo ruolo di educatore, punto di riferimento istituzionale di risorse umane e professionali e ideatore di percorsi didattici e formativi.

L'intesa umana e professionale con lo scrivente, ma, confesso, anche una solida amicizia, e l'esatta comprensione e condivisione delle finalità delle attività suggerite dalle linee guida sul progetto di attuazione della Legge Regionale 9/11, anche nelle versioni precedenti, sono testimoniate dalla realizzazione presso l'I.C. "De Roberto" di due preziosi volumi con testo e fotografie *Passiannu pâ Zafarana e Milu* (Passeggiando per Zafferana Etnea a Milo) Edizioni "Umberto I" di Palermo, oltre che dal suo contributo quale docente di storia siciliana nei corsi di formazione frequentati dai docenti delle Istituzioni Scolastiche siciliane.

Il lavoro contenuto nel presente volume reca l'emblematico ed esaustivo titolo: *"Perché a Patria viva Essi sono morti" In memoria dei Giovani di Santa Venerina caduti per la più Grande Guerra – Lettere dal fronte di Matteo Russo – Lettere dalla Seconda Guerra Mondiale*, a cura di Salvatore Musumeci, Maria Pia Russo, Sebastiano Lanza, Zelinda Di Grigoli, Graziella Trovato, Carmelinda Villeri, Angelo Antonio Vinci – ed è perfettamente rispondente e coerente con quanto stabilito e previsto all'interno del progetto di attuazione della Legge Regionale n. 9 del 31 Maggio 2011: *"Norme sulla promozione, valorizzazione ed insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole"*.

Non si può non evidenziare l'estremo grande valore della ricerca condotta all'interno del corpo studentesco, familiare e territoriale, rappresentato da documenti che oltre che essere salvati da un pericoloso definitivo oblio, al contrario offrono un ampliamento della conoscenza e consapevolezza storica, di eventi come le due guerre mondiali del Novecento.

Di forte impatto, anche emotivo, si presentano le lettere del soldato di Santa Venerina Matteo Russo già pubblicate in passato (1993), ma rivisitate all'interno di questo complesso e raffinato progetto scolastico, che tra l'altro ha avuto il merito di consegnarci *“un interessante affresco del paese – ovvero della vita quotidiana delle famiglie, fatta di ansie e di paure per i propri cari impegnati al fronte; di religiosità, di superstizioni, di credenze tramandate dalla cultura popolare – nel periodo delle due Guerre Mondiali”*. Il corsivo è tratto alla Prefazione del Preside Musumeci, il quale da storico attento alle ricadute della grande storia sulle vite della gente normale, dipinge un efficace affresco della sua gente, in divisa e in armi a servir la Patria: *“Erano contadini poveri, braccianti, piccoli artigiani e commercianti. Ragazzi di vent'anni, in maggioranza poco istruiti, strappati alle loro famiglie e alla loro terra per essere mandati a morire in luoghi desolati, tra montagne ostili e fredde vallate. [...] Finirono in decine di migliaia nelle trincee, imprigionati dal fango, dal gelo e sotto il fuoco incessante dell'artiglieria nemica”*.

Numerosi elementi dunque sono incarnati nel lavoro culturale e istituzionale dell'I.C. “De Roberto” diretto da Salvatore Musumeci, scuola che, è bene ricordarlo, non è un'improvvisazione sui temi trattati dal testo legislativo regionale. L'Istituzione Scolastica zafferanese aveva infatti in modo visionario anticipato i programmi di attuazione della L.R. 9/11 con un bel testo arricchito da immagini dal titolo *“Conoscere la Sicilia Verista, sulle orme di Verga e Capuana amici di De Roberto... per riconoscersi”*, realizzato all'interno di un progetto curricolare dell'a.s. 2022/23 dal titolo: *“Dal siciliano all'italiano: storia, cultura e lingua – Riflettere sul presente esplorando il passato”*.

Una nota di merito si vuole qui rivolgere alla vicepreside della scuola etnea la Prof.ssa cammaratese Zelinda Di Grigoli, educatrice e organizzatrice di rara efficienza, che è stata presente nel comitato di redazione che ha curato tutte le pubblicazioni fin ora citate. Analogo plauso si esprime a tutto il personale coinvolto nella realizzazione dell'opera, che è bene sottolinearlo è un prodotto prioritariamente rivolto agli allievi siciliani ma che ha anche una valenza in sé, perciò viene rivolto alla generalità dell'utenza culturale regionale.

L'occasione rende necessario anche citare il complesso e ben articolato lavoro in quattro volumi del Dirigente Scolastico della scuola di Zafferana Etnea dal titolo: *Pagine sparse... Storia e storie di Sicilia... conoscere per riconoscersi*, Algra Editore.

Palermo, 16.06.2025

Vito Lo Scrudato
Dirigente Scolastico Emerito

UNA MEMORIA CONDIVISA PER RACCONTARE LA STORIA DI TUTTI

Se “lavorare stanca”, come sosteneva il poeta Cesare Pavese, per Salvatore Musumeci “lavorare tonifica”. Il preside musicista, direttore di corpo bandistico, storico e scrittore, sostenitore della identità culturale e storica della Sicilia impegnato nel sociale e orientato verso le giovani generazioni, ha trovato il tempo per regalarci questo prezioso scrigno di vite e di memorie.

«Perché la Patria viva essi sono morti». Questo il titolo del certosino lavoro di ricerca condotto dagli studenti dell'Istituto scolastico comprensivo “Federico De Roberto” di Zafferana Etnea e coordinato dallo stesso dirigente. Il libro è stato redatto e composto in meno di un anno frutto di una spasmodica e febbricitante ricerca accompagnata da emozioni e commozioni.

Ricordare e perché? Perché il preside ha sentito questo bisogno ed ha coinvolto docenti e studenti del proprio Istituto scolastico? Forse un richiamo inconscio in questi tempi densi di guerra o la compassione per quei nomi incisi su quelle lapidi del paese sempre più sbiaditi, sempre più anonimi?

La risposta del curatore arriva già dalle prime pagine del libro. Nella sua introduzione egli ci esorta a: «Ricordare per non cadere in tentazione». Ma più avanti, prima di entrare nell'analisi dei caduti presenti in una pubblicazione del 1919 dal titolo: “In memoria dei giovani di S. Venerina caduti per la più grande Italia” si sottolinea: «Venerare i morti è indizio di civile educazione; ma se questi morti sono anche martiri dell'amor di patria, allora il tramandarne la memoria ai posteri è non solo sacrosanto dovere di ogni buon cittadino, ma ha anche il valore di una nuova battaglia, benché incruenta, perché così si conserva acceso, attraverso le generazioni, il sacro fuoco che animò quelle giovani e care esistenze, spingendole a combattere contro il nemico».

Leggendo questo lavoro, così denso di fatti e di avvenimenti, di date e riferimenti, siamo tutti più ricchi perché abbiamo potuto attraversare le vite di quegli uomini morti e sacrificati per la Patria, termine che non sempre si pronuncia a pieno petto. Un termine, questo, inficiato da strumentalizzazioni politiche. La patria è di tutti coloro che hanno visto la luce in quella terra e hanno respirato quell'aria e bevuto di quelle acque. La Patria è casa.

Tramite quelle lettere dal fronte, scritte per la maggior parte sotto dettatura, e reinterpretate dallo scrivano che spesso era di altra regione, il lettore immagina quei giovani in trincea per una guerra che non volevano

fare e non perché fossero codardi, ma perché la guerra non è mai del popolo che vuole pace, lavoro e prosperità.

Da quelle lettere, importantissime anche dal punto di vista linguistico, si apprende la precarietà della vita di quei giovani appesa ad un filo, le loro trepidazioni, la speranza angosciante per una licenza che non veniva mai concessa. Una volta chiusa quella lettera il soldato sapeva che poteva essere l'ultima.

L'abilità degli alunni e dei curatori è stata quella di trattare le storie e le vite di quegli uomini con grande dignità, umanizzandole, e rispettandone le scelte e le idee.

Salvatore Musumeci, che ha curato la regia della stesura del corposo testo storico, nel redigerlo ha fatto leva sullo straniamento superando retaggi e pregiudizi, dimostrando di essere un degno figlio del postideologismo e operando al di fuori degli schemi politici.

Egli ha messo in connessione la Prima grande guerra con il Secondo conflitto mondiale evidenziando come il fascismo fosse figlio di quella "vittoria mutilata" e i toni enfatici e retorici, i simboli e gli slogan usati durante il "ventennio" fossero già stati partoriti tra il 1915 e il 1918.

Santa Venerina divenne Comune autonomo solo nel 1936, dopo un primo regio decreto del 1934, e durante la Prima guerra mondiale era in larga parte una semplice frazione di Acireale, così come Linera e Cosentini. Oggi il Comune pedemontano include anche le frazioni di Bongiaro che prima apparteneva a Zafferana Etnea, Dagala del Re e Monacella che un tempo appartenevano a Giarre. Quindi le ricerche sui caduti hanno spaziato su diversi Comuni: Santa Venerina, Acireale, Zafferana Etnea e Giarre e comportato non poche difficoltà. Ma la collegialità del gruppo di ricerca, con cittadini e genitori degli studenti, ha fatto sì che le indagini andassero a buon fine.

Mi piace ricordare una frase a me cara dello storico Alberto Alpozzi: *«Non si chiede né di amare né di odiare il passato, solo di osservarlo come concatenazione di eventi secondo il più classico "effetto farfalla" per la creazione di una memoria condivisa che racconti la storia di tutti.»*

Ed è quello che hanno fatto tutti i curatori del libro: hanno testimoniato il sacrificio di quei giovani di Santa Venerina celebrandone il trionfo della spiritualità.

San Gregorio di Catania, 18.06.2025

Alfio Patti

"Aedo dell'Etna" – Pedagogista

Comandante A. M. 91. L.



DIPLOMA CARBONATI

Edizione Alinari & Lacroix - Roma-Milano

BIBLIO-SITOGRAFIA E FONTI DOCUMENTALI

I VOLUMI, I DOCUMENTI E GLI ARTICOLI CITATI

- ❖ ALUNNI I.C. "F. DE ROBERTO", *Intervista al prof. Riccardo Consoli e al fabbro-forgiatore Alfio Fichera*, febbraio 2025.
- ❖ DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia, Inferno IV canto*, online.
- ❖ QUINTO ANTONELLI, *L'Altopiano di Brentonico nel Novecento/1. La Grande Guerra*, Fondazione Museo Storico Trentino, Trento 2022.
- ❖ ARCHIVIO PARROCCHIALE "MARIA SS. DEL CARMELO", *Registro Battesimi dal 1873 al 1889*, Bongiardo – Santa Venerina.
- ❖ ARCHIVIO PARROCCHIALE "SANTA VENERA", *Documenti e Foto*, Santa Venerina.
- ❖ ARCHIVIO REGISTRI STATO CIVILE, *Atto di nascita n. 12 del 1898 – Atto di morte n. 4 del 1921*, Comune di Zafferana Etnea.
- ❖ ARCHIVIO STORICO COM., *Delibera Consiglio Comunale n. 19, del 30 aprile 2013*, Comune di Santa Venerina.
- ❖ ARCHIVIO STORICO COM., *Estratto della Delibera Consiglio Comunale n. 4 del 9 dicembre 1964*, Comune di Santa Venerina.
- ❖ EMANUELE BANFI (a cura di), *L'altra Europa linguistica. Varietà di apprendimento e interlingue nell'Europa contemporanea*, La Nuova Italia, Firenze 1993.
- ❖ GEORGE GORDON BYRON, *Il pellegrinaggio del giovane Aroldo*, canto IV, CXXXVII, trad. di Andrea Maffei, Le Monnier, Firenze 1874.
- ❖ LUIGI CADORNA, *Lettere familiari*, a cura di R. Cadorna, Mondadori, Milano 1967.
- ❖ ANGELO CERIZZA, *Prigionieri di Guerra*, in *Archivio Storico Lodigiano*, Anno CXXXVI / 2017 – Vol. I, Lodi 2017.
- ❖ ALESSANDRO CHEBAT, *La Battaglia dell'Ortigara*, in *Trentino Grande Guerra*, URL; Luigi Cadorna, *La guerra alla fronte italiana fino all'arresto sulla linea del Piave e del Grappa (24 maggio 1915 - 9 novembre 1917)*, Vol. I, Fratelli Treves, Milano 1921.
- ❖ GALEAZZO CIANO, *Diario 1937-1943*, a cura di Renzo De Felice, Rizzoli, Milano 1990.
- ❖ GIUSEPPE DI BARTOLO (a cura di), *In Memoria dei Giovani di Santa Venerina caduti per la più grande Italia*, Tip. Editrice XX Secolo, Acireale 1919.
- ❖ SALVATORE DI PIETRO, *La Posta Militare nella Prima Guerra Mondiale*, in *Matteo Russo: Lettere dal Fronte*, a cura di Maria Pia Russo e Altri, C.U.E.C.M., Catania 1993.
- ❖ ARMANDO DONATO, *Le esercitazioni delle Batterie costiere dello Stretto di Messina durante la guerra italo-turca*, in *Boll. Storico della Marina Militare*, Settembre 2013.
- ❖ LUCIO FABI (a cura di), 1918. *L'anno della vittoria. Grande guerra e dopoguerra nell'archivio privato del generale Armando Diaz*, Lint Editoriale, Trieste 2008.

- ❖ EMILIO FALDELLA, *Caporetto le vere cause di una tragedia*, Cappelli, Bologna 1967.
- ❖ ENZO FORCELLA, ALBERTO MONTICONE, *Plotone d'esecuzione*, Laterza, Bari 1968.
- ❖ UGO FOSCOLO, *Dei Sepolcri*, N. Bettoni 1807, rist. an., Polistampa, Firenze 2009.
- ❖ ANGELO GATTI, *Caporetto. Diario di guerra*, Il Mulino, Bologna 1997.
- ❖ ANNA GIACALONE RAMAT (a cura di), *L'italiano tra le altre lingue: strategie di acquisizione*, Il Mulino, Bologna 1988.
- ❖ HERMANN W. HALLER, *Una lingua perduta e ritrovata. L'italiano degli italo-americani*, La Nuova Italia, Firenze 1993.
- ❖ IST. STORICO TOSCANO DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA, *Carteggio personale e d'ufficio concernente la carriera militare e l'attività di Leonida Matarelli*, Fondo Matarelli Leonida.
- ❖ SØREN KIERKEGAARD, *Diario*, Rizzoli, Milano 2000.
- ❖ NICOLA LABANCA, *Caporetto – Storia di una disfatta*, Giunti, Firenze 1997.
- ❖ GIACOMO LEOPARDI, *Canti*, a cura di Luigi Blasucci, Guanda, Parma 2023.
- ❖ GIUSEPPE LONGO, *Santa Venerina, il mio paese*, Brancato, Catania 1993.
- ❖ CESARE ALBERTO LOVERRE, *L'architettura necessaria. Culto del caduto ed estetica della politica*, in *Un tema del moderno: i sacrari della Grande Guerra*, in *Parametro XXVII*, 1996.
- ❖ CESARE ALBERTO LOVERRE, *Sacrificio e vittoria. Redipuglia dal cimitero degli invitti al sacrario monumentale*, in *Bisiacaria*, Associazione culturale bisiaca, 1995.
- ❖ ENRICO MALATESTA, *Il segreto celato della Grande Guerra 24 agosto 1917 nota «66486». Orrore e sangue su Roma. Padre Pio e la strage dell'Acqua Santa*, Artebaria, Martina Franca (Ta) 2017.
- ❖ GIOVANNI MAMMINO, *Linera, Cosentini, Maria Vergine. Storia di tre borgate dell'antico Bosco di Aci*, Museo Diocesano Acireale, 2021.
- ❖ LUCIO MARTINO, *La Grande Guerra in Adriatico*, Il Cerchio, San Marino 2014.
- ❖ GIUSEPPE MAZZAGLIA, *I gemelli Cardillo di Linera*, in *Agorà*, nn. 67-68/2019.
- ❖ PIERO MELOGRANI, *Storia politica della grande guerra 1915-1918*, Mondadori, Milano 1972.
- ❖ GIORGIA MESSINA, ANNA STRANO, *Intervista al Sindaco di Santa Venerina dott. Santo Antonio Raciti*, maggio 2025.
- ❖ GIORGIA MESSINA, ANNA STRANO, *Intervista alla dott.ssa Grazia Vadalà*, marzo 2025.
- ❖ GIORGIA MESSINA, ANNA STRANO, *Intervista alle insegnanti Patrizia e Valeria Longo*, marzo 2025.
- ❖ MUSEO STORICO ITALIANO DELLA GUERRA, *I luoghi della Grande Guerra in Vallagarina*, Comunità della Vallagarina, 2015.
- ❖ SALVATORE MUSUMECI, *Marinetti e Giovanni Mangano*, saggio in *Gazzettino*, settimanale regionale, Anno XXIX n. 20, Giarre (Ct) 6 giugno 2009.

- ❖ SALVATORE MUSUMECI, *Prefazione* al volume di Alfio Patti, «*Io la guerra non la volevo fare*», Algra Editore, Viagrande (Ct) 2025.
- ❖ SALVATORE MUSUMECI, SALVATORE RACITI, *Conoscere Santa Venerina*, Comune di Santa Venerina, 2016.
- ❖ PAOLO NICOLOSO, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino 2008.
- ❖ GIANNI OLIVA, *La Domenica del Corriere va alla Guerra*, Gaspari Ed., Udine 2012.
- ❖ ALFIO PATTI, «*Io la guerra non la volevo fare*», Algra Editore, Viagrande (Ct) 2025.
- ❖ FRANCESCO PETRARCA, *Canzoniere*, a cura di Daniele Ponchiroli, Roberto Antonelli, Einaudi, Torino 1992.
- ❖ ERNESTO RAGIONIERI, *Lo Stato Liberale*, in *Storia d'Italia*, vol. XI, Einaudi, Torino 2005.
- ❖ ERNESTO RAGIONIERI, *Storia d'Italia*, v. 4°, Einaudi, Torino 1982.
- ❖ COMMISSIONE D'INCHIESTA (R. D. 12 gennaio 1918 n. 35), *Relazione. Dall'Isonzo al Piave. 24 ottobre–9 novembre 1917*, Vol. I e II, Stabilimento Poligrafico per l'amministrazione della guerra, Roma 1919.
- ❖ NUTO REVELLI, *L'ultimo fronte: Lettere di soldati caduti o dispersi nella seconda guerra mondiale*, Einaudi, Torino 2015.
- ❖ GIORGIO ROCHAT, *Diaz Armando Vittorio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 39, Treccani, Roma 1991.
- ❖ GIORGIO ROCHAT, *Douhet Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 41, Treccani, Roma 1992.
- ❖ MARIA PIA RUSSO, *La morte di un soldato semplice sul fronte San Gabriele*, in *Matteo Russo: Lettere dal Fronte*, C.U.E.C.M., Catania 1993.
- ❖ ROSARIO SCAVO, ANTONIO GAMBINO, GABRIEL MANGANO, GIULIA TESTA, *Intervista al sig. Sebastiano Lanza ex ispettore polizia locale*, marzo 2025.
- ❖ SALVATORE CLAUDIO SGROI, *Alla ricerca della lingua nazionale*, in *Matteo Russo: Lettere dal Fronte*, C.U.E.C.M., Catania 1993.
- ❖ GIOVANNI TESTONE, *Agli ufficiali, sottufficiali, graduati e militari di truppa delle unità italiane di Ogden, Utah*, 12 Novembre 1945.
- ❖ AUGUSTO TOGNASSO, *Ignoto Militi*, a cura di Roberto Roseano e Luciano Brambilla, Independently published, 2021.
- ❖ RITA TOLOMEO, *Grossich, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 59, Treccani, Roma 2002.
- ❖ GIOVANNI VECCHIO, *Mariano Raciti*, nota biografica, Santa Venerina 2025.

LE PUBBLICAZIONI ONLINE

- ❖ AA. VV., *Il Sacratio Militare – Asiago*, in *Asiago Turismo*, URL.

- ❖ AA. VV., *Il Sacrario Militare – Asiago*, in *Asiago Turismo*, URL.
- ❖ AA. VV., *Il Tempio Ossario di Udine*, in *Monumenti Storici del Friuli*, URL.
- ❖ AA. VV., *Il Tempio Ossario di Udine*, in *Turismo FVG*, URL.
- ❖ AA. VV., *La battaglia di Caporetto – Esercito Italiano*, URL.
- ❖ AA. VV., *La Decima battaglia dell'Isonzo*, in *Esercito Italiano*, URL.
- ❖ AA. VV., *La Nona battaglia dell'Isonzo*, in *Esercito Italiano*, URL.
- ❖ AA. VV., *La Terza battaglia dell'Isonzo - Esercito Italiano*, URL.
- ❖ AA. VV., *Parco tematico della Grande Guerra, Comune di Monfalcone*, URL.
- ❖ AA. VV., *Sacrario Militare di Caporetto*, in *Ministero della Difesa*, URL.
- ❖ AA. VV., *Sacrario Militare di Fagarè della Battaglia TV*, in *Cultura Veneto*, URL.
- ❖ AA.VV., *La Seconda Battaglia dell'Isonzo*, in *Turismo SVG*, URL.
- ❖ AA.VV., *Villa del Seminario (Città del Ragazzo)*, in *MuseoFerrara*, URL.
- ❖ ALBO D'ORO, *Sicilia II, Vol. XXI – Prov. CT-ME-SR, Min. della Difesa*, online.
- ❖ PAOLO ANTOLINI, *Bosco Cappuccio*, in *Storia e Memoria di Bologna*, URL.
- ❖ PAOLO ANTOLINI, *Macedonia. L'intervento del Corpo di spedizione italiano in Macedonia, agosto 1916 – ottobre 1918*, in *Storia e Memoria di Bologna*, URL.
- ❖ PAOLO ANTOLINI, *Ottava battaglia dell'Isonzo*, in *Storia e Memoria di Bologna*, URL.
- ❖ PAOLO ANTOLINI, *Sesta battaglia dell'Isonzo (battaglia di Gorizia)*, in *Storia e Memoria di Bologna*, URL.
- ❖ PAOLO ANTOLINI, *Strafexpedition – La spedizione punitiva austriaca nel Trentino*, in *Storia e Memoria di Bologna*, URL.
- ❖ ARCH. STOR. GALVANIN, *Il Monte Vodice durante la Grande Guerra, storia...*, URL.
- ❖ ARCH. STOR. GALVANIN, *Storia e battaglie del Monte San Gabriele del 1917*, URL.
- ❖ ARCHIVIO, *Caduti Italiani – REDIPUGLIA*, in *Cadutigrandeguerra.net*, reg. online.
- ❖ ARCHIVIO, *Caduti Italiani – UDINE*, in *Cadutigrandeguerra.net*, registro online.
- ❖ BOLL. UFF. ANNO 1920, *Brigata Cagliari-Fronte del Piave ...*, URL.
- ❖ GIACOMO BOLLINI, *Monte Santo (Slovenia)*, in *Storia e Memoria di Bologna*, URL.
- ❖ COMUNE DI CINISELLO BALSAMO, *Nota del Prefetto di Milano, prot. 030-2481 del 28.2.1936-XIV*, in *Le pietre raccontano*, URL.
- ❖ EZIO DELLA MEA, ENZO MENCONI, *Wegscheid Bei Linz – 1.000 non sono tornati*, URL.
- ❖ ENTE "FUNDACIJA POTI MIRU V POSOČJU", *Grande Guerra – Fronte dell'Isonzo*, URL.
- ❖ MICHELA FIGLIOLA, *La Grande Guerra sul Carso – itinerari storici*, in *Warm-Cheap Trips*, 9 Ottobre 2017, URL.
- ❖ FEDERICO GUIGLIA, *La leggenda dei Ragazzi del '99*, in *Formiche.net*, URL.
- ❖ ISTITUTO DEL NASTRO AZZURRO, *Decorati al Valor Militare*, online.
- ❖ ITINERARI DI GUERRA, *L'attacco col foscene sul Monte San Michele*, in *Turismo SVG*, URL.

- ❖ MARCO LATTANZI, *Censimento dei Monumenti ai Caduti della Prima Guerra Mondiale*, in *Catalogo generale dei Beni Culturali*, Ministero della Cultura – Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, online.
- ❖ COSIMO ENRICO MARSEGLIA, *Come nacque il Silenzio Militare*, in *Corriere Salentino Lecce*, URL.
- ❖ MIN. DELLA DIFESA, *Banca Dati dei Caduti e Dispersi 2^a Guerra Mondiale*, URL.
- ❖ PAOLO PERAZZOLO, *Vittorio Emanuele III a processo 80 anni dopo le leggi razziali*, in *Famiglia Cristiana*, 20 dicembre 2017, URL.
- ❖ ARIELA PIATTELLI, *Leggi razziali, un Processo al Re per rileggere una pagina di vergogna*, in *La Stampa*, 19 gennaio 2018, URL.
- ❖ QUIRINALE, *Le onorificenze della Repubblica Italiana*, URL.
- ❖ RAI CULTURA, *Grande Guerra. La battaglia di Vittorio Veneto*, URL.
- ❖ GIANCARLO ROMITI, *L'undicesimo assalto*, URL.
- ❖ ALFREDO SGROI, *Dal Vulcano all'America: la guerra del bersagliere Orazio Vecchio da Linera*, in *Studi Storici Siciliani*, n. 4 dicembre 2021.
- ❖ ANCR, *Associazione Nazionale Combattenti e Reduci*, URL.
- ❖ TRECCANI, *Anticomintern, Patto*, Enciclopedia online.
- ❖ TRECCANI, *Chimienti, Pietro*, Enciclopedia online.
- ❖ TRECCANI, *Nitti, Francesco Saverio*, Enciclopedia online.
- ❖ TRECCANI, *Pantano, Edoardo*, Enciclopedia online.
- ❖ TRECCANI, *Tripartito, Patto*, Enciclopedia online.
- ❖ WIKIPEDIA, *Altopiano della Bainsizza*, URL.
- ❖ WIKIPEDIA, *Battaglia degli Altipiani*, URL.
- ❖ WIKIPEDIA, *Battaglia del Solstizio*, URL.
- ❖ WIKIPEDIA, *Campagna di Albania*, URL.
- ❖ WIKIPEDIA, *Cima Bocche*, URL.
- ❖ WIKIPEDIA, *Decima battaglia dell'Isonzo*, URL.
- ❖ WIKIPEDIA, *Delfino Borroni*, URL.
- ❖ WIKIPEDIA, *Dolegna del Collio*, URL.
- ❖ WIKIPEDIA, *Francesco Saverio Nitti*, URL.
- ❖ WIKIPEDIA, *Giuseppe Pennisi di Santa Margherita*, URL.
- ❖ WIKIPEDIA, *Monte San Gabriele*, URL.
- ❖ WIKIPEDIA, *Monte San Michele*, URL.
- ❖ WIKIPEDIA, *Nona battaglia dell'Isonzo*, URL.
- ❖ WIKIPEDIA, *Oslavia*, URL.
- ❖ WIKIPEDIA, *Vittorio Emanuele III di Savoia*, URL.
- ❖ WIKIPEDIA, *W 4 (sommersibile)*, URL.
- ❖ ZANICHELLI, *La scuola nell'era dell'economia della conoscenza*, in *Zanichelli Aula di Scienze*, URL.

ARCHIVI

Archivi Parrocchiali di Santa Venerina
Archivio di Stato Camera e Senato Roma
Archivio di Stato Catania
Archivio di Stato Palermo
Archivio Storico Comune di Acireale
Archivio Storico Comune di Giarre
Archivio Storico Comune di Santa Venerina
Archivio Storico Diocesi di Acireale
Archivio Storico Diocesi di Catania
Archivio Storico Sicilia Orientale Catania

ARCHIVI FOTOGRAFICI E COLLEZIONI

Giovanni Cristaldi – Santa Venerina
Sebastiano Lanza – Santa Venerina
Alfio Marino – Santa Venerina
Salvatore Musumeci – Santa Venerina
Famiglie di Santa Venerina e Zafferana Etnea

PERSONE ASCOLTATE E/O INTERVISTATE

Pietro Adornetto – Studioso di storia locale
Sebastiano Luca Consoli – Docente
Riccardo Consoli – Esperto di Storia dell'Arte
Alfio Fichera – Maestro fabbro-forgiatore
Salvatore Greco – Presidente Cons. Com. di Santa Venerina
Sebastiano Lanza – Studioso di storia locale
Patrizia Longo – Docente
Valeria Longo – Docente
Giovanni Mammìno – Monsignore, storico
Carmen Pappalardo – Docente
Giuseppe Puglisi – Docente emerito
Salvatore Raciti – Studioso di storia locale
Santo Antonio Raciti – Sindaco di Santa Venerina
Maria Pia Russo – Dirigente scolastica emerita
Salvatore Russo – “Bar Russo” Santa Venerina
Salvatore Sciacca – Medico, studioso di storia locale
Rosaria Sciacca – Docente emerita
Mario Tarda – Dipendente Comune di Santa Venerina
Grazia Vadalà – Biologa
Giovanni Vecchio – Dirigente scolastico emerito e storico

Finito di stampare nel mese di Settembre 2025

Grafiche TM - Santa Venerina (Ct)



4 Novembre 1918

Ore 13

BOLLETTINO DELLA VITTORIA

La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S. M. il Re, Duce Supremo, l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 Maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse, ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, **È VINTA**.

La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso Ottobre ed alla quale prendevano parte 51 divisioni italiane, 3 britanniche, 2 francesi, una ceco slovacca ed un reggimento americano contro 73 divisioni austro-ungariche, è finita.

La fulminea arditissima avanzata del 29° Corpo d'Armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della Settima Armata e ad oriente da quelle della Prima, Sesta e Quarta, ha determinato ieri lo sfacelo totale del fronte avversario.

Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della Dodicesima, dell'Ottava, della Decima Armata e delle divisioni di cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente.

Nella pianura S. A. R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta Terza Armata, anelante di ritornare sulle posizioni che essa aveva già vittoriosamente conquistate, che non aveva mai perdute.

L'esercito austro-ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni e nell'inseguimento; ha perduto quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e pressoché per intero i suoi magazzini e i depositi, ha lasciato finora nelle nostre mani circa 300.000 prigionieri con interi stati maggiori e non meno di 5000 cannoni.

I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalgono in disordine e senza speranze le valli, che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.

GENERALE DIAZ



ISBN 979-12-82346-00-9



9 791282 346009